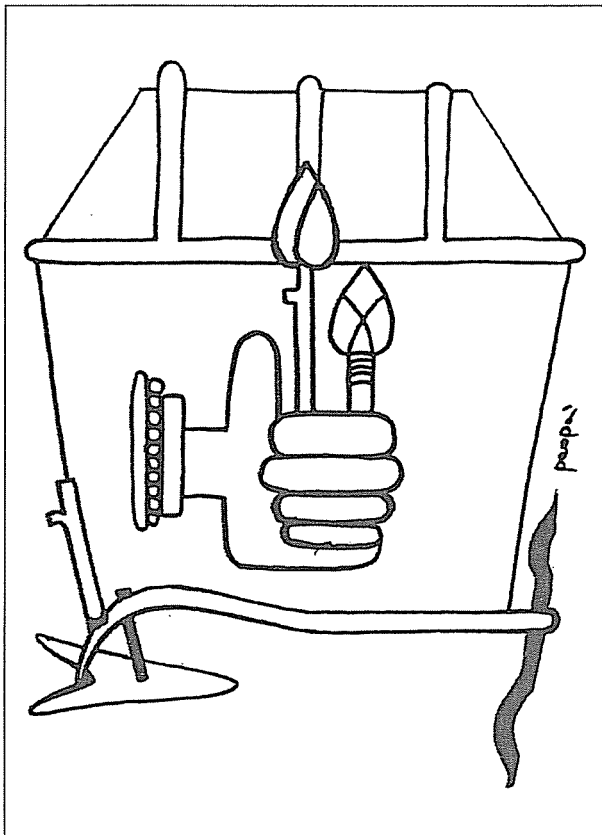




CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI NAPOLI

IL MUSEO DI ETNOPREISTORIA

Castel Dell'Ovo



Napoli 1996

Publicato nel 125° anniversario della Sezione con il contributo della Regione Campania
Settore Musei e Biblioteche (Legge 4/83)
(Ristampa aggiornata dell'edizione del 1988)

© by CLUB ALPINO ITALIANO - Sezione di Napoli

Castel dell'Ovo - 80132 Napoli - Tel. (081) 7645343 - Casella Postale 148

1ª edizione 1988

2ª edizione 1996

a cura di: Alfonso Piciocchi, Fiore S. Barbato, Maria Antonietta Gorga,
Amalia Tavernier Lapegna

grafica: Paola Marinelli Petrarca

fotografie: Fiore Barbato, Bruno Buonomo, Maria Antonietta Gorga, Pietro Patriarca,
Umberto Santacroce

stampa: Officine grafiche Francesco Giannini e Figli spa - Napoli



Associato all'USPI Unione Stampa
Periodica Italiana e a l'Eco della Stampa

ISSN 0393/7011

INTRODUZIONE

a cura di A. Piciocchi

Castel dell'Ovo	pag.	5
Il Museo etnopreistorico al Castel dell'Ovo	»	5

RICERCA E ESPERIENZA DIDATTICA

a cura di M. A. Gorga

Il valore della cultura materiale: museo e territorio	pag.	11
Un universo di segni e di significati: museo e conoscenza	»	12
Etnologia e scienze umane: il mondo del primitivo	»	13
L'arcaismo e il mondo dei primitivi	»	14
L'arte primitiva e i suoi connotati estetici: i primitivi attuali	»	15
Bibliografia	»	18

GUIDA AL MUSEO DI PREISTORIA

a cura di A. Piciocchi

Le ere geologiche	pag.	19
Paleolitico inferiore	»	31
Paleolitico medio	»	38
Paleolitico superiore	»	45
Mesolitico	»	59
Neolitico	»	65
Eneolitico	»	73
Età del bronzo	»	77
Età del ferro	»	89
Glossario	»	94
Bibliografia	»	103

PALEOPALINOLOGIA

a cura di A. Tavernier Lapegna

Che cosa è il polline?	pag.	104
------------------------------	------	-----

LA TRANSMANZA STORICA

a cura di M. A. Gorga

La transumanza preistorica	pag. 112
La religiosità del pastore preistorico.	
Oggetti e luoghi di culto: la grotta e l'acqua	» 112
La transumanza in età romana. L'organizzazione della rete tratturale e lo sviluppo delle aree sacre: il culto di Ercole	» 115
Il medio Evo: i Longobardi e il culto di San Michele	» 118
La rinascita dei tratturi e gli ordini religiosi	» 120
La transumanza in età aragonese: da economia di sussistenza ad industria	» 121
La fine della transumanza e il valore storico della «civiltà del tratturo»	» 122
Bibliografia	» 123

GUIDA AL MUSEO ETNOGRAFICO

a cura di F. S. Barbato

Museografia della cultura materiale	pag. 124
Categorie interpretative	» 125
Indicazioni orientative	» 126
Il lavoro pastorale	» 127
Il lavoro agricolo	» 132
Il lavoro domestico ed artigianale	» 135
La illuminazione	» 138
La cura di asini, muli e cavalli	» 140
Le unità di misura	» 141
La cultura ideale	» 143
La cultura sociale	» 143
I termini dialettali	» 143
Bibliografia	» 145
 La grande scultura rupestre di costa Palomba sul Monte Alburno (Salerno) di A. Piciocchi	 » 146
La Tabula Anglonensis: «ultimo grande monumento della lingua osca» di Paola Patriarca	» 149

INTRODUZIONE

a cura di A. Picicchi

Castel dell'Ovo

Dei quattro castelli napoletani il castel dell'Ovo è il più ricco di testimonianze storiche e di leggende. Documenti attestano che il nome di Castel dell'Ovo risale già all'epoca di Carlo d'Angiò per la forma di un uovo che la rocca, con le sue costruzioni, era venuta ad assumere. Tale appellativo si collega anche a una delle tante leggende sul castello per la quale Virgilio, ritenuto mago nel Medioevo, avrebbe messo un uovo in una caraffa e questa in una gabbia di ferro sospesa ad una volta.

Il poeta avrebbe predetto che la buona sorte della rocca sarebbe stata legata alla esistenza del magico uovo.

Viene distrutto l'uovo incantato e con la sua distruzione sopravviene l'inevitabile crollo del Castello.

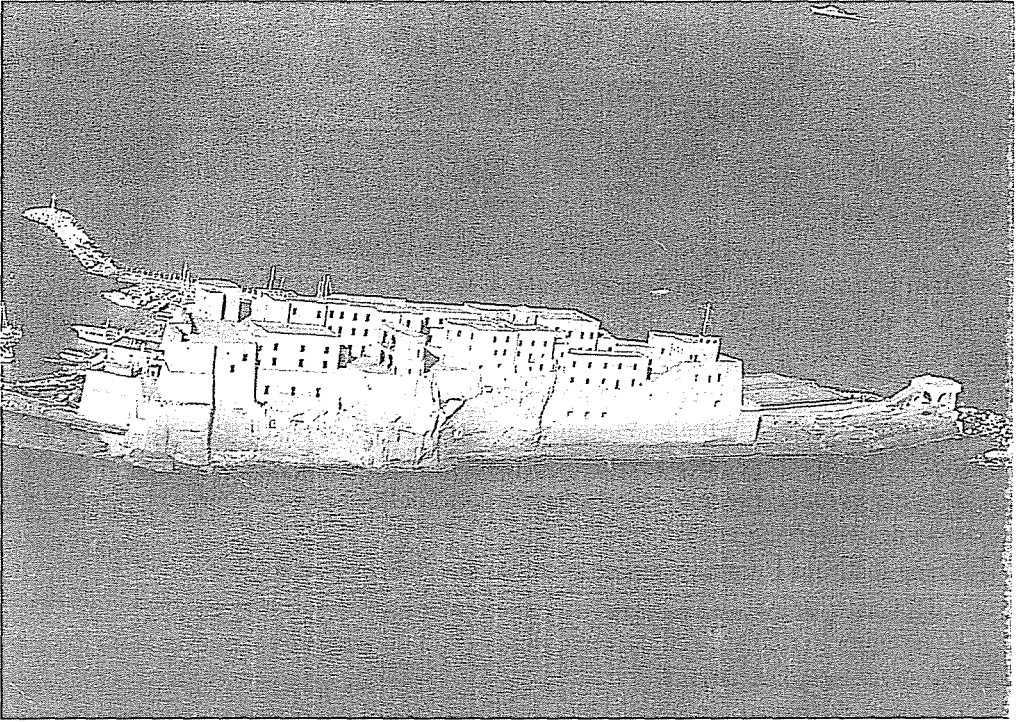
Una regina lo ricostruisce in fretta, deponendo un altro uovo, questa volta nascondendolo in un luogo segreto.

La rocca si erge su un piccolo banco di tufo giallo napoletano, detto anticamente Megaris dal nome del primo insediamento greco. Successivamente in epoca romana, diventa, biblioteca e triclinio, come dependance della sontuosa villa di Lucullo sita sulla attigua collina del monte Echia. Si trasforma poi in castro luculliano ed è qui, con la morte di Romolo Augusto, relegato da Odoacre, termina la storia di Roma.

Nel VII sec. l'isolotto viene chiamato del Salvatore per una chiesa ed un cenobio dei Basiliani di cui ancora oggi si vede qualche resto. I normanni ampliano una piccola rocca già esistente. Federico II vi aggiunge alcune torri e utilizza il maniero per custodire il tesoro regio. Nei suoi sotterranei viene tenuto prigioniero Corradino di Svevia. Sotto Carlo I d'Angiò subisce notevoli trasformazioni. È teatro, verso la fine del '300 di notevoli e cruenti avvenimenti storici. Nel 1420 Alfonso I d'Aragona lo conquista e ne fa più volte la sua dimora fino alla morte avvenuta nel castello il 27 giugno 1458. Viene bombardato nel 1495 dalla collina di Pizzofalcone, da Carlo VIII. Gli spagnoli in lotta con i francesi nel 1503 lo assediano e con mine lo distruggono in buona parte. È ricostruito nella attuale forma bastionata nel 1691. Nel 1733 viene bombardato, sempre dalla collina di Pizzofalcone, dai soldati di Carlo di Borbone. Durante la Repubblica Partenopea, nel 1799, viene occupato dal popolo insorto e ripreso poi dal cardinale Ruffo. Dall'ottocento è stato adibito a caserma e soltanto da un decennio, dopo un sapiente restauro, è stato aperto alla cittadinanza per iniziative culturali.

Il museo etnopreistorico al Castel dell'Ovo

Dato il notevole interesse suscitato, in questi ultimi venti anni, da questa originale struttura museale, per il momento unica nel suo genere in Campania, dove vengono



Castel dell'Ovo visto dall'aereo



Ingresso Museo

esposte le testimonianze della cultura materiale dell'uomo antico attraverso un contesto ambientale e naturalistico, si rende utile far conoscere il perché di tale struttura in Castel dell'Ovo.

La sezione napoletana del Club Alpino Italiano, attraverso i suoi centoventicinque anni di vita, ha avuto come soci un gran numero di archeologi, geologi, naturalisti, botanici, vulcanologi e speleologi, tutti operatori con peculiari caratteristiche di essere profondi conoscitori del territorio montano sotto il più completo aspetto sia naturalistico sia a livello di antropizzazione.

È questo un grosso potenziale da non sottovalutare che va come conoscenza molto al di là del materiale esposto nelle vetrine. Verso la fine degli anni '70 furono, pur tra innumerevoli difficoltà, tolti dai cassetti degli armadi le prime pietre lavorate trovate in superficie dai geologi e collocate in poche e modeste vetrine nell'angusto spazio dei locali del Maschio Angioino. Grazie alla sensibilità di qualche socia, docente nelle scuole medie, anche quel piccolo nucleo venne costantemente visitato dalle scolaresche.

Un grosso balzo in avanti fu favorito dall'incremento allo studio sulla cultura del territorio montano. Artefici furono i giovani soci del gruppo speleologico. Si decise in quel tempo di tornare alle origini statutarie del sodalizio, proprio come fu costituito nel gennaio del 1871, ossia come società di «dotti cultori di scienze naturali e di diletanti in ascensioni montane».

È proprio grazie a questi specifici interessi che deve essere inserito il progetto museale. Esso ha dei grossi limiti perché documenta soltanto una piccolissima parte della preistoria regionale. Al contrario la sua ricchezza va vista principalmente nelle molteplici testimonianze raccolte nelle aree al di là della regione ed in varie parti del mondo. Il legame che unisce queste diverse realtà molto distanti tra loro è proprio la successione cronologica dal punto di vista della tecnica che segna il grande progresso evolutivo dell'uomo da 1.000.000 anni fino a 3000 anni fa.

Il museo è costituito da donazioni di vecchie collezioni dell'800 e da materiale raccolto in superficie. Ben cinque raccolte della metà dell'800 avute in dono come quella Garbarino (bacino del Noce), Battaglia (Capena), Galluccio (America del Nord), Romano (Daunia) si sono aggiunte alle collezioni portate dai soci da varie aree del globo come quelle sul materiale andino da Scandone, quello etiope da Guzzetta e Cinque, quello del Niger da Sommaruga, quello dei pani di selce neolitici del Grand-Pressigny (Indre et Loire) da Irace, da Venosa da Chiapella-Porta, dai laghi pleistocenici del Molise da Pietro Patriarca e dalle ceramiche slovacche e bulgare studiate di recente in una delle ultime campagne di lavoro in reciprocità del gruppo speleo con gruppi speleo cecoslovacchi e bulgari.

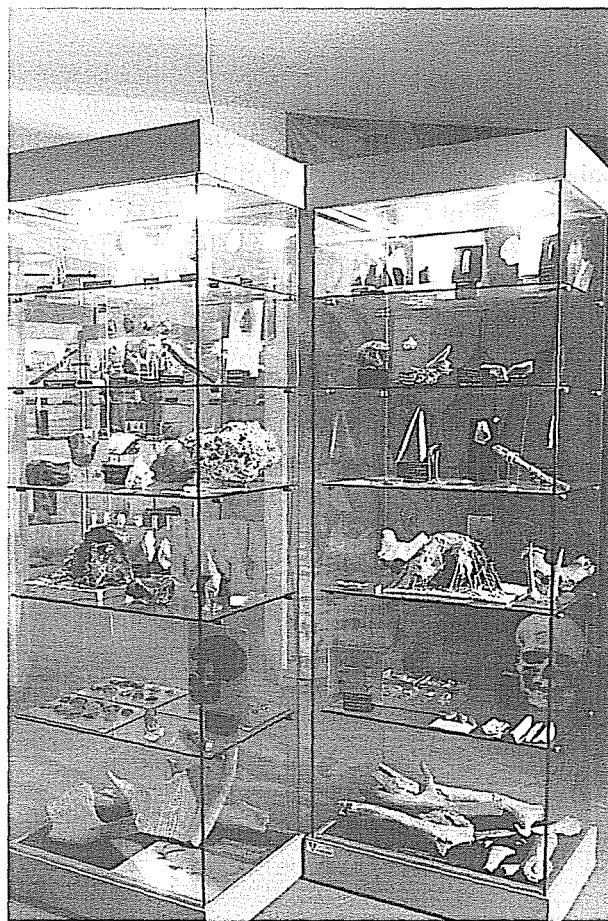
Il materiale – frutto dei tre scavi praticati nella provincia di Salerno antecedentemente al 1972: grotta di Nardantuono a Olevano sul Tusciano, grotta dell'Ausino e grotta di Castelcivita – è stata consegnata nel '74, in occasione della II Mostra di Preistoria del Salernitano, alla locale soprintendenza. Soltanto una piccola parte ne è stata data in affidamento.

La raccolta è ricca in gran parte di materiale prevalentemente litico trovato in superficie in tutta l'area italiana, dalle Alpi alla Sicilia. È ovvio che per chi lavora in geologia sul territorio del nostro paese, così ricco di testimonianze del passato, basta che lo percorra e lo sappia leggere nel suo contesto stratigrafico e geomorfologico per trovare strumenti di epoche preistoriche.

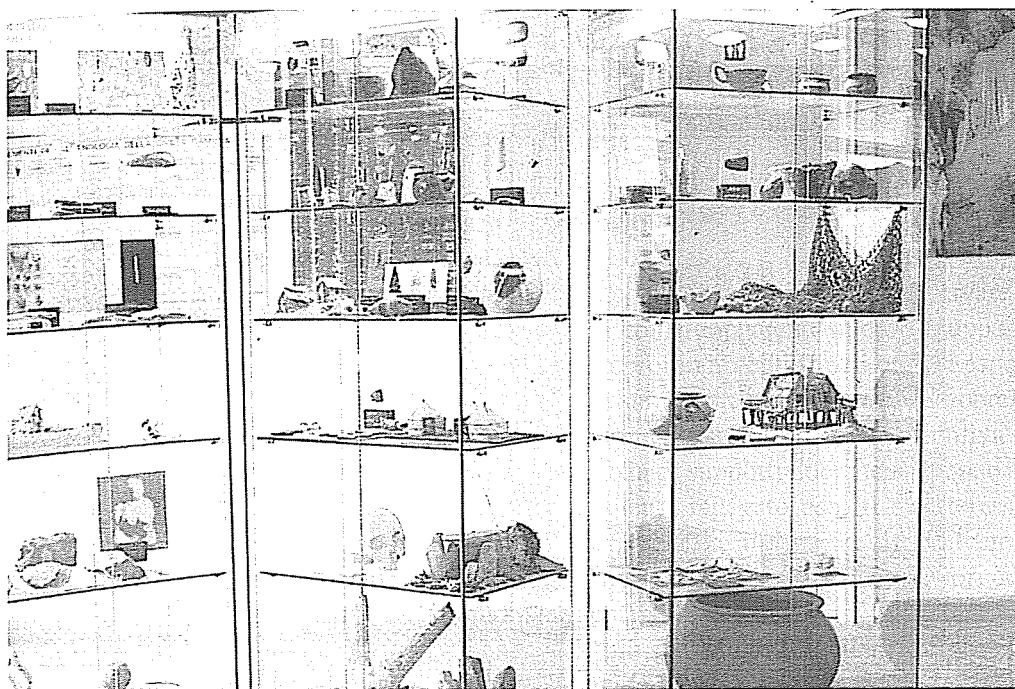
8 Molto di recente per i continui rapporti etnografici con la preistoria e soltanto per fini didattici si è organizzata una mostra di materiale che illustra tre realtà: la prima quella di una tribù della Nuova Guinea che vive tuttora nell'economia del paleolitico (la ricca collezione di utensili e foto è stata regalata alla sezione dall'etnologo Carlo de Martino); la seconda è quella del mondo pastorale che, secondo le teorie di Salvatore Puglisi dovrebbe collegarsi alla cultura preistorica della civiltà appenninica (Bronzo medio e finale); la terza è la realtà contadina con ricco materiale raccolto in varie province dai nostri soci. A queste realtà, che suscitano grande interesse ai giovani visitatori, è stato dato spazio per il momento nella sala Barracco.

La struttura museale di tre sale è stata realizzata per fini didattici con tabelle esplicative e materiali in buona parte costituito da modelli di aree preistoriche in un contesto climatico ed ecologico del Quaternario.

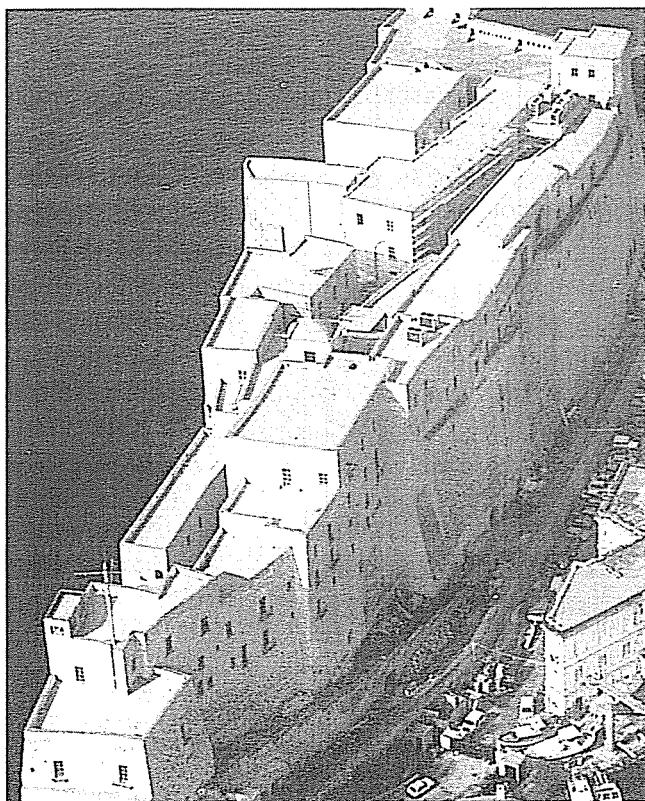
Completa l'esposizione una serie di audiovisivi e di materiale didattico (libri, diapositive, riviste specifiche, videoteca) ordinato in tematiche e disponibili al pubblico; infine, data l'impostazione didattica del Museo e il rapporto con la sezione del CAI è possibile organizzare visite guidate ed escursioni miranti a conoscere il territorio montano, le grotte, i siti preistorici e le strutture del lavoro agricolo e pastorale.



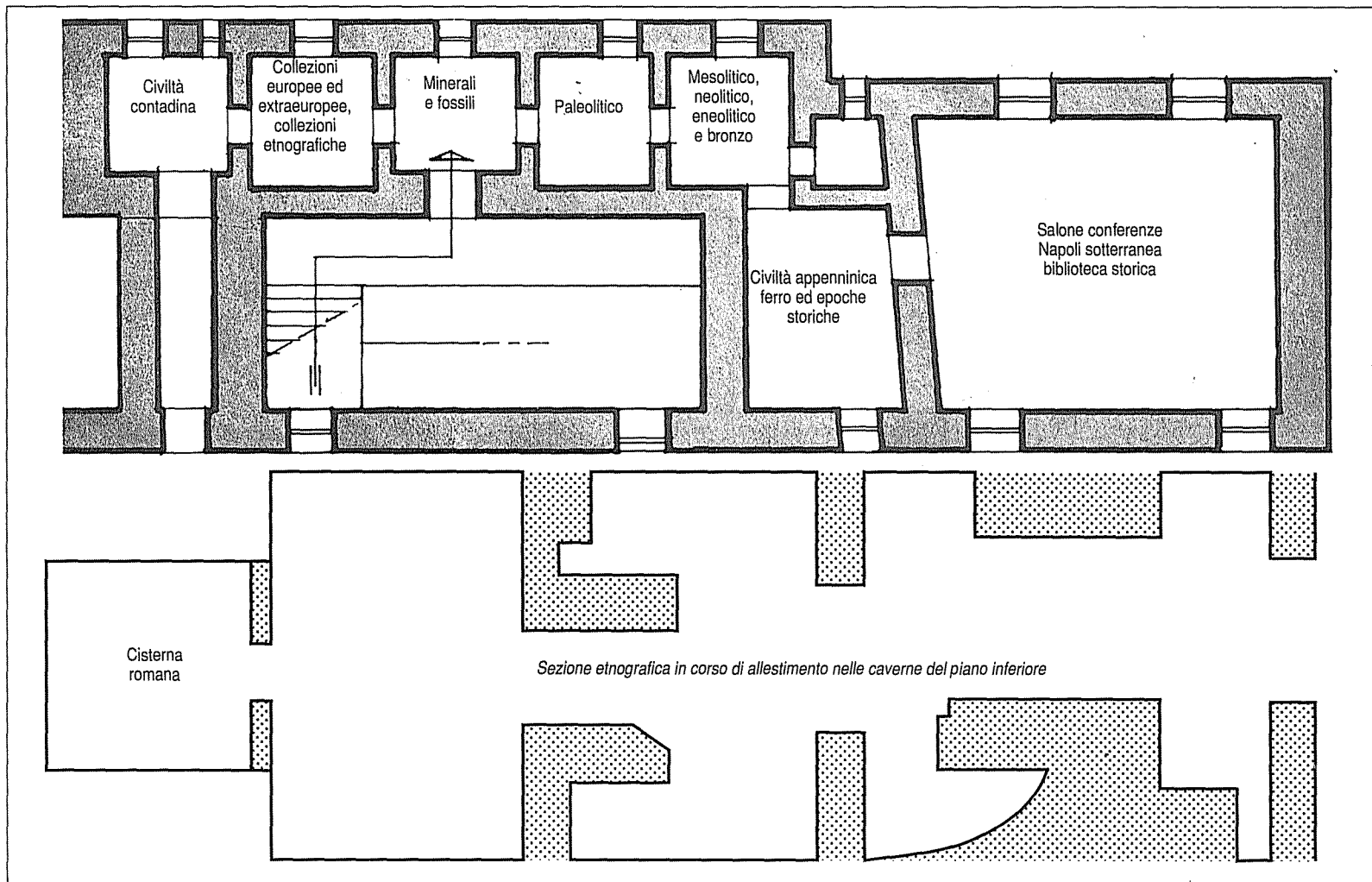
Vetrina Paleolitico



Sala dell'Olocene



Veduta aerea del Castello



Il valore della cultura materiale: museo e territorio

Il progetto di musealizzazione non deve tendere soltanto a mostrare e conservare i beni culturali ed artistici, ma ad intendere tali beni come documenti su cui sviluppare la ricerca scientifica, stabilendo precisi legami ed approfondimenti fra gli oggetti esposti ed incentivando molteplici interessi riferibili ai suoi contenuti. Il museo Etnopreistorico risponde a tali finalità in quanto propone un'analisi su forme di vita primitiva o povera di cui o per distanza temporale o per mancanza di supporti documentari poco si sa o su cui comunque non si è finora sufficientemente indagato dato il disinteresse accademico e l'incuria colpevole di molti che, trascinati da miti modernistici, hanno tralasciato di recuperare e conservare la propria memoria storica riguardo ai lavori del passato alle tradizioni ai gusti e alle abitudini antiche.

Invece il museo etnopreistorico esponendo le più svariate testimonianze della vita e della cultura materiale nel suo percorso storico evidenzia:

- 1) L'Universalismo della cultura materiale, giacché uomini lontani tra loro sia nello spazio che nel tempo e non comunicanti hanno adoperato strumenti estremamente simili sia sul piano funzionale che dell'iconografia, dimostrando che fra i popoli esistono analogie a livello pratico, sociale ed ideale.
- 2) Il rapporto strettissimo fra il bene museale e il territorio: infatti solo l'ambiente naturale può rendere ragione del «fare» umano e la conoscenza dei manufatti prodotti in un determinato luogo giova a conoscere meglio, per poi tutelarlo, il territorio da cui il manufatto proviene.
- 3) La somiglianza della vita e della cultura dell'uomo preistorico con la vita e la cultura del pastore e del contadino, in quanto pastorizia e agricoltura sono state per secoli le uniche forme di vita economica e di attività produttiva ed hanno generato una statica sociale ed una mentalità conservatrice che hanno resi eterni alcuni «segni» collegati al lavoro agro-pastorale sicché per certi versi il rapporto fra etnografia e preistoria è obbligato e consente di parlare di un'unica categoria mentale ed artistica, quella del «primitivo».

Come ogni altro Museo della cultura materiale esso risponde ad una esigenza che da sola la scuola non può soddisfare, poiché sviluppando il cosiddetto «pensiero visuale» aiuta ad avere un rapporto più giusto con lo spazio e con il tempo aprendo una finestra sulla conoscenza del territorio e su forme concettuali e sedimenti culturali originari che altrimenti non emergerebbero e che a volte sono ancora presenti seppure inconsapevolmente in ciascuno di noi.

In questa prospettiva il museo Etnopreistorico del CAI, giacché espone reperti appartenenti sia alla preistoria che alla cultura contadina e pastorale e ne evidenzia i significati comuni come l'uso continuo di alcuni oggetti (es.: il coltello, la rondella

12 fusaiola, ...) o la reiterata iconografica magico-rituale presente sui bastoni, collari, arredi, esprime un progetto metodologico di ricerca scientifica di sicura valenza, accreditato da fonti bibliografiche illustri (i maggiori antropologi parlano di «contemporaneità» del primitivo) e fatto proprio da altri musei italiani e stranieri. Prova di quanto detto è la particolare attenzione dedicata nel Museo alla cultura ed alla civiltà della transumanza considerata come fenomeno economico-sociale che fa da denominatore comune fra preistoria ed etnografia.

Fra i tanti musei della cultura materiale, il Museo Etnopreistorico è veramente un museo dell'Uomo in quanto, nel portare alla luce questi «momenti di verità» che sono gli oggetti e l'universo di segni in essi depositato, fa emergere la dimensione della STORIA, ma non la Storia dei filosofi, categoria astratta e generica in cui l'uomo spesso non si riconosce, bensì la storia intesa come antropologia, come «vissuto», come memoria dei fatti e dei pensieri di uomini poveri, anonimi, soli, impreparati eppure capaci di affrontare la lotta contro il tempo e la natura.

Nessun museo delle Belle Arti, nessuna pinacoteca può dare questo senso della vita e del tempo, questa dimensione del profondo, del passato che unifica come un infinito geometrico in un solo orizzonte l'uomo e la natura. E poi c'è il patrimonio tradizionale inteso come «cultura locale» da non dimenticare. Se la tradizione è la trasmissione di conoscenze, determinati stilemi morfologici e tecnici si trasmettono visualizzandosi soltanto nei prodotti materiali, vale a dire nei manufatti, al di là della parola che i primitivi non possedevano senza essere per questo senza cultura.

Gli archetipi del linguaggio visivo e fantastico possono infatti variare a seconda del territorio e dell'ambiente, rappresentando così le radici culturali dei popoli, diverse appunto le une dalle altre perché legate a territori diversi: di qui le culture e le storie locali, le tradizioni popolari, il folklore di cui il Museo Etnografico, unico fra i tanti Musei dà conto.

Un universo di segni e di significati: museo e conoscenza

Se è vero, come è vero, che il Museo non è mai un semplice contenitore di oggetti, ma un luogo dove si rielaborano idee, la presenza fra noi di un Museo Etnografico, svelando il complesso rapporto esistente fra l'uomo e la realtà, rinnova e rifonda i nostri processi cognitivi diversamente dal libro e dal sistema scolastico tradizionale. L'oggetto, anche il più semplice, è sempre portatore di segni e di significati molto complessi, è sempre un «bene culturale» e dentro di esso si nascondono miriadi di saperi, di conoscenze che, a volte, sono espressione di un portato emotivo e di una sedimentazione fantastica interessantissima. Ciò non vale esclusivamente per il cosiddetto «bene artistico» poiché anche l'uomo sconosciuto che in epoca preistorica ha prodotto soltanto oggetti d'uso, ci ha trasmesso un sistema di conoscenze importantissime che rendono ragione dei primordiali processi cognitivi e rielaborativi dell'individuo dei primi e difficili rapporti con l'ambiente e la natura esterna, della nascita di quella che noi chiamiamo «cultura» cioè, ripensamento, appropriazione, trasformazione della materia. Di qui il legame dell'etnologia e dell'antropologia con lo studio sia del pensiero umano che del rapporto dell'uomo con l'ambiente. Infatti un Museo

Etnografico è, come si diceva, sempre un museo del territorio, ma è contemporaneamente un museo dell'Uomo, cioè rende conto dell'evoluzione della sua mente e di come da situazioni climatiche geografiche specifiche sono nati comportamenti e forme di vita e di pensiero, ideologie, usi, costumi, trasposizioni fantastiche e riti a volte di portata universale.

Per meglio definire gli «itinerari di conoscenza» che scaturiscono dal museo etnografico dobbiamo imparare, come dice Braudel, a dedurre dagli oggetti per penetrare a fondo nella vita di ogni giorno e nella storia dell'Uomo, quindi nei primi processi logici e mentali dell'homo faber e nelle successive trasformazioni così come avviene per il bambino che dagli oggetti scopre il senso della vita e degli altri e che agli oggetti attribuisce quel valore fantastico-allegorico che fa nascere il feticismo iniziale.

Gli oggetti non raccontano solo la «cultura» essi testimoniano anche l'evoluzione storica di tale cultura, se per cultura si intende il sapere adoperare e trasformare la materia, tramandando ad altri le conoscenze raggiunte. Ecco che la visita al Museo etnografico, ripercorrendo le tappe dell'apprendimento dell'uomo del passato, fonda e sviluppa l'apprendimento del ragazzo sicché è fondamentale definire l'organizzazione del materiale esposto, i sistemi di decodificazione, gli itinerari di visita, la metodologia di lettura atta a favorire la comprensione dei beni musivi. Se ogni oggetto è un segno, l'analisi dei segni va orientata correttamente in rapporto a precisi e specifici sistemi concettuali di riferimento che diano al visitatore le capacità di cogliere i «significati», le funzioni, i riferimenti culturali a cui il «segno» allude. U. Eco nell'analizzare il concetto di segno ritiene quest'ultimo un elemento fondamentale perché lo si ritrova alla base del processo di comunicazione sia tra gli uomini sia tra gli oggetti; pertanto leggere i segni e tradurli in «significati» equivale a produrre un'operazione logica basata su deduzioni ed associazioni analogiche fondamentali per lo sviluppo cognitivo. Da ciò l'importanza nel museo etnografico soprattutto di una corretta fruizione per visitatori giovani soprattutto studenti ancora aperti a processi di apprendimento non impediti da sovrastrutture e pregiudizi di carattere artistico-culturale.

Etnologia e scienze umane: il mondo del primitivo

Predisporre ad una buona fruizione del materiale musivo etnografico richiede comunque alcune operazioni epistemologiche e logico-cognitive preliminari, la prima delle quali è la definizione del campo di indagine cui il materiale si riferisce, la seconda, meno facile, perché esposta al rischio di soggettivismo, la ricostruzione degli elementi psicologici, emotivi, fantastici che sono alla base della produzione e dell'arte primitiva.

Per quanto concerne il primo problema vale a dire il campo dell'indagine, se esso è l'uomo considerato agli albori della sua storia e quindi inserito in un ambiente naturale impervio e difficile, bisogna sapere ricostruire questo ambiente e precisare il concetto di «uomo primitivo», sgombrando la mente da pregiudizi. Il termine *etnologia*, che dovrebbe indicare questa area di ricerca, diventa così di per sé generico ed inadatto ad esprimere e compendiare tutti gli elementi necessari alla suddetta ricostruzione e noi ci accorgiamo che all'indagine etnologica devono accompagnarsi altre forme di ricerca

14 quali la paleontologia, l'antropologia fisica e culturale e il folklore e che quindi si tratta di porre in essere un nuovo tipo di studio storico più articolato e concreto di quello tradizionale che approda come traguardo finale ad una revisione del concetto di primitivo e ad una riduzione della differenza fra individui antichi e moderni, selvaggi e civili. Ne consegue la rimozione di un etnocentrismo e di un egocentrismo culturale che condanna e disprezza il primitivo e il popolare giudicandolo pittoresco, rozzo, arcaico, senza intenderlo e dimostrando solo quanto sia falsa la «boria della civiltà» come già disse G.B. Vico.

Del resto l'idea che il selvaggio fosse un documento storico da utilizzare meglio per intendere la nostra civiltà, circolava già in Europa fin dal XVI secolo quando Montaigne scriveva i suoi *Essais* (libro II cap. XII), nei quali, vedendo enormi similitudini e rassomiglianze fra il nuovo mondo delle Indie Occidentali e l'Europa, confermava l'idea di Epicuro secondo cui «nello stesso tempo in cui le cose sono qui come noi le vediamo, esse sono tutte parallele e nella stessa maniera in parecchi altri mondi».

Vico, ereditando tale tradizione di pensiero, può dirsi quindi iniziatore dell'etnologia perché nella «Scienza Nuova» pur non avendo gli strumenti adatti per uno studio etnografico, ne avverte l'importanza ai fini della conoscenza storica. Il bestione di Vico, che inizia la storia con la sua corpulenta fantasia, non è soltanto una determinazione cronologica, ma ideale, tanto è vero che il mondo primitivo può essere anche in noi e ritornare in noi. Nel binomio civile-selvaggio, la religione primitiva e la sapienza poetica diventano una forma immutabile dello spirito umano e il problema delle origini umane diventa il problema dello storicismo in cui primitivismo cronologico e primitivismo culturale coincidono e i fatti dell'uomo primitivo non sono per sempre accantonati e lontani da noi, ma sono gli atti, cioè i processi storici, le radici dello spirito umano la cui conoscenza è fondamentale per la nostra coscienza critica. Così prende forma nelle parole del Vico e del Rousseau il mito del buon selvaggio e dell'età dell'oro.

Il gusto del primitivo corrisponde al gusto per le cose semplici ed ingenuie e nell'estetica Winckelmanniana le opere dei tempi antichi hanno un che di sacro e di divino (le solennità di Stohenge, le statue stele, le divinità di pietra, le maschere arcaiche) e questo mondo di «perdute armonie» che emerge dall'indagine etnologica, mostra, infine, che lo sviluppo diverso di tecniche e attività fra i popoli è dovuto spesso alla incidenza dell'elemento geografico e climatico sui fatti umani, quindi più della ricerca storica, l'etnografia ci riconduce all'idea di un rapporto ineliminabile fra uomo e territorio.

L'arcaismo e il mondo dei primitivi

A questo punto è interessante chiedersi a cosa corrisponde in etnologia il concetto di «arcaismo» e cosa si intende per primitivo. Il termine designa un vasto insieme di popolazioni rimaste ignoranti della scrittura e nel cui modo di pensare prevale la dimensione dell'immagine e il momento intuitivo-fantastico su quello concettuale astratto. Il pensiero arcaico è orientato misticamente perché il primitivo suppone cause nascoste e soprannaturali in ogni manifestazione del mondo fisico ed anche sociale e tende a conoscere e ad esorcizzare tali cause con l'uso di oggetti a cui attribuisce valori analoghi, spesso come dice Lévy-Brul, senza comprendere l'uso degli strumenti

tecnici, quindi prescindendo da ogni idea di causalità. Per quanto concerne poi la produzione culturale, si riconosce ai primitivi una «cultura» collettiva in cui l'apporto individuale è relativo.

Il popolo primitivo comunque non è un popolo arretrato o in ritardo né un popolo senza identità, senza storia e senza cultura; è piuttosto vero che spesso la sua cultura è diversa dalla nostra e diventa per noi difficile ricostruirla. Inoltre di solito il problema del primitivismo di una società è posto dal contrasto che essa offre con le società limitrofe cui quella società si confronta riguardo ad abitudini permanenti, orticoltura, allevamento, vasellame, levigazione della pietra, tessitura, tecnica e soprattutto organizzazione sociale e linguaggio artistico, ma può capitare che contrasti permangano solo in parte, vale a dire solo per un settore della vita di un popolo o solo per determinati gruppi sociali (contadini, pastori), per cui in tal caso, si può parlare di pseudo-arcaismo.

Per questa strada le distanze fra primitivi e moderni si accorciano, soprattutto poi se si va a considerare il simbolismo, la magia collegata alla vita artistica e religiosa perché ci si accorge che a quel punto le funzioni mentali, la formazione delle idee, l'inconscio dell'uomo moderno, sono quasi identici a quelli dell'uomo primitivo.

Prendiamo ad esempio la figura del mago o dell'artista stregone presente nella società primitiva: Il mago di solito nell'ambito della gerontocrazia dei gruppi primitivi rappresenta per la sua età, la «sintesi» culturale dal gruppo, ha compiti ben precisi come guarire i malati, o produrre pioggia e, per ottenere i suoi scopi, si serve di una magia imitativa (Frazer) ripetendo col gesto ciò che avviene in natura. Ad esempio spruzzando acqua sui campi richiama in periodi di siccità la pioggia reale, oppure, al contrario quando piove molto, adoperando i cristalli di quarzo ritenuti presso molte tribù primitive dell'Australia, a causa della loro forma poliedrica e dei riflessi cangianti, oggetti magici, li lancia contro le nubi che così si dividono in due facendo tornare il sereno.

Ora, il linguaggio dei gesti, tanto caro al cetto agro-pastorale, che ancora ci appartiene e di cui si nutre la ritualità cristiana, (la benedizione sacerdotale, il segno della croce, il santissimo ...) è un linguaggio arcaico con cui l'uomo impartisce la sua volontà alla natura o alla storia, filtrandola nella religiosità cristiana attraverso la superiore volontà del Signore.

Se il «Fiat voluntas mea» che il mago primitivo pronunciava è stato sostituito dal nostro sacerdote dal «Fiat voluntas tua» (che è il segno della mediazione), il linguaggio dei gesti è rimasto identico, testimonianza di un permanente arcaismo difficile da superare, perché appartenente al nostro inconscio.

L'arte primitiva e i suoi connotati estetici: i primitivi attuali

A questo punto vale la pena di chiedersi quali sono i connotati propri dell'arte primitiva e come arrivare ad una fruizione estetica degli oggetti dell'uomo primitivo. Innanzi tutto va chiarito che un museo etnografico non può essere adoperato come esposizione di oggetti materiali in cui si privilegia il concetto della «funzione» ma bisogna far sì che il visitatore percepisca il valore «estetico» dell'oggetto perché tale valore è senz'altro presente nella sensibilità di chi lo ha prodotto.

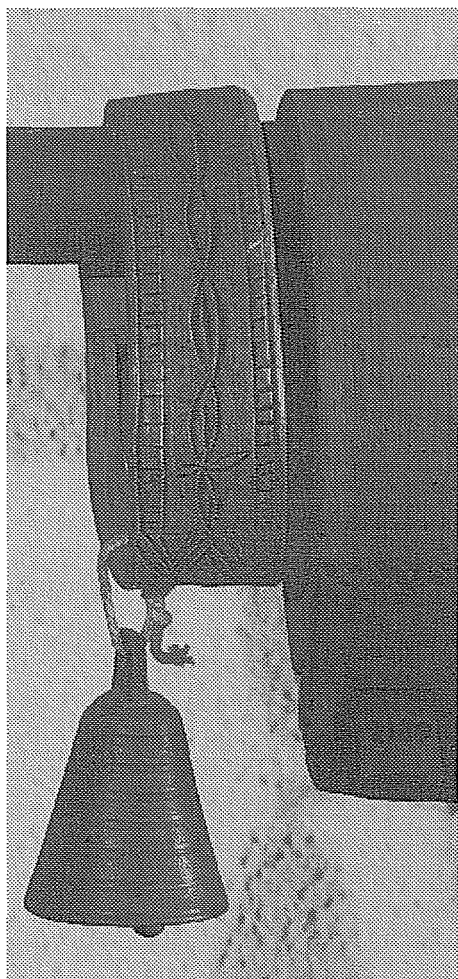
Certo il materiale esposto in un museo di preistoria, essendo costituito prevalentemente da utensili di pietra e di osso, da manufatti litici che dovevano servire a garantire all'uomo la sopravvivenza in un ambiente in cui i fenomeni geologici e meteorologici lo minacciavano, ci fa conoscere prevalentemente la cultura materiale dei nostri progenitori, ma è pur vero che l'uomo ha affidato ad essi la propria «storia» e la propria intelligenza. Dalla litotecnica del paleolitico con cui si lavoravano materiali come l'arenaria Selcifera, l'uomo neandertaliano è passato poi alla lavorazione di altri materiali come l'osso, il corno, l'avorio a cui è stato più facile affidare le proprie esigenze ed il proprio linguaggio simbolico. Sono iniziati così, le riproduzioni «naturalistiche» e i disegni geometrici del paleolitico e del neolitico. La storia di tali scoperte è affascinante. Nel paleolitico veniva praticata l'arte parietale consistente in disegni sulle pareti delle grotte e l'arte mobiliare (le veneri dei cacciatori, le raffigurazioni plastiche zoomorfe, i graffiti su osso). Trattandosi appunto di una produzione collegata ad un popolo di cacciatori e predatori, quest'arte rupestre privilegia le raffigurazioni di animali come si vede nella grotta di Lascaux (Dordogna) e di Altamira e di Les Trois Frères in cui compare quella che è poi stata definita «arte magica» (emblematica la figura dello stregone). Comunque il primo processo di invenzione della tecnica di raffigurazione deve essere stato anteriore alle finalità magiche. Forse l'uomo ancora privo di scrittura, ossia mancante dei mezzi per esprimere e trasmettere ai propri simili pensieri, desideri e credenze, tracciava segni su pietra ed osso, incidendo e dipingendo, proprio perché non aveva altre possibilità di comunicazione. Come del resto avviene ancora oggi, l'uomo «artista» della preistoria si dibatteva fra sensorialismo, ossia volontà di rappresentare ciò che i suoi occhi vedevano sotto l'aspetto naturalistico e la tendenza fantastica che lo portava a esprimere nell'oggetto le proprie idee. Questa seconda esigenza condurrà al simbolismo e all'astrazione ed è in quest'ambito che nascerà la figura dell'artista stregone. Certo, comunque, il naturalismo preistorico è più antico dello stile geometrico. Colpisce nelle pitture del paleolitico la capacità di cogliere in un'intuizione sensibile l'oggetto in movimento, di render l'espressione visiva in una forma immediata pura, libera, esente da aggiunte e limitazioni intellettuali e questo sarà da esempio al moderno Impressionismo (le figure di Degas e Toulouse-Lautrec). L'arte parietale dei cacciatori primitivi che vivevano in uno stato di individualismo, preoccupati soltanto della propria sussistenza, doveva sicuramente avere una funzione essenzialmente pragmatica; le immagini di animali facevano parte di una magia, erano la trappola in cui l'animale doveva cadere anzi la trappola con l'animale già catturato. Per il cacciatore paleolitico era possibile trafiggere l'animale e catturarlo solo se ne aveva già rappresentato l'immagine, anticipando così la realtà. È sbagliato, quindi, considerare l'arte paleolitica come forma decorativa o espressiva, poiché l'artista paleolitico mirava solo all'effetto magico. Nel neolitico le cose cambiano e si ha un mutamento stilistico tendente al geometrismo: le figure umane o di animali si stilizzano, le forme degli oggetti assumono valenze spaziali nuove: i menhir o le stele funerarie ne sono una prova. Perché questo mutamento? Col passaggio dalla civiltà dei raccoglitori e dei cacciatori a quella dei pastori e dei piantatori, anche il ritmo della vita muta e nascono nuove logiche e una nuova sensibilità. Il contadino e il pastore hanno bisogno di Dio; incominciano a pensare ad un al di là e ad una serie di protezioni divine da cui si attendono aiuto contro gli agenti naturali. Il mondo si divide in due, uno terreno e uno celeste, sorge la religione degli spiriti e il culto dei morti e con esso i riti

funebri e i fatti idolatrici. Al monismo magico del paleolitico si sostituisce il dualismo animistico del neolitico. La nuova espressione è quella dell'astrattismo e del geometrismo; ecco allora nascere il simbolismo delle forme geometriche e del disegno magico, della maschera che eserciterà poi, a partire dal neolitico, un'influenza enorme nella storia dell'arte. Anche in questa seconda fase dell'arte troviamo un parallelismo sorprendente fra la produzione dell'Africa, quella levantina e quella europea. L'arte postpaleolitica, soprattutto l'arte tribale negra, è uno dei maggiori contributi estetici dati al mondo moderno. Ad essa si ispirano i Fauves francesi, gli impressionisti tedeschi, Pablo Picasso. E così il circolo si chiude; dalla preistoria alle odierne civiltà degli «altri», l'artista si è sempre dibattuto fra il sensorialismo (ossia la rappresentazione di ciò che i suoi occhi vedevano nella realtà) e la tendenza al simbolismo e all'astrazione e l'arte in tutte le latitudini della terra non riuscirà mai a togliersi da questo stato di oscillazione fra le due tendenze. Comunque, pur nella consapevolezza che un artista primitivo usa essenzialmente gli stessi simboli di alcuni artisti europei moderni, è bene elencare alcuni elementi di specificità dell'arte primitiva e del suo tessuto semantico che è da intendere attraverso uno studio strutturale. I maggiori significati dell'arte primitiva sono:

- *sociale* poiché l'opera d'arte rispecchia il ruolo che la persona ha nel gruppo: ad esempio le «Veneri» evidenziano in maniera abnorme gli attributi femminili proposti alla procreazione sottolineando il ruolo della donna nella società matriarcale, l'impero delle madri.
- *Magico-religioso*: pitture rupestri, maschere, hanno valore augurale ed evocativo delle divinità.
- *utilitaristico*.
- *istruttivo*: le pitture australiane ad esempio, sono adoperate nelle cerimonie di iniziazione per insegnare ai giovani i miti e le tradizioni delle tribù.
- *commerciale*.
- *di prestigio* e controllo sociale; infatti, a volte, rappresentano il potere del capo.

Nell'arte primitiva come in quella popolare a cui pure il museo etnografico dà spazio poiché i due tipi estetici, per ovvi motivi, si assomigliano, esistono valori plastici e lineari elementari. L'attività creativa si esplica più intensamente nella stilizzazione decorativa dove il simbolismo si rivela nel produrre figurazioni geometriche, zoomorfe e antropomorfe dai tratti essenziali. Pur con qualche specificità la distinzione in aree demologiche, quella della cerchia alpina (ligure), quella dell'Italia centrale, e quella dell'Italia meridionale, conferma l'esistenza di un linguaggio estetico-simbolico omogeneo. Del resto il senso della vita agreste scandito dal ritmo delle stagioni, legate alla natura, è rimasto immutato per secoli. Sempre gli stessi tipi di abitazioni temporanee o stabili, gli stessi oggetti d'uso rendono la produzione estetica dei pastori e dei contadini uguale sotto tutte le latitudini e vicinissima a quella dei primitivi. Ad esempio il bastone del pastore ha un suo carattere espressivo particolare nell'area mediterranea, ricorda il lituo dei sacerdoti etruschi e richiama ad antichissime forme di vita patriarcale. Dagli etnologi è stato notato, infatti, che nelle società primitive già troviamo i bastoni istoriati con figure di animali e di uccelli e ciò perché, il bastone, ritenuto come insegna di comando, trae da quelle figure il potere che trasfe-

18 risce a colui che lo possiede e lo usa. Anche il collare e il campanello delle giovenche e delle pecore è dappertutto *istoriato* e qui si nota spesso il ricorso a disegni che hanno un valore protettivo per mezzo di simboli religiosi (la ruota solare, la stella) e che sono antichissime forme di culto. Altro oggetto importante è la rocca o «conocchia» che è il simbolo del lavoro femminile e delle virtù domestiche e la rocca, in tutte le regioni è intarsiata ed ornata.



Molte rocche, vicino alla cima si sviluppano in una palla ovale o rotonda, contenente sassolini o pallini o campanellini. Si dice che le pietruzze servono a tenere desta la donna che, addormentandosi, potrebbe essere allettata dalle fate pensando così ad un'antica magia che è quella del suono che doveva servire a tenere lontani gli spiriti maligni.

In conclusione, entrando in un museo etnografico e visionandone il contenuto, se esso viene proposto secondo percorsi che ripetono le operazioni e gli scopi per cui gli oggetti sono stati creati, (logico, cognitivo, simbolico, estetico, il visitatore non percepirà gli oggetti come se fossero un «diverso» come se il popolare fosse inferiore od estraneo, ma capirà che la sensibilità del primitivo è in parte simile alla propria e che comprendere i modi di vita dei primitivi equivale un po' a far luce in se stesso, per cui non c'è popolo o territorio o città che non abbia bisogno di un museo etnografico, unico, tra i tanti musei, a cui si può affidare la memoria delle nostre radici.

Bibliografia:

Claude Lévi Strauss, *Antropologia strutturale*, Il saggiatore, 1975.

Giancarlo Sconditti, *Arte e società primitive*, Giancarlo Segafini editore, Roma, 1975.

Olindo Falsirol, *Etnologia*, Libreria scientifica editrice, Napoli.

Bruno Brizzi (a cura di), *Il museo Pigorini*, Edizioni Quasar, Roma 1976.

L. Perigot Garcia A. Lonemel J. Galloway, *La preistoria e i primitivi attuali*, Sansoni 1967.

Paolo Toschi Carlo Bestelli, *Arte popolare italiana*, Edizione d'arte, Roma Giuseppe Cocchiara, *Storia del folklore in Europa*, Edizioni scientifiche Einaudi, 1952.

Ernst H. Gohbrich, *Il gusto dei primitivi*, Bibliopolis.

GUIDA AL MUSEO DI PREISTORIA

a cura di A. Piciocchi

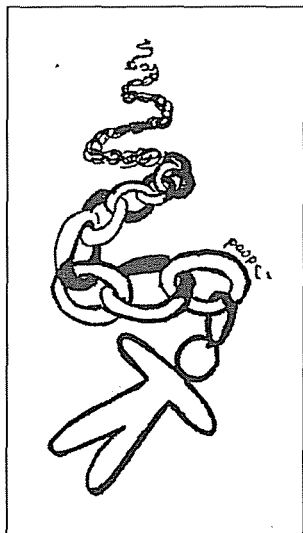
LE ERE GEOLOGICHE (Camera 1)

Circa cinque miliardi di anni di storia della vita sulla terra

ERA	PERIODO		DATA DI INIZIO IN MILIONI DI ANNI
Quaternaria	Olocene		2
	Pleistocene		
Cenozoica o Terziaria	Neogene	Pliocene Miocene	22
	Paleogene	Oligocene Eocene Paleocene	
Mesozoica o Secondaria	Cretacico		140
	Giurassico		195
	Triassico		230
Paleozoica o Primaria	Permiano		280
	Carbonifero		345
	Devoniano		395
	Siluriano		435
	Ordoviciano		500
	Cambriano		570
Archeozoica	Algonchiano		2.600
	Archeano		4.500

La storia del nostro remoto antenato deve essere vista come l'ultimo anello, almeno per il momento, dell'immensa catena dell'evoluzione del nostro pianeta.

La terra è vecchia di 4-5 miliardi di anni, epoca nella quale essa cominciò a solidificarsi: avrà avuto origine forse da una concentrazione di polveri cosmiche e, appena nata, sarà stata forse simile ad una meteorite.* Una volta solidificata, gli elementi di essa costituirono una crosta all'esterno, un mantello nella parte intermedia ed un nucleo nella parte più interna. Il nucleo è composto all'interno da una parte solida (*nucleo solido*), costituita da nichel e ferro, e da una parte più esterna (*nucleo liquido*) che si comporta come un fluido, anch'essa costituita da nichel e ferro con l'aggiunta



di zolfo. La diversità di struttura del nucleo – solida all'interno, fluida all'esterno – trova spiegazione nel fatto che sul nucleo interno grava l'enorme pressione degli strati sovrastanti che ne impedisce la fusione, malgrado la temperatura sia altissima (si stima che, al centro, la Terra raggiunga i 4.000 °C). Il nucleo viene anche chiamato *Nife* dalle prime lettere dei due elementi che lo costituiscono. Il nucleo ha complessivamente un raggio di 3.470 Km (la parte interna ha un raggio di 1.250 Km).

Segue verso l'esterno, una vasta zona – chiamata *mantello* – composta da silicati di ferro e magnesio, e perciò detta anche *Sima*, che termina a circa 6.360 chilometri dal centro. Tale zona, chiamata *mantello*, è ricoperta dalla *crosta*, che è la parte più esterna, detta anche *Sial* perché costituita prevalentemente da silicati di silicio e di alluminio. Lo spessore della crosta varia da 25 a 60 chilometri nelle zone continentali, da 10 a 15 chilometri in corrispondenza dei fondali oceanici. Il raggio terrestre è dunque di circa 6.370 chilometri, una lunghezza enorme se si considera che l'uomo, negli scavi effettuati in miniere e nelle trivellazioni petrolifere, non ha sorpassato la profondità di 6-10 Km. Conosciamo direttamente, quindi, solo una parte molto piccola, e superficiale, della crosta terrestre.

Tuttavia, importanti informazioni sulle zone più interne della Terra ci vengono dallo studio dei terremoti e, in particolare, delle onde che questi generano (*onde sismiche*) e che vengono registrate con appositi apparecchi: i *sismografi*.

La Terra è come una palla da golf con il suo centro plastico, i suoi involucri elastici e la sottile resistente copertura (che non è più spessa, relativamente parlando, di un guscio d'uovo).

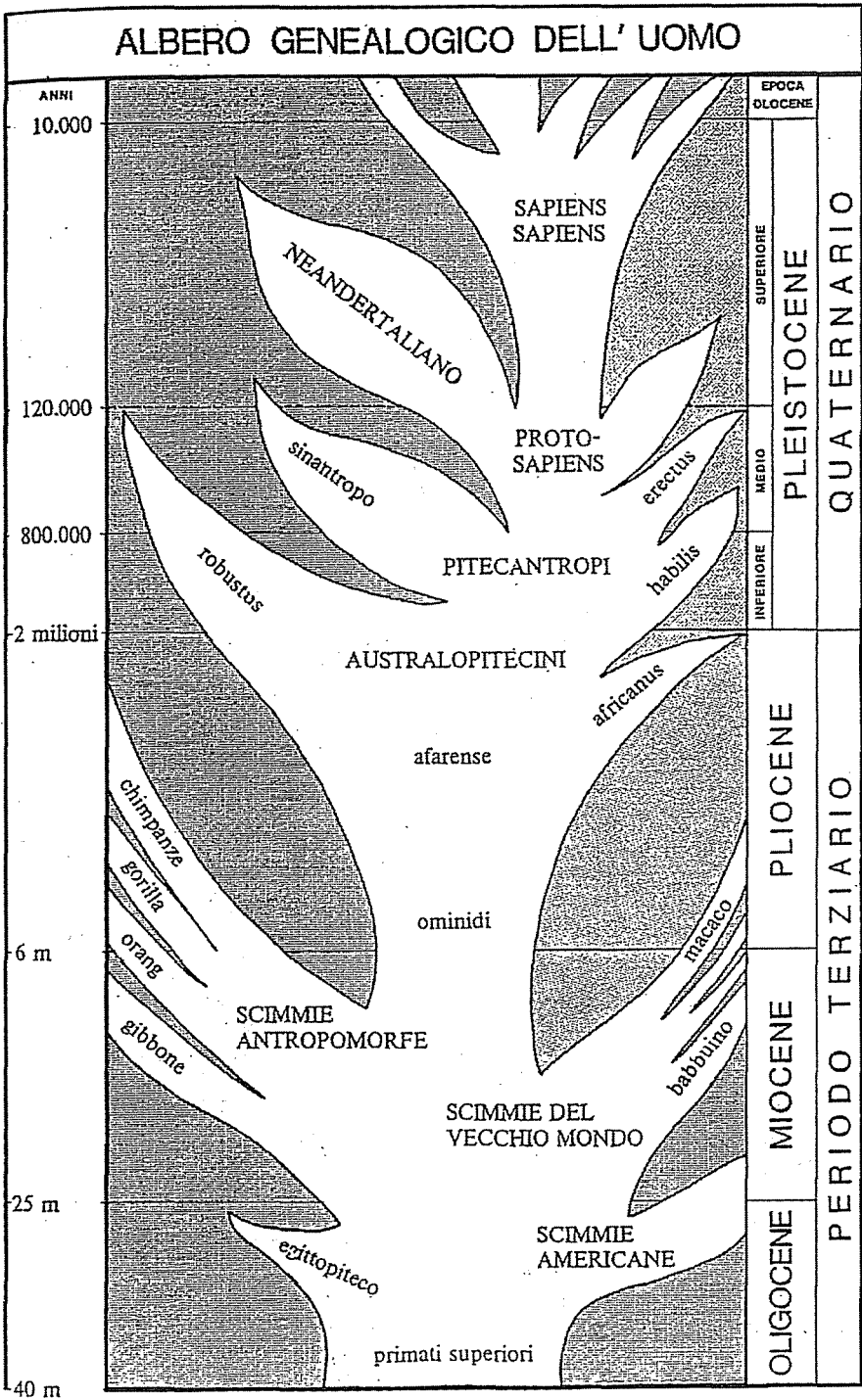
Benché la Terra, come abbiamo detto, si sia formata da 4-5 miliardi di anni, soltanto a 500 milioni di anni fa risalgono i primi fossili e soltanto 230 milioni di anni fa sono comparsi i grossi animali. L'uomo compare al termine di tale lunga coda.

Risalgono, però, a 3.5-3.8 miliardi di anni le prime elementari forme di vita che devono considerarsi derivanti da una catena di aminoacidi* presenti nel «brodo» primordiale. Alcune di esse mediante l'energia solare, liberano ossigeno, altre vivono in assenza di ossigeno, altre ancora sono capaci di processi ossidativi.

Circa un miliardo di anni fa, compare la prima unità biologica della vita sia animale che vegetale.

Quando si parla delle origini dell'uomo, si parla sempre di «Primati» e delle Scimmie, che sono l'ultima parte di una storia ben più lunga di almeno 500 milioni di anni.

Quando cominciarono a comparire nelle acque i precursori dei vertebrati, iniziò il capitolo più affascinante e ricco di colpi di scena nella storia della vita sulla Terra: quella dei Vertebrati. La loro conquista prima dell'acqua, poi della terra emersa, il succedersi delle diverse forme di Pesci, Anfibi, Rettili, Mammiferi e finalmente dell'uomo ci raccontano come hanno operato nell'evoluzione. Essa, prerogativa ancora discussa della sostanza vivente, trova nella meravigliosa storia dei vertebrati un modello quasi perfetto.



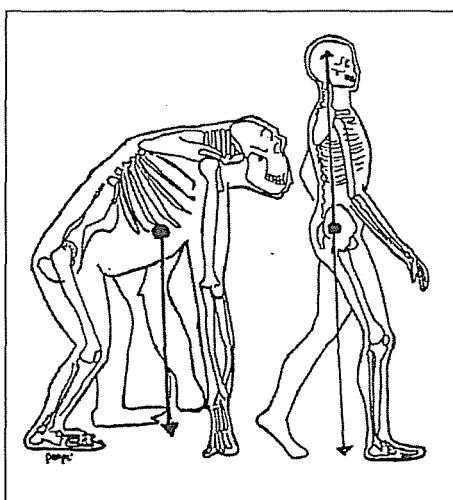
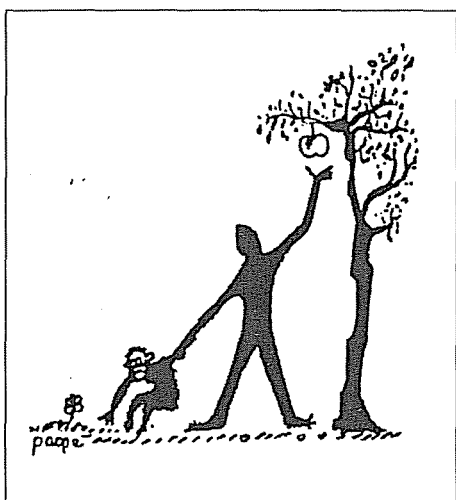
(da E. ANATI, *La religione delle origini*, ed. Centro 1995)

L'uomo, pur rimanendo in coda nella storia della Terra, diventa sempre più vecchio di quanto si fosse pensato fino ad ieri, sotto l'aspetto cronologico.

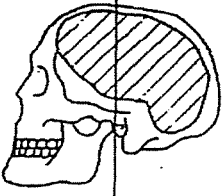
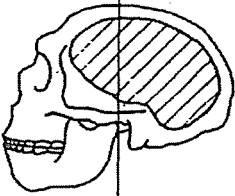
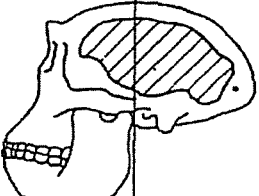
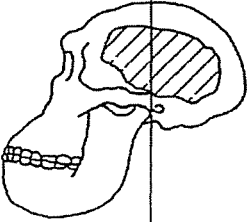
Secondo una vecchia ipotesi, l'antenato si differenziava dai suoi lontani parenti – le scimmie – nella storia dell'evoluzione, dal graduale sviluppo del suo cervello. Secondo le ultime recenti scoperte l'uomo è diventato tale non per la sua intelligenza, ma per la sua andatura.

Pur tracciando un generico albero genealogico dell'uomo sulla base delle scoperte di ossa fossili degli antropoidi che furono gli antenati dell'uomo stesso, originari dall'Africa – dai Ramapitechi all'Australopithecus, dall'Homo Habilis all'Homo Erectus, ed infine all'Homo Sapiens – è da ritenere che il passo decisivo nell'evoluzione dell'uomo avvenne quando i nostri antenati cominciarono a reggersi in piedi, intorno ai 4 milioni d'anni fa. Il cervello si sviluppò molto dopo. È bene mettere in evidenza che l'uomo ha «camminato da uomo» molto prima di «pensare da uomo». I cambiamenti di clima hanno avuto da sempre, nella storia dell'evoluzione umana e del suo ambiente, un fattore determinante.

Milioni di anni fa, una diminuzione di umidità nelle zone tropicali produsse una riduzione della foresta con comparsa della savana (vegetazione arbustiva, graminacee, acacie, palme e qualche baobab). Alcuni Australopitechi si adattarono al nuovo ambiente alzandosi in piedi, adattando gli arti anteriori; con il conseguente loro utilizzo come presa, ebbe inizio il meraviglioso sviluppo cerebrale.



EVOLUZIONE DEL CRANIO E DEL CERVELLO UMANO

<p>+2.000 A.D.</p> <p>HOMO SAPIENS</p>	 <p>CC 1400</p>	<p>AFRICA ASIA EUROPA AMERICA OCEANIA</p>
<p>~40.000 B.C.</p> <p>NEANDERTALIANO</p>	 <p>CC 1500</p>	<p>EUROPA MEDIO ORIENTE NORD AFRICA</p>
<p>~100.000 B.C.</p> <p>PITECANTROPO (HOMO ERECTUS)</p>	 <p>CC 850</p>	<p>AFRICA ASIA EUROPA</p>
<p>~1.500.000 B.C.</p> <p>AUSTRALOPITECO (HOMO HABILIS)</p>	 <p>CC 550</p>	<p>AFRICA</p>

CAPACITA' CRANICA MEDIA IN CM³ CC
(approssimativa)

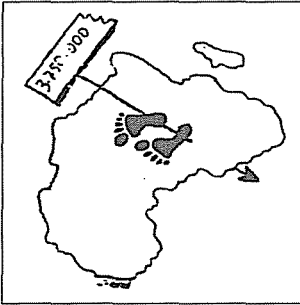
(da E. ANATI, *La religione delle origini*, ed. centro 1995)

Il cranio dell'uomo si è evoluto soprattutto per ospitare un cervello in costante mutamento. Se potessimo osservare questi esseri dal vero, l'uno accanto all'altro, vedremmo subito che la struttura ossea col tempo si è fatta proporzionalmente più leggera. La mandibola più fine e agile, la fronte più alta.

Ma una grande quantità di altri elementi somatici ci mostrano che il cranio umano, in due milioni di anni, ha subito più modifiche del cranio di ogni altro animale che si conosca.

24 Da dove è venuto il genere HOMO?

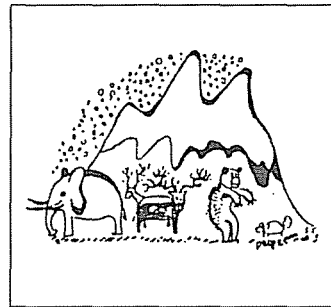
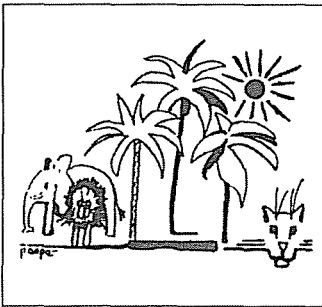
Le prime impronte di ominidi* che acquisiscono, nella conquista della savana, la stazione eretta sono documentate in Africa su ceneri vulcaniche datate circa 3 milioni di anni fa.



L'uomo di tale periodo era l'*Australopithecus Afarensis*. A circa 1.800.000 anni fa va datata la presunta presenza dell'*Homo Erectus* in Africa.

I primi strumenti africani in basalto e in quarzite vanno da circa 1.800.000 a 1.600.000 anni fa, i parenti più vicini, gli ominidi del tardo Pliocene e del primo Pleistocene – ossia l'*Australopithecus* e l'*Homo Habilis* – venivano dall'Africa orientale. Oltre dieci ritrovamenti dalla valle dell'Omo nel Sudan e in Sud Africa ne danno la certezza. È veramente un breve e affascinante periodo l'ultimo capitolo della storia della Terra – quello del Quaternario – dove vanno inserite le ultime vicende dell'uomo nei suoi ultimi milioni di anni!

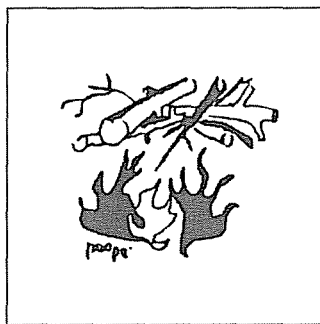
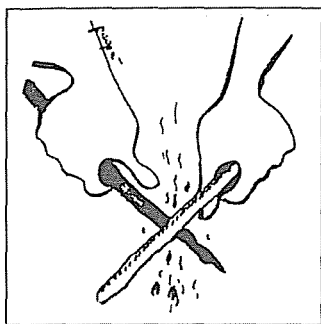
Però proprio in questi anni, le glaciazioni,* hanno prodotto profondi mutamenti sulla superficie terrestre e sia sull'evoluzione dell'uomo. Le glaciazioni, con le periodiche espansioni dei ghiacciai che si estendevano lungo tutta la dorsale montana e con il conseguente abbassarsi del livello marino e la formazione di ampie spiagge davanti alle coste, hanno notevolmente influenzato l'ambiente, lasciando ancora oggi profonde tracce. Queste oscillazioni climatiche, modificando il paesaggio, costringevano fauna e flora a lente e ricorrenti migrazioni verso diverse altitudini e latitudini. Il livello del mare, aumentando nei periodi relativamente caldi tra una glaciazione e l'altra, riprendeva i lembi di spiaggia emersi durante il periodo freddo e penetrava nelle valli che, con le loro profonde incisioni, favorivano la formazione delle grotte: queste saranno poi le sedi stabili e ospitali degli uomini dell'ultima glaciazione – quella würmiana – di circa 70.000 anni fa. L'ambiente terrestre, oltre che dalle glaciazioni, fu modificato anche dall'attività vulcanica.



La vegetazione si è adattata forse più della fauna ai mutamenti climatici. Vicino ai ghiacciai si estendeva la tundra,* costituita da licheni, muschi e da altre piante erbacee; seguiva il bosco di conifere. Terminato il gran freddo, anche in Italia le conifere*

e gli animali di clima freddo, come la renna e l'alce, migrano verso il Nord. L'esistenza di grossi animali del Quaternario – prede ambite dell'uomo cacciatore – fu condizionata dalle variazioni climatiche. Si alternavano e si sovrapponevano in parte due grandi gruppi in rapporto al clima: quello a clima caldo come gli elefanti, rinoceronti, iene, leoni, tigri, e quello a clima freddo come orsi, renne, stambecchi, marmotte, cervi, mammut.

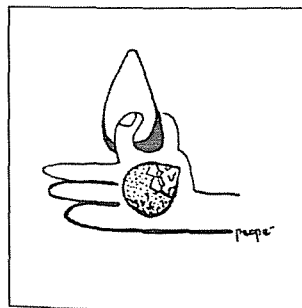
Il nostro progenitore, dopo essersi costruito il primo utensile di pietra, il «chopper»,* passa, sempre per necessità ambientali, dall'Africa in Europa attraverso i Balcani, il canale di Sicilia e la Spagna, un tempo collegati al continente africano. È probabile che l'uomo trasmigra in Europa quando già è in grado di addomesticare il fuoco, importante invenzione per la storia dell'evoluzione. Il fuoco è fonte di luce, fonte di calore, arma offensiva e difensiva, fonte di energia per la cottura dei cibi, l'indurimento dei legni e per il trattamento tecnico del materiale litico.



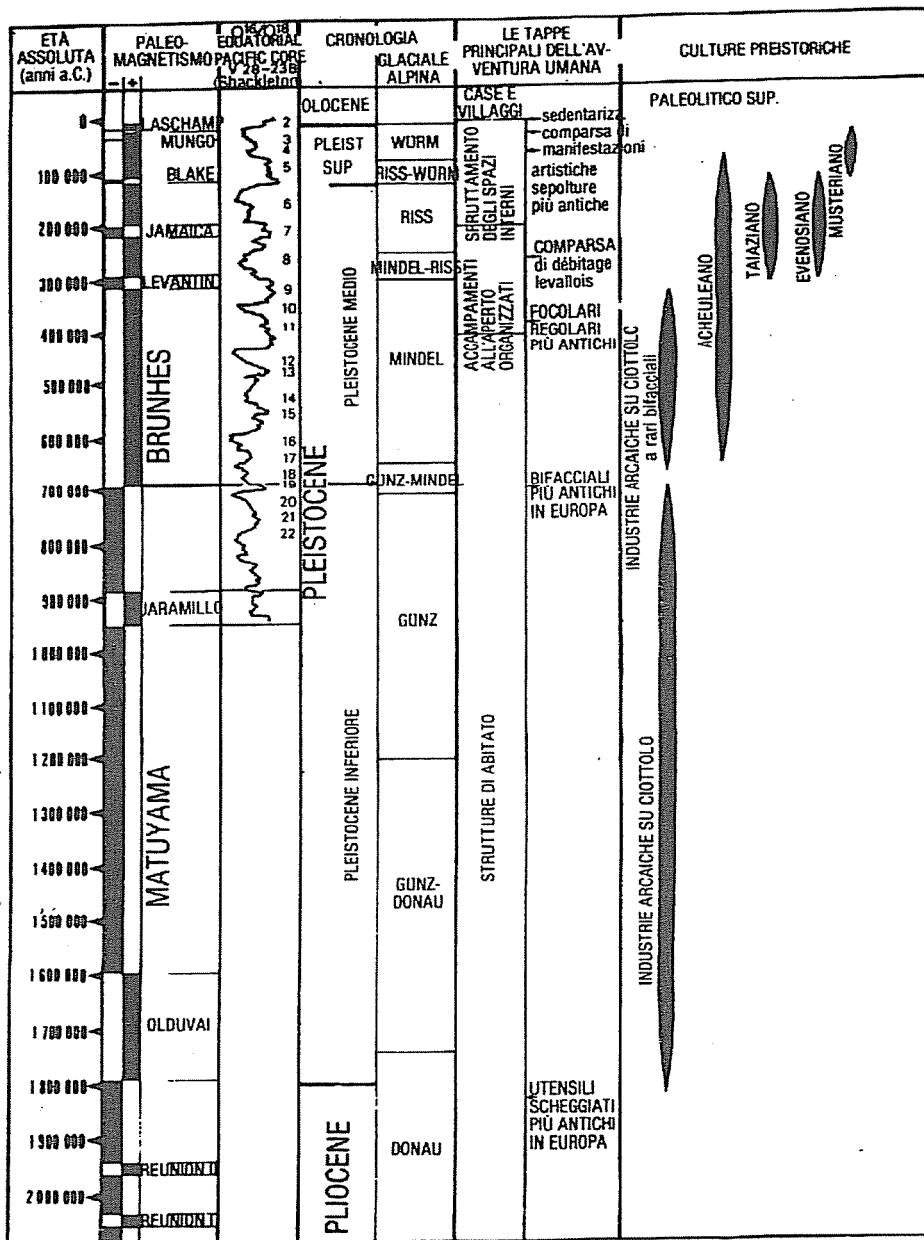
In Italia le tracce delle più antiche industrie umane non si ritrovano in grotta, ma lungo le rive dei fiumi, su vecchi terrazzi* fluviali,* lungo bacini lacustri* e lungo antiche linee di spiaggia.*

Il materiale dal quale ricava gli strumenti era costituito in gran parte da selce, formata da un accumulo di microfossili (spugne silicee, radiolari, diatomee) sedimentati, circa 50 milioni di anni fa. L'uomo del Paleolitico la raccoglieva soprattutto sul greto dei fiumi, sotto forma di grossi ciottoli, e la lavorava scheggiandola: la selce infatti, è in pari tempo dura e fragile.

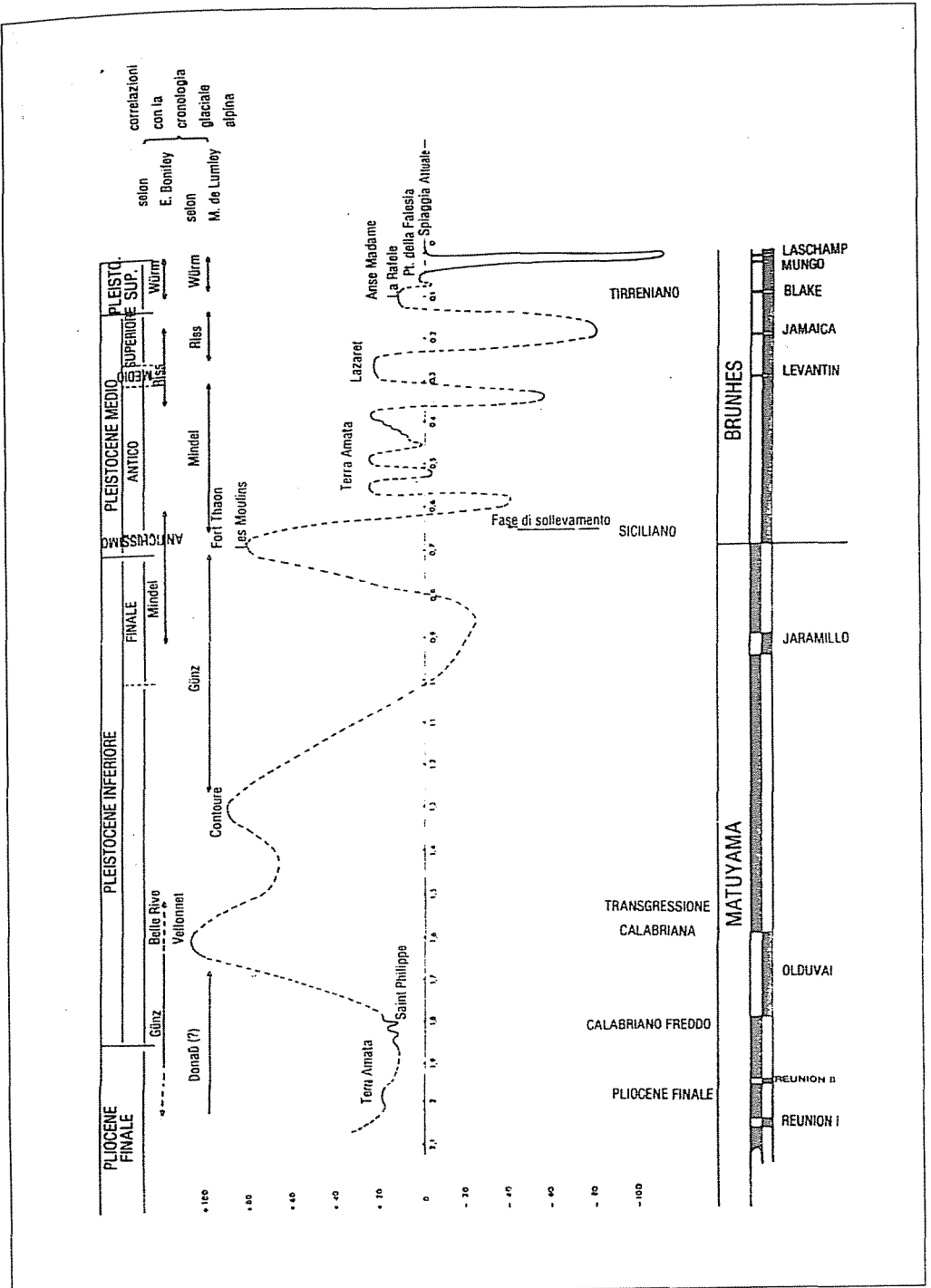
Prima di illustrare il lungo viaggio dell'evoluzione dell'Uomo da 1.700.000 anni a 3.000 anni, è opportuno conoscere alcuni termini.



Le prime testimonianze lasciate dall'uomo su ciottoli, su schegge lavorate e su frammenti di ossa di animali (avanzi di pasto), che ci danno purtroppo soltanto qualche conoscenza di un mondo quasi ignoto, le chiameremo «industrie»; quelle più recenti, con lo straordinario aumento degli oggetti ed il susseguirsi di stratigrafie* che danno una certa precisione nel ricostruire l'economia e la vita sociale del nostro antenato, le chiameremo «culture». Per una più chiara ricostruzione dell'ambiente del Quaternario, che è di eccezionale importanza, per l'alternarsi



Sequenze culturali e principali tappe dell'evoluzione umana nel quadro cronologico del Quaternario. (Da H. de Lumley).



Schema delle variazioni del livello del mare sulle coste della Provenza durante il Pleistocene. Le altitudini assolute indicate non corrispondono alle altitudini relative delle linee di costa nel Quaternario: gli affioramenti seguiti alla formazione dei depositi consistono in sollevamenti o abbassamenti di ampiezza variabile a seconda dei fenomeni tettonici locali o isostatici. (Da H. de Lumley, in: *La Préhistoire française*, 1976).

28 degli eventi climatici e per la storia della evoluzione dell'uomo, è opportuno rappresentare un breve panorama dei vari stadi.

Il paesaggio nel Quaternario

Per circa due milioni di anni in base alle variazioni climatiche, si sono succeduti vari e numerosi paesaggi nel Quaternario, anche in rapporto alle diverse latitudini.

All'inizio di questa ultima era – circa un milione e ottocentomila anni fa – vi è stato un clima caldo-umido che ha favorito lo sviluppo di foreste rigogliose con conifere e caducifoglie sotto cui è vissuta una fauna varia e numerosa, con mammiferi di grossa taglia come elefanti, mastodonti, orso etrusco, rinoceronte etrusco e grandi cervi. Le radure a prateria erano percorse da bisonti, cavalli, conigli. Giunge la prima ondata di freddo (Günz*) che investe l'Europa circa un milione di anni fa provocando un abbassamento dei livelli marini ed un impoverimento delle foreste che si trasformano in steppe e paludi. Vengono le prime migrazioni in Europa dall'area asiatica di alcune specie di roditori. L'Europa del Sud, pur scossa da violente manifestazioni vulcaniche e fenomeni tettonici, presenta, lontana dal fronte glaciale, un clima tanto mite da favorire l'habitat della fauna di clima caldo.

Dopo un generale miglioramento climatico (interglaciale Günz-Mindel) durato circa cinquantamila anni, sopraggiunge una nuova fase glaciale circa 650.000 anni fa, detta Mindel.* I ghiacciai raggiungono la Germania, e anche quelli dell'area alpina si estendono. Gli animali di clima caldo vengono sostituiti con quelli di clima freddo come la volpe polare, il ghiottone*, il bue muschiato. Nell'area italiana meridionale coesiste la fauna e la flora in entrambe le varietà climatiche.

L'uomo del Paleolitico inferiore si attesta ai margini dei laghi e dei fiumi, in capanne ed in ripari sotto roccia, scheggiando i suoi primi strumenti e si prepara a controllare l'uso del fuoco.



Per altri 50.000 anni, un miglioramento climatico favorisce la rinascita delle foreste, in montagna con gli abeti ed in pianura con le caducifoglie.

Circa 250.000 anni fa la nuova glaciazione chiamata Riss* investe l'Europa per più di 100.000 anni. Il freddo interno spinge il lemming* fino al centro della Francia, e il paesaggio europeo si trasforma in steppe percorse da cavalli, rinoceronti e

mammut. L'uomo costruisce utensili bifacciali e utilizza il fuoco. Alla glaciazione del Riss succede una fase climatica mite che provoca la fusione dell'area ghiacciata nord-europea con l'estensione delle betulle* e delle conifere che coprono le aree precedentemente invase dalla steppa.

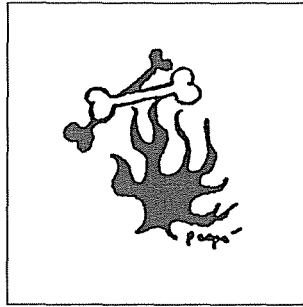
Un periodo di caldo più intenso favorirà la rinascita del querceto misto. Tale verde paesaggio è popolato da fauna di clima caldo come l'elefante antico, il rinoceronte di Merck, l'ippopotamo ed i grandi cervi. A circa 70.000 anni sopraggiunge

l'ultima glaciazione detta del Würm.* Al clima freddo-umido si sostituisce un clima freddo-secco; verso 20.000 anni ancora un'ondata di freddo intenso con l'invasione di ghiacciai fino alla regione del Rodano (Francia).

Animali di clima freddo come mammut (in Europa centro-settentrionale) renne, antilopi, rinoceronti lanosi colonizzano le steppe, mentre stambecchi e camosci si stabilizzano sui rilievi montuosi.

Durante il periodo più freddo del Würm il livello marino si abbassa di circa 100 metri favorendo, attraverso le terre riemerse come le isole britanniche, Malta ed altre isole del Mediterraneo, il passaggio di uomini e di animali. Dopo l'ultima glaciazione würmiana il clima presenta modeste oscillazioni e si entra nell'era contemporanea, detta Olocene, che si divide in:

- preboreale (clima temperato-arido tra 10.200 e 8.700);
- boreale (clima caldo-arido all'incirca tra 8.700 e 7.500);
- atlantico (clima caldo-umido tra 7.500 e 4.500);
- subboreale (tra 4.500 e 2.700);
- subatlantico (da 2.700 ad oggi).



AI GIOVANI:

Perché non siano tenaci distruttori dell'ambiente

Compito difficile sintetizzare in semplici schede il complesso mondo dell'uomo preistorico ed in special modo del suo ambiente.

Ci si augura che questo lavoro possa essere di aiuto ai giovani visitatori della raccolta etnopreistorica in Castel dell'Ovo, per una chiara visione sull'evoluzione del nostro antenato da 2.000.000 a 3.000 anni fa.

Teihard de Chardin, facendosi interprete agli inizi del Novecento di diverse correnti di pensiero, così scriveva: «L'uomo si è fatto innanzi senza rumore, dicevo. In realtà ha camminato così piano che quando, tradito dagli strumenti indelebili di pietra che ne moltiplicano la presenza, cominciamo a scorgerlo dal Capo di Buona Speranza a Pechino, egli popola ormai il vecchio mondo. Senza dubbio già conosce la parola, il fuoco e le forme di vita associata».*

Tutto il passato di questo nostro antenato che viene alla ribalta sulla terra in sordina è dentro di noi, in ogni cellula. Tra gli innumerevoli fattori ereditari trasmessici vi è quello delle facoltà di praticare delle scelte. Come il pitecantropo tra i molti nuclei di selce ne sceglieva il migliore per farne un idoneo utensile, e l'antenato cacciatore tra i molti animali ne sceglieva il migliore come preda, così noi dovremmo fare delle scelte anche se poco piacevoli per migliorare la qualità dell'ambiente e salvare il nostro futuro, non per noi, ma per coloro che verranno dopo di noi.*

Più che raccontare, il meglio possibile, la storia naturale e culturale di quest'uomo ingegnoso e opportunistica che ha sempre saputo trarre, attraverso i millenni, a proprio vantaggio le avverse condizioni del suo ambiente, è opportuno che, attraverso la conoscenza delle diverse tappe del suo cammino evolutivo, venga messa in luce la successione del progresso evolutivo con l'inarrestabile degrado dell'habitat. Ci deve far riflettere questo rapporto cronologico: da due milioni a ottomila anni fa l'uomo non altera la natura, ma è soltanto un suo intelligente parassita...*

Da ottomila anni ad oggi ne è invece il tenace distruttore!

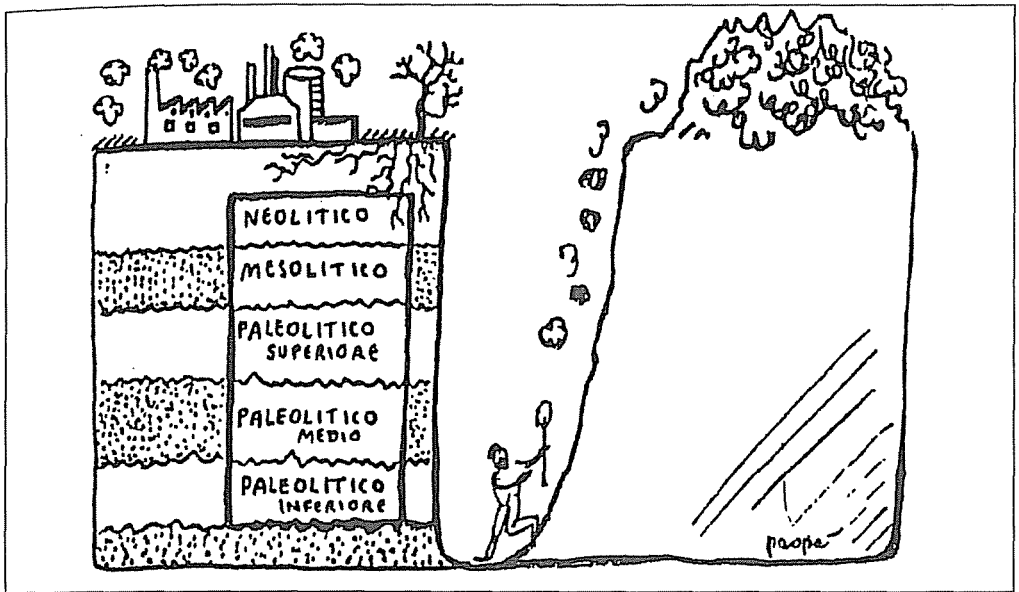
E domani?...

* L'asterisco richiama la nota nel glossario

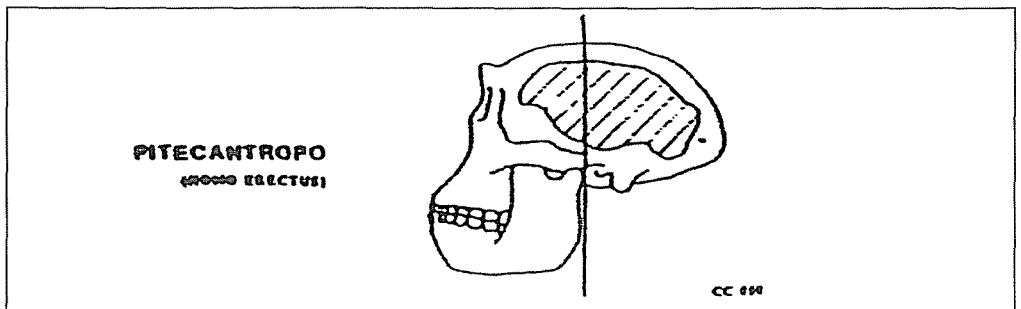
L'uomo del paleolitico inferiore in Italia

È chiamato inferiore il periodo più antico della storia dell'umanità perché si trova nella parte più bassa di uno scavo preistorico.

Quando è presente? È presente da 1.000.000 a 100.000 a.c.



Chi è? È l'Homo erectus. Ha un'ossatura robusta, un cranio a forma birsoide,* per la notevole prominenza sovraorbitaria e per un restringimento retroorbitario; presenta fronte sfuggente, una massiccia visiera sopraorbitaria, una prominenza occipitale; faccia larga, naso largo, mandibola priva di mento con premolari e molari particolarmente robusti. Capacità cranica da 850 cc. nei reperti più antichi, a 1.300 cc. nei reperti europei più recenti.



Dove abita? Abita in ripari di roccia e di legno, coperti da pelli, all'aperto lungo le rive dei fiumi, ai margini dei bacini lacustri e su alcune zone costiere.

Da dove viene? Viene dall'Africa australe circa un milione di anni fa

Anche se i primi reperti fossili cominciano a comparire a partire da 700.000 anni è ormai noto che l'Homo erectus ha lasciato traccia in strumenti litici della sua presenza in Italia almeno da circa un milione di anni.

I rinvenimenti umani all'aperto, in riempimenti sedimentari, più numerosi sono nel Lazio: Mammolo (Roma), Saccopastore (Nomentana Roma), Pofi (Frosinone), Sedia del diavolo (Cagliari), Grotta del Principe (Liguria), Castel di Guido (Lazio), Fontana Ranuccio (Lazio), Visogliano (Trieste), Notarchirico-Venosa (Basilicata), Isernia (Molise).

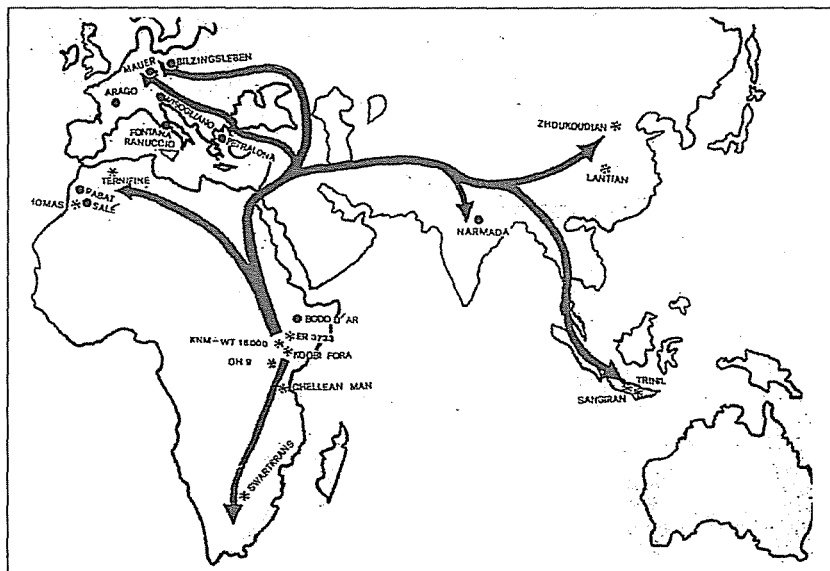


Fig. 1 - Distribuzione dei reperti umani riferibili a Homo erectus (*), ai probabili Homo erectus e a Homo sapiens arcaico (o).

Dove vive? A Capri, Marina di Camerota, Venosa, Vallo della Lucania, Abruzzo chietino, Valle del Liri, in provincia di Forlì, nel Carso triestino, nel Molise ad Isernia. (La Pineta), ed in varie siti laziali.

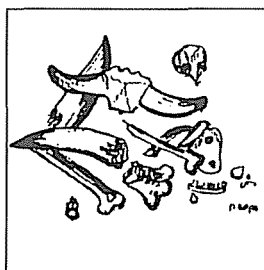
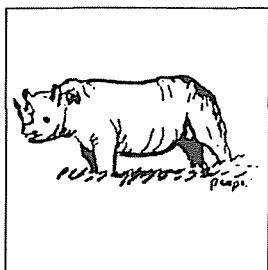


L'uomo di Isernia. Presente nel sito «La Pineta» di Isernia, a noi geograficamente più vicino, è costituito su un vecchio bacino lacustre a 400 metri di altitudine nella alta valle del fiume Volturno. In tale area è stato scoperto un accampamento dell'uomo del paleolitico inferiore di circa 700.000 anni. Sono venuti alla luce due livelli uno di 700.000 anni ed un altro di 500.000. Il più antico è coperto da un banco di travertino di origine lacustre. Una intensa attività neotettonica accompagnate da imponenti manifestazioni vulcaniche ha frantumato e sconvolto il banco di travertino, riempito in un secondo momento da limi fluviali. L'accampamento più moderno di 500.000 anni si è impiantato proprio sulla suddetta precedente potenza stratigrafica.

L'accampamento più moderno di 500.000 anni si è impiantato proprio sulla suddetta precedente potenza stratigrafica.

La presenza umana è documentata da numerosi chopper ricavati da ciottoli fluviali e piccoli strumenti in selce.

I suoli sono disseminati da grande quantità di ossa ed è da supporre che fosse stato posto tale materiale intenzionalmente per costruire una piattaforma per difendersi dalle acque. Sembrano rappresentare veri e propri siti di macellazione. La fauna è abbondante e testimonia che all'uomo di Isernia erano disponibili abbondanti e variati pasti.

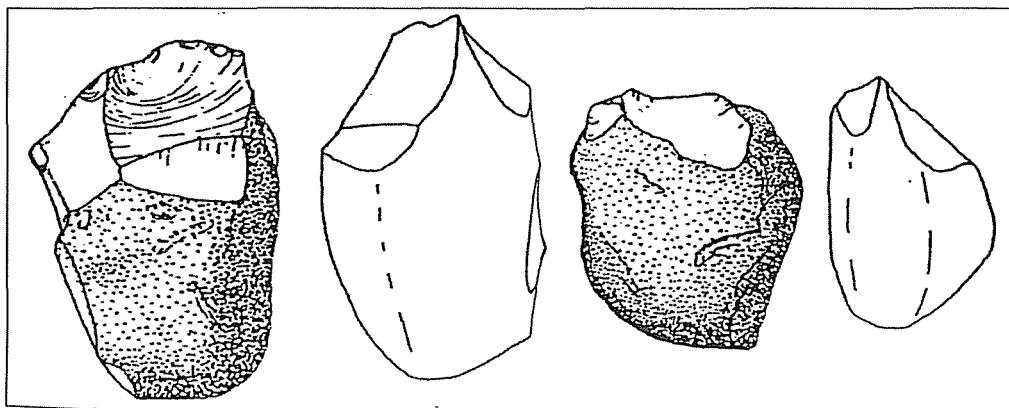


Cosa caccia? Il bisonte, il rinoceronte della prateria, l'orso di Deringer, l'elefante antico, l'ippopotamo, il cinghiale, alcuni cervidi tra i quali il megacero, il daino e il thar* rinvenuto in Italia per la prima volta nel sito di Isernia. E ancora resti di tartarughe e di pesci.

Come provvede al cibo? Dopo una fase, forse lunga oltre 700.000 anni in cui si alimenta andando a rovistare tra rifiuti in cerca di tuberi e mangiando animali uccisi da altri animali (scavenging). In questo primo stadio viene preferito come alimento il midollo delle ossa, a Isernia si dà inizio a una economia basata sulla caccia e raccolta.

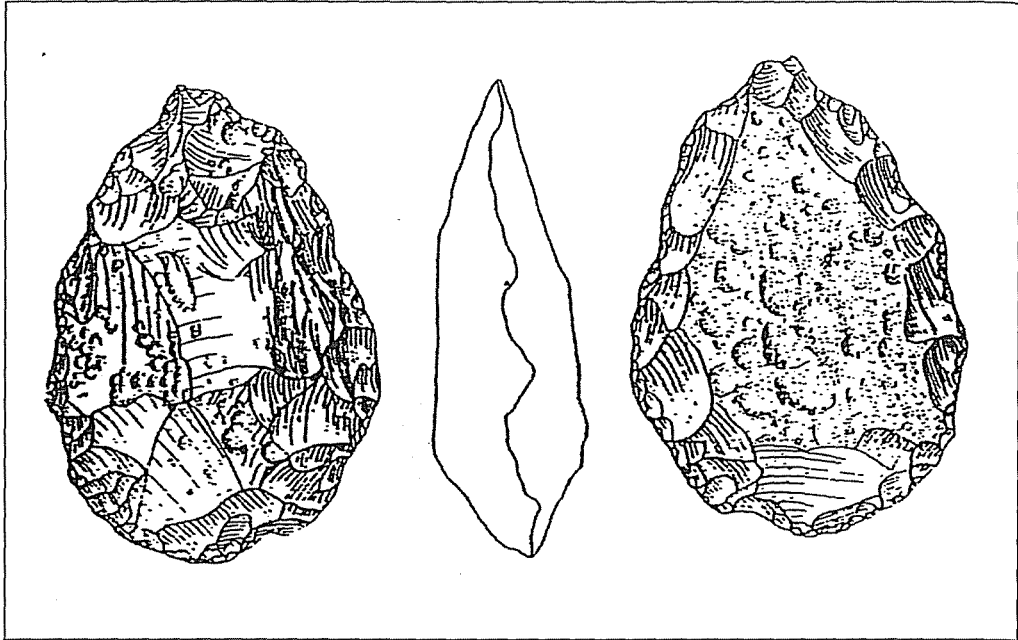
Quali sono i suoi oggetti d'uso? Il primo oggetto in pietra lavorata a cui ricorre per eseguire un lavoro manuale, è il chopper che è un ciottolo scheggiato unilateralmente per ricavarne un margine tagliente. Vengono poi le amigdale a margini sinuosi e raschiatoi a punta su scheggia.

Quali sono le industrie italiane più antiche? Sono l'abbevilliano, l'acheuleano, il clactoniano e il levalloisiano.



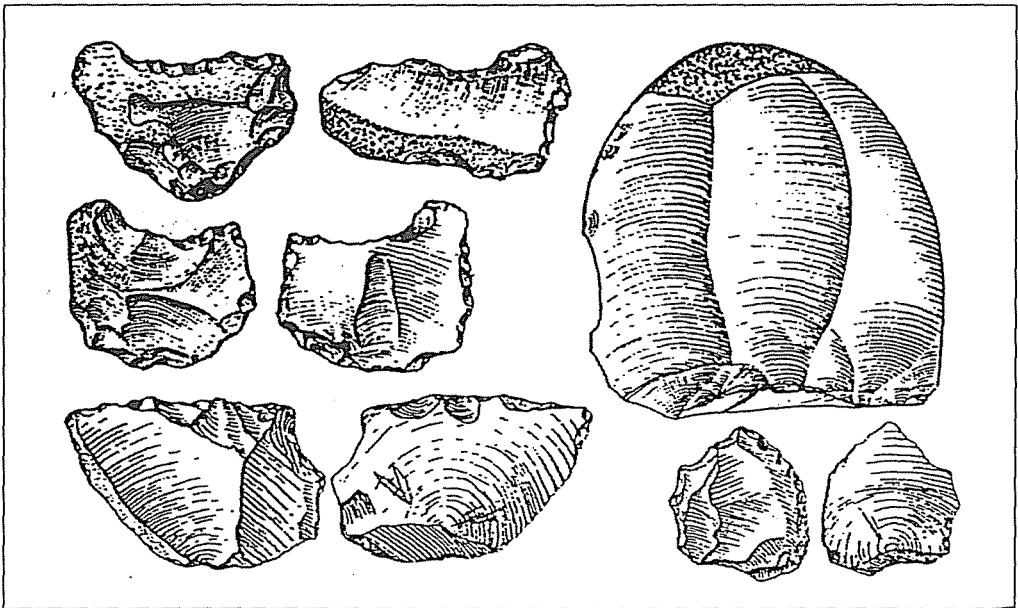
Industria Abbevilliana

Abbevilliana-Acheuleana: si presenta con amigdale piriformi spesso munite di Tallone Laterale con margini rettilinei e punta acuminata (fine interglaciale-Mindel Riss)



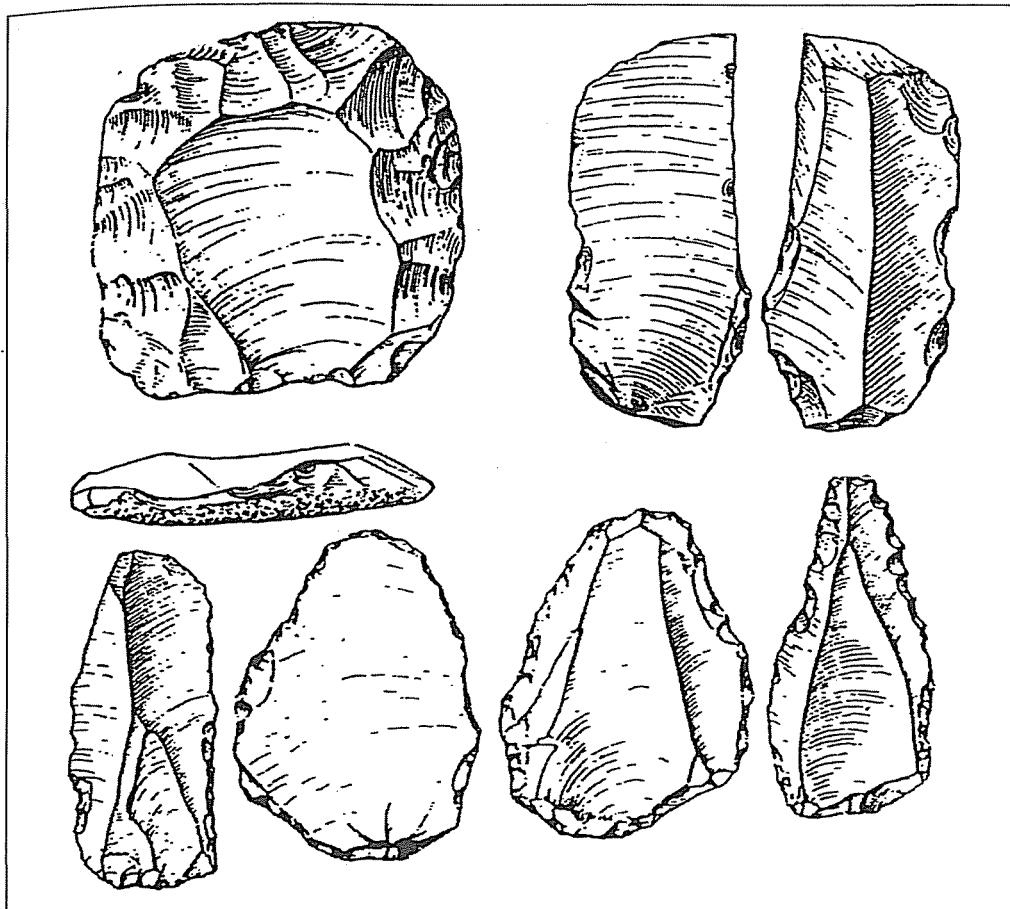
Industria Acheuleana

Acheuleana: amigdale dai margini sinuosi e costolature medie sulle due facce sempre associate a industria su scheggia di tecnica clactoniana (glaciazione Rissiana)



Industria Clactoniana

Clactoniano: utensili costituiti da schegge con piano di percussione esclusivamente liscio più o meno inclinato rispetto al piano di distacco e bulbo. (fine interglaciale Mindel-Riss glaciazione rissiana)



Industria Levalloisiana

Lavalloisiano (Paleolitico inferiore-medio): Strumenti costituiti da schegge non ritoccate a forma di punta o di lama di aspetto già determinato mediante preparazione del nucleo e spesso anche del piano di percussione (fine Riss inizio Wüm)

Come è coperto? Forse, nei periodi relativamente freddi, con pelli di animali.

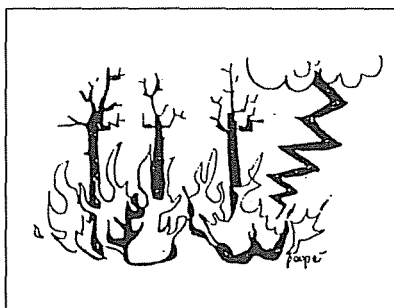
Sotto quale clima vive? Il nostro uomo di Isernia vive sotto un clima freddo-umido e in un ambiente aperto a prateria poco alberata, con paludi che si formano periodicamente lungi il fiume Volturno.

Quali gli animali del suo tempo? Bisonti, rinoceronti, elefanti, orsi, ippopotami, il thar (capra selvatica), iene, leoni, tigri, stambecchi, camosci, alce, l'uro. Micromammiferi, come il *Dinaromys Bogdonavi* e *Sicista* specie caratteristiche dell'Europa orientale sono presenti in questo periodo anche nell'ambiente Padano. Rappresenta una continuità ecologica tra il nostro ambiente padano e l'area Pannonica.

Quali le piante del suo tempo? Nella pianura vi sono graminacee, ciperacee (piante acquatiche ai bordi dei laghi), tife, ontani, pioppi e salici, pino, betulla, artemisia.

Come è la sua vita sociale? Circa 400.000 anni fa l'uomo addomestica il fuoco e con esso si riscalda e cuoce la carne. Con la sua fiamma, mentre dorme, tiene lontano gli animali e con lo stesso elemento riesce a cacciarli spingendoli verso un precipizio.

36 Nelle lunghe sere d'inverno i cacciatori si riuniscono intorno al fuoco per programmare la caccia dell'indomani, dando così inizio ad una vita di relazione.



Con il sito di Isernia sono state testimoniate attività complesse con finalità diverse inerenti alla caccia e alla macellazione.

Vi è già una collettività socialmente organizzata che pratica per la prima volta nell'area italiana piani per una mirata alimentazione.

Esiste un culto dei morti? Non abbiamo per il momento, ad eccezione di sporadici ritrovamenti di reperti umani, testimonianze di riti funerari.

Malattie e longevità. Vi sono per il momento scarse conoscenze. Le nozioni di paleopatologia purtroppo sono limitate alle sole malattie che lasciano una impronta indelebile sull'apparato scheletrico che è il solo reperto umano che viene alla luce, in discreto stato di conservazione, attraverso i millenni. Dovremmo considerare che i «documenti ossei» permettono di riconoscere tre gruppi di fenomeni patologici:

- 1- malattie che l'uomo ha ereditato dai suoi progenitori;
- 2 - malattie indotte dalla civiltà che si accentuano con il progredire di essa;
- 3 - malattie imputabili agli incroci razziali come anomalie strutturali del piede, tumori, lussazione dell'anca.

I denti trovati a Fontana Ranuccio mostrano segni di difetti di deposizione dello smalto per deficiente sviluppo dovuto a una serie di stress da malnutrizione ciclica subita fin dalla prima infanzia.

Sul mascellare superiore di Castel di Guido un ascesso dentario generò una reazione ossea con tessuto neoformato.

Nell'osso trovato alla Sedia del Diavolo è evidenziato un callo da frattura ben ossificata.

Per il femore rinvenuto a Notarchirico-Venosa vi è stato intorno un rivestimento di osso neoformato, fortemente vascolarizzato. Ciò è da riferirsi ad una osteoperiostite come complicanza di una profonda ferita della coscia.

Alla luce di tali testimonianze è evidente che l'*Homo erectus* dovette subire notevoli stress ambientali, comunque tutti inerenti alle difficoltà del vivere quotidiano.

Vi sono manifestazioni artistiche? Non abbiamo tracce.

Già esiste però una concettualità nei pitecantropi. Oltre un milione di anni fa si usava raccogliere trasportare, selezionare pietre dalla forma e dai colori diversi.

Non è facile conoscere se l'attitudine al collezionismo possa implicare determinate facoltà intellettuali in termine di gusto e di estetica.

La tendenza a conservare oggetti si rileva anche presso alcuni animali.

È molto significativo, in termine di concettualità, la simmetria che mezzo milione di anni fa i cacciatori del periodo acheuleano davano alle proprie amigdale.

Tali strumenti con ritocco bifacciale sui due lati di una lama sinuosa sul bordo, all'incontro delle due facce, erano utilizzati come grossi raschiatoi per togliere il grasso dalle pelli degli animali cacciati.

Sono strumenti esteticamente molto eleganti che vanno molto al di là della specifica funzionalità.

La simmetria dimostra esigenze estetiche per il gusto della armonia della forma.

Sono state trovate in alcuni strati del paleolitico inferiore in Dordogna (Francia) ciottoli e ossa dipinte da mano umana.

Esistono ancora discendenti diretti nelle poche aree rifugio della terra? Del paleolitico inferiore forse non vi sono testimonianze.

Quale eredità ci lascia? Nel settore del comportamento, caratteristiche come la curiosità, la perseveranza, una flessibilità di rispetto per la natura (quest'ultima è purtroppo una qualità in via di estinzione).

Testimonianze museali:

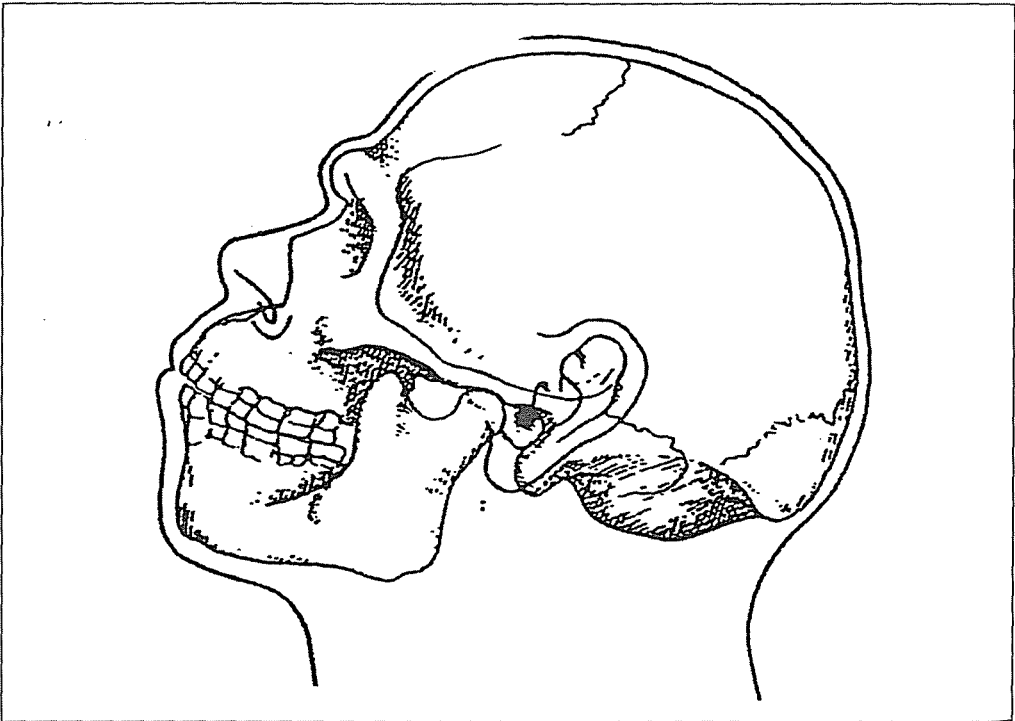
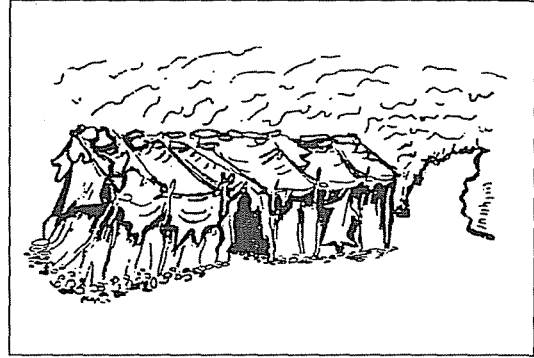
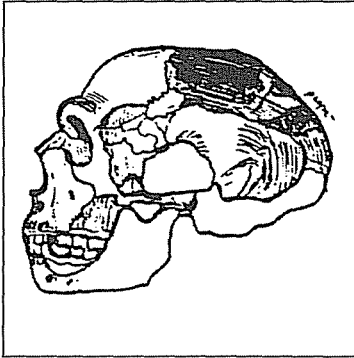
- 1) Amgdala di Marina di Camerota;
- 2) due strumenti Clactoniani - Vallone Liberto - Cannalonga
- 3) due punte Lavalloisiane

L'uomo in questo periodo non altera la natura, ma è soltanto un suo intelligente parassita.

L'uomo del paleolitico medio in Italia

Quando è presente? È presente da 100.000 a 32.000 a.c.

Chi è? L'Homo Neanderthalensis. Il cranio dei neandertaliani presenta fronte sfuggente, *torus* sopraorbitale molto sviluppato, restringimento retroorbitario, volta appiattita, rigonfiamento della regione posteriore, prominenza occipitale, faccia larga, apertura nasale larga, mento assente, denti massicci, arti inferiori piuttosto corti.



Ricostruzione del profilo di un neandertaliano della grotta di Skhul nel Monte Carmelo, Israele.
(Da E. Anati, 1963).

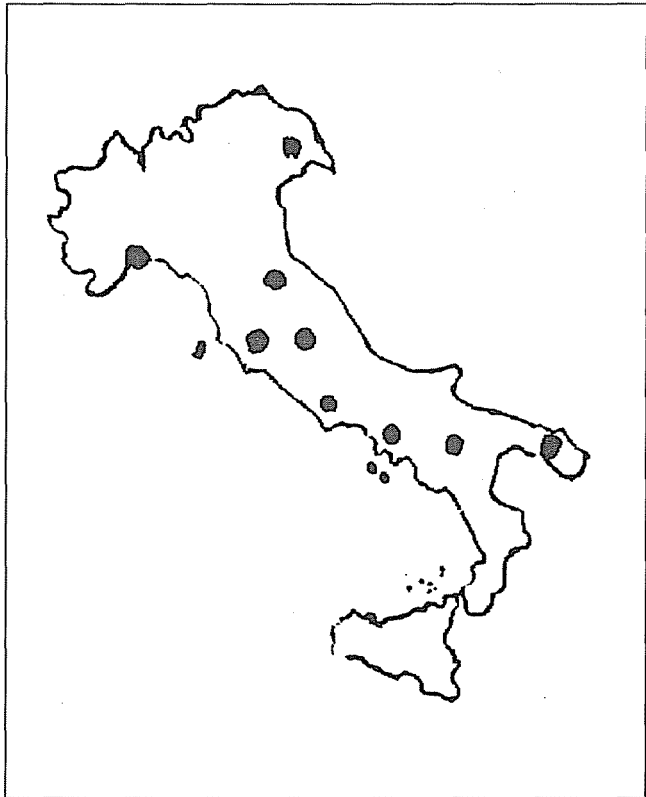
Dove abita? In grotte dove costruisce, nelle prime decine di metri dall'ingresso, capanne con pietre, legna, e pelli.

Da dove viene? Viene dall'Africa australe ed è presente in buona parte del vecchio continente.

Dove è presente nella penisola italiana? In Veneto, Liguria, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Lucania, Campania, Puglia.

Distribuzione geografica dei siti musteriani dal Pleistocene superiore con reperti umani

- 1 - Caverna delle fate
- 2 - Buca del Tasso
- 3 - Circeo
- 4 - Grotta S. Croce
- 5 - Grotta del bambino
- 6 - Grotta del cavallo
- 7 - Grotta del Poggio
- 8 - Grotta Taddeo
- 9 - Archi
- 10 - Grottoni di Calascio
- 11 - Iommi di S. Calogero
- 12 - Fonte lattie
- 13 - Riparo il molare

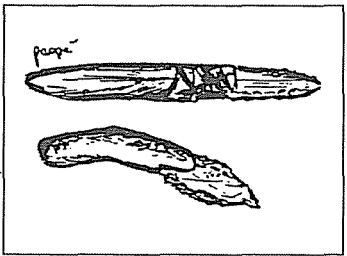


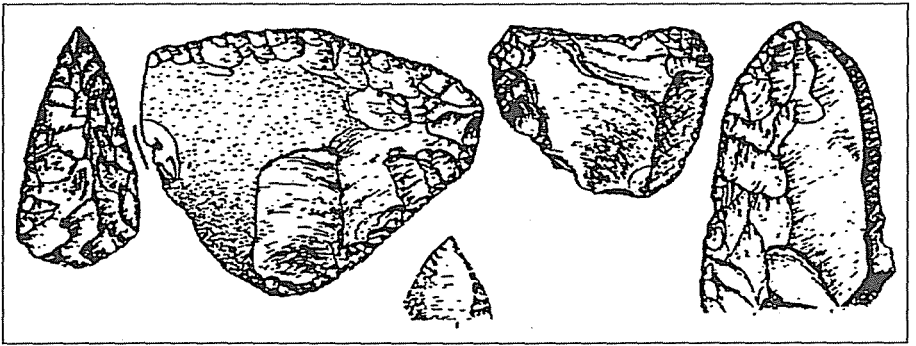
Cosa caccia? Bisonti, buoi muschiati, camosci, cavalli, orsi, renne, stambecchi.

Come provvede al cibo? È nomade stagionale, dedito alla caccia e alla raccolta.

Quali sono i suoi oggetti d'uso? Raschiatoi e punte in selce a ritocchi invadenti.

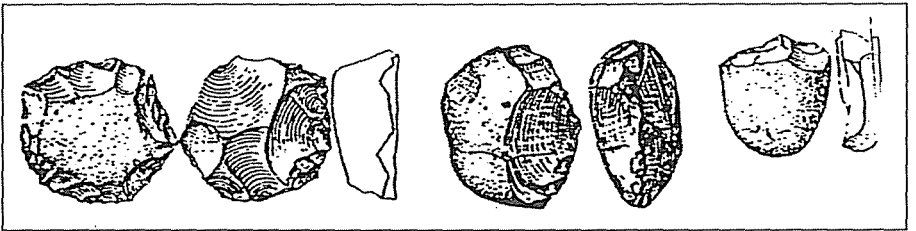
Quali le industrie in Italia? Il Musteliano (tipo la Quina, tipo le Moustier, tipo denticolato, tipo pontiniano).



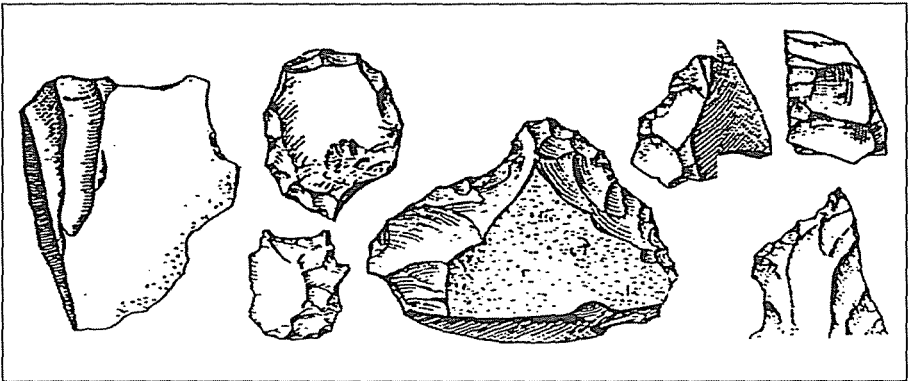


Industria Musteriana

Raschiatoi trasversali e laterali convessi, spessi e a ritocco invadente o embricato a piano di percussione liscio



Industria Pontiniana - nuclei discoidali



*Industria musteriana denticolata
Bulino grattatoi punteruolo*

Come è coperto? In un periodo freddo è certamente coperto con pelli di animali.

Sotto quale clima vive? L'Homo di Neanderthal compare alla fine dell'interglaciale Riss-Würm, per poi svilupparsi nel glaciale Würm 1e 2, che sono lunghe alternanze climatiche specialmente verso condizioni di ambiente freddo con andamento prima umido e poi arido, alternate a variazioni più temperate e calde.

Quali gli animali del suo tempo? Nel Nord-Europa: renne, buoi muschiati, mammut, rinoceronti lanosi. In ambiente mediterraneo: stambecchi, camosci, orsi, asini, marmotte, bisonti, megaceri, cavalli, alci.

Quali le piante del suo tempo? Nei momenti più freddi la tundra con i licheni occupava tutto l'ambiente a sud della grande calotta glaciale artica. Più a Sud, piante



erbacee in un quadro di prateria piuttosto esteso con radi alberi di querce, platani e conifere. Nella penisola italiana, fuori dell'area delle grandi oscillazioni climatiche prodotte dal Würmiano, foreste di querce, carpino orientale, ontano, tiglio e specie mediterranee come edera, nocciolo, acero e ginepro.

Nella grotta del Principe in Liguria la breccia ossifera sovrasta la formazione marina tirreniana, databile al Würm: presenta una ricca flora con conifere, querce, carpino, olmo, ontano, oleacee, leccio, pistacchio. Come fauna resti di elefante antico, rinoceronte di Merck, cavallo, cervi, caprioli e daini.

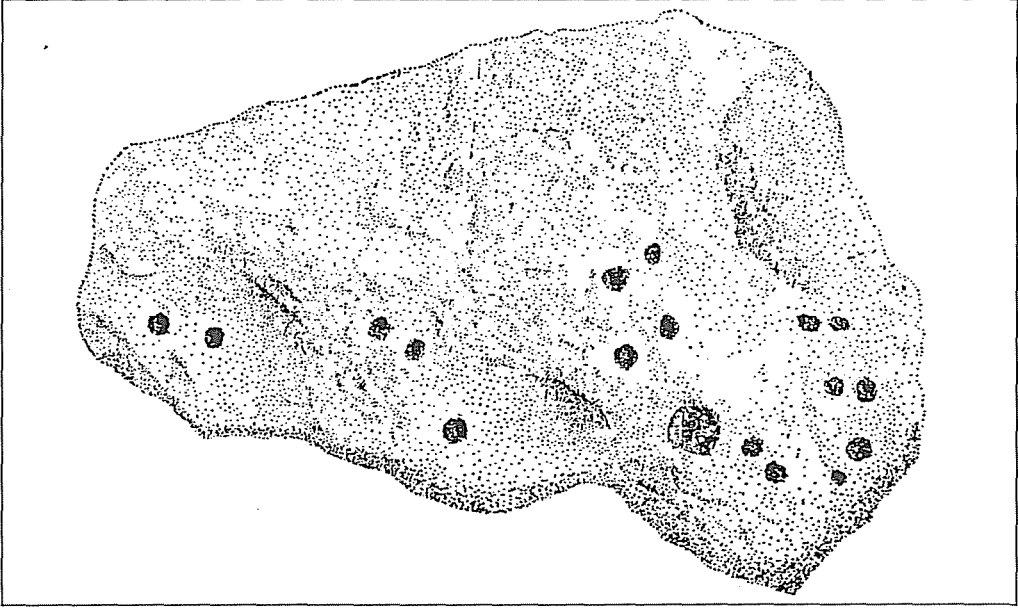
Come è la sua vita sociale? Si sviluppa in quel periodo la vita di gruppo, si programma nelle caverne intorno al fuoco la caccia e si preparano gli strumenti litici per lavorare i prodotti necessari per tale attività.

Malattie e longevità. Artrosi, malformazioni scheletriche, traumi ossei, anomalie dentarie. L'uomo di Neanderthal ha però una resistenza alle infezioni da ferite, molto più spiccata di quella dell'uomo del Neolitico. Pratica la trapanazione del cranio a scopo rituale.

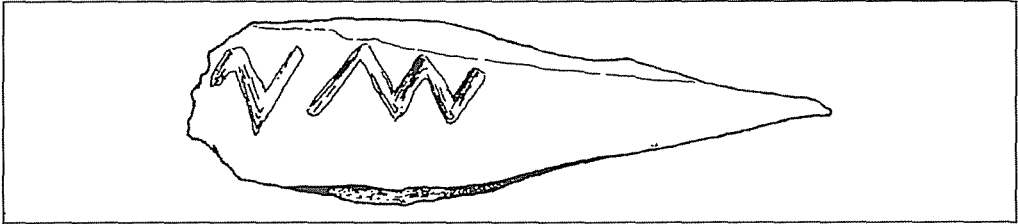
Come viene praticato il culto dei morti. Molte sono le testimonianze sul culto dei morti dell'uomo del paleolitico medio. Come esempio, segnaliamo il cranio dell'uomo del Circeo, rinvenuto nel fondo della grotta Guattari, al centro di un circolo di pietre in posizione capovolta con il forame occipitale allargato. Tale sito ha sollevato polemiche ed ha di recente suscitato un dibattito sui limiti dell'interpretazione a livello critico, del ritrovamento.

A Tashik-tash nel Turkestan, un cranio Neandertaliano, anch'esso giovane come quello del Circeo, con alcune ossa dello stesso individuo, è stato trovato circondato da corna di cervide, come se queste fossero un addobbo o trofeo.

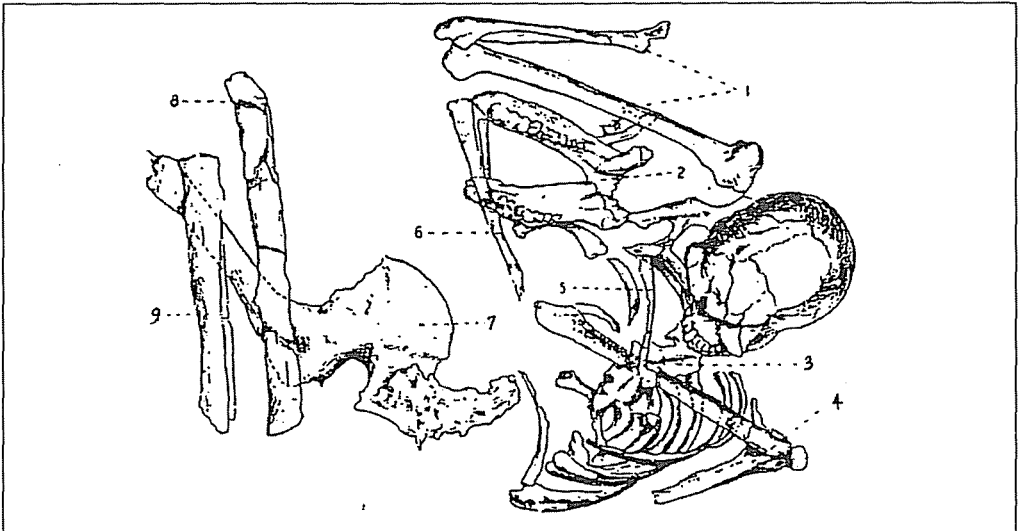
Sulla pietra di copertura della tomba musteriana di La Ferrassie in Dordogna (Francia) vi sono coppelle* sacrali. Tali piccole coppe scavate dall'uomo nella pietra sono state rinvenute in molti siti preistorici. Vengono utilizzati anche coloranti come ricerca rituale e simbolica (sangue).



Petra a coppelle dall'area funeraria di La Ferrassie, Dordogna, Francia



Frammenti osseo con incisione a zig-zag dal Bacho-Kiro Bulgaria (Tomba musteriana)



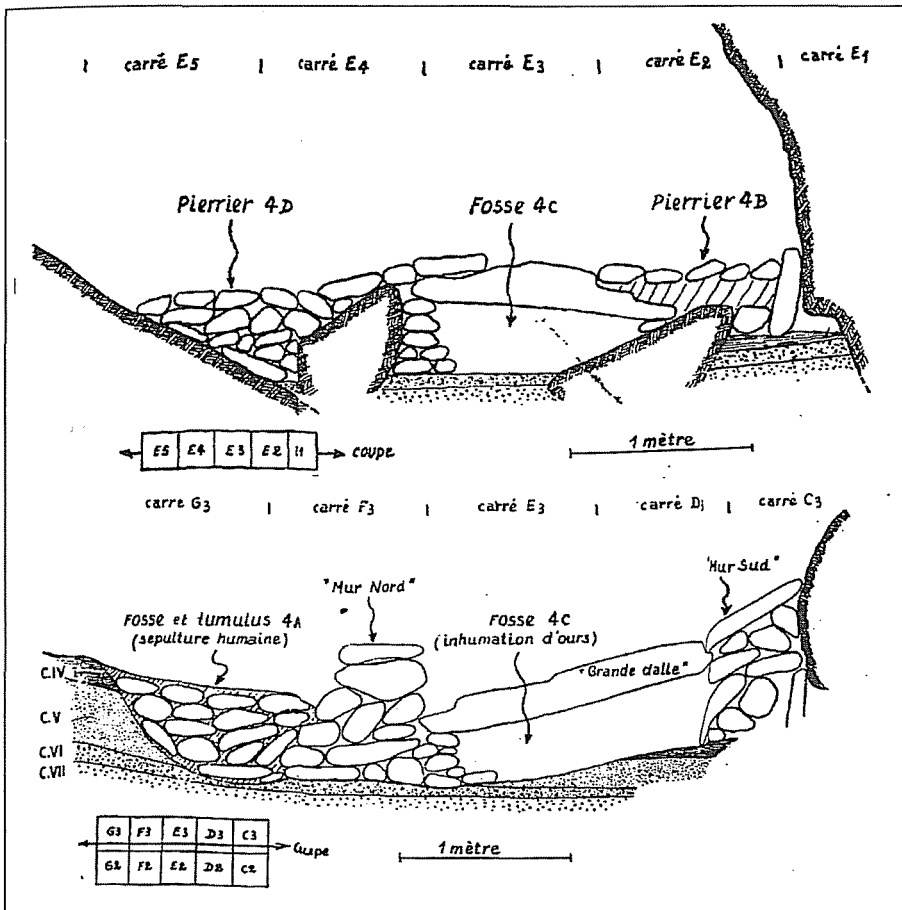
*Sepoltura musteriana della grotta di Skhul, Monte Carmelo Israele
Il defunto è accompagnato dal corredo; al braccio destro mandibola di suino
(da Anati E. La Religione delle origini ed. Centro 1995)*

Esiste nel paleolitico medio, principalmente in Austria ed in altre grotte dell'Europa centrale, l'interesse come culto dell'uomo di Neanderthal verso l'orso e il lupo, le cui ossa erano deposte tra grandi lastre.

Esistono manifestazioni artistiche? No. L'uomo costruisce solo oggetti di uso pratico.

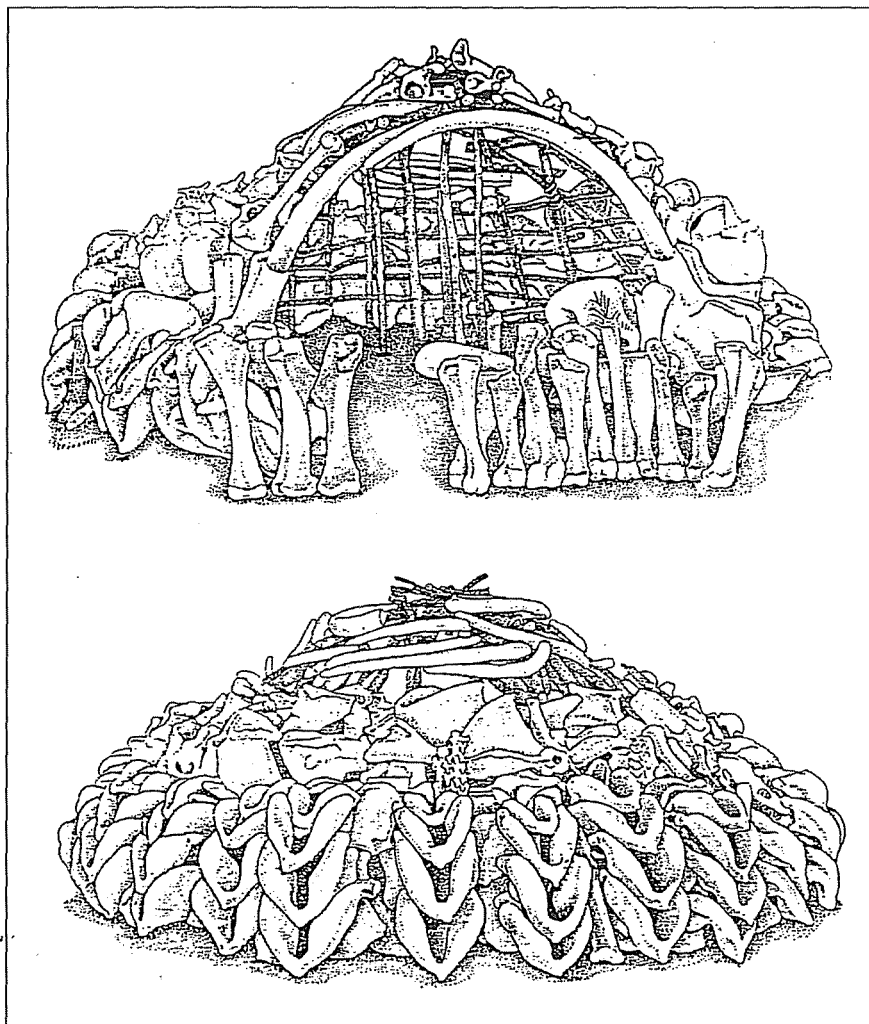
Esistono ancora discendenti diretti nelle poche aree rifugio della terra? Sì, nel grande deserto australiano e nell'isola Palawan nelle Filippine.

Quale eredità ci lascia? Il carattere sacrale della deposizione funeraria. Ci trasmette la nascita delle tradizioni culturali con l'inizio dell'uso di una sostanza colorante: l'ocra considerata una rigenerazione vitale (sangue-vita). La sua presenza testimonia un rituale magico-religioso. A conferma del culto dei morti in Iraq e in altri siti sono state trovate ossa di neandertaliani cosparse di resti di vegetali. Il loro esame pollinico ha rilevato la presenza di fiori di rododendri, erbe mediche e di altre erbacce profumate (compositae).



Due sezioni delle sepolture musteriene della grotta di Regondon dove si evidenzia l'ubicazione della sepoltura di un orso accanto ad una sepoltura umana.

(Da Anati E. La Religione delle origini Ed. Centro 1995)



Ricostruzione di una struttura in ossa di mammoth. Mezhine, Ucraina. La quantità di ossa dello stesso tipi e l'ordine nel quale sono state sistemate ha suggerito l'ipotesi che l'Homo Neanderthalensis avesse attitudini al collezionismo (ricostruzione di I. G. Pidoplochko 1976)

Testimonianze museali

4) Punta di Cannalonga

L'uomo anche in questo periodo non altera la natura, ma è soltanto un suo intelligente parassita.

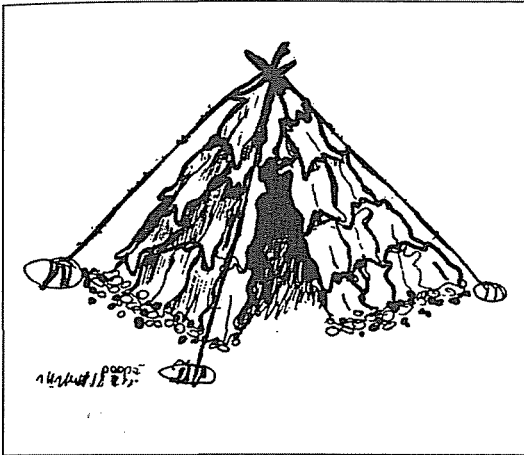
L'uomo del paleolitico superiore in Italia

Quando è presente? È presente da 32.000 anni a 9.000 a.c.

Chi è? Uomo di Cro-Magnon (*Homo sapiens-sapiens*). L'uomo moderno appare in Italia all'improvviso e senza predecessori locali. Rispetto ai neandertaliani (Paleolitico medio) egli si differenzia per la statura più elevata, per una diversa proporzione tra gli arti, per la fronte diritta, per la faccia piatta e non prognata, per la presenza del mento sviluppato, per l'assenza della visiera sopraorbitaria.

Dove abita? In grotte, in ripari e all'aperto.

Da dove viene? È presente in Europa, Asia, Africa, popola in tale periodo l'America.



Quali le presenze nella penisola italiana? In Toscana, Liguria, Lazio, Veneto, Campania, Marche, Puglia, Sicilia.

Per una più chiara visione sulla presenza dell'uomo del Paleolitico superiore nella sua fase più antica e del suo ambiente si riporta la stratigrafia della grotta di Castelcivita in provincia di Salerno.

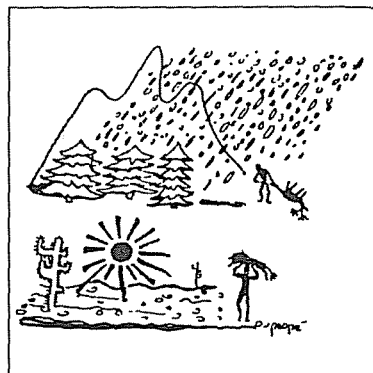
Dal basso verso l'alto in un clima umido e forestale si riscontra uno strato con ossa di cervi e strumenti con tecnica di lavorazione musteriana di tradizione levalloisiana. Nei livelli superiori in un clima arido e freddo e in un sedimento poco argilloso e molto sabbioso, vi sono resti di stambecco, orso bruno e cinghiale e, strumenti «uluzzani» del paleolitico superiore antico. Ancora più in alto l'aridità si accentua per la molta sabbia portata dal vento trasformando l'ambiente in steppa e prateria dove regna il cavallo. Il ritorno graduale ad un clima più umido è testimoniato dai livelli più alti dello scavo con sedimenti argillosi e con i resti di camoscio e di cervo che ritornano in area, e di un roditore del genere *arvicola** che trova proprio il suo optimum in un ambiente umido. Ai livelli superiori affiora, con specifiche industrie, la presenza dell'uomo di Cro-Magnon.

Cosa caccia? Bisonti, cavalli, cervi, *bos primigenius*, stambecchi, cavalli, asini, sus, *cervus elephas*.

Come provvede al cibo? È nomade stagionale, dedito alla caccia e alla raccolta.

Come è coperto? Forse nei periodi relativamente umidi e freddi con pelli di animali.

Sotto quale clima vive? Clima arido e secco alternato a lunghi periodi freddi e umidi. Pur vivendo l'uomo del paleolitico superiore in grosse oscillazioni climatiche è stato capace di un grosso progresso evolutivo. La scissione tra il Würm antico ed il Würm recente intorno a 35.000 anni fa rappresenta più un grande cambiamento di cultura che un avvenimento geologico e climatico. Ed è proprio l'uomo di questo periodo a farci capire la dinamica dell'interazione tra l'uomo ed il suo ambiente naturale.



«Le sue straordinarie capacità di adattamento gli permettono di sviluppare le sue civiltà ad ogni latitudine, in ogni clima, in qualsiasi ambiente, e di sopravvivere in condizioni estreme. Ed è proprio quando i fattori ambientali diventano più difficili da affrontare che i suoi balzi culturali saranno più grandi...» H. De Lumley.

A conferma, abbiamo proprio durante la punta massima del clima rigido di circa 15.000 anni, la grande «esplosione» dell'arte mobiliare ed immobiliare delle caverne.

Quali gli animali del suo tempo? Cervi, caprioli, stambecchi, bisonti, cavalli. In un clima più temperato gli stambecchi e i camosci risalgono le cime dei monti mentre le renne, i buoi muschiati vanno verso il Nord e le antilopi saighe* migrano insieme ai cavalli verso Est.

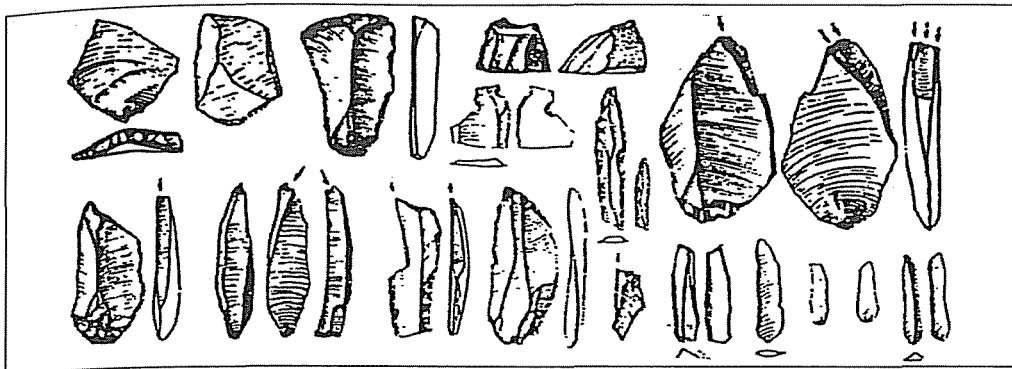
Quali sono le piante del suo tempo? Querceto misto, olmi, tigli, graminacee, composite, carpino, faggio, nelle isole foresta a macchia sempreverde ed alloro, il tasso, leccio, la roverella, l'acero.

Al riparo Mochi, ai Balzi Rossi presso Ventimiglia, il miglioramento intestadiale ha consentito anche la ridiffusione, seppure modesta di alcune specie termofile quali *Quercus ilex*, oleaceae e pistacia.

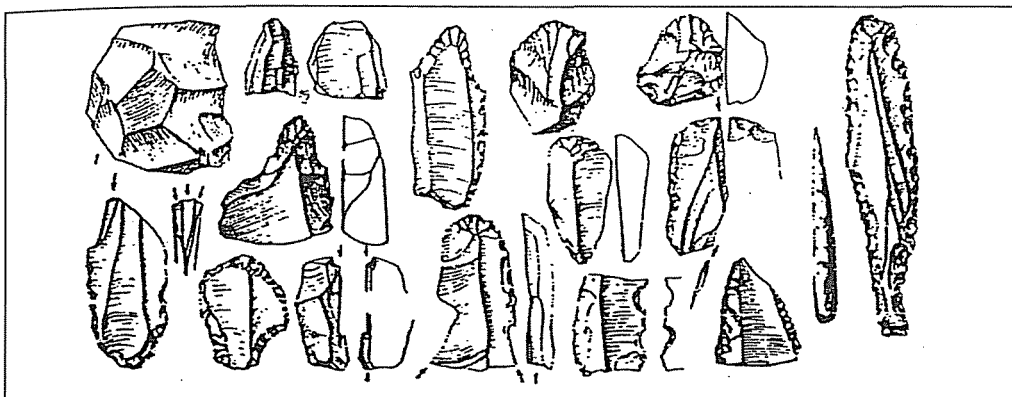
Come è la sua vita sociale? L'uomo incomincia ad associarsi. Si ha la prima divisione del lavoro, tra maschi e femmine.

Quali sono i suoi oggetti d'uso? Utensili di pietra lavorati con tecnica a lame, bulini, grattatoi, troncature, becchi (sorta dei perforatori), elementi a dorso. Perfeziona la tecnica della lavorazione della ossa in strumenti come punteruoli, zagaglie e oggetti d'ornamento quali denti e conchiglie forati. Sono state trovate punte di zagaglie adatte per essere immanicate come armi da colpo o da getto, considerate le dimensioni ed il peso sembra probabile che fossero usate principalmente come armi da getto.

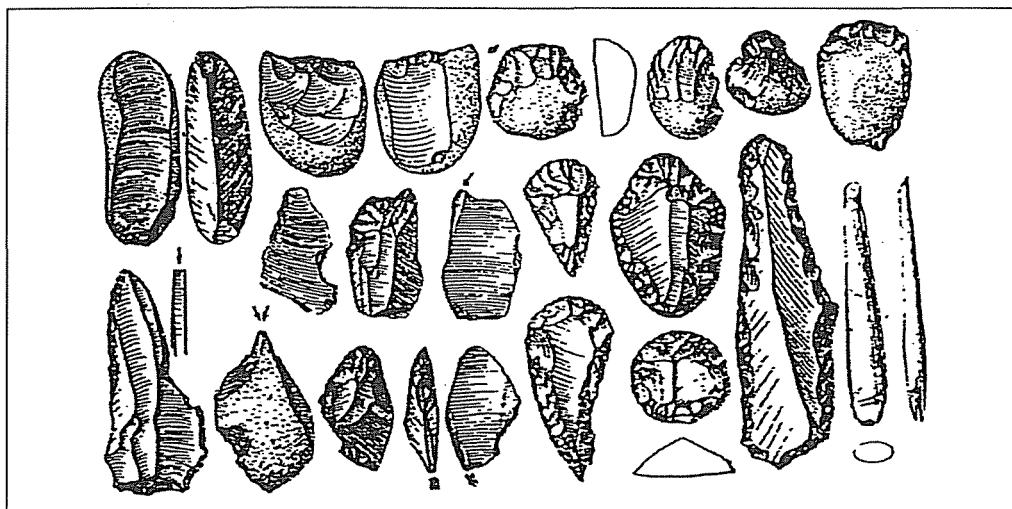
Quali le industrie in Italia? L'Aurignaciano inferiore, l'Aurignaciano tipico, il Circeiano, il Gravettiano, il Bertoniano, il Romanelliano, Facies S. Teodoro, l'Epigravettiano, Uluzziano.



Avignaciano inferiore: lame e lamelle con grattatoi carenati, erti, grattatoi su scheggia, bulini semplici, punta a dorso tipo Chatelperron

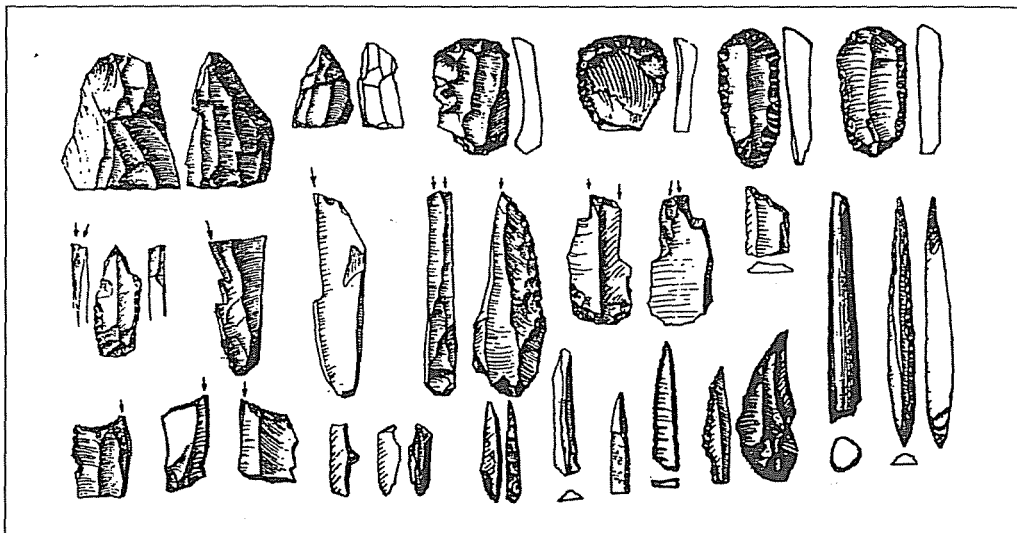


Avignaciano tipico: lame tratte da nuclei anche voluminosi, grattatoi carenati più o meno erti e a muso, lame a intaccature semplici o multiple

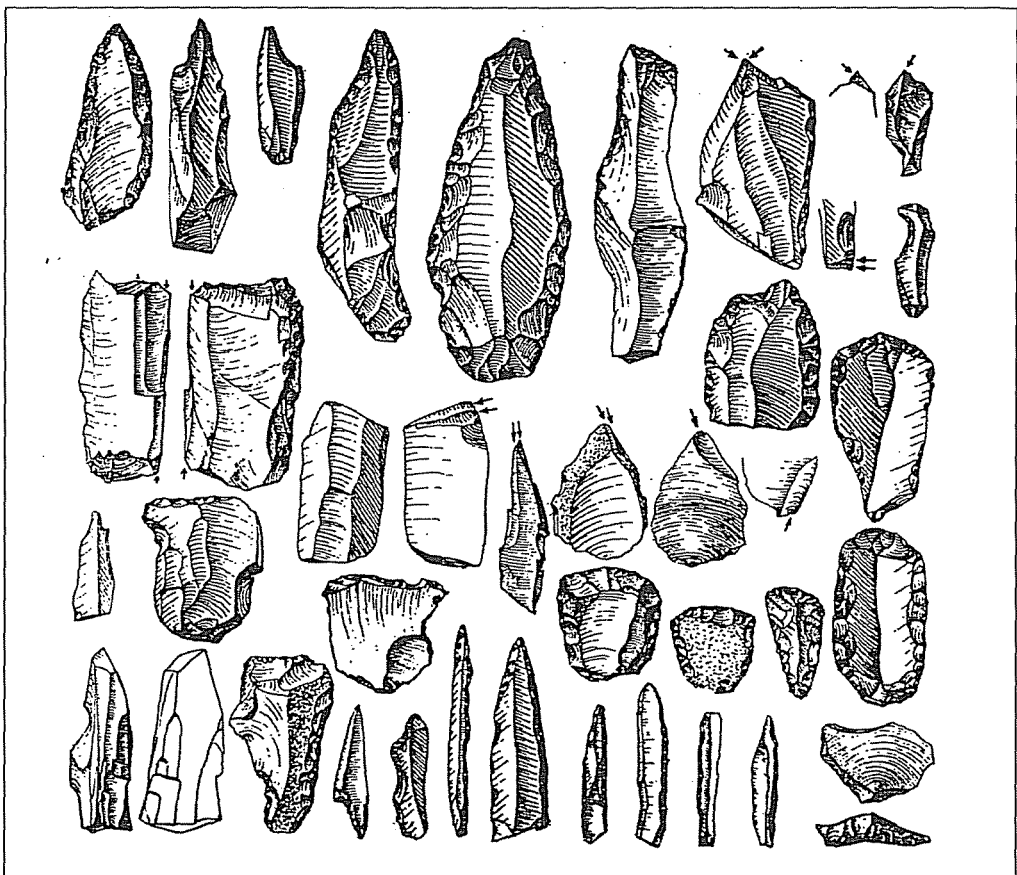


Circeiano: ciottoli con tecnica di distacco bipolare, grattatoi carenati o a muso su calotta, su lama e su scheggia, lisciatoi, punteruoli, zagaglie

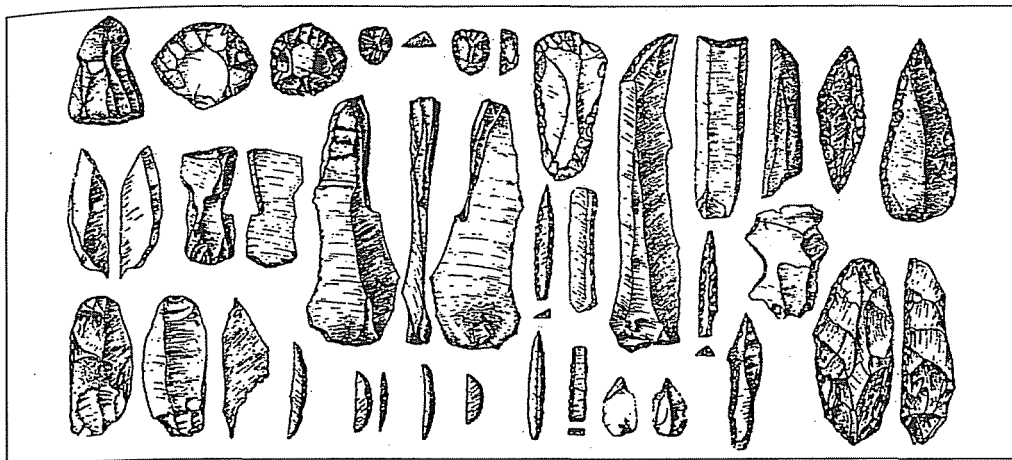
(Le industrie e le culture dell'area italiana sono tratte dalla piccola guida della preistoria italiana di A.M. Radmilli - Sansoni 1962)



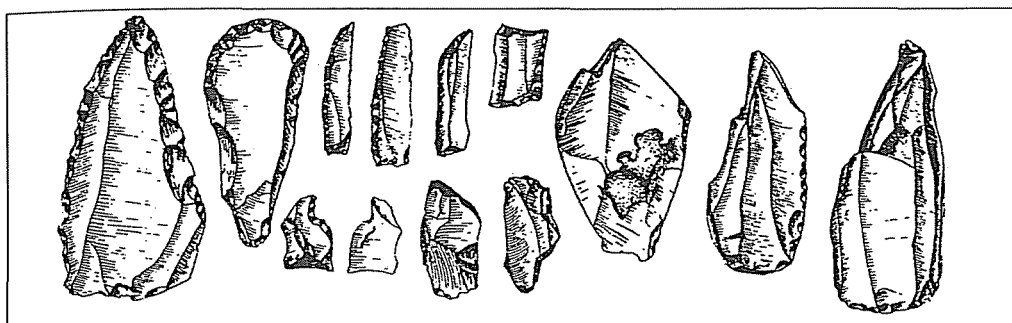
Gravettiano: grattatoi, piatti, lunghi, corti, semplici o poliedrici, lame con troncature, prepar. lati piani del tipo Noailles, punteruoli, spatole



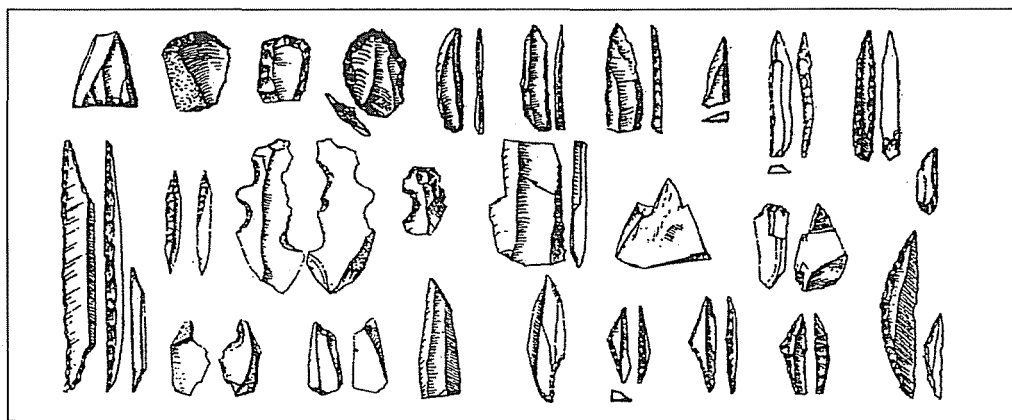
Bertoniano: grandi strumenti, grattatoi pedunculati, strumenti con becco o punta centrale o laterale



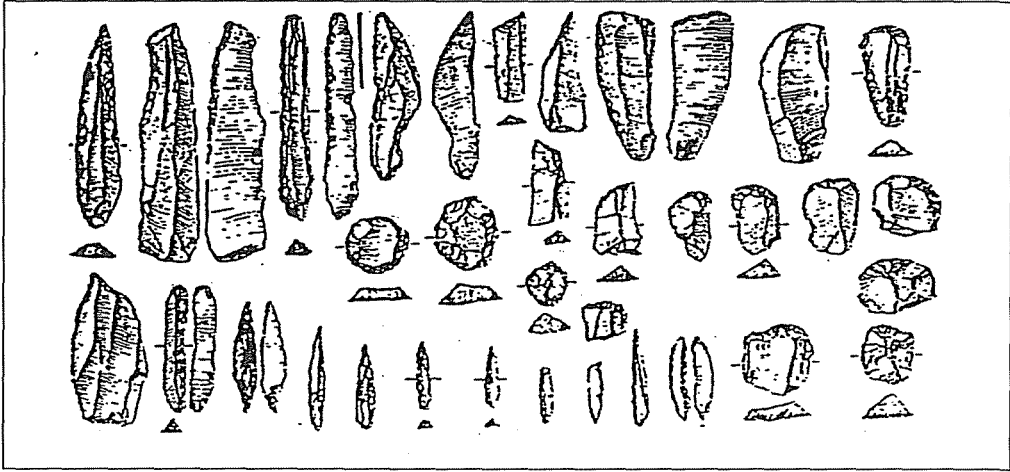
Romanelliano: grattatoi erti, tipo "tarté", lame con troncature, microbulini



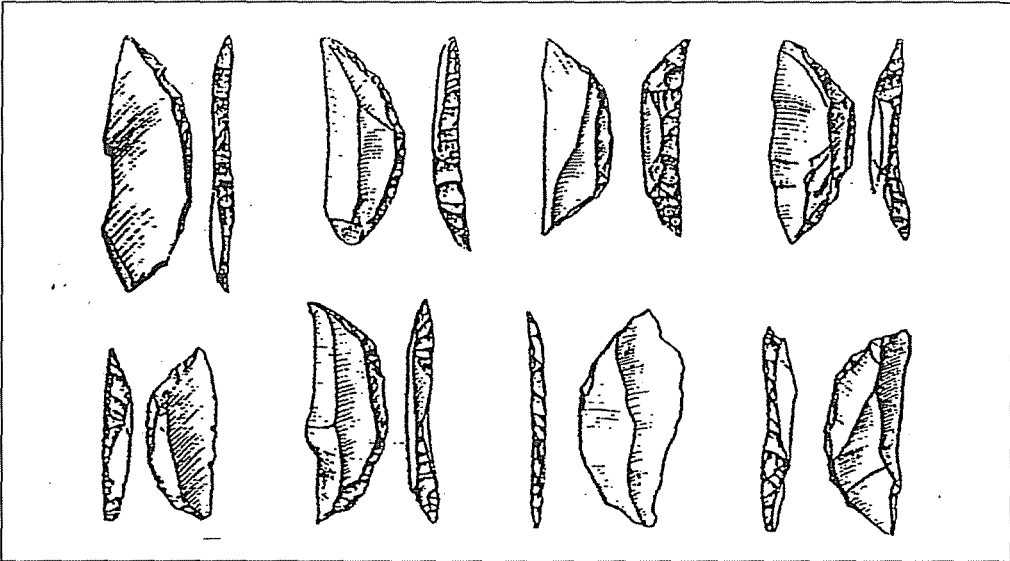
Facies di San Teodoro: industria microlitica, grossi manufatti quarzitic, raschiatoi su lama, bulino d'angolo e a becco di flauto, microliti geometrici



Epigravettiano: grattatoi semplice corto, su lama e su scheggia a ritocchi periferico, bulini, microbulini, lamelle con troncature obliqua, triangolari



Arene Candide

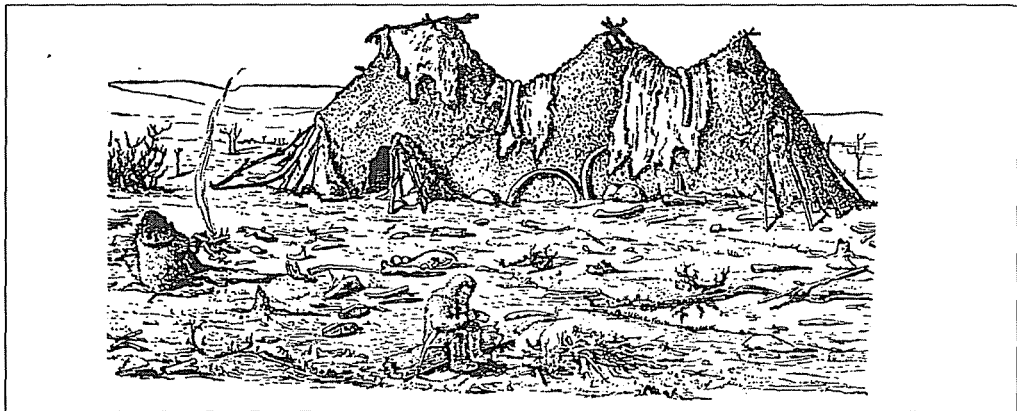


Uluzziano: bulini semplici, grattatoi corti, lame e lamelle troncate. Nell'interno delle lamelle «coches» denticolati. Corrisponde alla coeva fase francese Chateauperron.

CRONOLOGIA DEL PALEOLITICO SUPERIORE IN EUROPA OCCIDENTALE

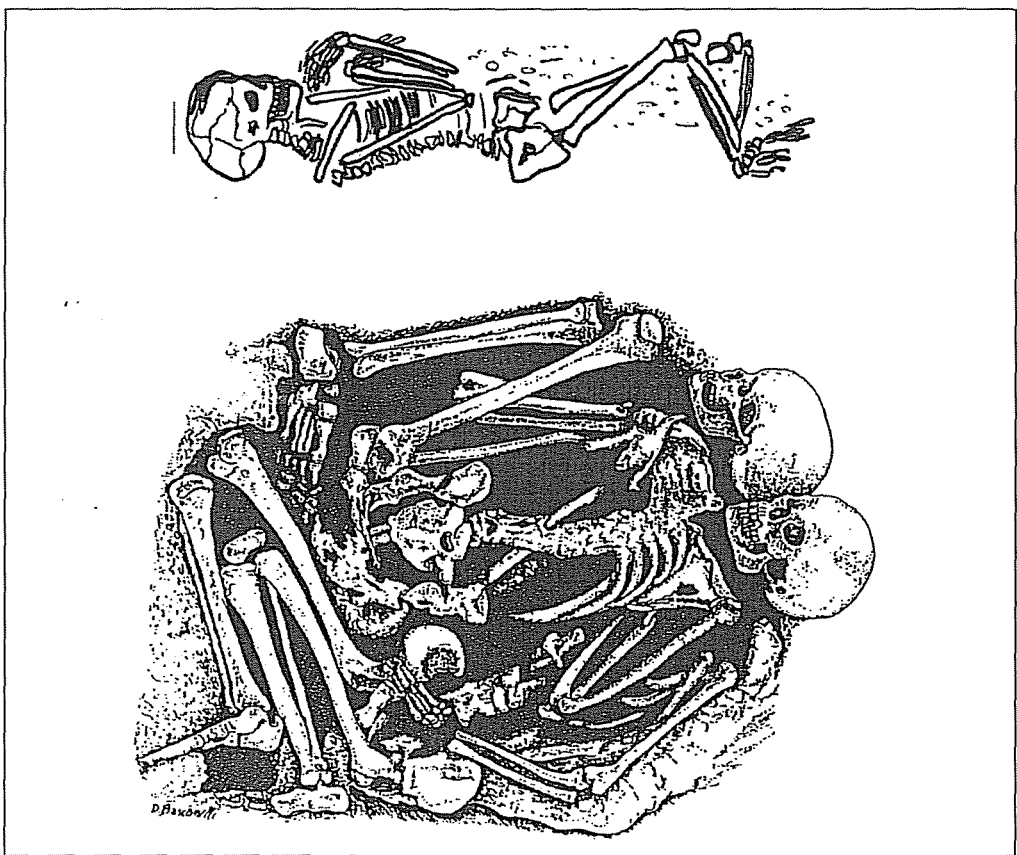
DATE (C.14)	FINE SECOLO XIX	ANNI '30	ANNI '50	ANNI '80	STILI DELL'ARTE PARIETALE	
					secondo Leroi-Gourhan	secondo Anati
A.C.						
5.000			mesolitico	epipaleolitico e mesolitico		orizzonte epipaleolitico III CONCETTUALITA' DELLA SINTESI
10.000		VI V maddaleniano IV III II I	superiore maddaleniano medio II I	recente maddaleniano medio antico	STILE IV	orizzonte maddaleniano solutreano (associazioni e composizioni figurative) C
15.000					STILE III	II B
20.000		solutreano e protosolutreano	solutreano protosolutreano aurignaziano protomaddaleniano	solutreano inter-gravetto- solutreano		
25.000			recente gravettiano (perigordiano superiore)	gravettiano	STILE II	A SINTASSI DI TIPO MADDALENIANO orizzonte aurignaco- castelperroniano (schemi ideografici)
30.000		aurignaziano medio	II I aurignaziano	aurignaziano	STILE I	I
35.000		antico	castelperroniano (perigordiano inferiore)	castelperroniano		
40.000	musteriano	musteriano	musteriano	musteriano	PERIODO PREFIGURATIVO	SINTASSI DI TIPO AURIGNAZIANO pre-arte (tasche e coppelle)
45.000						PREFIGURATIVO

Tavola cronologica del Paleolitico Superiore in Europa occidentale, tipi di cultura materiale e stili dell'arte parietale (da Anati E. La religione delle origini - ed. Centro 1995)

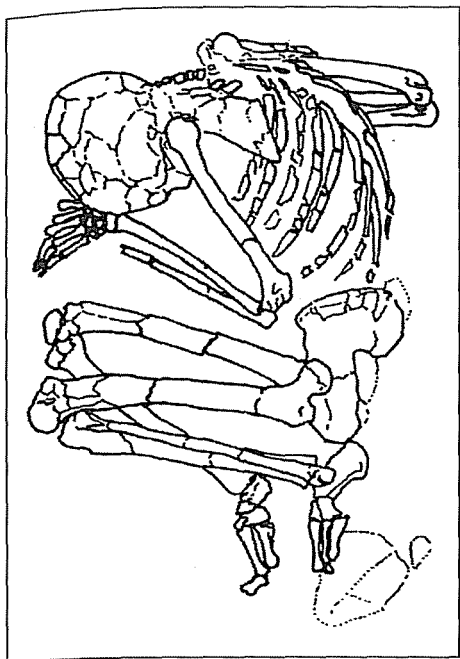


Ricostruzione di una abitazione di Poushkari I in Ucraina (1959)

Come è praticato il culto dei morti? L'inumazione avveniva in posizione distesa o sul fianco con lieve flessione delle ginocchia sui letti dipinti di ocre, con ricchi corredi di strumenti in osso e in pietra, con copricapo e collane costituiti da conchiglie.



Sepoltura doppia di una donna e di un adolescente rannicciati con ornamenti di conchiglie. Risale a circa 20.000 anni fa. Grotta dei fanciulli a Grimaldi, presso Mentone 1901 (Museo dei Balzi Rossi)



Einan, Valle del Giordano Israele. Sepoltura di scheletro maschile della cultura natufiana Epipaleolitico. Davies 1952

Malattie e longevità. La paleopatologia dell'uomo preistorico ha più volte evidenziato che traumi di una certa violenza subiti in vita, con lesioni abbastanza gravi, risultano poi sullo scheletro riparate o consolidate. Il decorso e l'esito positivo ci dà la certezza che l'uomo fin dal paleolitico non è stato mai solo in senso assoluto, bensì in speciali situazioni di emergenza ha avuto sempre cooperazione e protezione in una benché minima organizzazione sociale, nel momento che la sua capacità di essere abile è stata ridotta. Ulteriore protezione doveva sussistere una volta riparato il trauma anche per le gravi deformità con situazioni invalidanti permanenti che avrebbero potuto instaurarsi. Un cranio femminile ritrovato presso Cro-Magnon presenta una profonda ferita, probabilmente da clava; secondo il Broca sarebbe successivamente evoluta in suppurazione e cicatrizzazione permettendo una sopravvivenza di alcune settimane.

Si rilevano lesioni da osteoporosi, osteomalacia, traumi cranici e fratture ad arti.

Su alcuni femori e tibie di individui giovani sono stati riscontrati strie trasversali d'arresto della crescita. Sono esse indicatrici di stress ambientali.

È stato notato un dimorfismo sessuale che appare specialmente in scheletri di donne.

Su venti campioni di scheletri scoperti in Liguria vi è una elevata usura delle arcate dentarie per patologia alveolare dovute ad una abitudine alimentare. Si ipotizza anche l'uso dei denti come strumenti (terza mano) per varie attività lavorative compresa la lavorazione di fibre vegetali e la pulitura delle pelli.

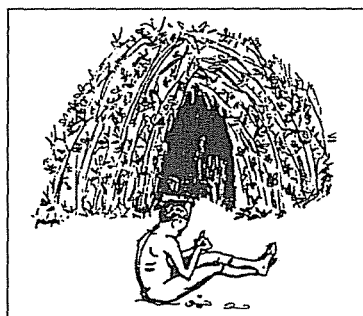
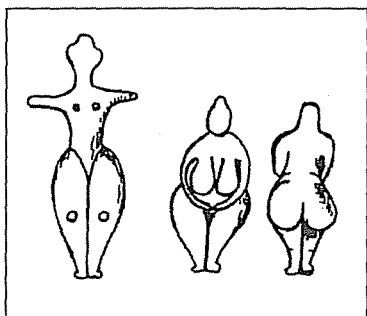
In altri forte usura dentaria, poco tartaro ma assenza di carie e di malaocclusione.

Alcuni segni come callosità su ossa lunghe sono postumi di esiti di fratture da traumi.

Si segnala un caso di osteoporosi ed uno di nanismo acromesomelico.

Età media: 0-20 il 54%; 21-40 il 34%; 41-60 il 12%.

Quali le manifestazioni artistiche? È il grande periodo delle cosiddette «Veneri» paleolitiche, ispirate alla fecondità con assenza di lineamenti del volto, braccia appena accennate, seni voluminosi, ventre pronunciato, triangolo pubico ben evidenziato, glutei prominenti, gambe fusiformi. Vi sono stati ritrovamenti a Savignano (Modena), Chiozza (Reggio Emilia), Trasimeno, Parábita (Puglia).



È questo anche il periodo della grande arte parietale; oltre che in Spagna e Francia, in Italia abbiamo le incisioni naturalistiche della grotta Romanelli, di Levanzo, dell'Addaura e del Romito. Graffiti su ciottoli o su frammenti di osso sono stati trovati in Liguria, nel Lazio, in Campania, nelle Puglie, nelle Egadi e in Calabria.

Durante l'epigravertiano si evolve un grande fenomeno culturale: l'arte mobiliare ed immobiliare. Nata come espressione rituale per fini magici-propiziatori necessari ad una buona caccia.

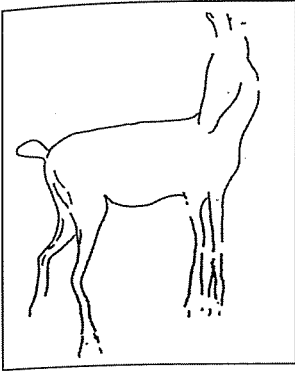
Già l'uomo di Neandertal traccia come concettualità alcuni segni variamente organizzati sulle ossa e sulle arenarie.

Utilizza invece il colorante rosso: l'ocra che è presente nel musteriano e diventerà molto più frequente nel Castelperroniano (Uluzziano).

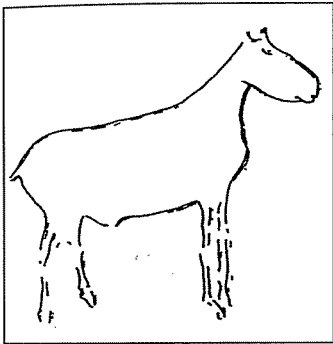
L'ocra riveste da sempre grande importanza perché è utilizzata per fini rituali. La maggior parte delle manifestazioni artistiche sono nel sud-ovest della Francia e nel nord della Spagna. Le altre aree, Italia compresa, presentano il fenomeno abbastanza attenuato.

È nata l'arte nell'aurignaziano antico intorno ai 30.000 anni fa. È un'arte del paleolitico superiore essenzialmente animalistica con una percentuale molto bassa per la figura umana. Al contrario sono molto numerosi i segni di tipo geometrici.

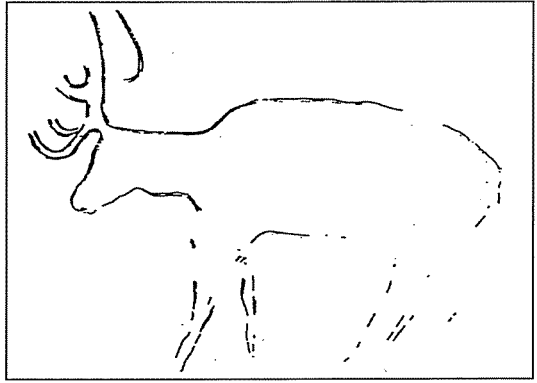
Le grotte italiane interessate sono: G. Paglicci, G. Romanelli, G. Genovesi, G. Addaura, G. Niscemi, La Milica, G. Racchio, Riparo del Romito, G. Balzi Rossi.



Cerbiatto che volge la testa



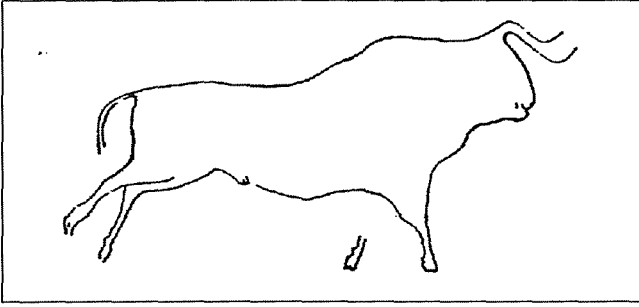
Equide



Cervo elafa maschio



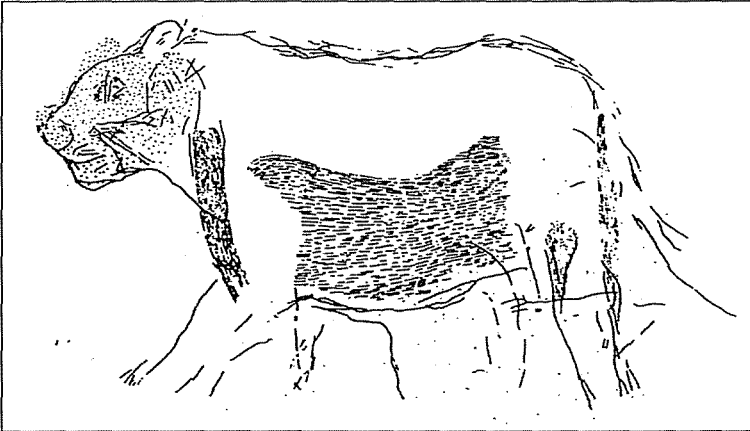
Addaura (Palermo) epigravettiano - scena con raffigurazioni
umane e di animali



Toro in corsa (Levanzo)



Statuetta femminile di Savignano sul Panaro (Modena).
Rinvenuta in un deposito alluvionale, è simile alle veneri
paleolitiche delle varie stazioni preistoriche d'Europa



Riparo Tagliente
(Verona) felino prob.
leone graffito su un
blocco calcareo che
ricopriva la sepoltura
epigravettiana



Quensland, Australia - negativi di mani umane, motivi a zig-zag - simboli di cacciatori arcaici



Altorelievo di Laussel (Francia) - L'immagine rappresenta una donna matura, con un corno in mano sul quale sono incise 13 tacche eseguite con tre strumenti diversi rispettivamente in gruppi di sei, quattro e tre. Sulla anca destra della donna è inciso un segno a «bâtonnet» sul lato sinistro, in basso si vede una parte del rilievo obliterata o danneggiata dove sembra vi sia stata una figura animale posta in verticale. Arte dei cacciatori arcaici
(da Anati E. *La religione delle origini* - ed. Centro 1995)

58 **Esistono ancora i discendenti diretti delle poche aree rifugio della terra? Sì,** nella Nuova Guinea ed in Australia.

Quale eredità ci ha lasciato? Una prima speranza di sopravvivenza oltre la morte nella deposizione del ricco corredo funebre degli inumati liguri. Nella grande composizione dell'Addaura sul Monte Pellegrino a Palermo è documentato il primo rito religioso di iniziazione.

Testimonianze museali

5) Epigravettiane

Quattro lame epigravettiane della grotta dell'Ausino (Salerno)

L'uomo anche in questo periodo non altera la natura, ma è soltanto un suo intelligente parassita.

L'uomo del mesolitico in Italia

Il mesolitico è un periodo molto importante, posto tra il Paleolitico superiore e il Neolitico. Gli uomini, principalmente nelle aree europee, abbandonano il nomadismo dei cacciatori e dei raccoglitori del Paleolitico diventando dei sedentari dediti in una prima fase alla raccolta sia dei vegetali che dei molluschi marini o terrestri. In una seconda fase, ad integrare la raccolta, praticano una scarsa caccia di mammiferi di piccola taglia.

Al contrario le popolazioni coeve poste più a nord nell'Europa, continuano ad avere una economia basata sulla caccia e la raccolta e sono pertanto di recente definite epipaleolitiche.

Quando è presente? È presente da 9.000 a 5.000 a.c.

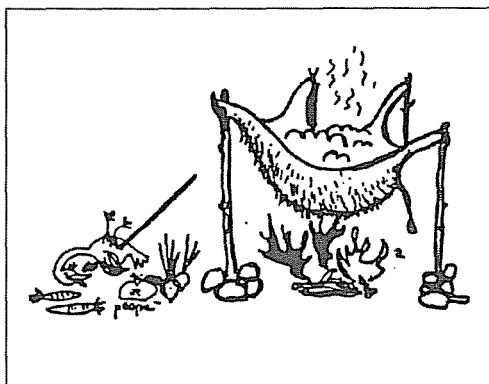
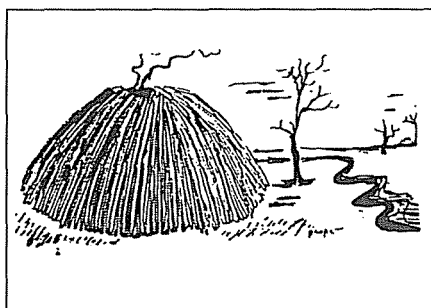
Chi è? L'uomo del Fucino ha caratteri affini all'uomo di Cro-Magnon in buona parte con caratteristiche di brachicefali. L'uomo della Maiella, che appartiene ad un mesolitico più recente, è già del tipo protomediterraneo.

Dove abita? In capanne adattate in ripari sotto roccia, ai margini dei laghi come il Fucino e dei fiumi ed ai piedi di estese pianure.

Da dove viene? Vari gruppi umani di tradizione paleolitica esistenti in Italia, per sopraggiunte modificazioni climatiche-ambientali succedute alla fine della glaciazione Würmiana, hanno dato origine all'uomo del mesolitico.

Dove è presente nella penisola italiana?

Lo troviamo: Arene Candide, Arma dello Stefanin, Arma del Nasino in Liguria, Varre di Zambana, Romagnano, Colbricon nel Trentino, Gr. Azzurra, Gr. La Tartaruga, Gr. Benussi, Gr. Le Trinces nella Venezia Giulia, Ripoli, Capo d'Acqua, Ortucchio in Abruzzo, Riparo Blanc nel Lazio, Gr. della Madonna a Praia a Mare in Calabria.



Le grotte La Porta, del Mezzogiorno ed Erica di Positano oltre che la grotta di Monte Fellino di Roccarainola e il riparo di Monte Soprano in provincia di Salerno.

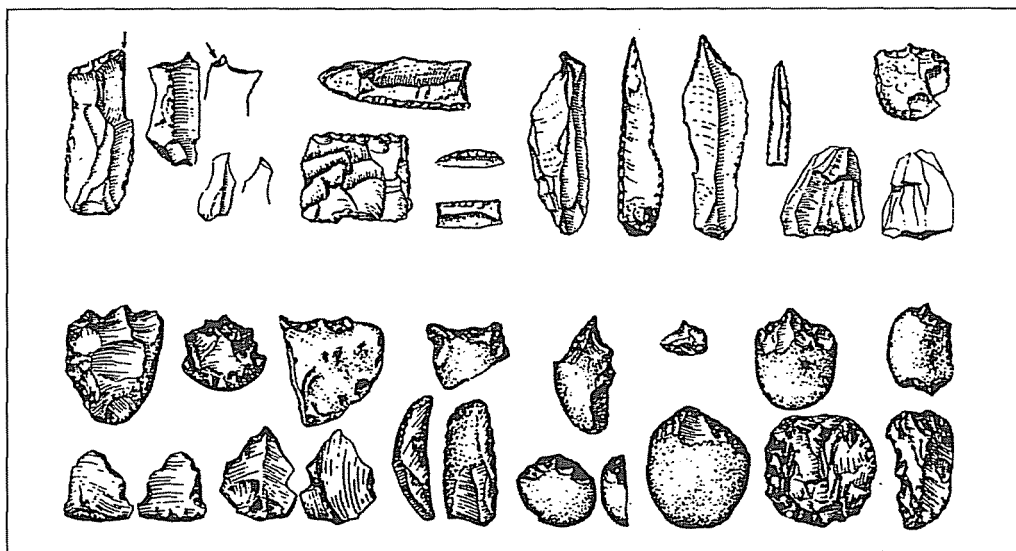
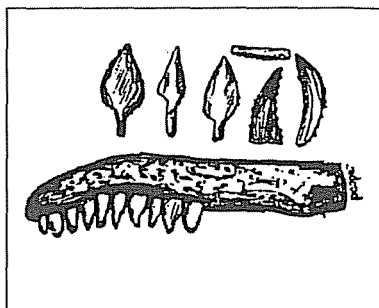
A Roccarainola in Campania sono presenti livelli di giacimenti mesolitici costituiti da chiocciolai contenenti, oltre a molluschi lacustri e terrestri, resti di cinghiali e di stambecco, uccelli, anfibi e pesci con una industria microlitica con forte percentuale di dorsi e grattatoi.

Cosa caccia? Caprioli, cinghiali, lepri, volpi.

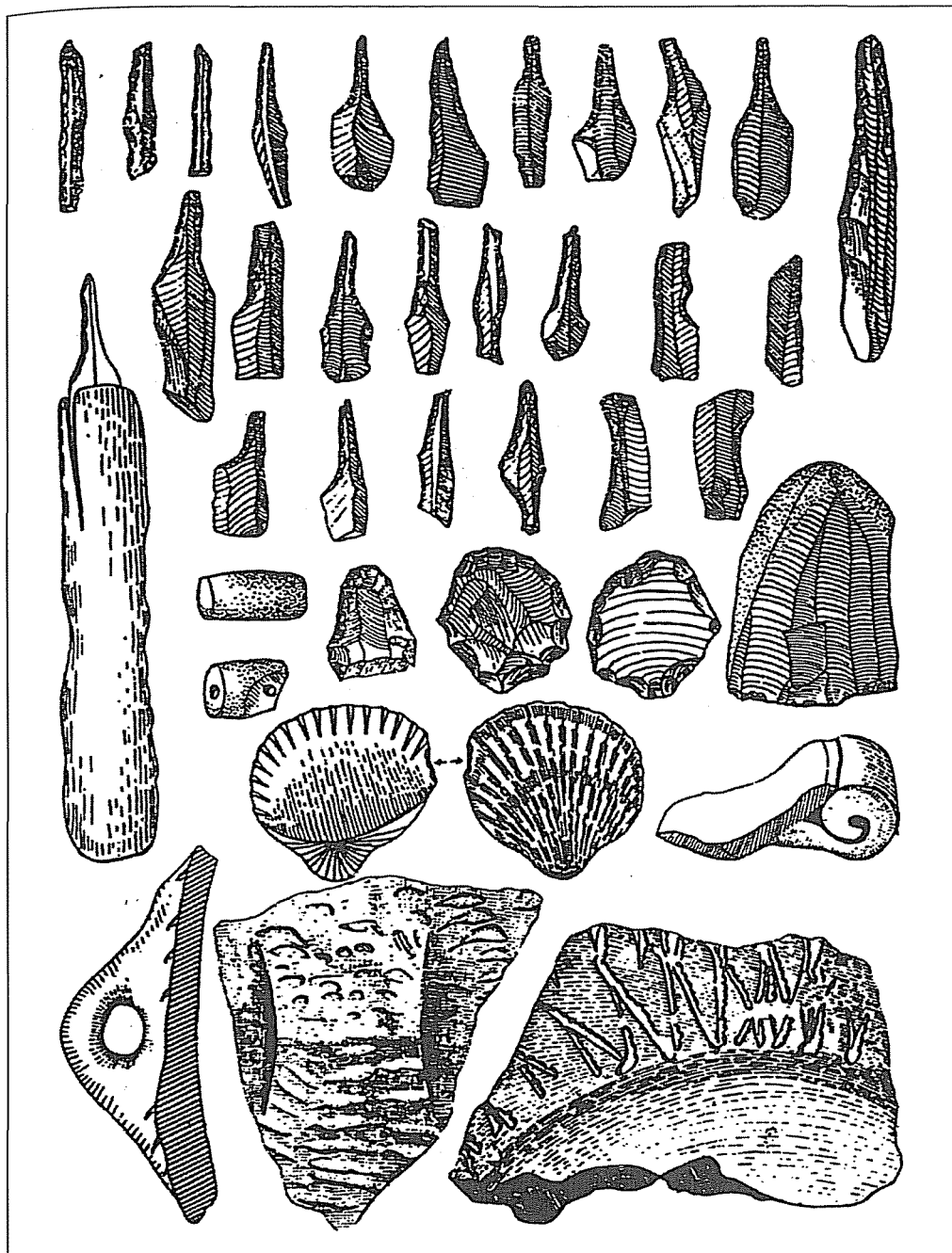
Come provvede al cibo? Pratica la caccia ai micromammiferi, agli uccelli, ai pesci; la raccolta di molluschi; e di vegetali.

Quali sono i suoi oggetti d'uso? Rettangoli, semilune, microbulini atipici, manufatti denticolati a ritocchi profondi, punteruoli in osso. I microliti venivano immanicati in gran numero su corna o su legno per farne falchetti per tagliare le erbe.

Quale le culture in Italia? Queste sono varie in rapporto alla locale economia. Nell'interno montano abbiamo: grattatoi su calotta, schegge con intaccature alterne, raschiatoi su calotta. Negli insediamenti costieri: manufatti denticolati su selce insieme ad abbondanti resti di molluschi e fauna selvaggia, come cervi e cinghiali e micromammiferi.



Mesolitico. Manufatti denticolari a ritocchi profondi e contigui, punteruoli multipli, piccoli grattatoi su calotta, schegge con intaccature alterne, raschiatoi su calotta datazione con c.14: anni da oggi 8619±200 grotta La Porta (Positano)



Sipontiano: Economia a molluschi lagunari (*cardium*) punte microlitiche tratte da lamelle, con cui venivano aperte le valve dei molluschi e da piccoli grattatoi. Ceramica grezza con forme globose e con anse. Distribuzione: strato inferiore a Coppa Nevigata (Puglia).

Come è coperto? Forse nei periodi umidi è coperto con pelli di animali.

Sotto quale clima vive, All'inizio dell'Olocene nella fase preboreale, in un clima temperato (da 8.200 a 6.800). È una fase di transizione tra gli ultimi freddi del tardo-glaciale e i primi accenni del miglioramento postglaciale, caratterizzata da sviluppo di betulle, poi seguito da quello più discreto di noccioli, querce e olmi (secondo la cronologia botanica di Blytt e Semader).

Quali gli animali del suo tempo? Cervi, cinghiali, daini, lepri, scoiattoli.

Quali le piante del suo tempo? Con la fine dell'epoca glaciale e con la diffusione della foresta, i branchi di erbivori vengono respinti nel Nord. Le foreste ricoprono le steppe e le tundre, con una grossa diffusione di betulle e di pini.

Come è la sua vita sociale? Termina il nomadismo del cacciatore paleolitico; l'uomo del mesolitico vive da sedentario. Le comunità umane in questo periodo di crisi si organizzano in gruppi per sfruttare al massimo le risorse più minute dell'ambiente, forse con l'aiuto del cane che già compare in alcune aree. La divisione del lavoro si esplica essenzialmente sulla distribuzione dei compiti tra maschi e femmine. Le donne, nell'economia del gruppo, sono adibite alla raccolta di prodotti del mondo vegetale: che vengono distribuiti nello stretto ambito familiare. Al contrario, i prodotti della caccia, gestiti dagli uomini, vengono distribuiti all'esterno verso altri nuclei familiari. I dati etnografici evidenziano che l'utilizzo delle risorse alimentari possa aver avuto un processo di distribuzione sotto il controllo di un personaggio eminente.



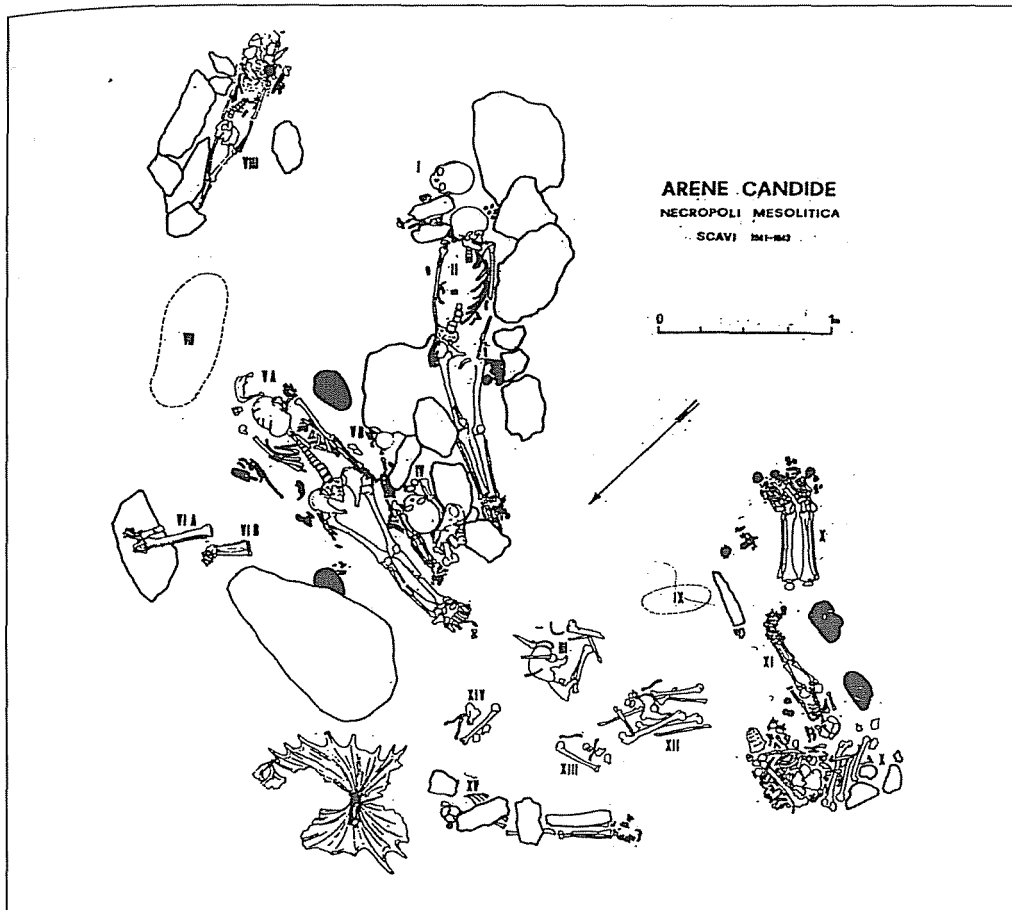
Si sviluppa, per contatto tra gruppo e gruppo, un vasto tramite di diffusione e di scambio, in aree lontane dal mare, di conchiglie marine, di selce e di ossidiane.

Con il mesolitico a livello socio-economico si cambia modo di vivere. Tale mutamento ha inizio nell'ambito dell'area mediterranea circa 10.000 anni da oggi.

Questo momento coincide con i radicali cambiamenti climatici legati alla fine del glacialismo wurniano.

I raccoglitori mesolitici cacciatori e pescatori praticano un intenso sfruttamento stagionale del territorio. Sono in grado di conservare derrate alimentari (come è attestato in Siria nella cultura natufiana). L'immagazzinazione delle derrate induce a un processo di progressiva sedentarizzazione. Tale rivoluzione economica mesolitica comporta purtroppo un alto incremento demografico. Incremento che favorirà, in modo tanto determinante, la crisi economica del mondo mesolitico fino a creare le premesse per la grande rivoluzione produttiva neolitica.

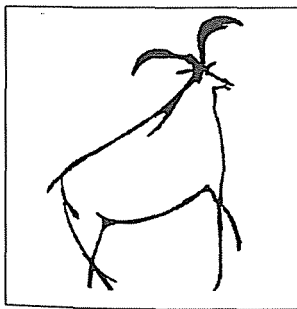
Come è praticato il culto dei morti? I defunti inumati in posizione rannicchiata con ornamenti di conchiglie intorno alla testa, sono spalmati di ocre rossa ed accompagnati da ornamenti, armi e asce. Vengono sepolti in grotte o in semplici fosse orientate da Nord a Sud, o da Est ad Ovest. Già verso la metà del Mesolitico, è testimoniata l'usanza di erigere alla testa della tomba un palo totemico di legno. Gli uomini del mesolitico ricavavano dalle teste del cervo rosso (Germania Settentrionale) la calotta cranica ed il palco di corna, come maschera rituale per lo stregone danzante in onore del morto.



Grotta delle Arene Candide (Savona). Tentativo di ricostruzione planimetrica della necropoli dell'Epigravettiano finale. In nero gli elementi di corredo (da Cardini 1980).

Malattie e longevità. Traumi cranici, malformazioni, fratture degli arti.

A livello scheletrico nei mesolitici si nota una diminuzione della massa corporea e della robustezza scheletrica rispetto ai predecessori paleolitici. Esiti di eventi traumatici, fratture con esostosi traumatiche, miosite ossificante. È stato riscontrato a Movenel de Sora una osteopatia deformante tipo Paget. Un calcolo vescicale si è visto associato allo scheletro di Uzzo.



La patologia dentaria è caratterizzata da un forte aumento di carie. Età media 0-20 il 38%, 21-40 il 58%, 41-60 il 4%.

Quali sono le manifestazioni artistiche? Oltre ad una continuazione di «arte» mobiliare e parietale di stile realistico e di tradizione paleolitica, si sviluppa un nuovo modo di rappresentare figure sia zoomorfe che antropomorfe in modo schematico. A livello rituale si dipingono con ocre ciottoli naturalmente levigati a disegni geometrici (aziliano).

64 **Esistono ancora discendenti diretti nelle poche aree-rifugio della terra?** Sì, in varie aree dell'Australia dove ancora oggi gli aborigeni dipingono i ciottoli sulle rive dei fiumi per fini magico-religiosi, con disegni schematici simili ai nostri mesolitici.

Quale eredità ci lascia? Lo sviluppo culturale delle società mesolitiche, con la ricerca delle specie vegetali e degli animali da addomesticare, ha favorito la grande rivoluzione neolitica. Ci ha lasciato una grande eredità costituita da una acuta osservazione di ogni più piccola risorsa dell'ambiente, impegnandoci a scrutare i fenomeni e gli equilibri dell'ecosistema. È un favorevole messaggio dell'ultimo stadio predatorio verso quello della produzione.

Testimonianze museali

6) I microliti di Monte Fellino di Roccarainola

È questo l'ultimo periodo in cui l'uomo non altera la natura, ma è soltanto un suo intelligente, e questa volta, molto povero parassita.

L'uomo del neolitico in Italia

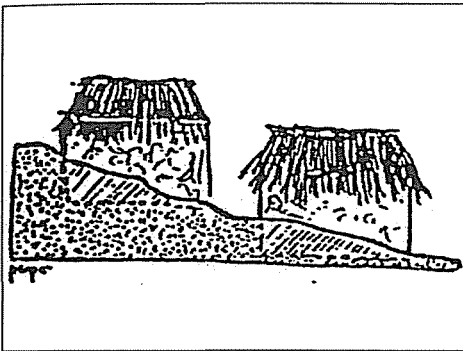
Quando è presente? È presente da 5.000 e 4.000 a.c.

Chi è? È di tipo mediterraneo.

Dove abita? Sedentario, vive in capanne in villaggi all'aperto. In alcune aree, come sul versante adriatico (Ripoli), le capanne sono parzialmente scavate nel terreno.

Da dove viene? Si sono avute in Europa due grandi correnti di diffusione: una di carattere continentale lungo la direttrice del Danubio, l'altra di carattere marino lungo le coste del Mediterraneo.

Dove è presente nella penisola italiana? In Liguria, Piemonte, Veneto, Venezia Giulia, Toscana, Marche, Emilia, Campania, Lazio, Sicilia, Puglia, Basilicata.

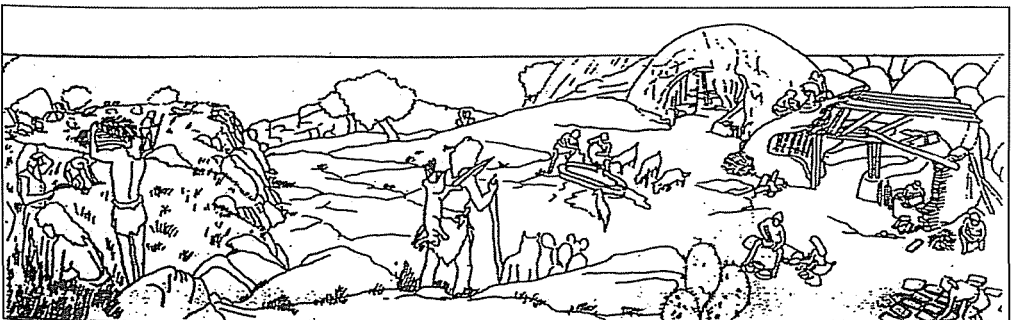


Cosa caccia? Bovini, caprioli, cinghiali, daini, lepri, volpi.

Come provvede al cibo? È agricoltore ed allevatore, sporadicamente cacciatore di animali di piccola taglia e pescatore.

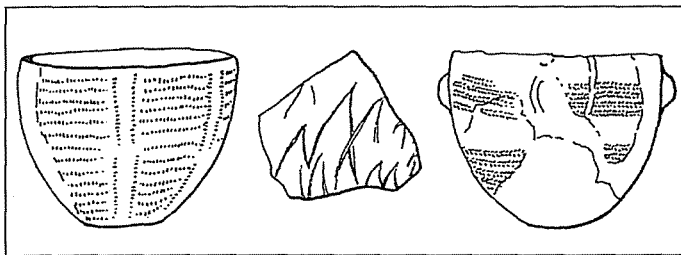
Vive in una economia autarchica.

Quali sono i suoi oggetti d'uso? Vasi in ceramica d'impasto, lame a costole di tipo neolitico, accette e macine, punteruoli in osso, lesine. Ornamenti come pendagli, conchiglie forate, piastre, anelloni di pietra, denti forati.



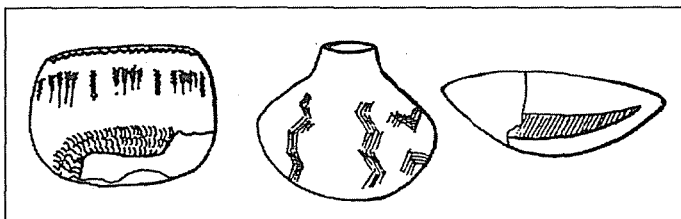
Quali sono le culture in Italia?

Nell'area italiana nel neolitico vi sono ben undici culture della ceramica e di altro materiale litico.



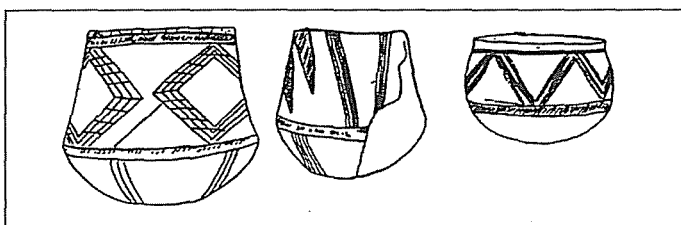
Cultura della ceramica impressa

Neolitico inferiore – ceramica di impasto grossolana decorata con impressioni, cardium lame neolitiche a costole.



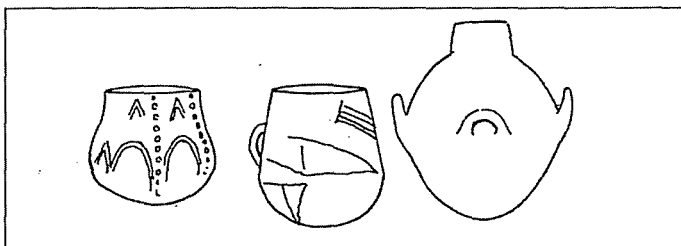
Cultura di Stentinello

Neolitico inferiore-medio – Ceramica fine collo a bocca stretta, con incisioni grossolane, figure animalistiche



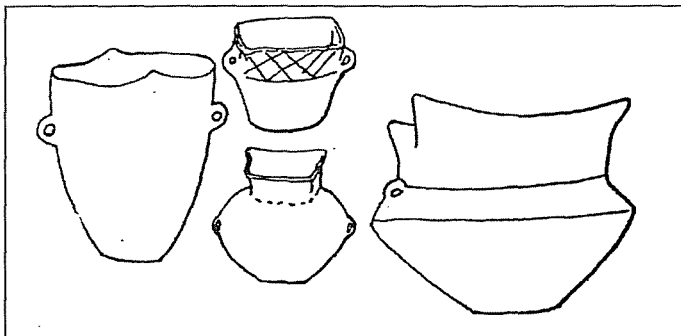
Cultura di Matera-Capri

Neolitico medio-Italia Meridionale – Ceramica bicromica a bande o a fiamme rosse, motivi a meandro



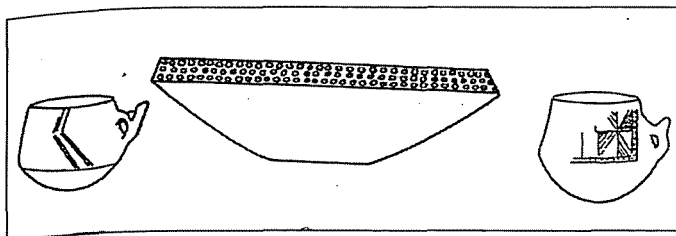
Cultura di Sasso-Fiorano

Neolitico medio iniziale-Lazio-Emilia – Ceramica nera grigiastra lucida, olle a quattro manici

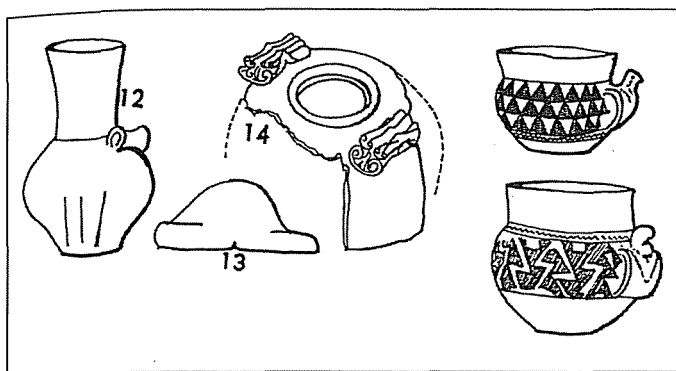


Cultura del vaso a bocca quadrata

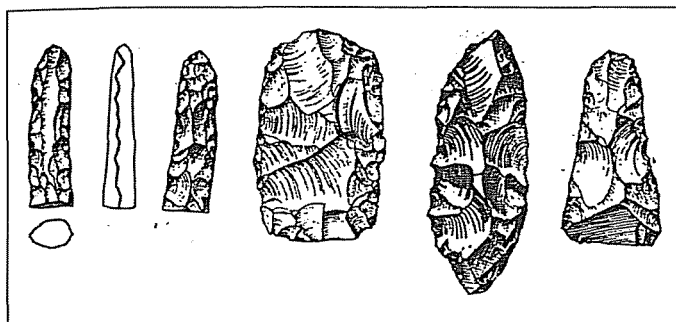
Neolitico medio dell'Italia del nord – Ceramica d'impasto bruno lucido, sovente decorata a graffito bianco



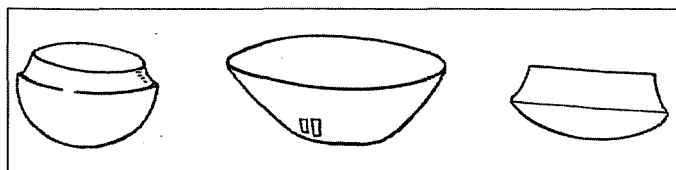
Cultura di Ripoli
Neolitico medio-superiore -
Abruzzo – Ceramica grossolana,
vasi globosi a alto collo,
tazze monoansate



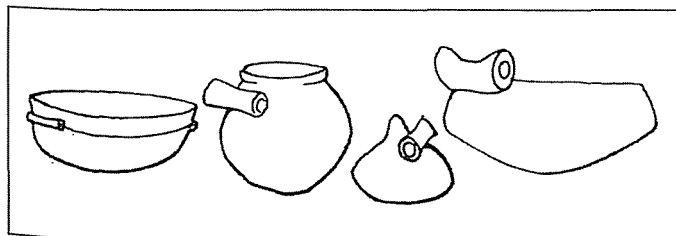
Cultura di Serra D'Alto
Neolitico medio dell'Italia meridionale – Ceramica figulina
con forme eleganti, anse a
nastro, decorate



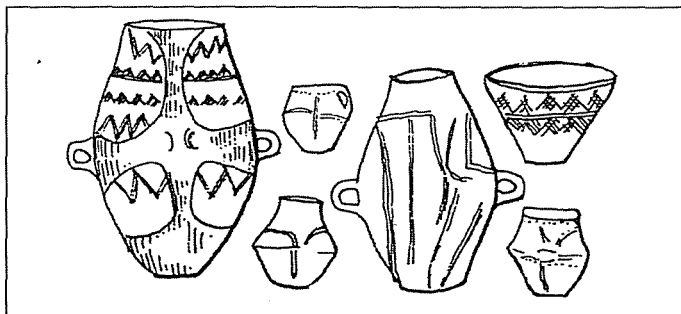
Campignano nel Gargano
Facies forestale che va dal neolitico medio fino all'età del bronzo – Ceramica d'impasto eterogenea. Industria litica di tecnica di tradizione paleolitica per una economia forestale



Cultura della Lagozza
Neolitico superiore – Area padana Orcetti tronco conici di impasto grossolano - giallo - brunastri - grezzi



Cultura di Diana (contrada di Lipari)
Neolitico superiore – Ceramica monocroma rosso lucida con anse tubolari o a rocchetto lunghe o insellate



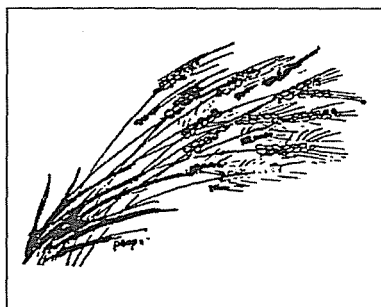
Cultura di S. Cono-Piano Notaro
Neolitico finale - eneolitico Sicilia-Scodelloni, orcioli, boccaletti, saliere con incrostazioni bianche e rosse

Come è coperto? Oltre a vestirsi con pelli, inizia a tessere la lana e forse anche il lino.

Sotto quale clima vive? Vive all'inizio nel periodo di transizione dell'Olocene, tra il preboreale a clima temperato-arido che perdura poi in un caldo-umido. Alla fine, secondo Blytt e Sermader, si afferma un periodo di miglioramento climatico e una certa aridità favorisce l'estensione di pinete e di boschetti di noccioli.

Quali gli animali del suo tempo? Caprioli, cinghiali, lepri, volpi, daini, ovini, bovini.

Quali le piante del suo tempo? Graminacee, orzo, miglio, farro, faggi, noccioli, carpini simili agli attuali con margini areali in rapporto alle altitudini. Le foreste di betulle e di pini, per motivi climatici, migrano verso il Nord.



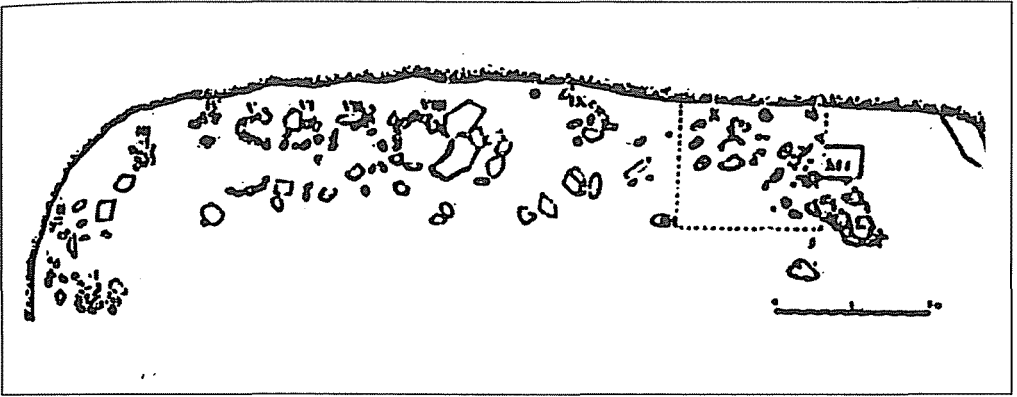
Come è la sua vita sociale? La società agricola neolitica, per le peculiari necessità di produzione dovuta alla ripartizione del lavoro tra i sessi, alla distribuzione del cibo prodotto e all'accantonamento di quello per la semina, comporta una necessaria struttura sociale. Se si pensa alla tecnica di allevamento e di riproduzione di animali domestici, alla conoscenza dei cicli stagionali per i lavori agricoli, non si può non ipotizzare una organizzazione sociale. Nell'area del Mediterraneo il regime delle piogge fu sufficiente ad una coltivazione sistematica e sicura. In altre aree dell'Asia Minore e dell'Egitto con scarse piogge, le condizioni dell'agricoltura sono legate ad un sistema di irrigazione al cui controllo era indispensabile una organizzazione sociale con capi investiti da suprema autorità.

Come è praticato il culto dei morti. L'inumazione viene attuata principalmente in grotte con posizione rannicchiata, protetta da lastre litiche. Nei sepolcreti si diffondono corredi di armi che attestano la nascita della figura del guerriero, che diventerà

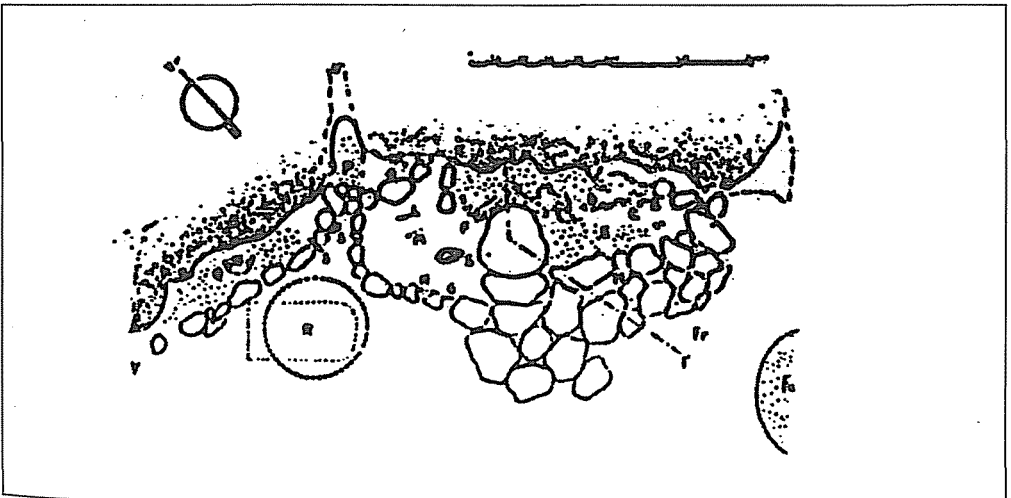
rilevante con lo sviluppo nelle ere della metallurgia. Il corredo tombale femminile si completa con fusaiole e pesi da telai. Il cane è l'animale che accompagna il defunto nella tomba. 69

Le grotte nel Neolitico sono adibite a luoghi di culto e a pratiche funerarie, chiaramente legati al mondo dell'aldilà (ctonie). Fosse scavate nei depositi di grotta dalle genti del Neolitico contengono oggetti particolari, ceramiche, offerte di cereali, frutta e resti di animali, anche nella grotta dei cervi di Porto Badisco come in varie grotte, principalmente dell'Italia meridionale (grotta dell'Ausino, Castelcivita Salerno), in un contesto decisamente sacrale vi sono tali fosse.

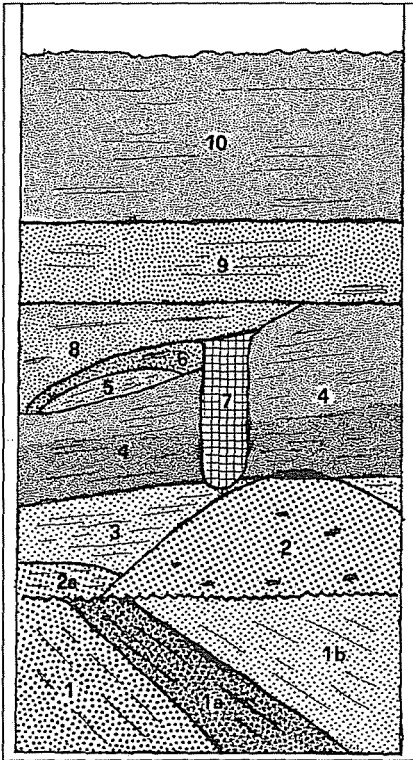
Analogo fine di culto hanno i cerchi di pietre, negli angoli delle grotte, sempre con deposizione di vasi e oggetti particolari. I cerchi votivi sono diffusi per la maggior parte nell'Italia del nord e del centro. La grotta dei Piccioni a Bolognano nella valle d'Orta vicino Pescara è l'unico sito dell'Italia centrale che ha la tipologia completa (buche e cerchi). Sono essi testimonianze, nel mondo neolitico, di un mondo spirituale complesso nel quale si intrecciano e si aggiungono concezioni relative alla morte e alla fertilità.



I cerchi della grotta dei Piccioni a Bolognano



La sepoltura di grotta Patrizi



Stratigrafia grotta dell'Ausino (SA)

La figura mostra in maniera semplificata i rapporti fra i vari termini della successione stratigrafica della grotta dell'Ausino secondo la costruzione di Di Nocera, Picciocchi e Rodriguez (1972). Il numero 7 è il pozzo votivo nello strato neolitico.

Malattie e longevità. Osteomieliti, tubercolosi, carie dentarie. Trapanazione del cranio per fini terapeutici.

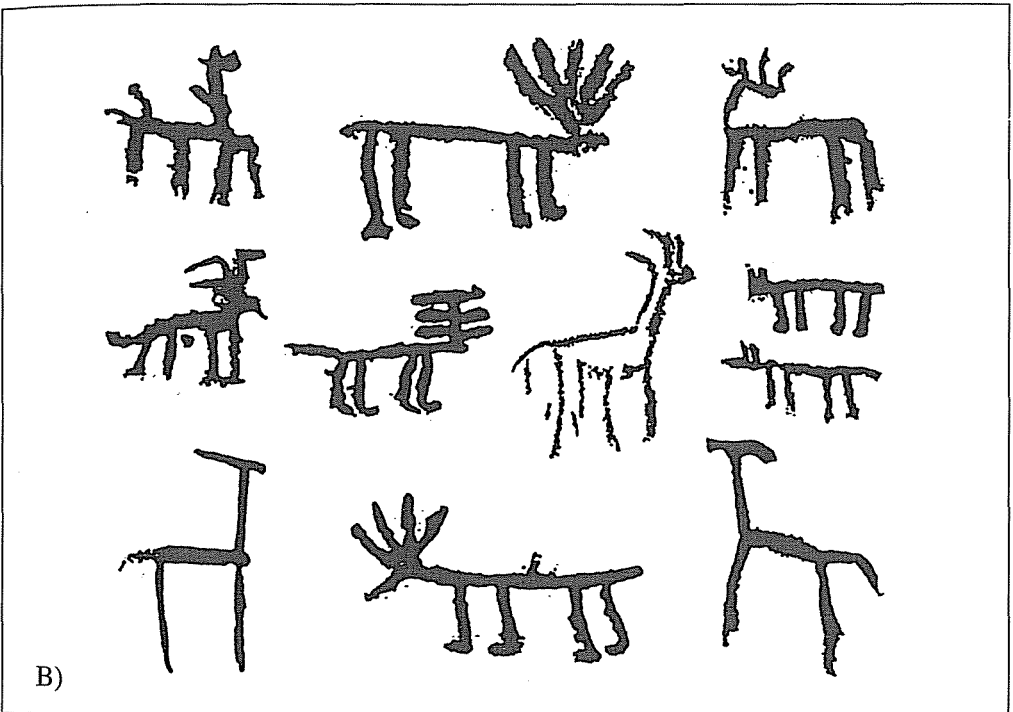
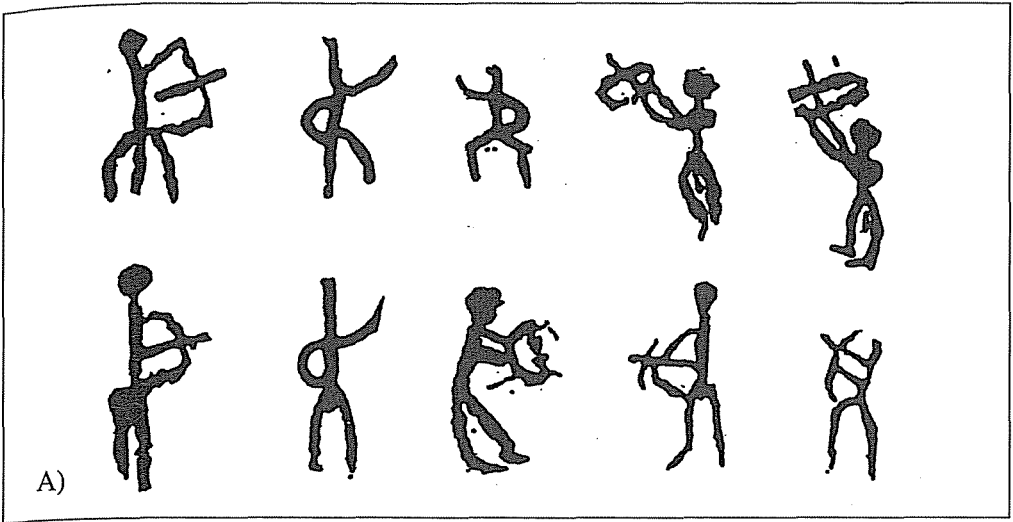
Il cambiamento del rapporto uomo-ambiente che si determina nel Neolitico favorisce anche le ovvie modificazioni di salute rilevabili sui resti scheletrici. L'aumento della densità di popolazione comporta un maggiore contatto con gli animali addomesticati che avrebbero portato ad un incremento delle malattie infettive.

Scarsamente rilevanti appaiono i fattori legati alle carenze nutrizionali. È stato trovato un caso di cribra orbitalia ossia di alterazione del tessuto osseo del cranio, dovute ad anemia da carenze alimentari. L'unica evidenza di talassemia nel Neolitico antico, non è stata riscontrata in Italia, ma a Atlit-Yam in Israele. Alle Arena Candide è stato riscontrato un caso di malattia infettiva (tubercolosi) che ha portato alla distruzione di alcuni corpi vertebrali in un adolescente neolitico.

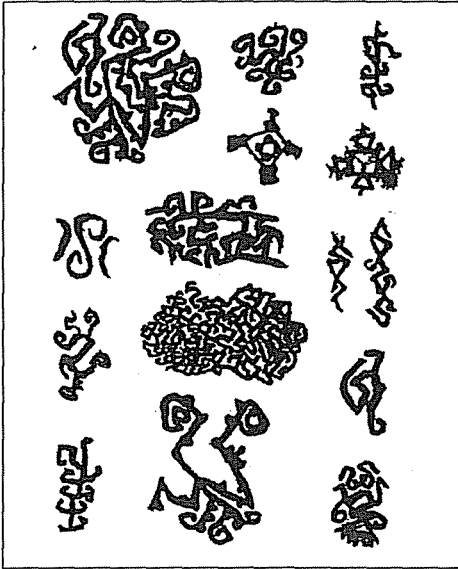
Età media: 0-20 il 40%; 21-40 il 41%; 41-60 il 18%; senile l'1%.

Quali sono le manifestazioni artistiche? Sono prodotte nel Neolitico statuette femminili in osso e in creta legate al culto della Dea Madre, della Terra e della fecondità. All'inizio, i vasi sono ornati da disegni geometrici incisi a crudo, poi dipinti a due colori in rosso e in nero (Matera-Capri).

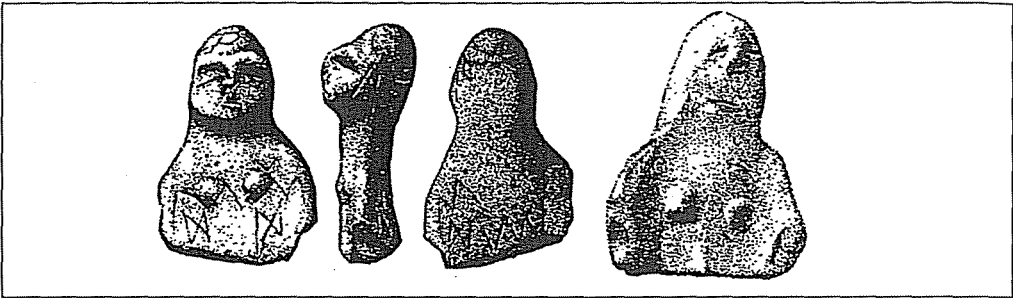
La grotta dei Cervi di Porto Badisco costituisce il più grandioso insieme di pitture neolitiche d'Europa. Situata a pochi chilometri da Otranto, ha una planimetria non ancora del tutto scoperta. La cronologia del grande complesso pittorico sembra abbracciare l'intero arco del Neolitico toccando anche l'orizzonte antico del eneolitico anche per la presenza delle coeve ceramiche della cultura tipo Piano Conte.



Porto Badisco, grotta dei Cervi: a) figure umane con braccio al fianco e l'altro alzato nell'atto di indicare e figure di cacciatori con arco o altri strumenti; b) figure zoomorfe fortemente schematizzate di cervi e caprioli rappresentati sia isolati che inseriti in scena di Caccia (da Graziosi 1980)



Porto Badisco, grotta dei Cervi. Schematizzazione della figura umana e rappresentazioni astratte, alcune costruite con la sintesi di vari schemi probabilmente antropomorfi (Graziosi 1980)



Statuine fittili femminili da Passo di Corvo (da Tinè 1983)

Esistono ancora i discendenti diretti? Popolazioni di cacciatori-raccoglitori, gradualmente respinti dalle regioni fertili dalle comunità dedite all'agricoltura, sopravvivono in gruppi ridotti in aree subartiche, tropicali o subdesertiche del globo fino all'epoca moderna. I coloni neolitici hanno lasciato in tutti i continenti discendenti come «Preistorici viventi» a livello di economia e di cultura.

Quale eredità ci ha lasciato? Inizia con il neolitico il grande progresso produttivo dell'uomo che va dal lontano aratro di legno o di corno al computer di oggi.



Testimonianza museale

7) Ansa a rocchetto stile ceramica di Diana.

L'uomo dell'eneolitico in Italia

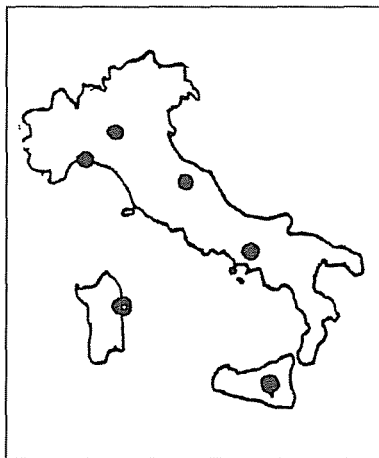
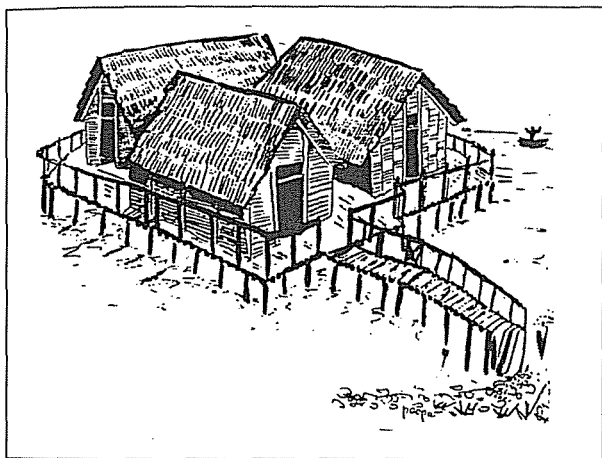
Quando è presente? È presente da 4.000 a 3.000 a.c.

Chi è? È di tipo mediterraneo.

Dove abita? In dimore costituite da capanne in villaggi. Stagionalmente anche in grotte. Abita in stazioni lacustri piantate su palafitte. Tale tipo di abitazione si svilupperà poi in tutto il periodo del Bronzo.

Da dove viene? Le migrazioni si svolgono secondo due direttive: una continentale, proveniente dell'Asia centrale e dall'Europa centrale che attraverso l'Istria si è diffusa su alcune aree della penisola; l'altra più notevole, attraverso le vie marittime del Mediterraneo, ha raggiunto in gran numero le coste italiane. Queste comunità di immigrati si fondono in tempi lunghi con quelle autoctone di tradizione mesolitica e neolitica.

Dove è presente nella penisola italiana? È presente in Lombardia, Liguria, Sicilia, Marche, Campania, Sardegna.



Cosa caccia? Caprioli, cinghiali, daini.

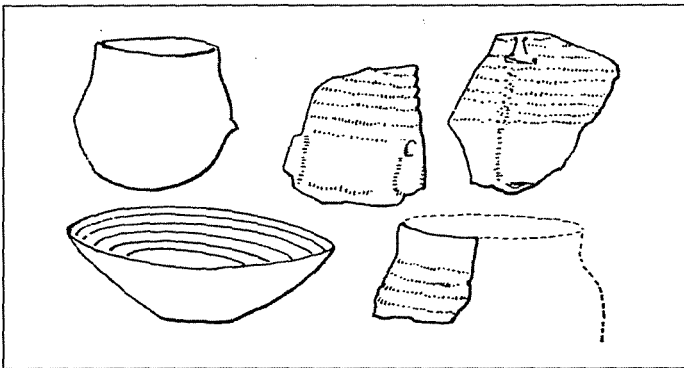
Come provvede al cibo? È dedito all'agricoltura, all'allevamento di animali domestici, sporadicamente cacciatore, pescatore. Svolge attività commerciali.

Quali sono i suoi oggetti d'uso? L'estrazione del rame ed il suo utilizzo, prima martellato e poi con enormi difficoltà fuso, segna la svolta economica e rivoluzionaria che dà il nome a tale periodo. Il rame viene lavorato per farne principalmente lame da pugnali. La via di penetrazione della prima metallurgia è da ricercare nelle culture egeo-anatoliche di circa 5.000 anni fa. Altro elemento di grande diffusione è il vaso campaniforme. Scodelle, orcioli, askos, doli, vasi a paniere, brocche con disegni geometrici. In pietra pugnali stiloidi, cuspidi di freccia, lame a costole, asce levigate, ossa lavorate per punteruoli, denti e conchiglie forati.

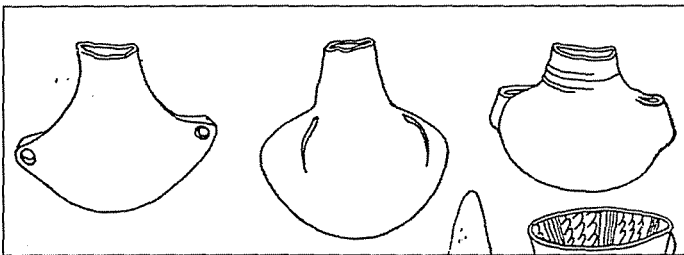
Quali le culture in Italia?



Cultura di Serrafellicchio
Eneolitico iniziale. (Agrigento).
Agricoltura e pastorizia. Cera-
mica dipinta in nero su fondo
rosso e nella fase finale le fasce
nere sono con contorni bianchi



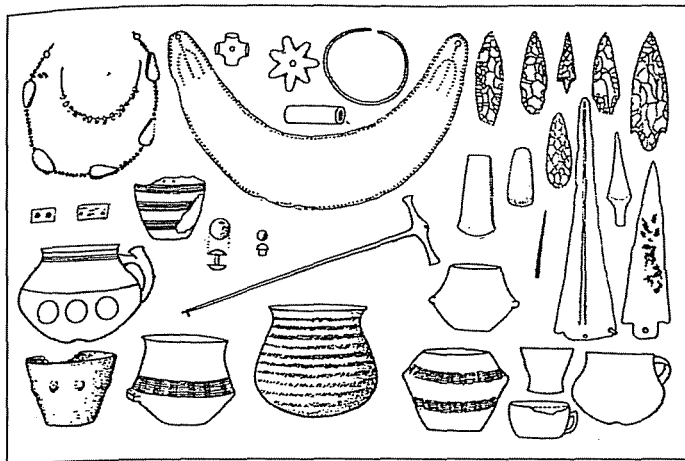
Cultura di Piano Conte
Stazione omonima a Lipari.
Eneo. iniz. Agricoltura e com-
mercio della ossidiana. Cera-
mica d'impasto scuro decorata
a fasce di solchi poco larghi



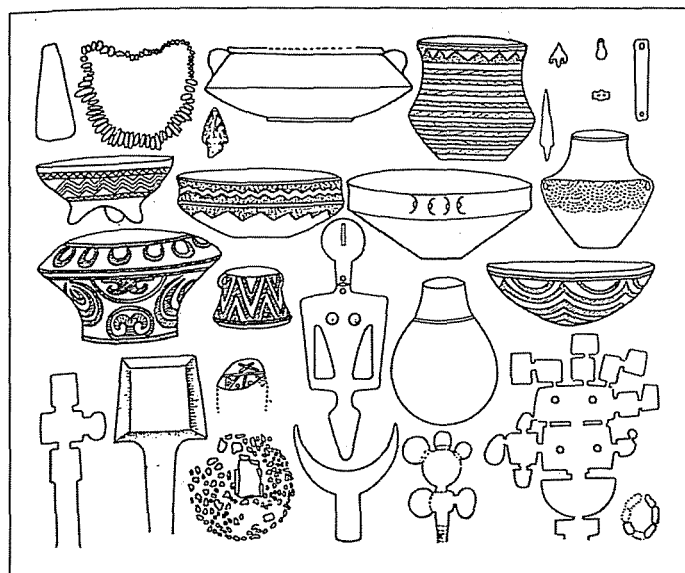
Cultura di Rinaldone
Eneo - Italia Centrale - cera-
mica fine impasto nero lucido,
vasi a fiasco con o senza anse
canaliculate, ciotole, teste di
mazza, asce da lotta



Cultura del Gaudio (necropoli
di Paestum)
Eneo - Italia meridionale - Cera-
mica d'impasto levigato nero,
bocche, askos, dolio, bic-
chieri a gola concava, saliere,
tombe e forno a grotticelle
artificiale e pozzo circolare di
accesso.



Cultura di Remedello (sepolcro del Bresciano) Eneolitico - Economia agricola pastorale - Vasi troncoconici con bitorzoli, vasi a profilo biconico



Culture eneolitiche della Sardegna

Eneolitico sardo - Cultura dei circoli megalitici e del vaso campaniforme. Economia agricola vasi a fiasco, a piaside, a tripode decorati con motivi curvilinei, a bande spiraliiformi, menhirs plurimammellari

Come è coperto? Con vestiti di lana.

Sotto quale clima vive? Nella fase atlantica dell'Olocene in un clima caldo-umido.

Quali gli animali del suo tempo? Il cane, il maiale, la capra, la pecora, il bue, il cavallo, il cinghiale, la lepre, il capriolo, il daino, ecc.

Quale le piante del suo tempo? Orzo, miglio, bosco misto a querce e ontani.

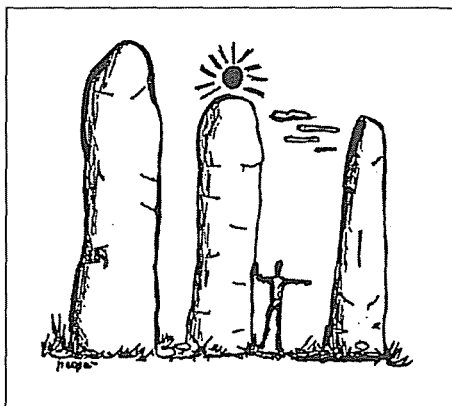
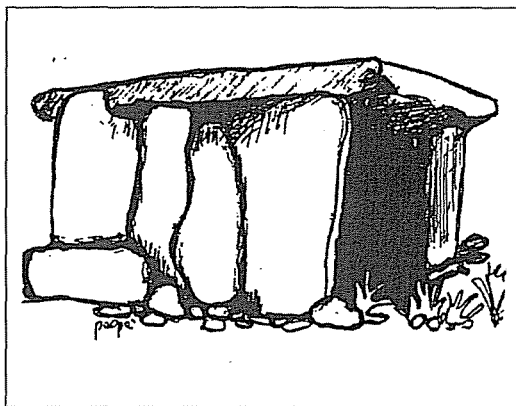
Com'è la sua vita sociale? Comunità a struttura tribale.

Come è praticato il culto dei morti? Nell'Italia meridionale si diffonde un tipo di sepolcro ad inumazione multipla, scavato nella pietra tenera a pianta circolare o ellittica con un'apertura alla base di un pozzetto di discesa e da un vestibolo di ingresso: sono le «tombe a forno». Sono state trovate anche a Napoli, nel rione Materdei. Anche i dolmen sono monumenti per sepolture multiple.

Malattie e longevità: Osteoporosi, neoplasie, carie dentarie, rachitismo. Età media come quella del neolitico.

Sullo studio degli indicatori dentari per stress alimentare si notano ipoplasia dello smalto per deficit alimentari, e difetti di crescita. Frequente è l'artrosi, e in special modo quella della colonna vertebrale. Lesioni molto gravi sono state riscontrate nell'area toraco-addominale dovute a traumi e a sforzi violenti. Nell'eneolitico la trapanazione del cranio è più frequente sia per finalità mediche (forti cefalee ed epilessia) sia per la pratica magico rituale. La sopravvivenza all'intervento è piuttosto alta, attorno al 75% dei casi.

Quali sono le manifestazioni artistiche? I dolmen* (diffusi in Italia principalmente in Puglia) sono monumenti funerari costituiti da lastroni laterali in pietra protetti da uno grande di copertura. I menhir* invece sono obelischi in pietra, anch'essi diffusi nel Salento, che testimoniano un culto per divinità o per misure di astrologia.



Esistono ancora i discendenti diretti? Sì, in varie aree dei continenti.

Quali eredità ci lascia? Il retaggio del grande balzo in avanti, dall'agricoltura con economia più o meno autarchica a quella metallurgico-industriale con la diffusione del commercio e con esso all'alta diffusione di culture diverse e lontane.

Testimonianze museali

8) Vaso di ceramica stile Piano Conte

9) Anse a muso d'elefante - stile Piano Conte

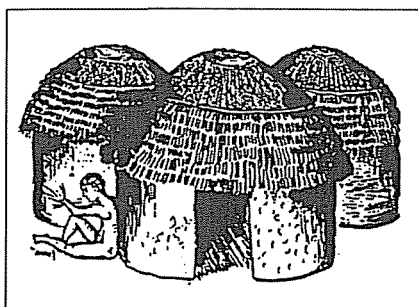
L'uomo del Bronzo in Italia

Quando è presente? È presente da 3.000 a 1.000 a.c.

Chi è? È di tipo mediterraneo.

Dove abita? In villaggi costituiti da capanne circolari e rettangolari; nel Nord lungo i laghi da capanne su palafitte; nel Centro Italia anche in villaggi fortificati, Ricoveri in caverne e stanziamenti temporanei all'aperto per le transumanze stagionali.

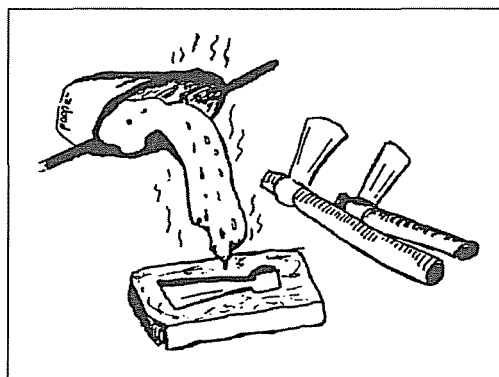
Da dove viene? Due sono le correnti migratorie: una continentale, delle pianure dell'est europeo, portatrici della civiltà appenninica a carattere pastorale; l'altra per via marittima, mediterranea, dall'Asia Minore.



Dove è presente sulla penisola italiana? Lo troviamo in Lombardia, Marche, Lazio, Emilia, Romagna, Veneto, Venezia Giulia, Sicilia, Campania, Sardegna.

Cosa caccia? Caprioli, cinghiali, daini, lepri.

Come provvede al cibo? Nella prima fase dell'agricoltura: allevamento e commercio; nella seconda fase, durante il bronzo medio e recente, con la civiltà appenninica si è avuta una economia prevalentemente pastorale. Poi, nel subappennino, di nuovo una fase agricolo-pastorale. Un grande impulso si ha con il commercio, dovuto alla metallurgia e quindi con esso si ha una vera e propria diffusione culturale.

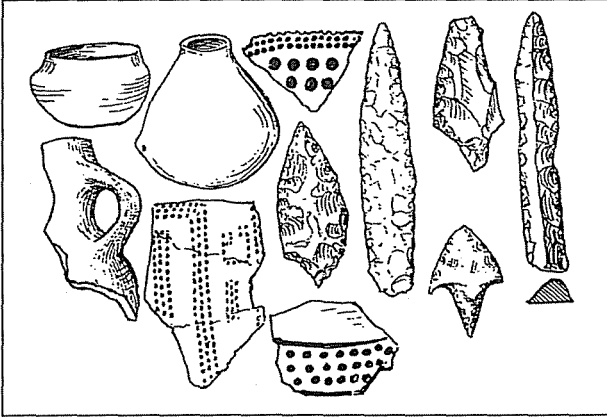


Quali sono i suoi oggetti d'uso?

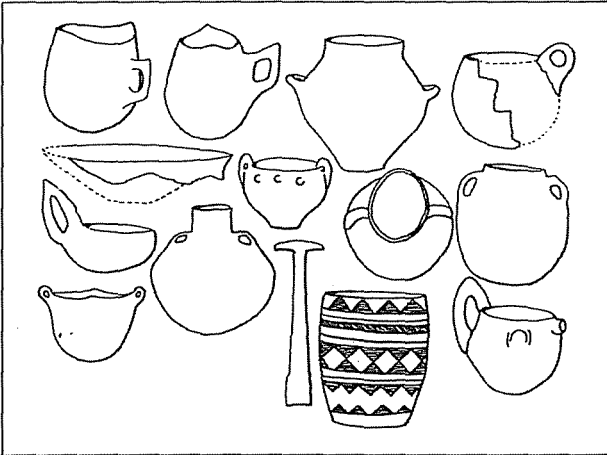
Con una lega di rame e stagno si crea il bronzo che dà il nome al secondo periodo della metallurgia preistorica. Si forgiavano spade, si creavano le tipiche asce ad alette per fusione, vasi, punte di frecce che saranno oltre che in pietra anche in bronzo. Testimoniano tale cultura falchetti, pettini di legno, zappette, bollitoi per il latte, frullini, for-

78 nelli in terracotta per la produzione dei derivati del latte, e come ornamenti: spilloni, fibule, rasoi, pendagli a rotelle.

Quali le culture in Italia?



Cultura Conelle Ortuocchio. Bronzo Iniz. Economia mista con caccia e pesca con Ceramica grossolana lucida nera orci, scodelloni, ciotole a carena, brocche, boccali con orlo obliquo.



Cultura di Piano Quartara (Sicilia), Inizio bronzo – Ceramica d'impasto a superficie rossa, vasi con bocca ovale a spigoli appuntiti, vasi rituali, lame di tipo campignano.



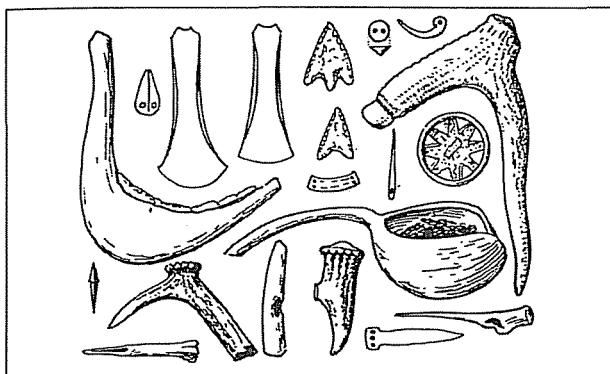
Cultura di Castelluccio (villaggio presso Noto). Età del bronzo. Agricoltura e pastorizia. Ceramica dipinta in bruno su fondo giallino, motivi a bande, bicchieri carenati, fruttiere su alto piede, pissidi globulari, vasetti gemini a saliera.



Cultura di Capograziano (isola Filicudi) Età del bronzo. Economia commercio con il mondo miceneo. Ceramica di impasto bruno lucido, scodelle con orlo espanso, scodelloni tronco cornici con ansa interna.



Cultura della Moarda – Bronzo ceramica d'impasto lucido vec. con incisioni a fasce orizzontali e verticali che rivelano l'imitazione del bicchiere campaniforme.



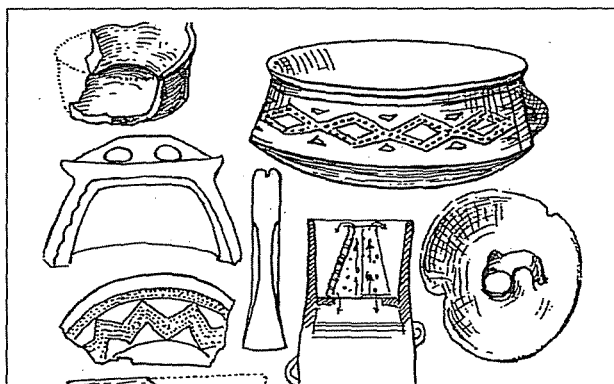
Cultura di Polada (stazione palafitticola di Polada). Prima fase del bronzo. Ceramica di impasto grossolano con superficie scabra, vasi con incisioni a crudo a denti di lupo. ansa a ascia.



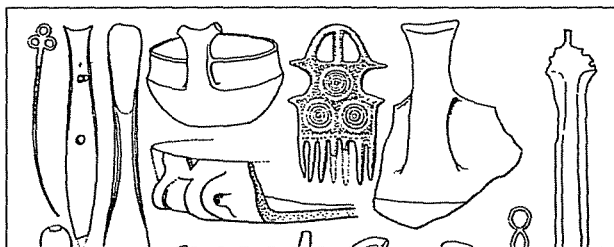
Cultura del Milazzese (isola di Panarea). Ceramica di impasto bruno lucido decorata con nervature e linee. Orli con bocca ad imbuto, bottiglie ovoidali, corni fittili, grosse fuseruole



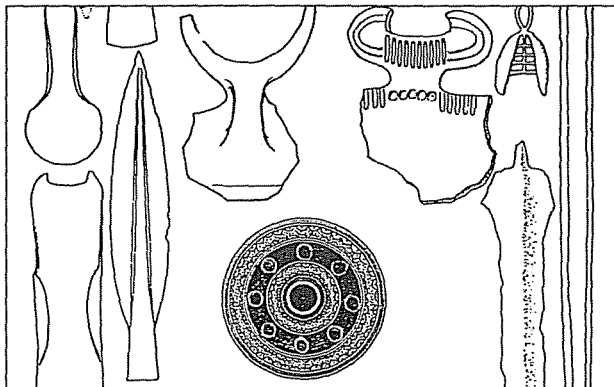
Cultura di Thapsos (Vill. Nord Siracusa) – Ceramica di impasto anche se più grossolana di quella Milazzese. Molti vasi con alti piedi tubulari, scodelle e tazze con altissime anse sopraelevate, tazze coniche.



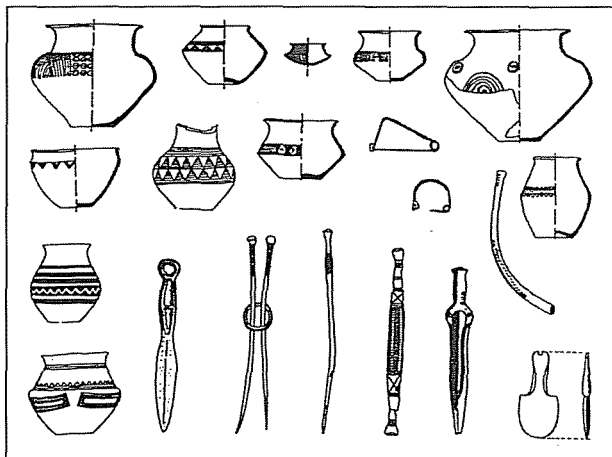
Civiltà appenninica e sub appenninica Economia pastorale – Ceramica fine nero-lucida e grossolana d'impasto con olle, orci, scodelle, ciotole con anse, bollitoi per il latte, scrematoi, fornelli.



Cultura terramaricola (terramare) Economia agricola – Ceramica con ornati a solcature e bugne, anse a ascia e cornute, pettini, spilloni a rotella, asce ad alette, manici di lesina.



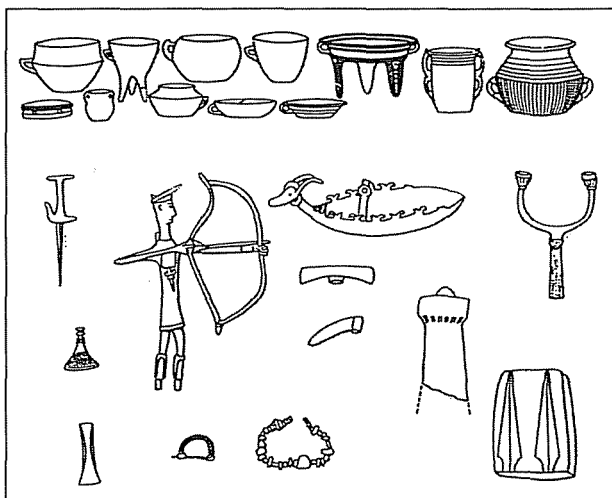
Cultura dei Castellieri (Istria e Dalmazia) Villaggi su alture cinti da mura a secco. Ceramica con anse a gola a nastro sopraelevato. Tombe a cremazione in urna, entro cassette di pietra.



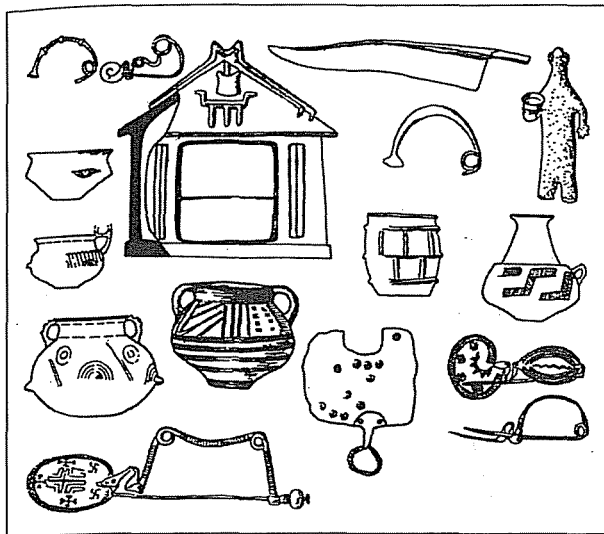
Cultura di Canegrate e gruppi coevi.
 Età del bronzo recente. Connessioni
 con i campi d'urne centro europei.
 Urne biconiche schiacciate, urne
 simili per forma a decorazione al
 vaso campaniforme.



Cultura di Golasecca (fine bronzo). I
 fase con urne biconiche a denti di
 lupo. II fase urne ovoidali globose,
 situliforme. III fase - decorazioni a
 stralucida su urne e olla ovoidale,
 vasi a tulipano, ollette con ansa a oc-
 chio.

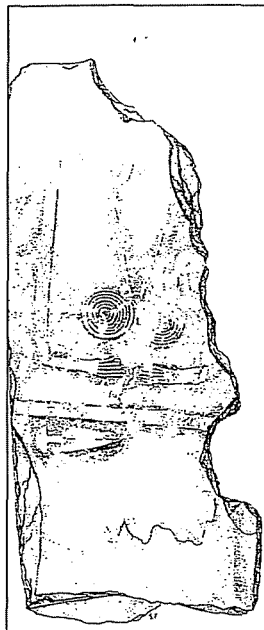


Civiltà Nuragica - (così chiamata per
 torri circolari dette nuraghi. Sono
 oltre 7.000). Economia pastorale.
 Ceramica di impasto inornata con
 vasi carenati tronco o cilindri conici,
 ossidiane. Vi è un grande sviluppo
 della metallurgia con la tecnica della
 cera perduta.

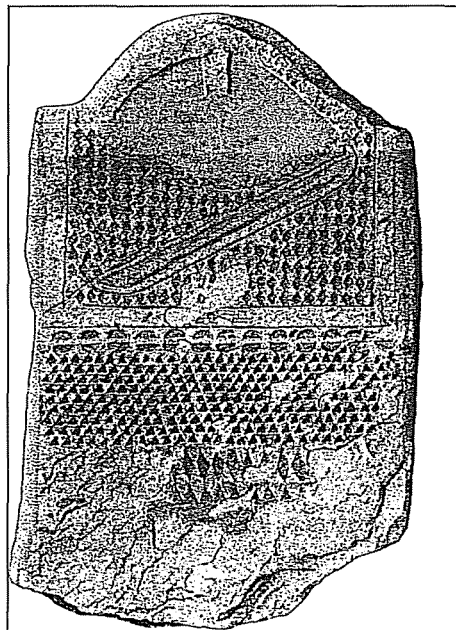


Cultura del ferro dell'Italia centrale.
Dal bronzo finale al secondo periodo del ferro. Ceramica in urne a capanna, in Askos, vasetti funerari di significato simbolico «a barchetta», orcioli mono ansati, decorazione a solcature, a incisione profonda. Sepoltura ad incinerazione.

Come è vestito? Con vestiti di lana. È di notevole interesse segnalare il modo di vestire dell'uomo mummificato di Similaun trovato recentemente sotto il ghiaccio al confine italo-austriaco. Il pastore, morto su un itinerario di transumanza, veste indumenti di cuoio, ha due pugnali con il fodero frangiato ed il perizoma che parte dalla vita. Quest'ultimo oggetto non è altro che una piccola sacca o borsello dove vengono raccolti piccoli attrezzi o cibo di pronto consumo. La mummia porta con se un'ascia di rame, e il set di frecce ancora senza punta nella Faretra di cuoio. Straordinaria rassomiglianza con tale abbigliamento le troviamo nelle steli coeve antropomorfe di Aosta e di Sion.



Stele di Sion

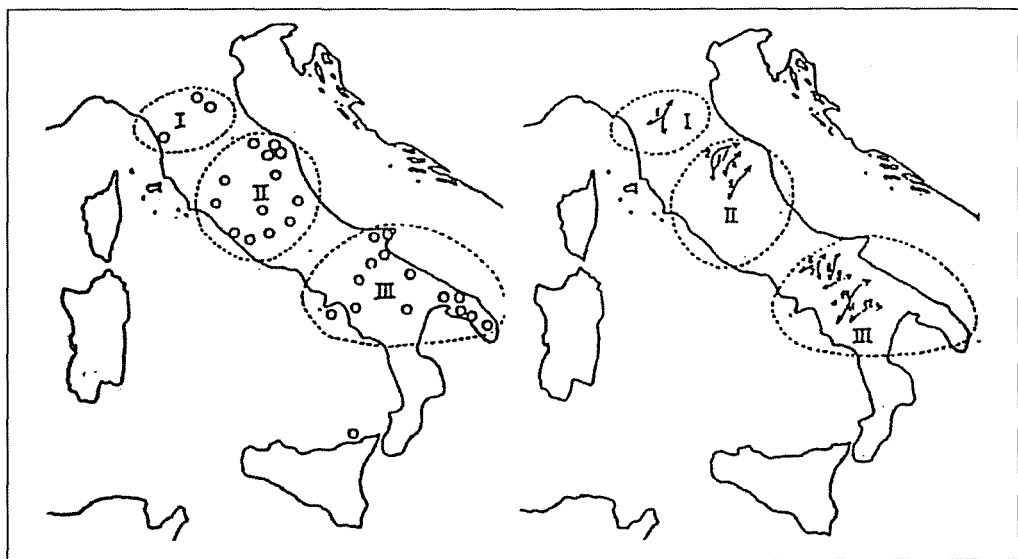


Stele di Aosta

84 La transumanza preistorica. I caratteri della civiltà appenninica ed il processo di indoeuropeizzazione

L'ambiente biogeografico ed il fenomeno di diffusione della civiltà appenninica.

Secondo il Rellini mai cultura preistorica è stata così intimamente legata all'ambiente naturale. Tutte le grotte site intorno al crinale montano appenninico ne sono interessate. Il pastore transumante ha bisogno della sintesi topografica del ricovero e dell'abbeveraggio unica condizione di vita per i suoi simili e per il gregge. La catena appenninica si presenta in prevalenza con formazioni calcaree dove sono presenti numerose grotte. Al contrario nella regione calabra ricca di rocce cristalline dove non vi sono ne cavità ne fiumi perenni ma fiumare stagionali, tale civiltà è poco presente. I due versanti appenninici quello adriatico e quello tirreno pur differendo tra di loro per natura orografica offrono corsi d'acqua e spazi ricchi per una sicura alimentazione erbacea delle greggi.



Distribuzione delle stazioni appenniniche in relazione dei valichi montani

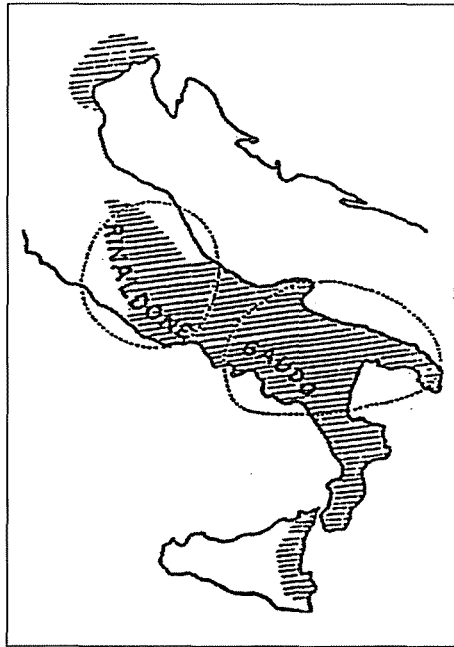
Dal nord al sud vi è una lunga serie di insediamenti pastorali preistorici: Villa Cassarini (Bologna), Toscanella Imolese, Gola del Furlo, Spineto, Frasassi, Pianello di Genga, Sassoferrato, Grotta dei Baffoni e del Mezzogiorno, Conelle, Filottrano, Pieve-torina (Marche), Caverne di Salomone e di S. Angelo (Abruzzo Teramano), Coppa Nevigata, caverna di Pulo a Molfetta, grotticelle funebri di Matera, Scoglio del Tonno e Torre Castelluccia. Asciano nei pressi di Pisa, Montagna di Cetona, Grotta Misa, il centro megalitico di Pian Sultano, Cittàducale, Val di Varri, Assergi, Pertosa, Zacchito, Latronico, Ariano Irpino, Nardantuono ad Olevano sul Tusciano, Grotta dell'Ausino a Castelcivita, Lipari, Panarea e Salina.

Le basi naturali provengono da gruppi di nomadi guerrieri antagonisti con gli stabili gruppi agricoli dediti anche a un piccolo allevamento stanziale. Il mantenimento

delle società con un nomadismo patriarcale e guerriero, l'antagonismo con i gruppi agricoli e l'atavica insofferenza al lavoro produttivo determinano psicologicamente e storicamente la possibilità di un trapasso dalle comunità nomadi guerriere ad una esistenza basata sulla pastorizia di transumanza e a conferma di tale bellicosa vocazione vi è un ricco armamentario costituito da accette piatte in rame, pugnali triangolari a chiodetti, pugnali foliati di selce e cuspidi pedunculato ad alette, martelli ascia.

Come documento dell'economia pastorale vi è la fauna composta da bovini ed ovini di piccola taglia.

Per l'armamentario ceramico sono noti i vasi con il listello interno che serve per appoggiare il coperchio del bollilatte, coperchi forati per bollitoi, strumenti lignei come frullini per la produzione del burro, diaframmi per fornelli, ciotole ad alto nastro forato. Circa il rapporto tra gli appenninici ed indoeuropei, si formula tale ipotesi: la facies culturali di Rinaldone e del Gaudo in relazione alla cerchia centrale e meridionale appenninica sono di notevole importanza per le due distinte aree di diffusione. Vengono indicate con tratteggio le aree linguistiche sicuramente indo-europee



(secondo il Pallottino). È accettabile per tali facies l'ipotesi di una provenienza marittima di piccoli nuclei di genti armate che trovano, nei territori centro-meridionali tirrenici, privi di insediamenti su vasta scala, di comunità organizzate, la possibilità di sviluppare contatti con le comunità agricole dell'Adriatico e della Vallepadana. L'espansione linguistica primaria nell'interno della penisola è certamente dovuta alle comunità appenniniche, le quali ne ereditano lo spirito, l'economia e la struttura sociale. Lo stato patriarcale del pastore, la ricchezza armentaria ed il relativo privilegio economico che li libera dalla incertezza produttiva dei cicli agrari, l'occasionalità della caccia diventa la più idonea a costruire nell'interno della penisola, grazie anche alla loro mobilità, una rete linguistica iniziale.

Con lo stabilizzarsi della pastorizia lungo il dorsale appenninico, nelle simili radici etrusche di diffusione europea, compare anche in Italia il sepolcro dolmenico che si diffonde nella penisola salentina. Centro importante gruppo di sepolcri dolmenici sono a nord del Tevere sulle propaggini dei monti della Tolfa. A Pian Sultano, territorio ancora oggi intensamente praticato da pastori come sosta e crocevia di transumanze, vi sono quattro monumenti dolmen a corridoi. Alcuni erano ricoperti da tumuli di terra.

L'acqua come esigenza vitale e come culto

L'associazione di un ricovero naturale con la vicina presenza dell'acqua fornisce al pastore transumante l'utilissima sintesi topografica del ricovero e dell'abbeveraggio. La sorgente montana lontana dalle vallive vie idriche può dare al pastore un valore nutritivo, fecondativo e rigenerativo del gregge. La ricerca ansiosa della sorgente fuori dalle conosciute valli dei fiumi perenni accompagna il pastore nei suoi percorsi montani. La notizia del sito dell'acqua gelosamente custodito dalle comunità pastorali e trasmesse dagli anziani ai più giovani in una ovvia segretezza, di sapore iniziatico può determinare un atteggiamento culturale nei confronti dell'acqua.

Caverne considerate per l'acqua luoghi di culto fino alle epoche storiche sono le caverne di Pertosa nel Salernitano, Tramutola in Basilicata, la grotta di Re Tiberio in provincia di Ravenna.

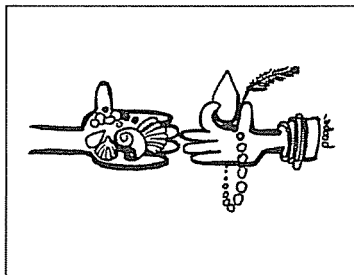
Sotto quale clima vive?

Subboreale (locene) in un clima-umido frequenti piogge favoriscono un optimum per i pascoli, tanto da far aumentare la pastorizia.

Quali gli animali del suo tempo? Il maiale, la pecora, la capra, il cane, il bue, il cavallo, la lepre, il daino, il capriolo.

Quali le piante? Graminacee, bosco misto a querce, ontani e nelle praterie foraggiere.

Quale la sua vita sociale? L'economia produttiva raggiunge un tale progresso che si riflette bene nell'attività commerciale. La metallurgia ha lievitato oltre misura tale necessità nello scambio dei prodotti tra comunità, creando una fitta rete di vie di commercio; l'ambra del Baltico viene esportata verso il sud, le conchiglie dell'Egeo vengono portate verso il Nord-Europa per farne collane; l'ossidiana viene diffusa tramite le vie commerciali in tutta l'Europa centrale. L'uomo del periodo del bronzo vive in comunità sempre più gerarchizzate.



Come è praticato il culto dei morti? Per la civiltà appenninica abbiamo sepolture in fosse terragne*, in grotticelle artificiali, in strutture litiche. Vi è la probabile pratica della scarnificazione con semicombustione. In Sicilia verso la fine di tale periodo il defunto viene inumato rannichiato entro i «pithos»* sormontati da tumuli di pietrame.

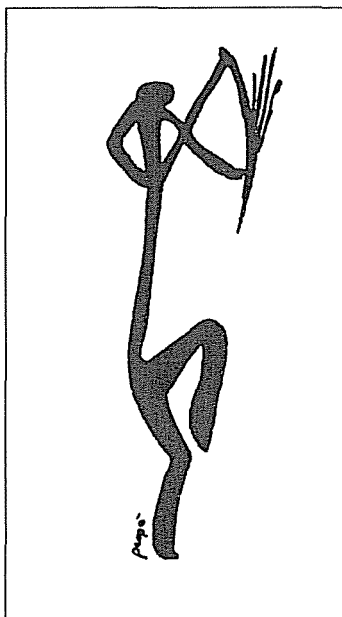
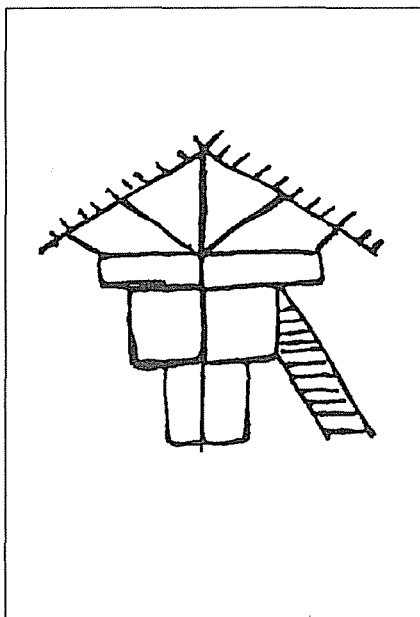
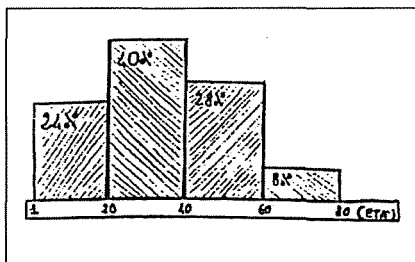
Malattie e longevità. Artrosi, artrosi deformante, rachitismo, carie e malformazioni dentarie. Eta medià: 0-20 il 24%; 21-40 il 40%; 41-60 il 28%; senile l'8%.

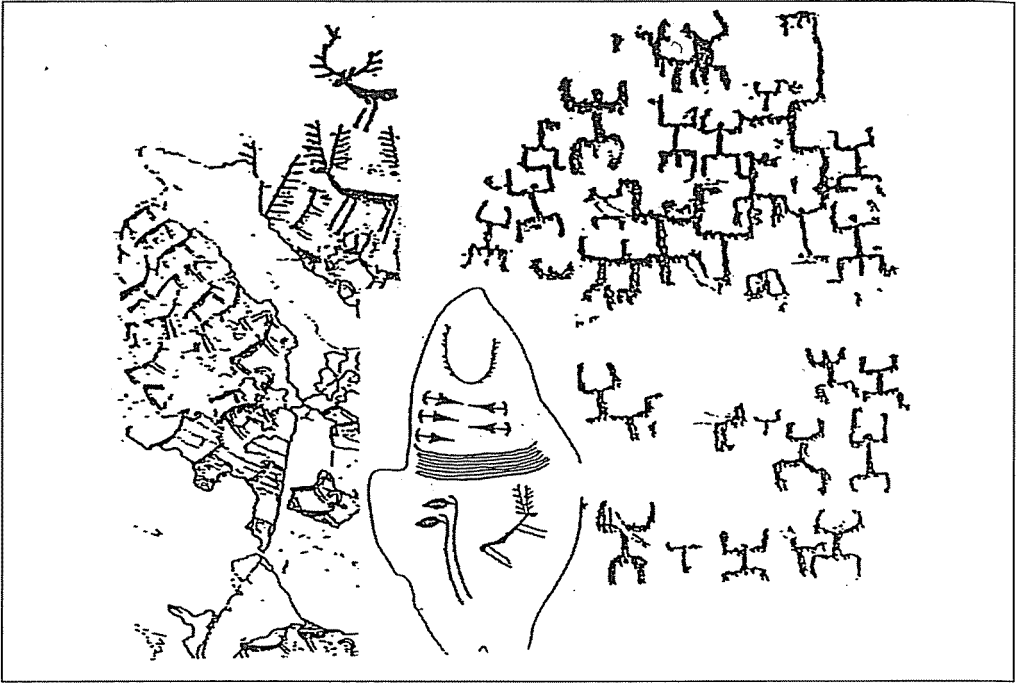
Sono presenti segni ossei di cribra orbitaria che denotano anemie carenziali, tracce ossee di malattie infettive tra cui la tubercolosi. La famosa «Mummia del ghiacciaio» rinvenuta

nel 1991 nelle Alpi al confine tra l'Italia e l'Austria (Similaun), ci mostra l'uomo morto appena trentenne. Pare che non godesse di buona salute perché, presenta una serie di fratture costali ed in più un sistema vascolare con calcificazioni paragonabili ad un uomo di settantanni. Potrebbe essere morto non per la fatica o per assideramento ma in conseguenza di coma diabetico. I misteriosi tatuaggi che figurano sulla schiena sono stati incisi (come nelle diverse culture etnologiche eschimesi e giapponesi) per finalità terapeutiche (dolore muscolare o osseo); ancora una ipotesi della morte ci viene dall'America per la scoperta di un fungo trovato nei suoi polmoni simile all'*Aspergillus Fumigatus*.

Quali le manifestazioni artistiche?

Abbiamo la ceramica riccamente ornata da incisioni riempite a volta di pasta bianca gessosa, bronzetti votivi antropomorfi e zoomorfi. Incisioni sulle rocce sul monte Bego sulle Alpi Liguri e in Valcamonica.





Esistono ancora i discendenti diretti? La cultura pastorale odierna anche con gli ornati geometrici praticati su oggetti in legno è di derivazione dell'età del bronzo (appenninica). Esiste ancora in pochi gruppi di pastori isolati nelle varie aree montane dei continenti. Purtroppo anche questa interessante cultura è in avanzata via di estinzione.

Quali eredità ci lascia? Il culto magico e terapeutico delle acque e delle sorgive naturali in grotte carsiche.

Testimonanze museali

- 10) Ascie ad alette di S. Marcellino (Aversa)
- 11) Bollilatte
- 12) Capeduncole

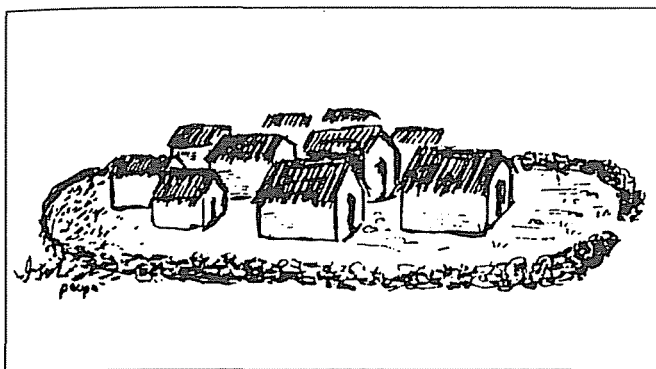
L'uomo del ferro in Italia

Quando è presente? È presente da 1.000 a.c.

Chi è? È di tipi mediterraneo.

Dove abita? Nella prima fase, in villaggi di capanne ovali o rettangolari, alcuni limitati da recinti fortificati. Castellieri nell'Italia del Nord sul versante orientale. Nella seconda fase, in centri di tipo urbano.

Da dove viene? Le popolazioni italiane di questo periodo sono da tempo stanziate nelle loro sedi storiche. La indoeuropeizzazione dell'Italia appartiene ad una fase molto remota che non investe l'età del ferro.



Dove è presente in Italia? Lo troviamo in Emilia, Marche, Campania, Sicilia, Calabria, Lazio, Abruzzo, Sardegna.

Cosa caccia? Caprioli, cinghiali, daini, lepri.



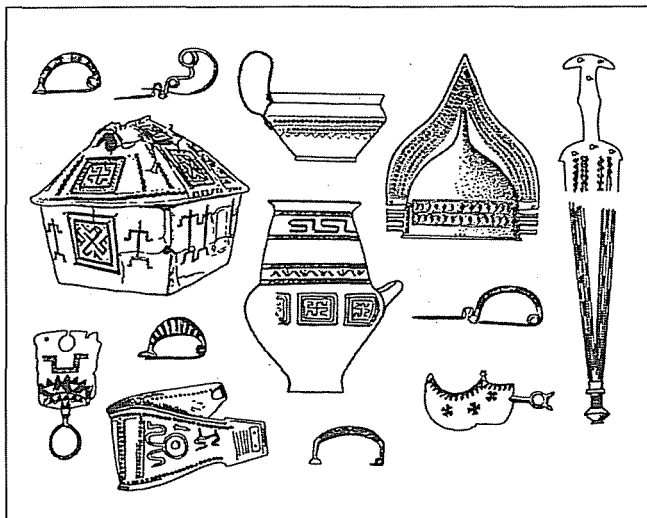
Come provvede al cibo? Le fonti principali sono: agricoltura, allevamento stanziale di animali domestici, limitata pastorizia di transumanza, grande sviluppo del commercio, caccia ad animali di piccola taglia.

Quali i suoi oggetti d'uso? Con il primo apparire del ferro che sostituisce gradualmente il bronzo prima negli oggetti di ornamento e poi nelle armi, si apre e si chiude l'ultimo periodo delle civiltà preistoriche. Il bronzo, non più fuso come nella precedente era, veniva laminato per coprire scudi, elmi, cinturoni. Progressivamente il ferro sostituirà il bronzo sia nelle armi, sia nei

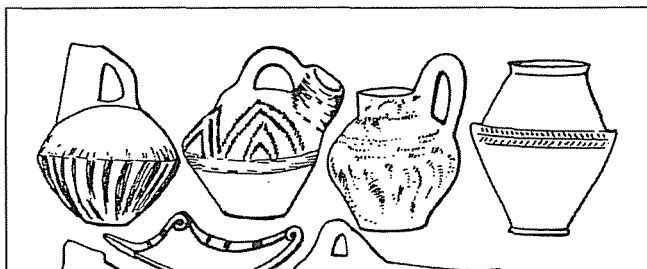
monili e negli oggetti di uso domestico. La ceramica, che in alcune aree come la Sicilia viene lavorata per la prima volta al tornio e messa in appositi forni, è costituita da brocche, orcioli, oinochoi* ovoidali, tazze ornate da disegni geometrici.

Come ornamento: fibule ad occhiali, ad arco di violino, ad arco ingrossato, rasoi, pendagli a catenelle.

Le culture in Italia



Cultura Villanoviana (Bologna)
Economia agricola – Ceramiche in urne biconiche con anse orizzontali, decorate con fasce di linee incise a pettine con motivi a meandro, scodelle di copertura a bordo rientrante, tazze, bacili.



Cultura di Pantalica sud (Pantalica III)

Sviluppo tardivo dell'età del bronzo. Economia agricola, pastorale, commerciale con la Grecia. Ceramica: scodelloni, oinochoi ovoidali a bocca trilobata, askoi fatti al tornio, decorazione piumata e incisa.



Cultura di Finocchito (Pantalica IV)

Economia agricola, pastorale, e nel commercio con i coloni greci. Ceramica per forma e decorazione geometrica dipinta o incisa, di imitazione dal geometrico greco.

Come è coperto? Da indumenti tessuti con lana.

Sotto quale clima vive? Nell'ultima fase dell'Olocene, nel clima chiamato subatlantico.

Quali gli animali del suo tempo? Oltre agli animali domestici, come il cane, il maiale, la pecora, ecc., sui monti e in pianura vivono daini, caprioli, lepri, cinghiali ed altri animali di piccola taglia.

Quali le piante del suo tempo? Oltre alle piante erbacee come le graminacee, l'orzo ed il miglio; il clima mite favorisce la diffusione del querceto misto, del nocciolo, degli olmi, dei frassini, degli ontani e degli abeti rossi. In questo periodo inizia una progressiva distruzione dell'ambiente forestale per opera dell'uomo.

Quale è la sua vita sociale? Con la progressiva diffusione delle unità etnico-culturali (Sanniti, Lucani, Umbri, Piceni, Oschi ecc.) che costituiscono la struttura del «mosaico» italoico, si ha un incremento economico basato sul sistematico sfruttamento delle risorse agricolo-minerarie. Si specializza il lavoro, si accumula ricchezza e potere, nascono i dislivelli sociali, si creano i nuclei urbani e si introduce la scrittura.

Come è praticato il culto dei morti? L'uniformità del rito del seppellimento delle

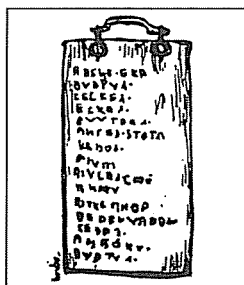
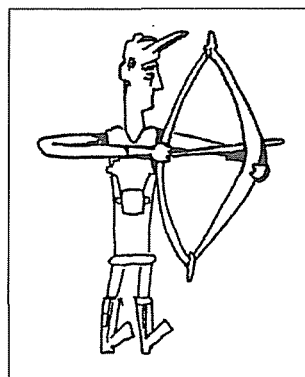
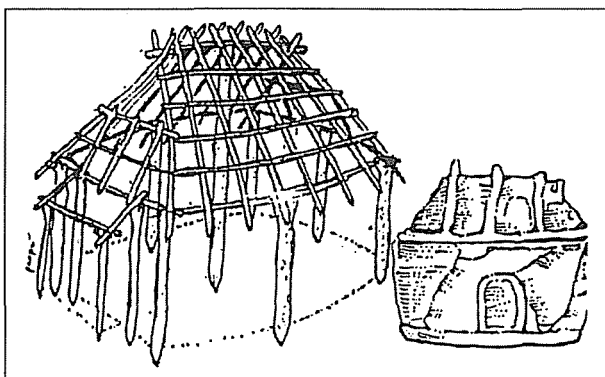


Tavola osca di Agnone

culture precedenti si interrompe nell'età del ferro. A Nord con la civiltà di Golasecca, atestina e villanoviana con propaggini a Timmari, nel Materano ed in Campania, si estende il rito della cremazione. Dalla civiltà orientale adriatica a quella apula, alla laziale, a quella lucano-albanese e a quella siciliana, permane il rito autoctono dell'inumazione supina o rannicchiata.

Malattie e longevità? Osteoporosi, artrosi, artrosi deformante, carie ed usura dentaria, rachitismo. Longevità come nel Bronzo.

Le manifestazioni artistiche? L'Italia pastorale e contadina, con le sue rocche, i suoi modesti santuari a cielo aperto e le sue fiere paesane, crea una mirabile arte di plastica primitiva con deliziose figurine in metallo a volte mostruose, a volte di estremo realismo. Notevoli sono le statuette in bronzo di consacrazione da Baratela della cultura d'Este. Tutte le regioni d'Italia hanno prodotto, in questo felice periodo, notevoli raffigurazioni di bovidi, capridi, equidi, uomini stilizzati e scene di vita agricola. Purtroppo, buona parte di questa grande espressione artistica della prima Italia è passata verso la fine dell'Ottocento, per scarsa sensibilità della cultura ufficiale del tempo, in musei stranieri.



Esistono ancora i diretti discendenti? Sì, in tutti i continenti. I più vicini sono 93
nella penisola Balcanica; in Italia e nell'area mediterranea vi sono sporadiche soprav-
vivenze.

Quale eredità ci ha lasciato? Forse eredità discutibili e pericolose quali la dise-
guaglianza sociale, l'accumulo di ricchezza, la guerra per il predominio delle aree da
commerciare ed infine la progressiva distruzione dell'ambiente naturale.

**L'uomo non è più l'intelligente parassita dalle NATURA come lo era nei pre-
cedenti periodi ma l'unico, tra tutto il mondo animale, tenace distruttore.**

Testimonianze museali

13) Urna cineraria Villanoviana da Capena (Lazio) con il corredo.

Abbevilliano

Complesso culturale riferibile al Paleolitico inferiore, caratterizzato da amigdale di forma tozza e grossa e da un'industria grossolana, atipica, su scheggia ritoccata (dal nome di Abbeville, cittadina francese nel dipartimento della Somme).

Acheuleano

Cultura preistorica del Paleolitico inferiore che prende il nome della località di Saint-Acheul preso Amiens, nella valle della Somme, dove venne in luce un deposito con amigdaloidi e schegge a punta o denticolare; è considerata una evoluzione dell'abbevilliano.

Aminoacidi

Sono composti organici che hanno capitale importanza in biologia, perché unendosi tra loro formano le proteine, quelle sostanze cioè che costituiscono le strutture fondamentali di tutte le cellule degli esseri viventi, animali e vegetali.

Gli aminoacidi vengono sintetizzati:

- dalle piante, da composti inorganici presenti nell'atmosfera e nel suolo;
- dagli animali, da proteine contenute negli alimenti.

Arcaico

Appartenente alla fase primitiva di un processo storico, culturale.

Arvicola

Genere di roditori comprendente la sola specie *arvicola terrestris*, diffusa in Europa e in Asia. È detta comunemente *ratto d'acqua* perché si nutre di girini, piccoli pesci e di piante acquatiche.

Atestino

Abitante, nativo di Este. Da Ateste, nome romano di Este in provincia di Padova.

Aurignaciano

Da Aurignac (dipartimento Haute-Garonne, Francia meridionale). Tale industria che ne prende il nome, propria del Paleolitico superiore, è caratterizzata, oltre che dall'abbondantissima produzione litica, anche da lunghe cuspidi di osso con incavo alla base.

Aziliano

Industria dell'età della pietra, cronologicamente susseguente al magdaleniano, che si presenta caratterizzata da un'industria in selce molto scadente (dalle caverne di Mas d'Azil nei Pirenei).

Betulla

Nome comune delle piante appartenenti al genere *Bétula*: comprende una quarantina di specie, prevalentemente arboree e arbustive. Nelle regioni nordiche dell'Europa è presente in boschi estesissimi: dal legno si ricava un'ottima cellulosa per carta, mentre la corteccia viene usata per la concia delle pelli e del cuoio (il famoso cuoio di Russia). Il legno duro e ad un tempo leggero, pieghevole ed impermeabile, è usato per canoe e scafi per canottaggio.

Bifacciale

Che ha due facce per lo più con le stesse caratteristiche.

Birsoide

Le ossa supraorbitarie, i tori, mettono in evidenza la già notevole strettezza frontale, che lo segue, tanto che il contorno cranico, visto in norma superiore, assume una forma definibile come «birsoide».

Blue muschiato

Mammifero vivente nelle regioni artiche dell'America e in Groenlandia. Differisce dagli altri bovini per il muso peloso, la coda rudimentale, le corna impiantate nel mezzo della fronte larghe all'inizio e assottigliandosi si incurvano verso il basso fin sotto l'occhio per poi risalire in alto e terminate a punta. Il pelo scuro ricopre tutto il corpo e arriva fino a piedi.

Bulino

Utensile per incidere a mano metalli dolci o cuoio, usato anche per asportare sbavature o per smussare spigoli.

In paletnologia, lama di selce a forma di scalpello proprio del Paleolitico superiore.

Bulino di Noailles

Bulino su troncatura (spesso concava) il cui stacco microlamellare si arresta su un piccolo incavo laterale. Ha piccolissime dimensioni.

Caducifolia

Di pianta legnosa che perde le foglie ogni anno, contrapposto alla *sempreverde*.

Carbonio 14

v. radiocarbonio

Chelleano

Precedente designazione della industria abbevilliana. Così detto dal centro di Chelles, in Francia.

Chopper

Strumento litico all'estremità del quale si è creato un margine tagliente mediante scheggiatura su una sola faccia: tipico del Paleolitico inferiore e medio dell'Asia e dell'Africa e dell'Europa (dall'ingl. to chop = spaccare, tritare).

Coppella

Incavo emisferico di varie dimensioni a piccola coppa, ottenuto per lo più per percussione e rotazione. Furono cavate per fini votivi.

Clactoniano

Industria litica del Paleolitico inferiore, caratterizza da utensili su schegge per lo più a tallone liscio e obliquo, con forte bulbo conico, fabbricati percuotendo il nucleo su un altro blocco di pietra (dal nome della località Clacton, Inghilterra).

Conifere

Classe di piante comprendente ca. 400 specie legnose, molto diffuse nelle regioni tempe-

96 rate e fredde dell'emisfero boreale, scarsamente rappresentate in Africa e nell'Emisfero australe. Vi fanno parte alberi giganteschi come le sequoie e alberi nani come il ginepro; hanno foglie aghiformi o a squame, e fiori che a maturazione lignificano dando il *cono* o *pigna* contenente numerosi semi.

Dolmen

Tipo di monumento megalitico funerario preistorico (dall'età eneolitica) attestato in varie località dell'Europa, formato essenzialmente da un grande pietra che poggia su poche altre pietre piatte infisse al suolo (termine coniato nel 1805 dagli archeologi, dal bretone *tol* = tavola e *men* = pietra, cioè «tavola di pietra»).

Epipaleolitico

v. Mesolitico.

Figulina

Ceramica molto depurata.

Ghiottone

Mammifero dei Mustelidi vivente nelle zone fredde dell'Europa, dell'Asia e dell'America Sett., dotato di sensi molto acuti, feroce e scaltro predatore sia di animali selvatici che domestici. È lungo circa un metro, tronco massiccio, zampe grosse e corte, cinque dita armati di unghie ricurve; viene cacciato per la bella pelliccia e per i danni che arreca.

Glacé

Ghiacciato, coperto di uno strato di ghiaccio.

Glaciazione

Il fenomeno della massima espansione e del successivo regredire dei ghiacci su certe regioni della Terra con conseguente trasformazione della loro superficie. È avvenuta in varie fasi nell'*epoca glaciale* all'inizio dell'era quarternaria (Pleistocene).

Gravettiano

Termine paleontologico equivalente ad aurignaciano.

Günz

Prima fase glaciale del Pleistocene (dal nome del fiume bavarese *Günz*, affluente di destra del Danubio).

Habitat

- in biologia, l'insieme delle condizioni ambientali in cui vive una determinata specie di animali o di piante.
- in ecologia, il complesso delle condizioni ambientali e delle strutture artificiali che caratterizzano un territorio destinato all'insediamento umano.

Homo erectus

Rappresentante dell'umanità con caratteri piuttosto primitivi (*torus* sopraorbitario, capacità cranica modesta, *torus* occipitale, volta cranica bassa, ecc.) vissuti nel Pleistocene inferiore e medio. Sono chiamati anche Arcantropi.

Homo habilis

Specie di Ominidi fossili che a motivo dello sviluppo cerebrale (capacità cranica da 650 a 800 cc) e della capacità di fabbricare industrie su ciottolo, vengono ritenuti da molti come rappresentanti dell'umanità.

Homo sapiens

Più evoluto rispetto a *Homo erectus*, specialmente nella capacità cranica, comprende forme molto antiche estinte (*Homo sapiens antiquus*), forme più specializzate e più recenti, esse pure estinte (*Homo sapiens neanderthalensis*) e forme moderne che si osservano attualmente (*Homo sapiens sapiens*).

Interglaciale

Il periodo di tempo caratterizzato da clima mite ed asciutto, compreso tra due delle quattro glaciazioni del Quaternario: Günz, Mindel, Riss e Würm.

Lemming

Sostantivo inglese usato in italiano al masch. Nome com. dato anche in italiano ai Roditori del genere Lemmo (Cricetidi).

Levalloisiano

Industria litica, caratterizzata da larghe schegge silicee (dal nome di *Levallois-Perret*, località nella regione parigina).

Maddaleniano

Termine paleontologico con cui si indica una industria del Paleolitico superiore, fase caratterizzata dalla tipica lavorazione del corno e dell'osso (dal nome della località francese. La Madeleine, nel dipartimento della Dordogna).

Menhir

Monumento preistorico costituito da una sola pietra di notevole lunghezza e di forma per lo più irregolare, infissa verticalmente nel suolo (dal bretone *men hir* = pietra lunga).

Mesolitico

Il periodo di transizione compreso tra il Paleolitico e il Neolitico, caratterizzato da complessi fenomeni ambientali e culturali, come il miglioramento del clima dopo le glaciazioni del Quaternario, dalla domesticazione di piante ed animali (per es. quella del cane) e da una intensa cultura litica (utensili microlitici in grado di migliorare le risorse alimentari).

Meteorite

Uno dei frammenti di corpi celesti di varie dimensioni e di peso fino a diverse tonnellate che cadono sulla superficie terrestre (s.m. o f.; dal gr. *metéora*: «che sta in alto nell'aria»).

Microliti

Piccoli utensili litici, ricavati da scheggiature, spesso con l'aiuto di una tecnica particolare da lame più grandi. I microliti sono generalmente formati regolarmente (settori circolari, triangoli, trapezi, ecc.) e compaiono già nel Paleolitico superiore; tuttavia sono maggiormente frequenti nei giacimenti mesolitici ed epipaleotici, e si conservano anche in diversi gruppi di culture neolitiche.

98 **Mindel**

La seconda delle quattro grandi glaciazioni che caratterizzano il Pleistocene europeo (dal nome del fiume *Mindel* affluente del Danubio in Baviera).

Miocene

Periodo del Terziario compreso tra 22,5 e 5,5 milioni di anni fa.

Musteriano

Periodo della civiltà preistorica, riferibile al Paleolitico medio (interglaciale Riss-Würm e glaciale würmiano). Databile con l'esame dei reperti fossili al carbonio 14, a 40-35.000 anni fa, è caratterizzato dalla presenza e dallo sviluppo dell'*uomo di Neanderthal*, il quale viveva di preferenza nelle grotte e aveva un'industria caratterizzata da punte e raschiatoi di selce lavorata e di schegge ossee (dal nome della località *Le Moustier* in Dordogna, Francia).

Neandertaloide

Aspetti di somiglianza con i Neandertaliani, specialmente nel *torus* sopraorbitario, nel mascellare rigonfio e prognato, e nel palato ampio.

Neolitico

Periodo che corrisponde alla più recente età della pietra. Si pone dal 7° al 2° millennio a.C. e si distingue per l'allevamento e la coltivazione dei campi. La forma di vita sedentaria portò nel Vicino Oriente, fin da 7.000 anni a.C., alla formazione di insediamenti simili a città, talvolta a città fortificate. Nella lavorazione della pietra vi è l'innovazione della levigatura, sebbene rimangono in uso anche molti tipi di utensili mesolitici. È particolarmente importante il sorgere della tessitura e della ceramica; la tecnica della lavorazione dell'osso assume notevole portata.

Oinochoe

Broccha con una sola ansa sopraelevata e a bocca di solito a tre lobi, per versare il vino nelle tazze.

Ominidi

Famiglia di Mammiferi Primati comprendente

– varie forme estinte (*Australopithecus*, *Homo habilis*, *Homo erectus*, *Homo sapiens neanderthalensis*).

– tutte le forme considerate come presumibilmente ascendenti dell'uomo attuale

– l'unica forma vivente, l'*Homo sapiens sapiens*, oggi diffuso in tutto il Mondo.

Paleolitico

L'antica età della pietra, che si estende su gran parte della formazione quaternaria. Oggi viene ripartita in: Paleolitico antico («inferiore», per la posizione stratigrafica), con pochi tipi di utensili – ciottoli rozzamente lavorati, bifacciali rudimentali (cunei ed asce da pugno); Paleolitico medio, con l'importante gruppo di culture Levalloisiano e Musteriano; Paleolitico recente (o «superiore») con le caratteristiche industrie di lame e gli oggetti d'arte. In quest'ultimo periodo compare il tipo *Homo sapiens*. Esso si pone come inizio a circa 35.000 anni or sono.

Perigordiano

Gruppi di culture del principio del Paleolitico superiore. Una sezione del Perigordiano

corre parallelamente all'Aurignaciano. La sua sezione più antica (Perigordiano I) è chiamata Chatelperron, la più recente (IV e V) è chiamata Gravettiano. 99

Pitecantropo

Genere di mammiferi primati omìnidi, il cui esemplare fu scoperto a Giava nel 1891. Appartiene alla specie *Homo erectus*. Datato 700.000 anni fa, non conosceva ancora il governo del fuoco (dal greco *pithēkos*= scimmia e *ánthrōpos* = uomo).

Pithos

Vaso di terracotta, a forma di tronco di cono rovesciato, con larga bocca.

Pleistocene

Principio e massima parte del Quaternario, che consistette nei periodi glaciali ed interglaciali. Al Pleistocene seguì l'Olocene. Ebbe inizio circa 3 milioni di anni or sono e terminò circa 10.000 anni a.C.

Pliocene

L'epoca più recente della formazione terziaria, che ebbe la durata di oltre 9 milioni di anni. Al Pliocene seguì il Pleistocene nell'ambito del Quaternario. Nel pliocene si pongono i precursori delle odierne scimmie antropomorfe e degli Uomini, cioè le specie Driopiteco, Orepiteco e Ramapiteco.

Pluviali, periodi

Periodi con forti precipitazioni nei Tropici durante il Quaternario. Intervallati dai cosiddetti Interpluviali, poveri in precipitazioni. Precedentemente Pluviali e Interpluviali venivano considerati fenomeni paralleli alle glaciazioni e agli interglaciali nell'emisfero settentrionale.

Postglaciale

Periodo successivo alle glaciazioni; nell'Europa settentrionale viene ripartito in cinque sezioni: Preboreale, Boreale, Atlantico, Subboreale e Subatlantico. L'inizio dei periodi postglaciali in Europa è accompagnato dalle culture epipaleolitiche. Durante l'Atlantico, che portò ad un vasto estendersi delle foreste, incominciarono a svilupparsi le culture neolitiche. Il Subboreale è contraddistinto dall'Età del Bronzo.

Potassio-Argon, metodo del

Procedimento per la determinazione dell'età di un reperto, basato sulla disintegrazione radioattiva dell'isotopo Potassio K 40 nell'isotopo Argon 40. Dalla proporzione Potassio-Argon in un reperto, noto il tempo medio del K 40, si può determinare l'età del reperto stesso; ciò anche con alte temperature come p. es. nella lava vulcanica calda la data dell'eruzione, e rispettivamente si possono anche datate reperti provenienti da tempi successivi alla catastrofe. Ciò vale p. es. i reperti della gola di Olduvai. Grazie a questo metodo è stato possibile fissare l'età del Pleistocene ad almeno 3 milioni di anni.

Punta di La Gravette

Punta a dorso leggermente ricurva ottenuta da una lama o lamella o mediante ritocco erto profondo.

Quaternario

L'ultima delle quattro epoche geologiche: Primario (300 milioni di anni); Secondario (150

100 milioni); Terziario (60 milioni) e Quaternario (3 milioni di anni). Nel Quaternario fa la sua comparsa l'Uomo. I geologi lo dividono in due sezioni: il relativamente lungo Pleistocene, con i suoi periodi glaciali ed interglaciali, ed il relativamente breve Olocene, o postglaciale. La scienza preistorica parla di Paleolitico, che coincide praticamente col Pleistocene, e di Olocene con il Neolitico, e l'età dei metalli o epipaleolitico. Fra l'uno e l'altro, è inserito il tempo intermedio, detto Mesolitico.

Radiocarbonio, metodo del

Per la determinazione dell'età di residui organici, si impiega il metodo del C 14, o radiocarbonio: nelle piante o animali viventi, esiste un rapporto costante fra le quantità di isotopo stabile del Carbonio 12, e dell'isotopo radioattivo C 14. Dopo la morte dell'organismo, il rapporto cambia, perché non viene più assunto nuovo Carbonio (per assimilazione o col cibo) e il C 14 si disintegra in un tempo medio di 5.589 anni. La determinazione del contenuto in C 14 consente quindi il calcolo del tempo intercorso dopo la morte dell'organismo. Questo metodo consente determinazioni di età di reperti lignei o ossei fino a 50.000 anni con una tolleranza di meno di 100 anni. È importante per le ricerche archeologiche.

Riss

La terza delle quattro fasi glaciali manifestatesi durante il Pleistocene (dal nome del *Riss*, fiume della Baviera, affluente del Danubio).

Ritocco

Tecnica della lavorazione della pietra mediante scheggiatura a pressione (ritocco piano) con la quale si ottengono punte piatte, o a percussione.

Rhododendro

Genere di piante Ericacee, comprendente un numero di piante arbustive diffuse nelle regioni montuose dell'Europa, dell'Asia e dell'America sett. Sono piante eminentemente ornamentali. Due specie sono presenti allo stato spontaneo sulle nostre Alpi tra i 1.000 e 2.500 metri: la rosa delle Alpi e la rosa di monte. Sono considerate anche relitti di glaciazioni (dal gr. *rhodon* = rosa e *dendron* = albero).

Saiga

È detta anche antilope delle steppe o antilope dalla proboscide, vive nelle immense steppe tra il Volga e gli Altai. Di aspetto brutto e sgraziato, ha il capo simile a quello di una pecora, con corna e breve proboscide. Il mantello, corto in estate, diviene lungo in inverno.

Schegge

Strumenti corti e larghi ottenuti dal nucleo per percussione.

Solutreano

Cultura tipica dell'occidente europeo nel Paleolitico superiore, che ha preso il nome dalla stazione francese Solutré. Si distingue per il ritocco piano eseguito a fondo su grosse punte piatte (a foglia). I reperti più antichi hanno circa 18.000 anni. La cultura di Solutré durò circa 3.000 anni.

Stalagmite

Colonna di roccia sedimentaria cresciuta sul fondo di una cavità dal suolo in seguito a stil-

licidio di acqua contenente bicarbonato di calcio. Per lo più le corrisponde, al disopra, una 101 stalattite pendente dalla volta.

Stratigrafia

– in archeologia, studio e distinzione dei vari strati del terreno contenenti materiali archeologici per determinare la cronologia relativa e per individuarne l'associazione di vari elementi in uno stesso strato.

– in geologia, studio delle rocce sedimentarie per lo più stratificate, tendente a ricostruire il ciclo evolutivo della Terra.

Terragno

Di struttura scavata nella sola terra, la cui copertura non si eleva dal livello del suolo.

Terrazza

Ripiano a gradino lungo la valle di un fiume, dal quale si può riconoscere il letto originario del fiume stesso. Dato che la formazione dei depositi alluvionali del Quaternario si alterna con l'erosione provocata dal corso del fiume, i resti delle terrazze danno importanti indizi circa la classificazione cronologica dei reperti stessi. Le terrazze più alte sono al tempo stesso le più antiche.

Thar

Sorta di capra selvatica, vivente nella regione himalayana al di sopra dei 2.000 m, nelle zone più isolate ed impervie. Corna presenti in ambo i sessi.

Tirreniano

Piano geologico superiore del Pleistocene (era quaternaria). Sedimento marino dal nome del Mar Tirreno. Il fossile guida è lo *strombus bubonius*. 130.000 anni.

Trapanazione cranica

Operazione chirurgica con cui viene asportata una porzione di calotta cranica a scopo curativo, praticata in popolazioni antiche e attuali.

Teilhard de Chardin,

Pierre (1881-1955) Sacerdote francese, naturalista e paleontologo noto per la sua teoria della convergenza nell'evoluzione dall'inorganico all'organico, dall'organico all'inorganizzato; dall'inorganizzato al cosciente. Vissuto a lungo in Cina dove era stato esiliato per le sue teorie troppo rivoluzionarie espresse durante un corso di geologia a Parigi. Presso Pechino, a Chu ku Tien, egli scoprì assieme ad altri studiosi cinesi, il sinantropo. Le sue ricerche e la loro diffusione sono fondamentali sia per il pensiero scientifico che per quello cristiano moderno.

Tundra

Terreno desertico caratteristico delle zone artiche; suolo incompletamente rivestito, ricco di isole detritiche, con qualche luogo che consente lo sviluppo di arbusti nani sempreverdi, sdraiati, frammisti a muschi e licheni.

Uluzziano

È una fase del Paleolitico superiore arcaico. Prende il nome dalle prime scoperte fatte di tali industrie nella grotta di Uluzzo nel Salento. Corrisponde alla coeva fase Chateau Peron in Francia.

102 **Vegetazione**

Il complesso delle piante di un territorio considerate nei loro rapporti con l'ambiente (contrapposto a *flora* che è l'insieme della specie dal punto di vista della sistematica e delle affinità naturali).

Villafranchiano

Depositi del periodo di transizione fra il Terziario ed il Quaternario, nei quali furono scoperti i più antichi utensili litici insieme con i resti dell'ultimo Elefante primordiale, il cosiddetto Mastodonte, ed un antenato del Cavallo, (*Equus stenois*). Il nome deriva dalla stazione italiana di Villafranca, in Piemonte.

Würm

L'ultima delle quattro fasi glaciali dell'era quaternaria o neozoica; la durata della glaciazione relativa a questa fase è compresa tra i 75.000 e i 60.000 e i 18.000 e i 16.000 anni fa (dal nome del fiume Würm, affluente dell'Isar in Baviera).

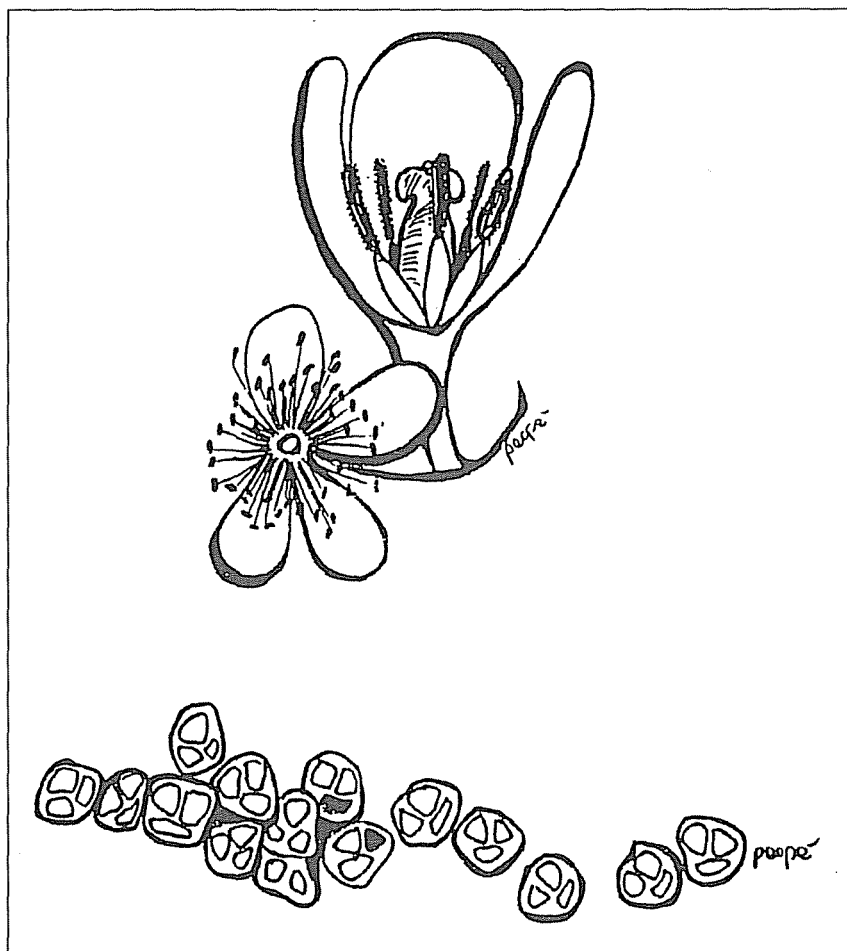
Zagaglia (punta di)

Punta di pietra tagliente o di osso, spesso con base intaccata, che veniva immanicata su un'asta di legno per essere lanciata.

- ANATI A., *La religione delle origini*, Ed. CEN 1995.
- ARCÀ A., FOSSATI A., *Sui sentieri dell'Arte rupestre*, Ed. CDA Torino
- BROGLIO A., KOZLOWSKI J., (1987), *Il paleolitico. Uomo, ambiente e culture*. Le origini dell'uomo.
- CAGLIOTI L. & AL., *La scienza e l'uomo*, Arnoldo Mondadori Editore 1986.
- CARUCCI P., (1907), *La grotta preistorica di Pertosa*, Napoli 1907.
- CINQUE A., PICIOCCHI A., (1988), *La preistoria dei Monti Alburni (SA)*, L'Appennino meridionale, CAI Napoli 1988.
- CIONI O & AL., (1975/77), *Grotta di Castelcivita - I risultati delle ricerche negli anni 1975/77*. Atti Soc. Tosc. Sc. Nat. Memorie 1979 Serie A. vol. LXXXVI.
- D'AGOSTINO B. (1981), *Storia del Vallo di Diano*. Vol. I Età Antica Ed. Laveglia, Salerno 1981.
- DEVOTO G., OLI G.C., *Nuovo vocabolario illustrato della lingua italiana*, Selezione dal Reader's Digest, Milano 1987.
- DE BALSIO A., (1985), *Gli avanzi preistorici della Grotta delle Felci nell'isola di Capri*, Boll. Paletn. It. XXI pp. 58 & s. 1895.
- DI NOCERA S. & AL., (1972), *La grotta dell'Ausino (SA). Genesi, morfologia e primo contributo di preistoria*. Boll. Soc. Nat. Napoli, pp. 83 & s. 1972.
- DUÈ A., *Dal villaggio alla città Jaca Book*, 1994.
- GAMBASSINI P., (1978), *Grotta di Castelcivita*, Riv. Sc. Preist. Notiziario Paleolitico Campania, 32 (2) pp. 416-417.
- GUIDI A., PIPERNO M., *Italia Preistorica*, Laterza 1992.
- PALMA DI CESNOLA A., (1970), *Riparo del poggio a Nicchia Gamba*, Riv. Sc. Preist. 1970.
- PALMA DI CESNOLA A., (1971), *Grotta della Cala*, Riv. Sc. Preist. 1971.
- PALMA DI CESNOLA A., (1980), *Il Paleolitico inferiore in Campania*, Atti della XXIII Riunione Scientifica, Ist. IV Preist. Firenze 1980.
- PICIOCCHI A., (1972), *Nuovo contributo alla conoscenza del Paleolitico nella grotta di Castelcivita*, Boll. Soc. Nat. Napoli 1981, pp. 369-374.
- PICIOCCHI A., (1972), *I mesolitici campani e la loro economia*, Annuario Speleol. 1972-1973 Napoli.
- PICIOCCHI A., (1973), *La civiltà appenninica nella grotta di Nardantuono ad Olevano sul Tusciano (SA)*, Boll. Soc. Nat. Napoli, vol. LXXXII 1973.
- PICIOCCHI A., (1974), *Le grotte del Cilento e loro preistoria*, Notiziario CAI Napoli n. 5, sett. 1974.
- PICIOCCHI A. & AL., (1976), *Ulteriori ritrovamenti di ceramiche eneolitiche nella cultura di Piano Conte nella grotta dell'Ausino (Salerno)*, Boll. Soc. Nat. Napoli, vol. LXXXV 1976.
- PUGLISI S.M., *La civiltà appenninica*, Sansoni Firenze 1959.
- RADMILLI A.M., (1978), *Piccola guida della preistoria italiana*, Sansoni 1962.
- RENAULT-MISKOWSKY J., (1987), *L'ambiente nella preistoria*, Le origini dell'uomo.

PALEOPALINOLOGIA

Metodo di ricerca primaria per la conoscenza ambientale dei siti preistorici
a cura di A. Tavernier Lapegna



Che cosa è il polline?

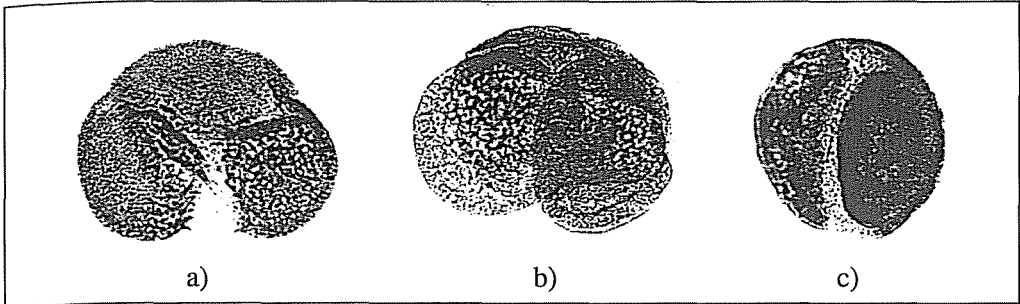
Le piante, come tutti gli esseri viventi, sono dotate della funzione riproduttiva che consente loro di riprodursi e quindi di conservare nel tempo il genere ed anche la specie.

Il polline costituisce, appunto, la cellula germinativa maschile.

Osservando un fiore, il polline si presenta ai nostri occhi come una polvere colorata, quasi sempre gialla, ma può avere altri colori (es. blu).

Se osserviamo questa polvere anche con una semplice lente di ingrandimento ci accorgiamo che è fatta da tanti piccoli granelli. Se, poi invece della lente usiamo il microscopio vedremo che i singoli granelli presentano forme ed ornamentazioni caratteristiche per ogni genere.

La forma può essere: sferica, ellittica, poligonale o costituita da più parti. Generalmente è il polline delle Conifere (es. Pini, Abeti) che si presenta con un corpo centrale ellittico e due sacche laterali sferiche, che facilitano la sua diffusione ad opera del vento. Infatti al primo soffio di vento primaverile, Pini, Abeti, Larici ed altre piante lasciano cadere al suolo una vera e propria pioggia di impalpabile cipria gialla: i granelli di polline. 105

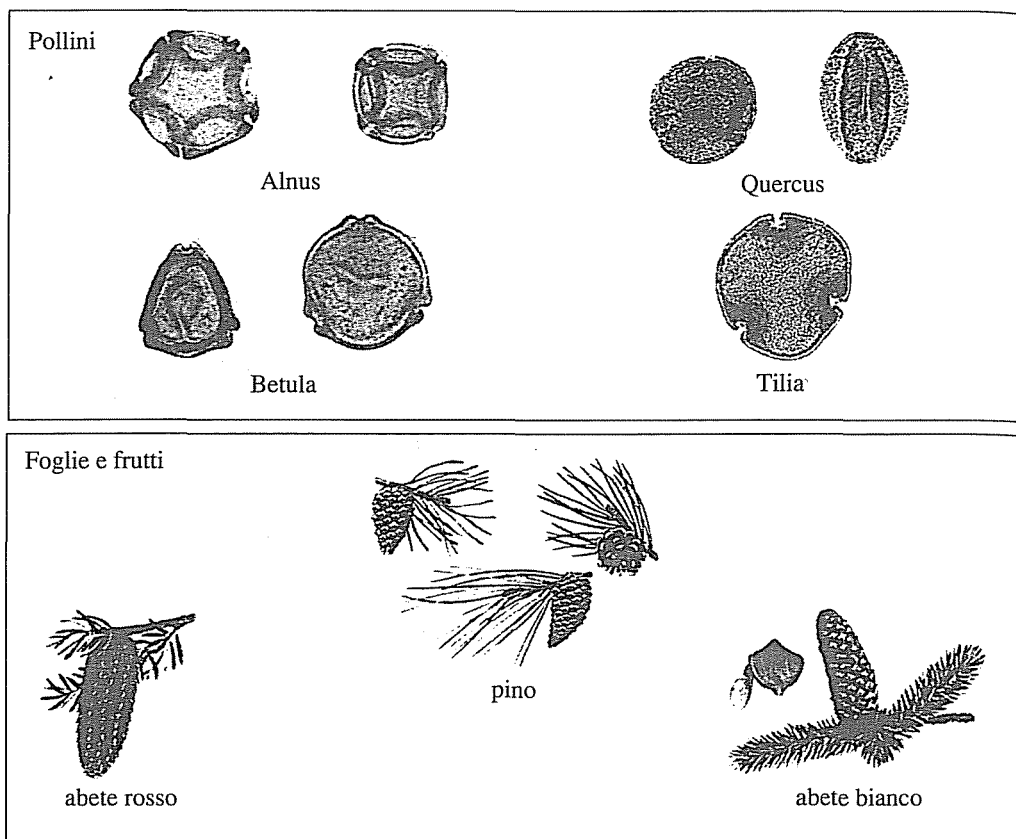


Pollini di: Pinus (a), Abies (b), Picea (c).

Sono infatti necessari moltissimi pollini perché il vento porti al termine il suo compito vale a dire fare arrivare il polline alla giusta destinazione: i fiori femminili degli alberi o delle piante della stessa specie. Altri alberi che utilizzano il vento per l'impollinazione sono: Noccioli, Ontani, Querce, Pioppi, Betulle, Carpini. Altre piante invece del vento utilizzano per il trasporto del polline gli insetti.

Quando osserviamo il polline al microscopio possiamo studiarne meglio le caratteristiche morfologiche. L'involucro esterno che vediamo al microscopio si chiama *esina* ed è molto resistente agli attacchi degli agenti sia acidi che basici, ma non all'azione di agenti ossidanti. È questa resistenza che consente al polline di conservarsi come «fossili» nei sedimenti. Facendo dei preparati in laboratorio che ci consentono di isolare i granuli pollinici dal resto dei sedimenti, possiamo studiare dettagliatamente la morfologia dei granuli presenti e da questa risalire al genere di appartenenza. Calcolando le percentuali dei generi e/o specie ritrovate possiamo fare, mediante diagrammi pollinici, una ricostruzione dell'ambiente e soprattutto, tenendo conto delle varie associazioni vegetali ricavate, dare delle indicazioni climatiche. Le associazioni vegetali, infatti, caratterizzano le zone climatiche cioè quelle aree della superficie terrestre in cui temperature e precipitazioni possono considerarsi omogenee; su questo principio si basano le ricostruzioni paleoclimatiche che si ottengono dallo studio dei preparati in cui sono presenti *pollini fossili*. Inoltre poiché la flora non è stata sempre la stessa durante la vita della terra possiamo dare anche delle indicazioni sull'età dei sedimenti in cui abbiamo ritrovato granuli di pollini fossili. Nello studio dei siti preistorici molte caratteristiche climatiche e di vita dell'uomo primitivo sono state appunto ricavate attraverso lo studio dei resti vegetali. Lo studio dei pollini si chiama *palinologia*, quello dei pollini fossili *paleopalnologia*.

Capire come nel tempo sia mutato ripetutamente il paesaggio vegetale in relazione alle numerose variazioni ambientali è molto semplice se non dimentichiamo che tra l'ambiente, determinato da un complesso di fattori esterni, e vegetazione esiste un



rapporto molto stretto. Ad esempio dagli esami palinologici effettuati nel sito preistorico di La Pineta (Isernia) si ricava che vi erano praterie collegate ad una piana fluviale con acquitrini che ospitavano una vegetazione igrofila (ontani, pioppi, betulle, platani) e sui versanti circostanti erano presenti boschi di conifere (pini, abeti) a quote più elevate, mentre più in basso vi era la fascia delle latifoglie termofile (querce, tigli, carpini).

Anche oggi i boschi di conifere sono costituiti generalmente da pini (*Pinus silvester*), Abete bianco (*Abies alba*), abete rosso (*Picea excelsa*), larici (*Larix decidua*) che si distinguono da tutti gli altri alberi per le loro foglie strette ed appuntite (aghi) che sono verdi anche d'inverno, ad eccezione del larice che in autunno ingiallisce e perde le foglie.

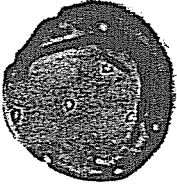
Nel tronco delle conifere si trovano sottili canali in cui è presente un liquido denso, viscoso prodotto dalla pianta: la resina che ha un forte odore pungente, e che fuoriesce ogni qualvolta il legno viene inciso o spezzato evitando così che la pianta subisca gravi danni. L'uomo preistorico utilizzava la resina per immanicare gli strumenti di pietra.

È facile distinguere le conifere tra loro, basta guardare la forma del frutto (pigna) e la disposizione sui rami delle foglie (aghi); ad esempio il larice presenta gli aghi raggruppati in rosette sui rami, il pino li presenta raggruppati in mazzetti di due, di tre, o cinque a seconda delle specie, l'abete li presenta ugualmente distanziati.

I frutti hanno forma di cono più o meno allungato rivolti o verso l'alto o verso il basso.

Tutti quanti gli altri alberi presentano foglie larghe appiattite i cui margini possono essere lobati, seghettati, dentati, ecc., essi vengono detti latifoglie (faggio, betulla, carpino, tiglio, quercia)

Pollini



Juglans



Ulmus



Acer



Salix

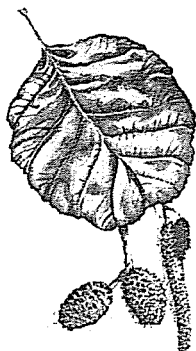
Foglie e frutti



Tiglio



Quercia

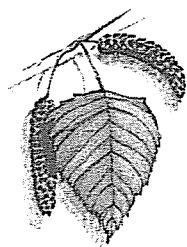
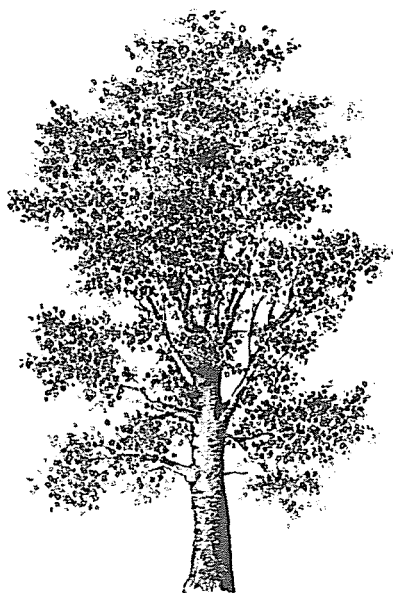


ONTANO NERO

«ALNUS GLUTINOSA»

L'Ontano nero è piuttosto comune e può raggiungere anche i venticinque metri di altezza. Poiché ama l'acqua è facile trovarlo in filari lungo le rive di fiumi e torrenti.

Ha foglie ovali e se lo osservi bene, noterai una particolarità: è l'unica latifoglia ad avere frutti a forma di pigne (che sono invece i frutti tipici delle conifere).

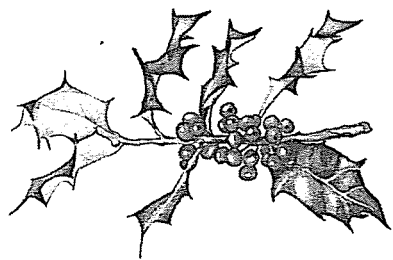


BETULLA COMUNE

«BETULA ALBA»

Le betulle sono alberi esili, dalla chioma leggera e aggraziata; le riconoscerai facilmente anche per il tronco bianco dai riflessi argentei. La loro corteccia impermeabile era usata dai pellirosse per fare canoe. Le foglie, che in autunno diventano gialle, hanno forma quasi romboidale e margini doppiamente dentellati con apice appuntito.

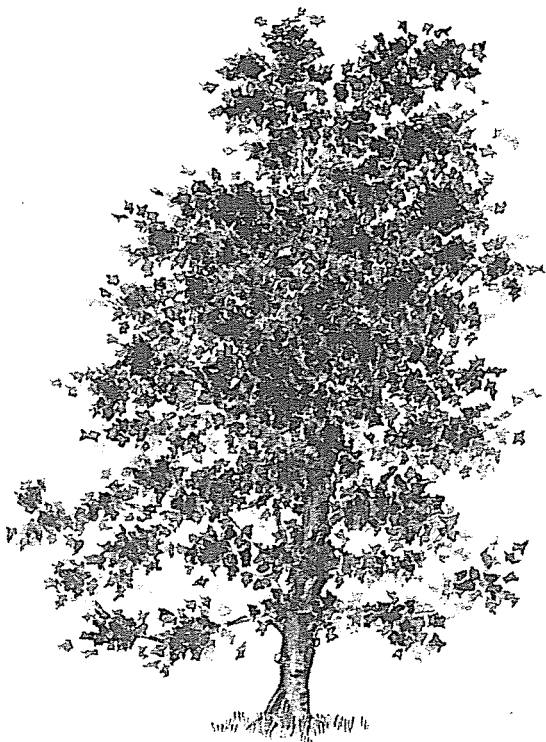




AGRIFOGLIO

«ILEX AQUIFOLIUM»

È un alibusto sempreverde, dalle foglie lucidissime, color verde scuro. In maggio si ricopre di piccoli fiori bianchi e profumati e in settembre si riempie di bacche rosse che durano tutto l'inverno: suoi i rami si usano per le decorazioni di Natale. Ne esistono tante varietà anche con bacche arancione e foglie gialle o giallo verdi.

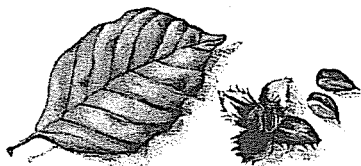


CARPINO BIANCO

«CARPINUS BETULUS»

Il Carpino, pur essendo una pianta assai comune, non è molto conosciuta. Ha però due caratteristiche particolari: un legno durissimo con il quale un tempo si facevano attrezzi di ogni tipo, e oggi non più usato perché sostituito dai metalli; e foglie che in autunno appassiscono diventando marroncine, ma restano sui rami fino all'apparire delle foglie nuove in primavera.

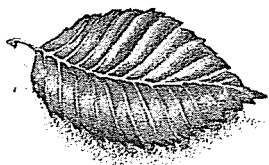
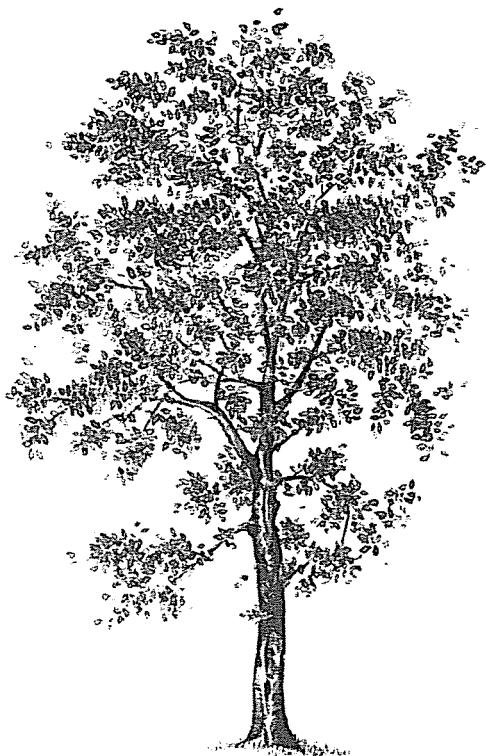




FAGGIO

«FAGUS SILVATICA»

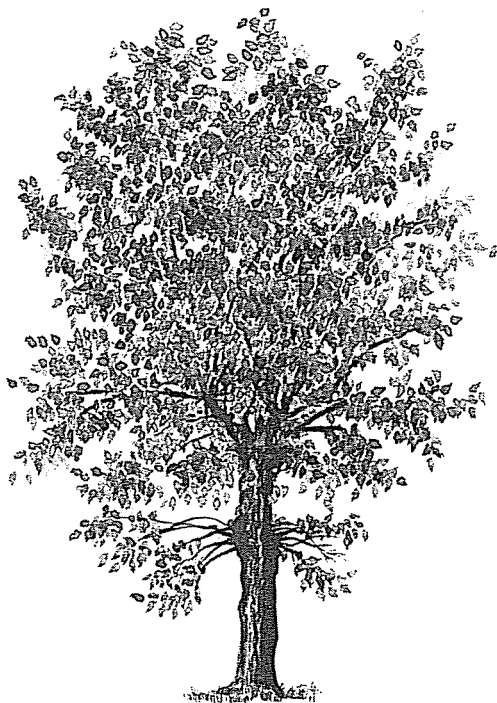
È un magnifico spettacolo quello che ti offrono i faggi in autunno quando le foglie si tingono di giallo, ruggine e rosso intenso. Pur essendo un albero tipico di collina e montagna, il faggio si trova facilmente anche in città: in filari lungo i viali o nei parchi. Osserva i frutti (non commestibili): sono racchiusi in un involucro spinoso, come le castagne, e si chiamano faggiole. Il suo legno forte e pregiato è usato in falegnameria.

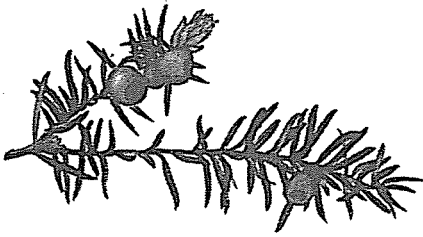


OLMO CAMPESTRE

«ULMUS CARPINIFOLIA O CAMPESTRIS»

Olmo campestre: lo dice il nome che è un albero che ama la campagna, ma nonostante questo si adatta anche al clima meno salubre delle città. Ha foglie ovali e ruvide al tatto e corteccia scura, profondamente screpolata. Purtroppo gli olmi vengono decimati da una grave malattia: la grafiosi dell'olmo, provocata dai insetti xilofagi (cioè mangiatori di legno), che nel giro di una stagione fa morire le piante che ne vengono colpite.

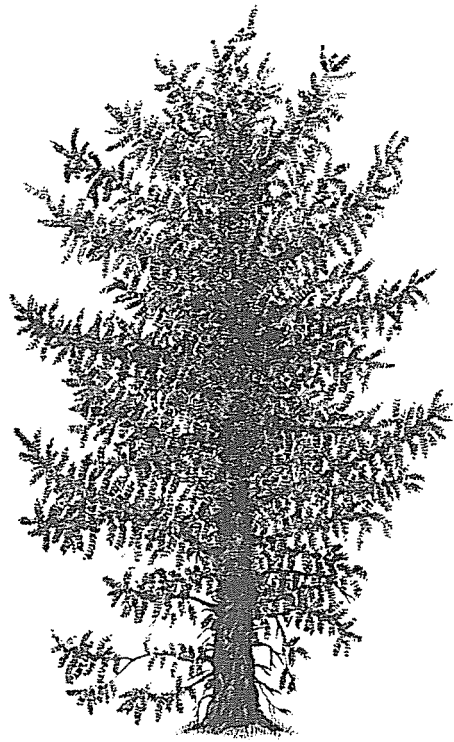




TASSO

«TAXUS BACCATA»

Il tasso è una conifera sempreverde che a differenza delle altre non produce resina. Ha tronco contorto e il suo legno duro e flessibile serviva per fabbricare archi. Si dice che possa vivere 1.000 anni e più. Attenzione però: l'involucro rosso che ricopre i semi è l'unica parte non velenosa della pianta, infatti se ne cibano gli uccelli, mentre il resto è molto velenoso, soprattutto foglie e semi.



Bibliografia

Fai col libro n. 1, *La mia collezione di foglie*, Fabbri edit. 1980.

CUISIN M. (1979), *Gli animali e le piante*, Mondadori.

TAYLOR-TAYLOR (1993), *The biology and evolution of fossil plants*, Prentice Hall - Ohio.

TSCHUDY-SCOTT (1969), *Aspects of Palynology*, ed. Wiley Intervien.

LA TRANSUMANZA STORICA

a cura di M.A. Gorga

La transumanza preistorica

La transumanza può considerarsi la prima e la più prolungata attività economica socialmente organizzata della storia: essa infatti affonda le sue radici nel Bronzo medio e finale ed accompagna l'uomo fino alle soglie del XX secolo, segnando il momento di passaggio dal nomadismo disarticolato delle origini ad una forma di gestione «ragionata» del territorio, fondata sulla definizione programmata di tempi e di spazi e su un'organizzazione culturale che, nonostante l'isolamento in cui si svolgeva la vita del pastore, si è tramandata oralmente e non si è mai interrotta o appannata.

Per transumanza deve intendersi lo spostamento periodico, secondo i cicli stagionali, di grosse quantità di armenti: bisogna distinguere fra la transumanza verticale o alpeggio, consistente nel trasferimento periodico del bestiame dalla pianura ai pascoli di alta quota e la transumanza orizzontale che prevedeva l'attraversamento di vastissimi territori ed andava dalle zone interne montuose fino al mare, utilizzando percorsi precisi detti Tratturi («l'erbal fiume silente» di cui parla D'Annunzio) i quali col passare del tempo e con l'incrementarsi dei commerci e degli interessi economici collegati alla pastorizia, diventarono sempre più lunghi e il cui utilizzo richiese una regolamentazione giuridica ed amministrativa. Infatti l'industria armentizia nei periodi di maggiore espansione del fenomeno che, per quanto riguardava l'Italia Meridionale furono l'età romana ed aragonese, rappresentò l'attività produttiva più importante del Sud e la fonte di introito più rilevante dell'erario statale.

La religiosità del pastore preistorico.

Oggetti e luoghi di culto: la grotta e l'acqua

Ora, seppure la nostra indagine si limiterà a quest'area geografica per comodità e per una maggiore attinenza col materiale etnografico e preistorico esposto nel Museo, bisogna tener presente che la Transumanza preistorica riguardò tutta l'Europa perché i pastori primitivi, provenendo dall'Anatolia, favoriti da un breve periodo climatico dell'Olocene chiamato Atlantico, umido con piogge frequenti che crearono abbondanti pascoli in tutta l'Europa, giunsero nei Balcani e da qui si spostarono nei paesi del Mediterraneo tracciando itinerari ben definiti lungo i quali individuarono gli elementi naturali necessari per la loro sopravvivenza e per quella del bestiame vale a dire punti di orientamento, grotte-riparo, vene d'acqua e sorgenti.

Data l'importanza di queste conoscenze esse furono tramandate in segreto, in forma quasi iniziatica, determinando un atteggiamento generale, che poi si articolò in sottoculture diverse, di religioso rispetto sia delle grotte che dell'acqua.

Quest'ultima, riconosciuta sacra anche all'interno della cultura contadina arcaica

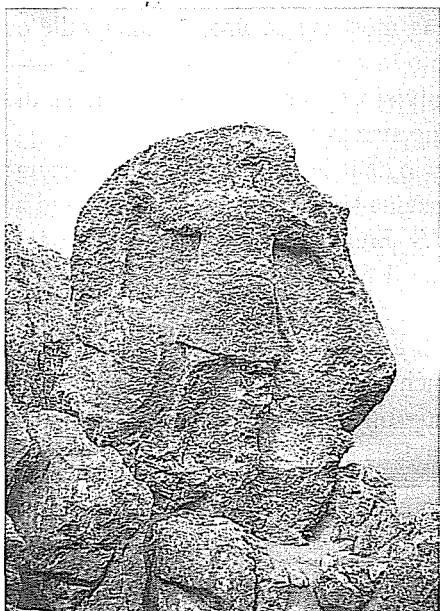
in quanto, provenendo dal cielo sgorgava dalla terra e la fecondava rendendola fertile, aveva anche un valore di purificazione e di rinascita tant'è che fu utilizzata in tutti i rituali iniziatici (l'acqua lustrale).

Il culto dell'acqua è presente in tutte le culture antiche e quando veniva rinvenuta nelle grotte, queste ultime ne diventavano il tempio, caricandosi esse stesse di una forte sacralità. Nell'immaginario religioso dell'uomo primitivo la grotta era inoltre legata alle divinità ctonie e considerata luogo di incontro misterico fra il mondo dei vivi e gli Inferi (la grotta della Sibilla cumana, Piedigrotta ecc...); infine il ritrovamento in grotta di acque terapeutiche fece della grotta il luogo sacro per antonomasia insieme alle fonti e alle sorgenti oggetto anch'esse di atteggiamenti devozionali e collegate a riti di fertilità muliebre. Il culto delle fonti è presente soprattutto nella cultura contadina dell'Italia centrale (Lazio, Toscana) come risulta ancora oggi dai vari toponimi presenti in zona (Fonte gaia, Fonteblanda...) ed ebbe la sua massima espressione nella devozione alla ninfa o fonte Feronia.

Riti in onore della dea-madre, di Apollo, di Demetra della dea infernale Mefite, a cui in Campania nella valle dell'Assanto in provincia di Avellino era dedicato un grande santuario italico ubicato in un punto in cui, per il vulcanismo presente nella valle, erano potentissime le emanazioni di idrogeno solforato che servivano a curare gli animali malati, si svolgevano nelle grotte: di queste testimonianze è piena l'Italia Appenninica e la Sardegna; fra le tante ricordiamo la grotta dell'Ausino, di Latronico, di Pertosa: in quest'ultima il rinvenimento di un gruppo di terracotta rappresentante Semele e Dionisio e poi l'ambientazione in epoca cristiana della festa di San Michele, fanno pensare che vi fosse un'area di culto importantissima legata nella memoria storica delle popolazioni locali a pratiche devozionali ininterrotte dalla preistoria all'età moderna.

Per il pastore preistorico era sacro tutto ciò che gli permetteva la sopravvivenza, che lo proteggeva dal male e lo metteva in comunione con le forze misteriose della

natura: le sue divinità erano pertanto o divinità ctonie e guerriere o elementi come appunto le grotte e l'acqua, il fuoco, la montagna, o animali pericolosi quali il serpente e il lupo o addomesticabili e quindi utili come il cane, il cavallo, il maiale. Importanti anche i rituali di tipo iconografico: il significato magico dei disegni geometrici sui collari degli animali e delle conocchie riproducenti i simboli astrali, le rappresentazioni zoomorfe sulle impugnature dei bastoni, il valore esorcistico-propiziatorio dei graffiti presenti sulle pareti delle grotte, raffiguranti scene di caccia e animali trafitti, le divinità di pietra a cui dedicavano sacrifici come il poco noto ma interessantissimo «Guerriero di Costa Palomba» nell'Alburno posto a guardia e a protezione dei traffici transumanti, completavano il suo universo religioso.



Guerriero di Costa Palomba

114 Sarebbe quindi possibile ed interessante sulla base di una ricerca etnografica ed archeologica a tutt'oggi purtroppo ancora incompleta, ricostruire una cartografia delle vie di comunicazione, dei rifugi (grotte) e degli itinerari sacri che i pastori primitivi



La Chiesa di S. Maria di Cintorelli

compivano durante gli spostamenti periodici, per capire come l'utilizzo e la frequentazione di alcuni luoghi risalga ad epoche lontanissime. Quando poi in età storica la rete tratturale diventò più precisa ed articolata, entrando nell'area religiosa romana ed in seguito, col contributo di alcuni ordini religiosi fra cui soprattutto i Benedettini, in quella cristiana, le grotte divennero sede di comunità cenobitiche di monaci basiliani provenienti dall'Oriente (ciò avvenne a causa della cacciata dall'Impero bizantino di molti monaci basiliani per la guerra iconoclasta) ed alcune si trasformarono in romitori, eremi, chiese rupestri frequentate anche dalle comunità che vivevano a valle; la loro origine «pastorale» ed i loro legami con la transumanza non vennero comunque mai meno infatti quasi tutte furono dedicate al culto di santi legati al mondo dei pastori, come S. Michele,

S. Rocco, S. Martino, che è il santo dei viandanti molto presente nel Sannio a cui è dedicato fra Santa Croce e Sepino un altopiano a 854 m. nei pressi del tratturo. Anche le chiese ed i santuari edificati in pianura spesso furono posti alla confluenza di importanti modi tratturali. Un esempio è il santuario di Juvanum a Montenerodomo sorto al crocevia di due arterie di transumanza, una montana ed una di fondovalle e che fa da collegamento fra l'Aventino ed il Sangro o la cappella di S. Maria di Cintorelli in prossimità del paese di Castelvecchio Calvisio tipico esempio di chiesa di pastori perché accanto allo spazio sacro presenta uno stazzo.

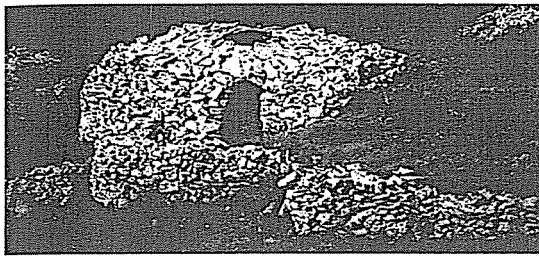
Nell'area abruzzese poi, soprattutto nel massiccio della Maiella caratterizzato da un imponente carsismo e quindi pieno di grotte, la montagna si riempì di eremi consacrati a particolari figure di santi taumaturghi (S. Onofrio, S. Bartolomeo, Pietro da Morrone) diventando una vera e propria montagna sacra come il nome stesso dice. Qui sarebbe stata sepolta Maia la madre di Mercurio e la maternità divina avrebbe permeato rocce e calcari tutt'intorno facendo della Maiella la madre di tutte le montagne. A tal proposito giova ricordare che la montagna (come la pietra) è anch'essa qualcosa di divino nella fantasia del pastore e più in generale dell'uomo primitivo poiché con la sua imponenza e pericolosità lo domina anche se contiene gli elementi della sua sopravvivenza. Per questo spesso sulle cime delle montagne sorgono santuari dedicati alla Madonna (la madre), sedi di famosi pellegrinaggi come quello alla madonna di Montevergine che è una delle sette Madonne a cui sono dedicati i setti monti più alti della Campania.

Tornando alle grotte, per finire ricordiamo che alcune nel Medio Evo alla loro tradizionale funzione di ricovero e di culto ne aggiunsero una civile ed economica,

diventando sede di vere e proprie abitazioni (Matera), di riunione o di lavoro come la tessitura popolare: in esse infatti le donne, utilizzando un telaio comune, producevano panni di biancheria ad uso domestico (S. Benedetto in Perillis).

Per questo lunghissimo ed ininterrotto processo di antropizzazione, le grotte quindi rappresentano dei formidabili contenitori archeologici dove, accanto a reperti di industria litica, ossa di animali, utensili del pastore e della sua donna (la rondella fusaiola che è l'antenata del telaio) sono stati rinvenuti oggetti di culto di varia datazione, ex-voto in terracotta, maschere votive, suppellettili varie lasciate dai pastori transumanti nel corso dei loro riti.

Comunque è interessante capire come lungo queste direttrici preistoriche che hanno attraversato l'Europa, i transumanti hanno portato da una parte all'altra una cultura uniforme che in Italia ha preso il nome di cultura appenninica essendosi diffusa nella dorsale montana interna del nostro paese; essa si è espressa oltre che nella produzione di utensili dappertutto simili, in forme iconografiche particolari quali appunto i disegni geometrici e zoomorfi, le tazze a ciuffo, che sono di sicura provenienza balcanica e di cui fra l'altro



Ricovero pastorale in pietra a secco

nel Museo esiste una valida documentazione e la costruzione di ricoveri di altura in pietra di forma generalmente conica, dai tholos abruzzesi ai trulli, alle capanne dalmate e istriane, alle pinnetas sarde, ai cabanons delle Alpi marittime la cui origine comune è la casa-rotonda della civiltà cretese-micenea presente a Ci-

pro e in Mesopotamia fin dal VII millennio a. C. e il cui valore è altamente simbolico in quanto è la sintesi architettonica dell'universo.

Stazzi e masserie hanno anch'esse forme generalmente simili in tutte le culture pastorali e ne completano il quadro «urbanistico».

Per tutti questi motivi la transumanza rappresenta una «cultura» universale ed offre utili occasioni di raffronto fra aree geografiche molto distanti fra di loro, oltre ad avere un valore etnografico ed antropologico molto forte, fino a risultare fondante di situazioni religiose ed emotive dell'uomo moderno, ed è naturalmente meglio documentata in età storica e nelle zone, come l'Italia Meridionale, in cui essa è durata più a lungo ed ha avuto una particolare organizzazione economico-amministrativa.

La transumanza in età romana.

L'organizzazione della rete tratturale e lo sviluppo delle aree sacre: Il culto di Ercole

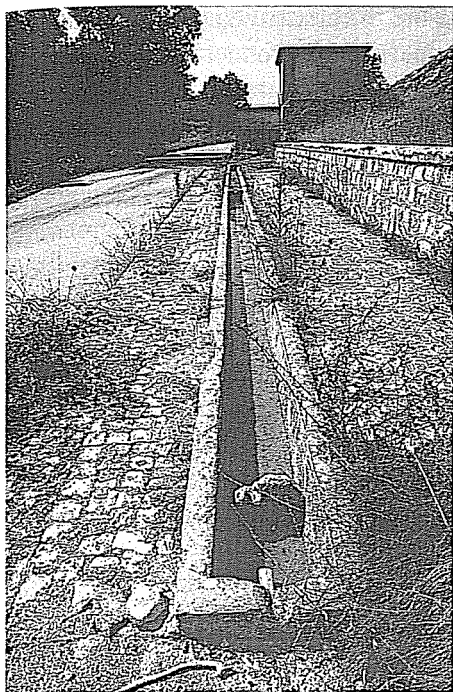
La transumanza divenne un fenomeno economico e sociale di rilievo solo in epoca romana, quando per l'unificazione politica ed amministrativa data da Roma alla Italia, fu irreggimentato in una complessa macchina organizzativa rappresentando una delle maggiori attività produttive dell'epoca. I Romani, utilizzando vecchi tracciati di

116 origine italica o addirittura preistorica, realizzarono un sistema viario articolato in grandi arterie di fondo valle (le vie consolari) e in percorsi di montagna. Al Sud i tratturi furono le principali vie di comunicazione utili per il transito del bestiame e degli uomini mentre al Nord le strade che congiungevano la capitale con l'Europa, attraversando valichi di frontiera, servivano al trasporto delle merci ed al passaggio degli eserciti. I tratturi detti in latino *calles* e poi nei codici di Teodosio e Giustiniano *tractoria* (da cui trattuto) furono ben segnati e misurati ed intorno ad essi ruotò tutta l'industria armentizia, il commercio della lana e varie forme di artigianato collegate alla transumanza. Il fenomeno interessò quattro regioni dell'Italia Meridionale, Abruzzo, Molise, Campania e Puglia e fra i maggiori tratturi di età romana ricordiamo il tratturo Aquila-Foggia (luglio 243 km) che ricalcava fino a Navelli il tracciato della via Claudia nova e nel tratto costiero alcuni segmenti della via Traiana, il Pascasseroli-Candela (211 km.) che corrispondeva alla via Minucia e di cui parlano Cicerone e Strabone, il Celano-Foggia (207 km.) che attraversava il Molise fino all'Adriatico, il Castel di Sangro-Lucera (127 km.), nonché una serie di tratturelli minori e bracci, che andavano a costituire una rete viaria di appoggio alle grandi arterie tratturali. La lex agraria epigrafica regolamentò fin dal III sec. il sistema dei percorsi (*calles* e *viae publicae*), delle locazioni, delle soste e dei riposi e fu stabilita una tassa (*scriptura*) da pagare per effettuare il diritto di pascolo nelle aree pubbliche, come si legge nella lex Thoria dell'III a.C., la cui riscossione venne spesso data in appalto ad esattori (società di pubblicani) che in alcuni casi costituivano una vera e propria classe imprenditoriale.

Lungo tale rete viaria all'incrocio fra i bracci laterali ed il tratturo sorsero vere e proprie città dapprima nate come semplici posti di dogana, sedi di esattori e funzionari statali, poi sviluppatasi in aree abitative stabili complete di strutture edilizie pubbliche e di luoghi di culto. Nacquero così centri come Amiternum, Sepino, Corfinum, Baiano, tramontate rapidamente con l'eclisse della potenza romana. I Romani poi accanto all'edilizia civile ruotante intorno alla transumanza, costruirono diversi santuari all'incrocio dei nodi tratturali o in posizione elevata a guardia dei transiti e comunque quasi sempre in luoghi dove esistevano già aree di culto di origine italica. A tale pro-



Pietrabbondante teatro



Abbeveratoio

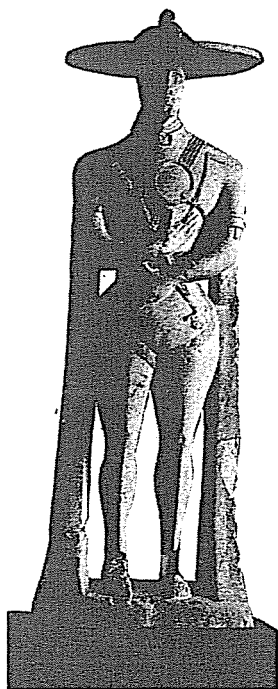
posito bisogna ricordare che già nel mondo italico le aree sacre erano state poste ai punti di incontro delle rotte transumanti e che erano state punto di raduno delle diverse stirpi italiche che in un quadro sociale e politico frammentato in cui la pratica della transumanza faceva da impedimento alle concentrazioni di tipo urbano, avevano avuto la funzione di riunire i vari gruppi tribali rappresentando la sede dell'attività economica, religiosa e politica della comunità. È il caso di Pietrabbondante, Schiavi, Sulmona, Juvenum, Navelli, Pescosansonesco, Vastogirardi, Sepino, siti di grande interesse storico-archeologico che prima di essere sedi di municipi romani e di insediamenti abitativi stanziali, già in epoca sannitica avevano avuto una grande vitalità. Da quei luoghi erano partite le migrazioni periodiche dei pastori e dei contadini sabelli che andavano a colonizzare nuovi territori e che erano precedute

dalla pratica del *ver sacrum* consistente nel sacrificare a Marte giovani nati in primavera che al raggiungimento dell'adolescenza si dovevano staccare dal nucleo originario per cercare nuove terre; li avrebbe guidato un bue sacro al dio Marte che avrebbe loro indicato i pascoli estivi (è questa appunto l'origine di Bovianum).

La frequentazione per scopi civili e religiosi di questi centri continuò anche in seguito quando il popolo dei Sabelli si frantumò acquistando fisionomie distinte note coi nomi storici di Sabini, Vestini, Marrucini, Peligni, Marsi, Equi, Frentani, Pentri: le sedi abitative di questi gruppi naturalmente dediti alla pastorizia erano invece costituiti da piccoli villaggi mobili (vici) difesi da «oppida» cioè da strutture arroccate in posizione difensiva e in luoghi strategici. Per tornare alla transumanza in età romana va ricordato che molti autori classici ne danno notizie; ad esempio Catone nel «De re rustica», Cicerone nell'orazione «Pro Cluentio» che forniscono una documentazione molto ampia del fenomeno nel periodo tardo-repubblicano, Plinio il Giovane e Colummella che riferiscono del periodo Giulio-Claudio di cui esistono anche molte testimonianze epigrafiche come quella notissima incisa nel piedritto meridionale del prospetto esterno della porta detta di Boiano a Sepino, relativa alle vessazioni cui erano sottoposti dagli ufficiali del fisco i pastori (conductores) che passavano lungo il tratturo (per itinera callium). Inoltre l'industria armentizia in età romana collegò le attività dei pastori transumanti con quelle sedentarie degli agricoltori presupponendo interdipendenza e complementarietà fra montagne e pianure. Gli agricoltori infatti fornivano ai pastori i campi per il foraggiamento delle greggi e l'acqua per l'abbeveraggio, mettendo in moto un imponente sistema di locazioni e ricevendo in cambio i prodotti caseari. Nonostante alcuni momenti di forte conflittualità fra le due categorie per questioni di utilizzo della terra, si creano così stretti rapporti sia economici che cultu-

rali fra contadini e pastori e notevoli sovrapposizioni di carattere etnografico, antropologico e religioso: lo dimostra oltre alla già citata ritualità connessa all'acqua, alle grotte o al fuoco l'esistenza di feste comuni di chiaro significato esorcistico propiziatario come quella del serpente (i serpari di Cocullo) e del lupo considerati simboli del male sia nell'immaginario collettivo dei pastori che dei contadini e ancora il culto della dea-madre Cibele e quello di Persefone e Demetra rappresentante i cicli stagionali ed i loro reiterati ritorni.

Esistono nel calendario liturgico agricolo-pastorale feste comuni coincidenti con l'inizio dell'estate e l'arrivo dell'autunno vale a dire con i momenti più importanti sia dell'attività agricola che pastorale, il primo corrispondente alla partenza verso il monte del pastore e al raccolto per il contadino, il secondo alla discesa dal monte verso il mare ed alla semina e questa scansione passò pari nel calendario liturgico cristiano con la celebrazione della festa di San Michele Arcangelo che rispetto ai tempi della transumanza si svolge ancora oggi due volte l'anno appunto l'8 maggio e il 29



Guerriero di Capestrano

settembre. Ora se il pastore preistorico aveva consumato i suoi riti solitari nelle grotte adorando elementi della natura, in età romana montagne, grotte, sorgenti oppure corpi astrali ed agenti meteorologici (sole, luna, stagioni) si personificarono andando a costituire un nuovo Olimpo (Diana la luna, Venere il sole, Marte il fuoco o la guerra, Dionisio la vita che sgorga dalla terra).

Fra gli altri si diffuse il culto di Ercole, divinità guerriera già venerata dagli italici in area apulo-campana e nota col nome di Sanco o Fidio.

Numerosi furono i santuari dedicati ad Ercole ubicati lungo i tratturi o a guardia dei traffici transumanti, come quello di Ercole Curino a Sulmona e di Ercole Rani a Campochiaro; da essi provengono cospicui ritrovamenti archeologici consistenti in piccoli bronzi arcaici raffiguranti l'Ercole Clavigero che fu la divinità protettrice di pastori ed armenti; comunque la testimonianza archeologica più interessante, anche se di epoca italica (VI sec. a.C.) ma molto simile alle statuette fittili dell'Ercole romano è il guerriero di Capestrano (uomo o divinità?) grande statua rappresentante un guerriero con un grande cappello che somiglia ad uno scudo, ricoperto di cinture e bracciali.

Il medio Evo: i Longobardi e il culto di San Michele

Nel periodo medievale, con il disfacimento dovuto alle invasioni barbariche delle strutture politiche e sociali, la transumanza segnò una battuta di arresto perché, come è noto, essa richiedeva per prosperare unità politica, pace ed una accumulazione e circolazione di capitali che in quel periodo mancava.

I tratturi si ricoprivano di selve e gli spostamenti stagionali delle greggi furono

fatti in un raggio territoriale breve, riprendendo la pratica della transumanza verticale. Ciononostante l'arrivo dei Longobardi che diedero impulso all'allevamento e che predilessero gli insediamenti abitativi di altura, servì a mantenere in vita la pratica della pastorizia. In campo religioso i Longobardi portarono fatti devozionali che ben si conciliarono con quelli già esistenti giacché anche nel loro Olimpo prevalevano gli dei-guerrieri. Con la conversione al Cristianesimo il loro universo religioso si riorganizzò soprattutto ad opera dei Benedettini che furono l'ordine privilegiato dai Longobardi e si affermò sopra gli altri il culto di San Michele Arcangelo che nella sua immagine di santo combattente, difensore armato dei popoli, (e dei pastori) assommava nella sua persona elementi della religiosità arcaica, italica e romana nel nome di una continuità storica veramente straordinaria, ricordando molto l'Ercole Clavigero o addirittura Mitra. D'altronde il culto dell'Angelo era già presente nel giudaismo e quindi antichissimo. San Michele per la sua natura di divinità psicopompa (l'armatura, le ali sono elementi caratteristici dei viaggi rituali) aveva oltre alla funzione di difendere i fedeli, quella di mettere in comunicazione con l'al di là, esorcizzando la morte; a San Michele veniva dedicata l'*incubatio*, rito antico presente nelle genti elleniche seguaci di Asclepio, consistente nel dormire nel sepolcro (che poi diventa la chiesa o il santuario), per trarre i vaticini e gli auspici; il tutto rispondeva esattamente alle esigenze di una comunità come quella dell'Italia medievale in cui per l'insicurezza e le difficoltà delle condizioni di vita, paure e pericoli erano ridiventati angosciosi, quasi come alle origini della storia. A dimostrazione del fatto che San Michele fu ben presto considerato la divinità dei pastori protettrice della transumanza giova osservare che il culto fu ambientato di solito nelle grotte, su alture in prossimità di sorgenti e corsi d'acqua. A lui furono dedicate chiese rupestri, santuari di montagna, cappelle votive poste lungo le strade dei pastori ad accompagnare i loro transiti o a proteggere il paese che era a valle del santuario.

S. Michele stesso diventò un santo transumante tant'è che la sua festa venne celebrata, e lo è tuttora, due volte l'anno, in primavera e in autunno in coincidenza con la partenza dei pastori per il monte e del loro rientro a valle, e in tali date la statua del santo viene portata dalla chiesa del paese in montagna per poi ritornare giù alla fine dell'estate. Va infine osservato che la devozione all'Arcangelo è presente in tutta l'Italia Meridionale e soprattutto nelle quattro regioni interessate dal fenomeno della transumanza orizzontale. A partire dall'età angioina nella cultura pastorale il culto mariano sostituì in molti casi quello di San Michele mantenendone simboli e significati.

All'origine di quasi tutti i casi di devozione mariana si trova la storia fantastica di un ritrovamento miracoloso in un bosco o sotto un albero della statua della Madonna avvenuto ad opera di un pastore, guidato da un animale. La costruzione successiva di un santuario o l'«occupazione» di chiese già esistenti e dedicate a San Michele, nonché la scelta delle date dei festeggiamenti avviene con la stessa logica che aveva guidato i pastori antichi; infatti i maggiori santuari mariani collegati alla religiosità pastorale, sorgono in prossimità di tratturi e il rito viene celebrato seguendo i tempi dell'economia agro-pastorale. Ricordiamo il santuario dell'Incoronata a Foggia edificato per volontà dei Cistercensi nella città in cui la rete tratturale terminava e dove a maggio, periodo in cui si concludeva la transumanza invernale, si svolgeva la famosa fiera che tra l'altro iniziava all'indomani del pellegrinaggio pastorale di ringrazia-

120 mento a San Michele del Gargano.: Esso era luogo di visitazione e di preghiera di tutti i pastori transumati che vi veneravano la sacra effigie della Madonna dell'Albero.

Infine il santuario della Madonna di Roio la cui statua secondo la leggenda fu ritrovata in Puglia e poi miracolosamente trasportata in Abruzzo, a Roio nel luogo in cui una giumenta si era precedentemente inginocchiata; tutto ciò a riprova della ininterrotta vitalità dei tratturi e della integrazione culturale avutasi nei territori da essi attraversati all'interno dei quali è possibile individuare un vero e proprio percorso religioso che rappresenta quasi una sorta di pellegrinaggio.

La rinascita dei tratturi e gli ordini religiosi

Passato il periodo delle invasioni barbariche i territori furono riorganizzati politicamente ed amministrativamente e la transumanza riprese ad essere praticata in senso orizzontale favorita dall'affermazione del feudalesimo ecclesiastico e dal potere degli ordini monastici come Benedettini e Cistercensi e delle grandi abbazie. Essi controllarono la religiosità legata al mondo pastorale la quale, comunque continuò ad esprimersi in pratiche di fondazione magico-religiosa quali lo zoomorfismo e il geometrisimo dei disegni ed il rispetto di ritmi calendariali riferiti ai cicli stagionali. Nelle regioni dell'Italia Meridionale lungo i tratturi ridiventati importanti vie di comunicazione per uomini e greggi si moltiplicano i luoghi di accoglienza (piccoli ospedali) e di culto che i grandi monasteri come Farfa, San Vincenzo al Volturno, Montecassino, Casauria gestivano ed influenzavano sia nel gusto artistico-decorativo che nella organizzazione economica. Per sorvegliare e difendere i tratturi attraversati non solo dai pastori ma da ogni genere di viandanti compresi i briganti, si sviluppò il fenomeno dell'incastellamento in seguito al quale sorsero *grange* monastiche ovvero fortezze costruite con lo scopo di contenere e proteggere cereali e derrate agricole di proprietà dei monasteri, castelli signorili, borghi di altura (S. Stefano di Sessano), centri urbani nei quali si impiantarono strutture produttive e lavorazioni artigiane soprattutto tessili o di articoli utili alla pastorizia e al commercio della lana (ferro, cuoio, panno, tinture come lo zafferano di Navelli) e alla ripresa edilizia (legno, pietre lavorate...): una sorta di terziario che rese attivi gli abitanti delle valli e contribuì allo sviluppo umano ed economico di zone fino ad allora depresse e vissute nel più completo isolamento. Fra le figure sociali emergenti c'è quella del mercante imprenditore di panno di lana che riusciva ad esportare quest'ultimo sui mercati fiorentini o del Nord Italia dove poi il panno grezzo veniva raffinato (e venduto come prodotto locale). Si arrivò così alla fondazione della città che per antomasia insieme a Foggia è la capitale della pastorizia transumante: l'Aquila. In essa si incontravano per trattare il commercio della lana mercanti fiorentini, lombardi, francesi e confluivano i più ricchi proprietari di greggi veri e propri capitalisti dell'industria armentizia. Segno del benessere economico e del progresso civile e politico che contrassegnò la vita di questa città furono gli Statuti dell'Arte della Lana, la diffusione della stampa, nonché la creazione di un'edilizia civile e religiosa di grande prestigio ispirata a volte a stili architettonici e decorativi di paesi lontani e la creazione di opere d'arte come la basilica di Collemaggio che ne nobilitarono l'aspetto urbanistico e che come dice il Clementi «profumano di pecora».

Comunque molti meriti di questa ripresa economica spettarono come si diceva 121 agli ordini religiosi in particolare i Cistercensi che mostrarono grandi capacità imprenditoriali e che insieme alle attività produttive collegate alla pastorizia, controllarono la religiosità popolare favorendo lo sviluppo di insediamenti chiesastici posti lungo i tratturi più importanti o agli incroci della rete tratturale (es: San Clemente a Casauria) o Santa Maria di Cintorelli posta nella biforcazione del tratturo Aquila-Foggia nel ramo Centurelle-Montesecco, fino a fondare nei pressi della città di Foggia, dove la transumanza aveva il suo termine, il monastero di S. Maria dell'Incoronata sede di una grande devozione dedicata alla Madonna dell'Albero adorata dai pastori.

La transumanza in età aragonese: da economia di sussistenza ad industria

Fu comunque a partire dal 1442 in età aragonese, in seguito alla ritrovata unità politica dell'Italia Meridionale la quale, come dice il Toynbee, ne è il fondamento, che il fenomeno della transumanza riacquistò la stessa importanza economica e sociale che aveva avuto in epoca romana assumendo forme e modelli industriali. Alfonso di Aragona riorganizzò i transiti tratturali in modo rigoroso con una legislazione specifica, La Dogana per la Mena delle pecore del 1447, sistemò il sistema delle locazioni e dei riposi, misurò l'ampiezza dei tratturi (111 m. e 63 cm.) fissò la *fida*, fece importare dalla Spagna pecore di razza merinos per migliorare la qualità del panno, proibì l'acquisto di lana prodotta fuori del territorio statale, favorì l'apertura di industrie manifatturiere di Spagnoli, Genovesi, Milanesi Bolognesi e Fiorentini nelle regioni meridionali, creò un corpo di doganieri fra cui il Doganiere capo che diventò la più alta magistratura del regno di Napoli: a lui spettarono i compiti, in un foro speciale istituito appositamente, di dirimere le questioni legate ai transiti delle greggi, e al commercio della lana. L'assegnazione delle terre a pascolo o locazioni veniva fatta ai proprietari di greggi attraverso la *professione* già praticata in epoca romana, vale a dire la dichiarazione del numero di pecore che avrebbero occupato la terra col risultato che chi aveva più denaro da anticipare per fissare la locazione, poteva prendere più terra per poi in seguito subaffittarla realizzando grossi profitti ai danni dei proprietari di piccoli greggi che presto si trovarono in difficoltà: questo comunque non fu l'unico esempio di speculazione e di arricchimento veloce del periodo aragonese; famosa fra le altre figure di capitalisti sorti in relazione alla transumanza fu quella del «bassettiere» (B. Croce proveniva per via materna della famiglia Sipari di Pescasseroli, famosi bassettieri) che era colui che acquistava le pecore bassotte che poi morivano prima di divenire adulte e ne vendeva la lana.

Infine intorno al commercio e alla lavorazione della lana ruotarono varie forme di artigianato ma fu in particolare il sistema delle fiere che pose la transumanza meridionale al centro di scambi di portata europea: fra le fiere più importanti già esistenti in età angioina, ricordiamo quella di Sulmona e di Lanciano, l'Emporium Frentanorum dei Romani, vicino al mare e quindi ai traffici dell'Adriatico., ma soprattutto quella di Foggia che durava 6 giorni e si svolgeva non oltre il 18 maggio: essa rappresentava un momento di incontro importantissimo per gli industriali lanieri di mezza Europa che giungevano a Foggia per acquistare e scambiare i vari tipi di lana e si concludeva con la famosa festa della Madonna dell'Incoronata.

In età spagnola e borbonica la transumanza continuò più o meno con le stesse caratteristiche anche se le numerose polemiche sorte fra agricoltori e pastori e le guerre portarono ad un ridimensionamento del fenomeno e ad una trasformazione delle terre del Tavoliere da terre di pascolo ad aree coltivate. Iniziò così la politica delle reintegre che consentì ancora per molto tempo lo sviluppo dell'industria armenizia la quale continuò ad essere una delle fonti di maggiore guadagno dell'erario statale fin quando poi dopo l'unità d'Italia e la rarefazione dei pascoli invernali del Tavoliere le cui terre vennero affrancate nel 1865, la pastorizia fu messa in gravi difficoltà fino a scomparire almeno nella sua forma originaria di pastorizia transumante per cedere il posto all'allevamento stanziale, ancora oggi praticato. I tratturi divennero patrimonio demaniale e in quanto tali soggetti ai più diversi usi e alla logica delle privatizzazioni. Con l'avanzare dell'industrialismo scomparivano e non solo nell'Italia Meridionale, ma dappertutto, quelli che erano stati fin dalla protostoria i documenti più importanti della vita religiosa, economica, sociale dei popoli d'Europa, le arterie vitali che erano servite alla circolazione di idee e di valori e di cui oggi è necessario ricostruire la storia e salvaguardare la memoria per poi ritrovare il comune sostrato della cultura europea nonché la documentazione di carattere etnografico che serve a comprendere e spiegare comportamenti ed usi ancora attuali nella gente delle regioni legate in passato all'economia agro-pastorale: l'isolamento, l'abitudine all'essenzialità, al contatto con la natura aspra e difficile, la fatica di un lavoro che si svolgeva per mesi e mesi lontano dalla famiglia sono ancora oggi le cause remote del pragmatismo, della riservatezza e della tenacia della gente di montagna e dai riti, dalle feste, dalla religiosità presente in queste aree emerge tuttora un immaginario collettivo legato ad antiche paure e al rispetto dei ritmi naturali. Quindi se da un lato non è improprio parlare di «civiltà del tratturo» perché si è visto quale complesso mosaico produttivo e quale universo di fatti antropologici, religiosi, artistici, sociali ruoti intorno alla transumanza, dall'altro la coscienza dell'esistenza di questa cultura popolare e subalterna rimasta immutata o quasi dalla preistoria (pensiamo alla conservazione per secoli e secoli di tecniche di produzione manuale, all'uso di oggetti e strumenti sempre uguali e di cui purtroppo la tecnologia avanzata ci fa perdere la memoria) può risultare dal punto di vista dell'indagine storiografica molto stimolante, e servire a rendere più realistico e corretto l'approccio con la storia passata e con quanto di essa rimane nel nostro inconscio soprattutto a livello simbolico-religioso.

La vita del pastore fatta di solitudine e di paura, di lotta contro infiniti pericoli e di ricerca continua degli elementi naturali necessari alla sopravvivenza per sé e per le greggi, di riti propiziatori ed esorcistici e di preghiere, nel rispetto sempre della natura e delle sue leggi, non è nella ricostruzione che ne viene fatta in sede museale, qualcosa che assomiglia ad uno scavo archeologico e che lascia indifferenti. Infatti è doveroso capire quanto l'economia sommersa legata alla transumanza, fatta di ghettizzazione e sfruttamento sia servita a fondare le belle città, il lusso delle residenze private, l'accumulo di denaro di alcune classi e gruppi sociali, in poche parole il moderno capitalismo e come, quindi, le condizioni di vita del pastore possano rivelare strane analogie se non pratiche, esistenziali, con quelle dell'uomo moderno: per tutti questi

motivi il Museo etnoproistorico del CAI ha ritenuto di dover approfondire la ricerca 123 sulla transumanza e dedicare spazio ai reperti inerenti a tale fenomeno che rappresenta veramente la cerniera fra storia e preistoria.

Maria Antonietta Gorga

Bibliografia

- ANTONINO DI IORIO: Transumanza e tratturi demaniali / da Molise Economico I° / 94 – Campobasso
- IGINO DI MARCO: «La Baiarda» – L'Aquila 1969
- LA CIVILTÀ DELLA TRANSUMANZA Atti della giornata di studi, Acheoclub – Aquila '92
- R. COLAPIETRA «La Dogana di Foggia – Storia di un problema economico» Bari '92
- R. COLAPRIETRA «Gli itinerari della transumanza» da Studi Storici Meridionali 4° 1984
- A. CLEMENTI «L'arte della lana in una città del Regno di Napoli» / l'Aquila / Japatre 1989
- NATALINO PAONE «La transumanza» Immagini di una civiltà» Isernia Cosmo Iannone 1987
- A. DI NIRO «Il culto di Ercole» fra Sanniti, Pentri, Frentani» Roma 1977
- E. GABBA M. PASQUINUCCI «La transumanza» nell'Italia romana; strutture agrarie e allevamento transumante» Pisa 1959
- S. M. PUGLISI «La civiltà appenninica: origine della comunità pastorali in Italia» Firenze 1959
- A. A. CIRESE «Cultura egemonica e cultura subalterna» Ed. Palumbo 1982
- E. T. SALMON «Il Sannio e i Sanniti» Torino – Einaudi – 1985
- F. B. BRAUDEL «Civiltà e imperi nel Mediterraneo nell'età di Filippo II» Torino '82
- A. PICIOCCHI «La grotta di Pertosa e le sue acque» Not. CAI n. 5 1977
- A. PICIOCCHI (1973) La civiltà appenninica nella grotta di Nardantuono ad Olevano sul Tusciano (SA) – Boll. Soc. Nat. Napoli LXXVII – 73
- A. PICIOCCHI «La grande scultura rupestre di Costa Palomba sul Monte Aburno» Notiz. CAI Napoli 1982
- A. PICIOCCHI – Le grotte del Cilento e la loro preistoria – Not. CAI. 5-9-74
- A. PICIOCCHI «Ulteriore ritrovamento di ceramiche eneolitiche nella cultura di piano Conte nella grotta dell'Ausino» Bollettino Società naturalistica Napoli vol. LXXXV 1976
- P. CARUCCI «La Grotta di Pertosa» Morano Napoli 1907
- R. DE SIMONE E ANNABELLA ROSSI «Carnevale si chiamava Vincenzo» Roma 1977.

GUIDA AL MUSEO ETNOGRAFICO

a cura di F.S. Barbato

Museografia della cultura materiale

Già dalla metà del secolo scorso la storia dell'uomo lavoratore ed il suo rapporto con il territorio sono motivo d'interesse e di studio nei numerosi *'musei dell'agricoltura'* sorti pressoché in tutto il mondo.

In particolare la museografia agricola europea ha una sua lunga tradizione. Già verso la fine del XIX secolo in Cecoslovacchia venne realizzato uno dei primi grandi musei dell'agricoltura e in Svezia venne inaugurato il primo museo *'a cielo aperto'*, cioè un insieme di fattorie, di mulini, di segherie, che sancì il passaggio dalla museografia intesa come semplice collezione, più o meno organizzata, di oggetti a quella che facendosi più rispettosa del contesto ambientale si preoccupava di salvaguardare e documentare tecnologie, culture, idee, architetture e interi ambienti.

In Ungheria, sempre sul finire del secolo scorso ed in occasione del millenario di fondazione della nazione magiara, nacque uno dei più grandi musei dell'agricoltura del mondo, più volte preso a modello anche da altri paesi.

Anche in Italia, a partire dalla seconda metà del secolo scorso si è avuto un certo sviluppo della museografia *'popolare'* o *'demologica'* grazie agli interessi di singoli intellettuali mossi da idee positiviste ed illuministe che, occasionalmente, o per motivi professionali, avevano avuto contatti con il diverso da sé, con il pittoresco, con il curioso.

Medici, avvocati e professori che frequentavano molte persone di condizione sociale diversa dalla loro e che acquisivano conoscenza di una cultura portatrice di altri valori sentivano il bisogno di divulgare queste loro conoscenze, magari descrivendole, in contrapposizione con quelle derivate dalla loro cultura, per definizione civile ed evoluta, come *'sopravvivenze di un mondo primitivo'*, *'errori popolari'*, *'superstizioni'*, *'credenze magiche'*, *'sistemi di vita primitivi'*, ecc. e sentivano anche il bisogno di raccogliere e portare nella loro cultura oggetti provenienti da quella delle classi povere, rurali o pastorali.

Di solito a quest'epoca, almeno per quanto riguarda il nostro paese, appartengono nutrite collezioni monotematiche che però non rispecchiano la globalità degli interessi etnologici. Talvolta queste, che erano solo premesse museografiche, hanno trovato ampliamenti e sistemazioni teoriche valide solo nel secolo successivo, grazie anche al progredire degli studi etnoantropologici ed al parallelo perfezionarsi delle tecniche museografiche ed espositive. Talvolta queste collezioni sono entrate a far parte, caratterizzandole in maniera determinante, di più ampie esposizioni museali.

Solo in anni recenti, in gran parte a seguito di quel vasto fervore culturale che si è avuto a partire dai primi anni '50 e che ha interessato anche le problematiche della cosiddetta *'civiltà contadina'*, si è sviluppata nel nostro paese, una fitta rete di musei, generalmente piccoli e medi, di origine prevalentemente volontaristica, spesso motivati anche da una sin troppo trasparente venatura nostalgica. Gran parte di questi musei rap-

presentavano una risposta reattiva al massiccio processo di industrializzazione e di concentrazione urbana successivo all'ultima guerra mondiale ed un tentativo di non abbandonare totalmente le comuni memorie contadine specie in momenti in cui si manifestavano già i primi sintomi di crisi sia della industrializzazione che dell'urbanesimo¹.

Non molti di questi musei sono riusciti a superare la fase della semplice accumulazione occasionale e più o meno ordinata di oggetti per entrare in quella più nobile di museografia scientifica e sorretta da una solida metodologia di ricerca, espositiva e documentaria.

Pochi, infine, hanno avuto la fortuna-sfortuna di essere istituzionalizzati. Molti hanno avuto un arco di vita sin troppo breve. Spesso ingiustamente ignorati dalla cultura accademica, vedono oggi affidata la loro sopravvivenza alla buona volontà ed all'impegno costante di poche persone o a sinergismi locali con situazioni che nulla hanno a che vedere con il loro messaggio istituzionale.

Categorie interpretative

Il materiale inserito in maniera ordinata in un museo, non solo etnologico, deve essere inquadrato, per linearità di interpretazione e di presentazione e non solo per mere esigenze classificatorie, in categorie omogenee. Non necessariamente però le categorie interpretative predisposte da chi ha organizzato la esposizione museale devono essere considerate uniche ed esaustive chiavi di lettura del materiale esposto, anzi sul corpo completo del materiale esistente possono incrociarsi più sistemi contemporanei di lettura anche se la esposizione necessariamente deve rifarsi ad una ed una sola tipologia di classificazione.

Tra le categorie cognitive ed interpretative possibili quelle che meglio inquadrano la tipologia della documentazione di un museo etnologico, anche alla luce delle più recenti acquisizioni etnografiche, sono:

Aspetti ideali della cultura: cioè la rappresentazione che una cultura² fa di se stessa attraverso le forme condivise del sapere ad esempio con i canti, le novelle, la religione e la magia, la medicina, la filosofia, ecc.

Aspetti materiali della cultura: cioè il materializzarsi della cultura nel sapere tecnologico comprendendo in questo l'artigianato, le tecniche agricolo-pastorali, la architettura, i lavori domestici ecc..

¹ È questo probabilmente anche il motivo che spiega lo scarso fiorire di musei dell'archeologia industriale che sarebbero il naturale completamento di quelli che abbiamo definito della *'cultura o civiltà contadina'*.

² Il termine cultura ha avuto una serie di definizioni spesso non coincidenti. La definizione che meglio sposa le necessità teoriche e metodologiche di un moderno museo etnologico si può elaborare partendo dalle note osservazioni sul folklore contenute negli scritti gramsciani. Quindi cultura va intesa come concezione del mondo e della vita, come insieme di norme, come conoscenze, come valori, condivisi da un determinato gruppo sociale in un determinato contesto storico, sociale e geografico. Nel caso di un museo etnologico, ovviamente, sono da considerare rilevanti gli aspetti tradizionali della cultura, quelli che più spiegano il rapporto tra l'uomo e la natura, tra l'uomo ed il prodotto della sua attività, quelli meno soggetti a condizionamenti esterni.

126 **Aspetti sociali della cultura:** cioè l'insieme delle norme e dei criteri condivisi che regolano i momenti relazionali e collettivi ad esempio il momento festivo sia pubblico che privato, le regole di buon vicinato, la normativa consuetudinaria-giuridica, ecc.

Queste tre grandi categorie, talvolta per brevità chiamate semplicemente cultura ideale, sociale e materiale, non sono mutuamente esclusive ma vanno intese come insiemi parzialmente sovrappoventisi. Sullo stesso oggetto infatti possono leggersi certamente dati riferibili a ciascuna di esse. Il collare intagliato certamente riferisce del sapere tecnologico, ma anche del sapere magico-religioso, ed è anche portatore di normative estetico-sociali.

In ognuna di queste tre grandi categorie interpretative ed anche attraverso di esse si possono individuare aree interpretative più di dettaglio o semplicemente più specifiche ed altrettanto produttive per una intelligente proposizione museografica.

I criteri di classificazione possano essere molteplici, ma il criterio espositivo dei materiali-documento deve essere uno ed uno solo, almeno per la esposizione fisica³, e deve essere quello che permette la migliore presentazione degli aspetti principali che si vogliono documentare. Occorre quindi, nella presentazione, effettuare una scelta che necessariamente sarà per alcuni aspetti premiante e in altri risulterà limitante.

Indicazioni orientative

Il museo, per comodità espositiva e per utilizzare al meglio gli spazi disponibili, è articolato in una zona, composta da tre sale a destra dell'ingresso principale, dedicata a manufatti di epoche remote ed in una zona, a sinistra di chi entra, strutturata su due sale ed un corridoio dedicate prevalentemente alle culture sviluppatasi in epoche prossime alla nostra.



La Sala Barracco

³ Per esposizione fisica si intende la presentazione concreta dei documenti al visitatore che può solo seguire uno o più percorsi predisposti. La esposizione fisica è fissa ed immutabile, a meno di spostamenti degli oggetti. Alla esposizione fisica si può affiancare, per migliorare la fruibilità dei documenti e per veicolare altri messaggi, una presentazione fatta con mezzi altri dalla pura esposizione del documento, cioè con schede di lettura, filmati, diapositive, presentazioni su schermo di computer ecc.

Le sale non sono monotematiche ma spesso in ognuna coesistono, soprattutto per motivi di spazio ma anche per comodità di presentazione, più argomenti espositivi. In linea di massima però si può dire che al museo si può leggere una cronologia storica iniziando dalle sale alla destra di chi entra, si possono invece avere indicazioni su argomenti abbastanza più specifici in ciascuna.

La esposizione si avvale prevalentemente di manufatti originali raggruppati per omogeneità storica e geografica, ma utilizza anche di ricostruzioni in scala di oggetti e ambienti, sezioni topografiche, immagini fotografiche e disegni.

Il lavoro pastorale

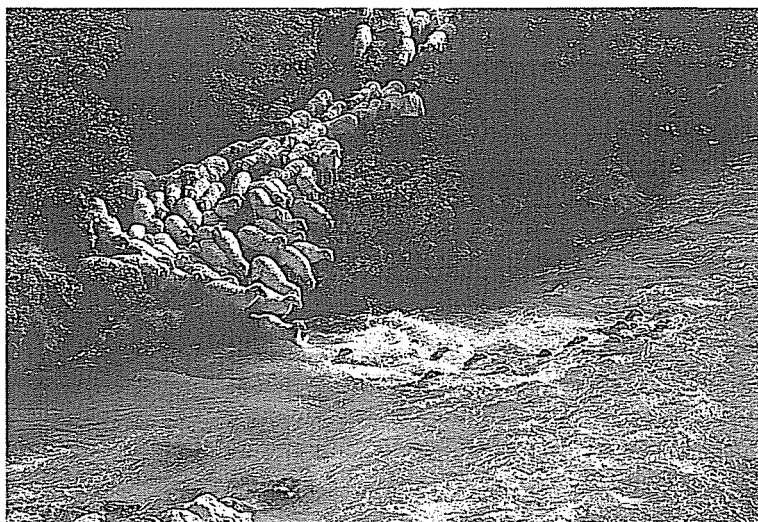
Il pastore dell'Appennino centro-meridionale, alla pari forse di quelli di altre zone montane, è stato da secoli caratterizzato da una vita spesso nomade o comunque condotta lontano dagli affetti familiari e parentali e lontano anche da luoghi ove reperire le cose più elementari per la sua esistenza, una vita vissuta quindi nella necessità di conseguire una piena autonomia funzionale. Il pastore è stato da sempre allevatore, mastro casaro, contabile, artigiano del legno e del cuoio, meteorologo, cuoco, geografo, e medico di se stesso e degli animali a lui affidati. È di solito una figura fuori da ogni epoca, una figura aldilà della storia, privo di relazioni sociali con la gente dei paesi tranne che per il suo nucleo familiare e per i parenti stretti, un solitario, un autoemarginato, un uomo che ha per destino il continuo camminare. Non ha estati ma sempre inverni. Va al mare quando gli altri vanno a sciare in montagna ed in montagna quando gran parte della gente comune va al mare. È sempre vestito di pelle o di lana, è oggetto di sarcasmi da parte dei residenti, sembra un uomo di altra età di altra epoca e capitato solo per caso tra gli altri uomini.

È stato da sempre preparato a realizzare orgogliosamente da se pressoché tutti gli oggetti che gli servivano nella sua esistenza nomade, domestica e nel suo lavoro, oggetti che lo avrebbero accompagnato nella vita, ma che servivano anche per un piccolo baratto nei centri abitati attraversati.

Al proprio orgoglio di manifattore associava ovviamente la necessità di dover provvedere in proprio a qualsivoglia esigenza, per la assoluta mancanza di alternative determinate in parte dalle non floride condizioni economiche ed in parte dalla lontananza dai centri di produzione e distribuzione di manufatti prodotti da altri.

La indipendenza funzionale del pastore era assolutamente necessaria nei casi di pastorizia transumante ma lo era anche nei casi di piccoli allevamenti che, pur non essendo transumanti erano comunque tenuti lontano dai centri abitati, nelle zone cosiddette marginali, cioè quelle per cui non risultava conveniente la coltivazione agricola ma, essendo terreni poveri, sassosi o troppo lontani dalle residenze contadine e bracciantili, conveniva la loro destinazione a pascolo.

Proprio per sopperire a queste necessità gli oggetti cui ci si riferisce hanno spesso caratteristiche uniche che, sapientemente lette, ci possono riferire della vita di intere generazioni di pastori. Oggetti significativi di questa attività di artigiano sono soprattutto quelli legati alla primaria funzione di allevatore, poi quelli necessari per la trasformazione del latte, infine quelli legati all'impiego operoso del tempo libero.



Lavaggio primaverile della lana nel fiume Sele



Sistemazione degli oggetti riferibili alle culture pastorali

Fra gli oggetti strettamente connessi alla attività di allevatore il museo espone, soprattutto nella sala Barracco, una vasta gamma di collari per ovini e per bovini, talvolta semplici, strettamente ligi alla funzione svolta, talvolta riccamente intagliati con figure sia semplicemente decorative sia magico-rituali, troviamo anche attrezzature per la tosa e per la mungitura degli animali, ed attrezzi per la identificazione delle greggi.

Accanto a questi manufatti testimoniano la attività pastorale anche oggetti di uso domestico in legno intagliato o in metallo, recipienti in vimini o altri vegetali simili e destinati a contenere formaggi teneri durante le prime fasi di produzione.

Testimonianze infine delle attività pastorali sono anche i capi di abbigliamento e le calzature. Oggetti questi che rispecchiano la necessità di ripararsi dalle possibili offese determinate dagli elementi naturali quali freddo, intemperie, piante spinose. 129

La materia prima per questi manufatti autoprodotti era fornita esclusivamente dalla natura circostante quindi legno⁴, pellame grezzo e non conciato, fibre vegetali ed animali, raramente cuoio in fogli acquistato o barattato, ecc. Solo in anni molto vicini a noi nelle attrezzature del pastore sono comparsi oggetti di produzione industriale in vetro, alluminio, lamiera zincata o in materie plastiche.

È interessante notare, nelle decorazioni degli oggetti esposti una significativa continuità stilistica tra le decorazioni delle epoche preistoriche e quelli esposti nella sala Barracco e risalenti al massimo al secolo scorso.

Abbigliamento

L'abbigliamento tipico del pastore era modulato in funzione delle necessità che si potevano incontrare nella vita vagabonda che doveva affrontare, poche erano le differenze tra il periodo estivo e quello invernale, tra il pascolo in montagna e quello al piano. Sostanzialmente era costituito da:

- indumenti vari di lana di pecora filata e tessuta in famiglia, dalle donne del pastore, madre, sorelle, moglie.
- pelliccia impermeabile fatta di pelli ovine, tagliate e cucite dallo stesso pastore, negli ultimi anni si è diffuso l'uso di vecchi indumenti di marina dismessi.
- calzature di legno intagliate da un piccolo tronco oppure, più raramente di cuoio, in anni recenti ricavate da vecchi copertoni per auto.
- gambali di cuoio oppure di corteccia di albero.
- cappello impermeabile ed a larga tesa di cuoio.

Utensileria

- borraccia di legno ricavata da un unico pezzo di legno incavato pazientemente con il coltello, o di legno a doghe come una botticella, più raramente di terracotta a due manici, in anni più vicini a noi di vetro impagliato o di plastica.
- recipienti per l'olio, per il sale ed altri condimenti ricavati da un corno di bue o intagliati in un tronchetto di legno.
- vari tipi di coltello, per tagliare il pane, per intagliare il legno, per piccoli interventi sugli animali.
- utensili per cucinare qualche pasto caldo.
- bisaccia o sacca di lana o di pelle con tasche separate per i diversi oggetti.

⁴ La preferenza data, in ambiente pastorale, al legno come materia prima per stoviglieria ed attrezzature è dovuta, oltre che alla sua relativa economicità e facilità di lavorazione autonoma artigianale, al fatto che i prodotti ottenuti sono più leggeri e meno fragili di quelli realizzati in terracotta e quindi si prestano bene ai continui spostamenti.

- reti di fibra vegetale ritorta ed annodata, e paletti di legno per costruire rapidamente uno stazzo.
- mazzola di legno arcuata e con un incavo per poter piantare i paletti.
- ascia leggera e ricurva per ricavare dai polloni delle piante i paletti necessari per le recinzioni.
- panchetta a tre piedi per potersi sedere e mungere gli animali comodamente
- una grande pentola in rame stagnato, per produrre i formaggi.
- treppiedi di supporto alla pentola.
- mestolame vario, di solito di legno.
- recipienti in vimini per ricotte e formaggi molli.
- ferri per la marchiatura degli animali.
- collari in legno, talvolta corredati di campanacci in bronzo o in ferro.
- collari antilupo per i cani e tagliole per lupi e volpi.

I collari e i campanacci

Di notevole rilievo é la ampia collezione di collari e di campanacci per animali di varia taglia presenti nell'angolo a sinistra ed in fondo alla sala Barracco.

Vi sono rappresentate varie tecnologie provenienti da diverse aree geografiche. Sono da notare almeno tre diverse tecniche di chiusura del collare, con doppio incastro sporgente verso l'esterno, con incastro a completa scomparsa, con chiusura mediante chiavetta di legno o bulloncino metallico.

Analogamente per i campanacci ne esistono alcuni in bronzo fuso, altri ricavati da foglio di lamiera di ottone, qualcuno completamente in legno e qualcuno in ferro. Alcuni di essi mostrano le tracce di numerose riparazioni, artigianali o fatte da mano esperta.

Utensili per il tempo diverso da quello lavorativo

- zampogna o piffero o zufolo o armonica a bocca.
- utensili per la lavorazione artigianale del legno o del cuoio.
- utensili per la lavorazione del pellame ovino.

I cicli del lavoro pastorale

Il lavoro non industriale, sia esso agricolo che pastorale, ha tempi propri che seguono i ritmi naturali, l'evolvere delle stagioni, le ore di luce dei vari periodi dell'anno, i cicli meteorologici anche se pluriannuali ecc. Il lavoro pastorale in particolare é legato ad una triplice ciclicità che ne determina in maniera univoca i tempi.

Una prima ciclicità é legata all'evolvere delle stagioni meteorologiche, esistono

infatti periodi dell'anno in cui il pascolo é abbondante e buono in località montane ed altri periodi in cui la montagna non offre buona ospitalità agli animali né sotto l'aspetto climatico né sotto il profilo alimentare, il pastore da sempre sa che occorre sfruttare le località montane e quelle padane con due spostamenti nel corso dell'anno solare. Spesso questi trasferimenti sono a breve raggio, qualche decina di chilometri, talvolta invece sono delle vere e proprie migrazioni di qualche centinaio di chilometri come quelle tradizionali che si svolgevano sino all'inizio di questo secolo dai monti abruzzesi alle piane laziali e pugliesi, o dalle montagne calabro-lucane alla piana metapontina o alla valle del fiume Crati in Calabria.

Un'altra ciclicità é determinata dalle fasi vitali degli animali, durante l'arco dell'anno esistono periodi, non sempre uniformi e prevedibili, in cui gli animali prolificano, producono latte, hanno bisogno di essere tosati, altri in cui vanno avviati al consumo della carne, il pastore deve osservare con sufficiente precisione, spesso deve precedere, queste ciclicità in modo da cogliere sempre il momento opportuno per ognuna di queste operazioni

Infine il pastore é condizionato anche dalla durata della luce solare, in località montane, non fornite di luce artificiale, le giornate invernali sono corte con talora meno di sette ore di luce al giorno, le giornate estive invece sono lunghe, in alcuni mesi con anche quindici ore di luce al giorno. La giornata del pastore sia esso impegnato nelle vere e proprie attività lavorative o in quelle collaterali si deve adeguare alla durata della luce solare, lavorerà quindi di più in estate e meno in inverno.

Il latte e i suoi derivati

Il latte é un prodotto a brevissima conservazione, già subito dopo la mungitura inizia l'opera di specifici microrganismi, i fermenti lattici, che, attivando una serie di reazioni chimiche, lo rendono acido e non più utilizzabile in poche ore. L'opera di fermentazione del latte é rallentata a temperature basse ma, in epoche e località ove non esistono sistemi di refrigerazione efficienti, deve quindi essere consumato in giornata o trasformato rapidamente nei suoi derivati che hanno un tempo di conservazione decisamente più lungo.

Nei casi in cui l'allevamento era vicino ad un paese una parte del latte veniva consegnato, a cura dell'allevatore, a chi lo aveva richiesto, la consegna avveniva, in tempi recenti, con bidoncini di alluminio a chiusura ermetica, '*lu sicchiette*', i bidoncini erano anche utilizzati come strumento di misura perché esistevano nelle dimensioni da un quarto di litro sino ai cinque litri.

Il latte che non era stato distribuito veniva trasformato in ricotta, burro e formaggio, riscaldandolo sino ai 40-50 gradi in grossi calderoni, '*i caccavi*', ed aggiungendo il '*caglio*'. Il caglio é un prodotto che si trova localizzato nello stomaco degli animali lattanti e contiene un enzima in grado di determinare la coagulazione della caseina che é la più importante delle proteine del latte e che é necessaria per ogni trasformazione del latte nei suoi derivati, formaggi o ricotte. L'effetto di coagulazione della caseina si poteva ottenere anche mediante l'uso di alcune piante o erbe, oggi é molto diffuso l'uso di caglio sintetico.

132 Il latte riscaldato e sottoposto alla azione del caglio si separa in due componenti, la cagliata, che é una massa solida, e il siero che é liquido. La parte solida, separata dal siero con vari sistemi, salata e messa nelle forme di vimini o di plastica costituisce il formaggio che va poi stagionato e sottoposto ad eventuali trattamenti di affumicatura o di ricopertura con prodotti che lo isolano dall'aria ambiente.

Nell'angolo in fondo a destra della sala Barracco sono raggruppati quasi tutti gli utensili che servivano per l'utilizzo del latte e per la produzione dei suoi derivati. Troviamo i secchi necessari per la mungitura, i bidoncini per la consegna a domicilio, due 'caccavi' i 'menatori' per i caccavi, i recipienti di vimini per la ricotta e per i formaggi secchi.

Di particolare rilievo in questo angolo é un regolo ligneo con trenta suddivisioni corrispondenti ai litri e mezzi litri. Il regolo serviva per misurare il latte nel secchio di mungitura, poiché questo non é cilindrico ma troncoconico, il regolo deve essere tarato con una legge esponenziale, la cosa é stata fatta ovviamente per via sperimentale.

Il lavoro agricolo

Pur appartenendo alla stessa base culturale del lavoro pastorale, il lavoro agricolo si differenzia da questo in diversi aspetti, il primo e decisamente il piú condizionante é la notevole stabilitá residenziale del principale attore, il contadino. Questi di solito nasce, vive e muore in un ristretto ambito geografico, anche se non é proprietario ma solo coltivatore.

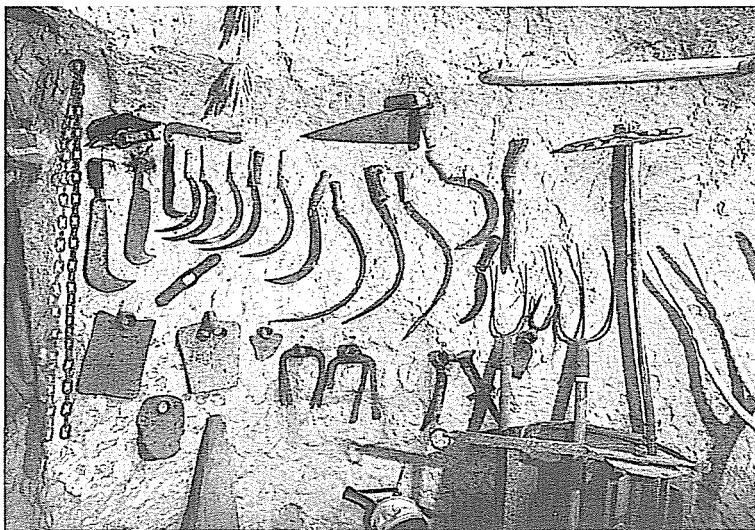
Il contadino quindi approfondisce maggiormente il rapporto con la propria casa, con la propria terra, e in genere con proprio territorio. Proprio per questa sua relativa stabilitá, puó e deve permettersi di incrementare la produttivitá del terreno, degli alberi e di tutte le risorse a sua disposizione. Perfeziona quindi progressivamente le tecnologie e le metodologie di coltura, cerca sinergie tra il piccolo allevamento e la coltivazione, integra il lavoro agricolo con il piccolo artigianato soprattutto per l'impiego operoso dei periodi invernali in cui la terra richiede scarso impegno. Trasforma la intera sua famiglia in una microazienda in cui ognuno fa qualcosa nell'interesse collettivo.

Il mondo contadino tuttavia aveva orizzonti geografici e culturali molto ristretti, il paese, la frazione, la casa, la piazza, la chiesa. Si nasceva, ci si sposava e si moriva all'ombra della casa. Lo spazio antropico contadino conteneva in sé tutti i riferimenti tradizionali di un universo simbolico che nella sua limitata spazialitá trovava i motivi di origine e permanenza. Le tappe fondamentali del ciclo della vita contadina, l'incedere delle stagioni, erano scanditi da ritualitá tradizionali che oggi si presentano senza il significato originario e talvolta incomprensibili perché prive del loro motivo d'essere.

Lo spazio conosciuto forniva rassicurazioni emotive durante le delicate fasi di passaggio ma non forniva alcun conforto materiale. Nei paesi e, maggiormente, nelle frazioni tutti conoscevano tutto di tutti, il controllo sociale era serrato, il rispetto delle regole empiriche di vita assoluto. Le uniche certezze per riuscire a superare le difficoltà della vita quotidiana stavano nel rispetto delle norme e degli schemi di vita

molto precisi, riconosciuti nel loro aspetto esteriore e riprodotti e riproposti all'infinito, nella convinzione, quanto mai empirica, che proprio dentro di essi fosse il magico segreto della sopravvivenza. 133

La stessa incrollabile solidarietà contadina non sempre era disinteressata, molto spesso era frutto di un precario equilibrio, dettato certamente da negative esperienze, dell'oggi a te domani, forse, a me.



Utensili per vari lavori agricoli

Il calendario agricolo

L'organizzazione del tempo agricolo ha questo carattere particolare rispetto a quello dei centri industriali ed urbani: le sue attività non sono costanti e ripetitive lungo tutto l'arco dell'anno, sono invece ritmate dalle stagioni e dai cicli vegetativi, sono suddivise in una serie di operazioni diverse, ognuna nettamente delimitata nel tempo. Le principali articolazioni del calendario agricolo sono da considerare come delle cerniere fra ciascuna di queste operazioni. Spesso sono contrassegnate da brevi periodi di respiro che assumono la forma, nel rituale rurale, di feste il cui carattere sacro è oggi di molto attenuato, ma che tuttora permangono come mercati, fiere, feste locali più o meno alterate nelle loro connotazioni originarie. La stessa data di inizio del calendario agricolo non è la stessa in tutte le zone rurali e non coincide con la data ufficiale del 1 gennaio, convenzionalmente data di partenza dell'anno civile. L'annata agricola termina ed inizia con la fine del raccolto principale e con l'inizio delle lavorazioni per giungere al prossimo raccolto, nelle zone a prevalente vocazione cerealicola pertanto l'annata agraria inizia e termina a fine agosto o in settembre, nelle zone a colture miste tradizionalmente l'annata agricola inizia e termina in autunno inoltrato.

L'aratro, strumento base delle colture cerealicole (frumento, miglio, segala, farro, panico, orzo), é stato una grande conquista tecnologica perché consente di utilizzare, per dissodare e mettere a coltura i terreni, anziché la sola forza umana, la forza ben più grande degli animali domestici. La sua scoperta é molto remota e certamente risale ad epoche precedenti a quelle per cui disponiamo di documenti storici. Il suo perfezionamento é stato continuo e graduale e per molti anni il suo progredire tecnico ha scandito anche il progredire della intera umanità. Il museo ne propone alcuni esemplari abbastanza significativi.

Al soffitto della sala Croce é sospeso un aratro a chiodo completo di giogo per una coppia di buoi. Si tratta certamente del manufatto maggiormente rappresentativo della parte etnografica del museo, é un aratro semplice, ricavato da un intero tronco d'albero reperito in natura già a forma e misura, al tronco é stato adattato il vomere, cioè la parte che si conficca nel terreno, ne rompe lo strato superficiale e rovescia la zolla. Questo é a forma di chiodo appiattito con il solo puntalino metallico, adatto cioè per terreni duri, argillosi e pieni di sassi e radici superficiali. Il vomere non é fissato rigidamente alla bure, la asta centrale dell'aratro, ma può essere regolato con una inclinazione variabile in funzione del tipo di terreno e della profondità di aratura che si desidera. Il giogo, anch'esso molto semplice é ricavato da un sol pezzo di legno leggermente sagomato ed é dimensionato per animali di grossa taglia, certamente buoi e non muli o cavalli.

Pur con qualche rischio di inesattezza si può far risalire l'epoca di costruzione alla seconda metà del XVII sec. o all'inizio del XVIII sec. e la zona di provenienza alle colline interne della Campania o Basilicata. Il modello comunque é quello della '*perticara*' medievale, costruita prevalentemente in legno con in ferro solo le parti usurabili, é uno strumento che é stato usato dal basso medioevo sino alla fine dell'ottocento e nei primi decenni del novecento, allorquando furono introdotti aratri completamente in ferro, con e senza ruote.

Un aratro metallico, abbastanza perfezionato é in mostra all'ingresso principale del museo, l'utensile é fatto ancora per il traino animale ma può anche essere collegato rudimentalmente ad una macchina trattrice. Questo esemplare dispone di regolazioni di profondità di solco, di inclinazione del taglio, di un avanvomere, e rappresenta il top della tecnologia degli anni a cavallo tra questo secolo ed il precedente. Frammenti di aratro e di erpici di varie epoche sono presenti anche nell'angolo a destra del corridoio nella sala Barracco.

La fine dell'aratro classico, a trazione animale, é iniziata, nelle aree rurali settentrionali, dopo la prima guerra mondiale a seguito della riutilizzazione di automezzi costruiti per usi bellici e che si prestavano bene all'impiego nelle campagne. Nell'Italia meridionale e comunque diffusamente in tutt'Italia la grande meccanizzazione agricola é avvenuta a partire dagli anni 50.

Il vino

La produzione del vino é di estrema importanza negli ambienti contadini, interi gruppi parentali sono coinvolti nelle varie operazioni colturali, dalla cura della vite

sino alla raccolta e pigiatura dei grappoli. La vendemmia è stata da sempre una festa grande come tutte quelle che in ambito contadino si verificavano ad ogni fine raccolto. Al museo, per motivi di spazio, non ci sono botti, tini, ecc. ma, nell'angolo in fondo a sinistra nel corridoio, sono esposti solo alcuni oggetti significativi delle colture vitivinicole quali i 'cacciavino', cioè quei rubinetti di legno che stavano alla base delle botti e che servivano per riempire bottiglie ed altri recipienti più piccoli, il soffietto per irrorare le viti con zolfo e verderame, gli utensili per riparare botti e barili, le damigiane per il trasporto e la vendita di vino.



Barili e mezze botti

Il lavoro domestico ed artigianale

Un complemento indispensabile delle attività agricole e pastorali è il lavoro, oscuro e ritenuto a torto meno importante, svolto tra le mura domestiche spesso dalle donne, ma anche dai ragazzi ancora non in età per lavorare a pieno titolo con gli adulti nei campi o in montagna. Queste attività avevano lo scopo principale di fornire al nucleo familiare i materiali di cui aveva bisogno, più raramente procuravano alla famiglia un reddito aggiuntivo.

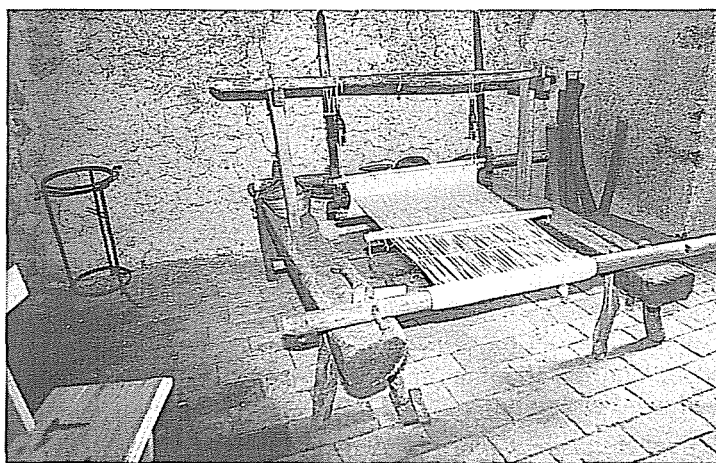
La più classica di queste attività è la filatura e tessitura, di fibre animali, quasi esclusivamente lana di pecora, ma anche di fibre vegetali quali canapa cotone, lino e ginestra. Accanto a queste attività, diffuse in modo abbastanza uniforme, esistono anche, con evidenti tipologie regionali, attività di vero e proprio artigianato anche se condotte a livello domestico o familiare, si tratta in sostanza di cucito e ricamo, di lavorazione e conservazione per usi extrafamiliari dei prodotti della terra o della stalla, di lavorazioni del legno o di altre materie prime per confezionare oggetti d'uso a larga diffusione.

136 Il museo del CAI copre con sufficiente dettaglio anche questa tipologia di lavoro ed espone esempi di fusi di varie epoche tra cui un esempio probabilmente altomedievale, arcolai, cassepanche, un tombolo, varie stoffe prodotte artigianalmente.

Filatura e tessitura

Sin dalle epoche più remote l'uomo ha cercato di salvaguardarsi dalle intemperie imitando gli animali che erano provvisti naturalmente di adeguate naturali protezioni. Dapprima probabilmente ha utilizzato tal quale pelli di animali adattandole solo per forma, successivamente si sono trovate tecniche più perfezionate per migliorarne le caratteristiche con la concia e per utilizzarne solo le parti fibrose riducendole a filo da usare intrecciato in vario modo.

Queste attività da sempre sono tipicamente riservate alle donne di casa e fatte soprattutto nei periodi invernali, allorché le attività agricole non richiedevano grandi impegni lavorativi. Si trattava di trasformare la fibra, come si trova in natura, dapprima in filato e poi in tessuto o in indumenti. Le fibre grezze utilizzate erano soprattutto lana e seta, di origine animale, e lino, cotone, canapa, ginestra, di origine vegetale.



Telaio orizzontale

Che le tecniche di filatura e tessitura siano molto antiche è dimostrato ampiamente dal fatto che il fuso è presente costantemente in quasi tutti i corredi funerari femminili di tutte le epoche⁵ e dal fatto che sono abbastanza frequenti i ritrovamenti, in villaggi, anche di epoche piuttosto remote, di pesi da telaio⁶. Si può però affermare

⁵ In effetti, poichè il fuso è fatto generalmente di legno, materiale deperibile con il trascorre degli anni, si ritrova solo la rondella che funge da volano, fatta di materiali più duraturi come l'argilla, la pietra o l'avorio.

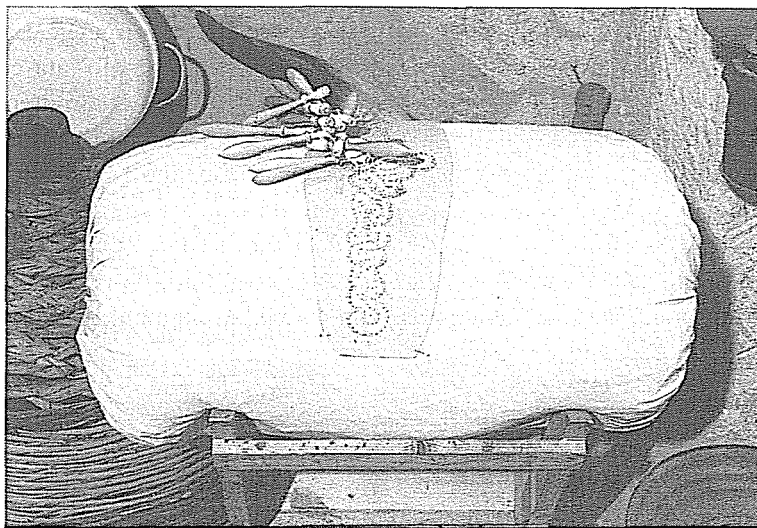
⁶ Nei telai delle epoche più remote ognuno dei fili costituenti la trama, cioè quelli longitudinali nel senso della lavorazione, era tenuto teso da un pesetto di pietra, in epoche più recenti, nelle culture greca e romana, il peso era modellato in terracotta a forma di tronco di piramide, successivamente, dal medioevo in poi, cessa l'uso dei pesi da telaio perchè la trama viene tenuta tesa da un tenditore simile ad un piccolo argano.

che la tessitura invece ha origini relativamente più recenti, la invenzione del telaio 137 probabilmente origina solo in popolazioni non più nomadi.

La lana: é stata certamente una delle materie più usate e da maggior tempo per la produzione di vestiario. Si presta molto bene perché non richiede complicate lavorazioni preliminari per essere ridotta in fibra e perché proviene da animali che danno contemporaneamente lana, carne e latte.

Il cotone, il lino la canapa, la ginestra: si tratta di vegetali che producono fibre tessili più o meno pregiate adoperate per vestiario e per vari usi domestici. Tutte richiedono lavorazioni più o meno complicate per ottenere la fibra da filare e poi tessere. La fibra di cotone viene ricavata per cardatura dalla fitta peluria bianca che avvolge i semi della pianta del cotone, le fibre di canapa, di lino e di ginestra si ottengono dal fusto legnoso delle piante omonime mediante una lunga macerazione in acqua, un processo di rottura degli steli con un utensile apposito ed una operazione di cardatura finale.

Esistevano nell'Italia meridionale sino a non molti anni fa zone vocate alla coltivazione di canapa e lino. Oggi la importazione di prodotto più economico dall'estero ha fatto perdere queste attività, le tecnologie e le conoscenze correlate. Esistono ancora, specie in provincia di Reggio Calabria delle zone in cui si lavora ancora, prevalentemente per la produzione di coperte e tappeti, la ginestra.



Il tombolo

Nel museo alcune aree, nella sala Barracco, sono dedicate alla proposizione di tecniche ed utensili impiegati nelle aree meridionali per la filatura di tessuti di lino e per l'impiego della lana per filati e tal quale per le imbottiture. Sono esposti alcuni steli disseccati di lino, il cardo a mano, necessario per la estrazione della fibra dallo stelo, alcuni fusi relativamente moderni, di legno con puntalino in ferro. Nella sezione preistorica sono visibili alcune rondelle da fuso in terracotta ed una, particolarmente pregiata in avorio incisa e decorata sulla sua faccia superiore.

La produzione casalinga del pane era essenziale in una famiglia rurale, in parte per motivi economici ed in parte perché era orgoglio della massaia produrre, una volta a settimana o a quindicina, dell'ottimo pane da poter anche esibire con fierezza.

Gli strumenti per questa attività sono presenti tutti nel corridoio della sala Barracco, nell'angolo immediatamente a destra di chi entra troviamo gli stacci o 'crive' e le 'sete', i primi servivano per separare dal grano le impurità, le sete invece servivano per separare la farina dalla crusca, quest'ultima era destinata alla alimentazione degli animali. Uno strumento circolare, a forma di tamburello, serviva per misurare il grano, prima di macinarlo, e la farina per poterla dosare in funzione del quantitativo di pane da produrre. Nell'angolo in fondo ed a destra di chi entra troviamo due madie o 'fazzadore', gli arnesi di legno ove si impastava il pane e che servivano pure per trasportare al forno il pane appena impastato e poi a casa dopo la cottura. Nello stesso angolo una pala in legno che serviva per mettere e togliere il pane dal forno.

Le catene da camino

Servivano per sospendere, al di sopra del focolare-camino, pentole di varia misura usate per produrre acqua calda, per cucinare, per fare formaggi. La catena da camino, arredamento indispensabile per ogni cucina, era personalizzata con la casa, con la altezza della bocca di camino ed in funzione dei gusti del committente. Più che un oggetto d'uso era un oggetto d'arredo, aveva vari anelli e ganci di sospensione per adattarla alle dimensioni delle pentole usate. Vari autori citano l'uso ricorrente della catena come oggetto magico che, al contatto continuo con la fiamma, acquisiva, nella ideologia popolare, la virtù di allontanare dalla casa fuoco e fulmini.

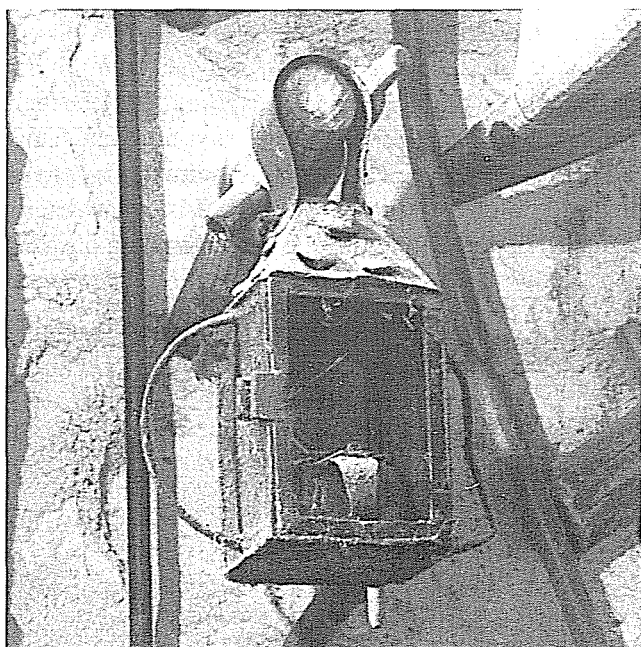
Il museo, nella sala Barracco e nell'adiacente corridoio, ne espone una decina, tutte diverse ed interessanti, in alcuni casi alla catena, a maggior somiglianza con la realtà, è sospeso il 'caccavo'.

La illuminazione

Per poter continuare a svolgere le sue attività, lavorative e non, anche nei luoghi e nelle ore in cui non era disponibile la luce naturale del sole o quella meno intensa ma altrettanto utile della luna, l'uomo ha trovato varie metodologie di illuminazione artificiale, tutte basate sulla combustione controllata di vari prodotti, oli, grassi, legna, cera, e, più recentemente petrolio, acetilene, ecc.

Solo con la ampia diffusione della energia elettrica che si è avuta dagli anni '50 in poi, la illuminazione con lampade elettriche di vario tipo ha definitivamente messo da parte questi sistemi di far luce nelle case e nelle vie. Sono diventati quindi di colpo oggetti da conservare a futuro ricordo lucerne ad olio, lampade a petrolio, vari tipi di bugie per candele di cera e le pur recentissime lampade ad acetilene.

Le primitive lucerne erano alimentate da olio d'oliva o da grassi animali di scarto, la loro forma, a parte motivi esclusivamente estetici o di arredo, variò di poco dall'epoca greca e romana sino a quando, con l'introduzione come combustibile del petrolio si dovette ricorrere a versioni più sofisticate. Infatti il petrolio é molto fluido, volatile ed estremamente infiammabile pertanto richiede di essere contenuto in recipienti ermeticamente chiusi per evitare evaporazioni o versamenti accidentali, i lumi a petrolio quindi dovevano avere il serbatoio a buona tenuta e con uno stretto cilindretto di supporto al lucignolo, infine poiché quest'ultimo non poteva essere manovrato con le mani, occorreva anche un dispositivo di sollevamento per compensarne il progressivo consumo. Nacquero così i primi lumi a petrolio in seguito sempre più sofisticati tecnologicamente e talvolta anche artisticamente decorati.



Lucerna portatile in metallo

Il museo espone molti esempi di apparecchi di illuminazione, accanto ad esempi di lucerna ad olio di epoca romana ci sono più recenti lumi a petrolio per illuminazione casalinga, per segnaletica notturna di carrozze, per eseguire lavori in locali bui come le cantine.

Le lampade a carburo

Un'altra grande innovazione nel campo della illuminazione, specie di quella di ampi spazi fu ottenuta dalla scoperta della possibilità di ottenere dal carburo, bisogne-

140 rebbe dire più completamente carburo di calcio, del gas illuminante, l'acetilene. Il carburo di calcio é un composto grigio, duro, ha l'aspetto di piccoli sassi di forma irregolare, é prodotto in forni elettrici utilizzando come materie prime la calce viva ed il carbone, bagnato con acqua produce acetilene. Questa é un idrocarburo gassoso, incolore, bruciando produce una fiamma molto viva ed una luce chiara ed intensa.

Le lampade a carburo richiedono, più di quelle a petrolio, l'impiego di tecnologia spinta, i serbatoi di acqua e di carburo devono essere a perfetta tenuta, l'acqua che bagna il carburo deve essere dosata con precisione e deve essere autoregolata per avere una fiamma costante.

Queste lampade, di cui il museo espone qualche esempio, erano impiegate per la illuminazione di aie, spazi per lavori notturni, per la illuminazione di insegne di negozi, per interni di locali pubblici e per tutti quegli impieghi che richiedevano elevati e costanti livelli di illuminazione.

La cura di asini, muli e cavalli

In epoche in cui non esisteva il motore il trasporto delle cose e delle persone era assicurato solo dagli animali. Asini e muli per percorsi brevi, nelle campagne e su per le montagne, cavalli per lunghi e veloci percorsi. L'animale da soma o da sella richiedeva una serie di cure e di attrezzature per le quali esistevano artigiani specializzati, sellai, maniscalchi, stallieri, per le famiglie che avevano una gran quantità di bestie.



Utentisli per la cura di animali domestici

Nelle sale Croce, Barracco si trovano basti, some, finimenti, striglie e quanto altro serviva per utilizzare questi animali come cavalcature e come mezzi di trasporto di cose. È da notare, nel corridoio che si apre nella sala Barracco, in fondo a destra di

chi entra, una specie di museruola per asini o muli che serviva ad evitare che l'animale, affamato, mangiasse prodotti pregiati destinati alla alimentazione umana quali il grano. Nella stessa sala alcuni oggetti da toeletta per muli e cavalli. 141

Le unità di misura

Sino ad una cinquantina di anni fa erano ancora in uso in molte zone unità di misura diverse da quelle attuali, incomprensibili e troppo eterogenee per un osservatore moderno, ma logiche e coerenti con la società che le aveva elaborate ed adottate per risolvere sue specifiche esigenze.

Molte delle attività umane erano determinate in maniera univoca da queste misure. Mobili, abitazioni, utensili, recipienti vari ed altri oggetti erano costruiti tenendo a riferimento le grandezze di misura valide all'epoca nelle singole realtà geografiche. Talvolta ancora oggi alcuni oggetti di uso quotidiano rispondono più ad unità di misura passate che a quelle imposte da leggi e regolamenti, ad esempio la damigiana, il recipiente di vetro per oli e vini, ha una capacità di 54 litri e non cinquanta come dovrebbe risultare dalla adozione delle unità di misura attuali.

Parliamo di grandezze nate per specifiche esigenze agricole e pastorali e che avevano nessi stretti con gli strumenti a disposizione, il palmo, il passo, la giornata di lavoro umano, ecc. Le unità elementari di misura avevano relazioni anche con le necessità domestiche, ad esempio una 'catasta' di legna era considerata la quantità necessaria per gli usi annuali di una famiglia media.

I nomi indicavano sempre sia la quantità misurata sia l'oggetto che si usava per misurarla, ad esempio il 'barile' era al tempo stesso una quantità ben definita di vino e il contenitore che aveva tale capacità, lo 'staio' era sia una stabilita quantità di grano che il recipiente troncoconico di legno a doghe che, riempito a raso, conteneva esattamente uno staio di grano.

Spesso i nomi delle unità di misura avevano antiche radici storiche, un esempio per tutti: il tomolo, in uso esclusivamente nell'Italia meridionale ed insulare, a lungo occupata dagli arabi, deriva infatti da 'thumb' che, in arabo, significa un ottavo (ovviamente di una misura più grande).

Nel 1861, dopo l'unità d'Italia, venivano adottate ufficialmente le unità di misura stabilite dal sistema metrico decimale e si dichiararono decadute tutte le precedenti, la adozione della metrologia ufficiale tuttavia subì notevoli ritardi, ancora negli anni cinquanta, ad esempio, si stilavano rogiti notarili con la indicazione della superficie agraria in 'tomoli' anziché in are.

Qui di seguito, e solo a titolo di esempio, sono riportate alcune delle unità di misura usate nel passato nell'Italia meridionale e le corrispondenze approssimative con le misure attuali.

Superfici:

Tomolo Misura per terreni in uso in tutta l'Italia meridionale, era la quantità di terreno seminabile con un 'tomolo' di grano, in Campania valeva circa 3066 m², in Basilicata circa 2220 m² in Sicilia circa 1091 m².

142 *Lunghezze:*

- Braccio Misura usata per stoffe, cordami, ecc. pari, a Napoli, a circa 70 cm.
Canna In uso pressoché in tutta Italia, valeva 8 'palmi', circa 2,11 m
Miglio pari a 1000 'passi', cioè, nel Regno di Napoli, circa 1900 metri.
Palmo unità di misura lineare, talvolta chiamata anche 'spanna' e pari a circa 26,5 cm.
Passo Misura di lunghezza pari a 7 'palmi' circa 1,8 metri.

Capacità:

- Barile Unità di misura per liquidi, acqua e vino, pari a circa 44 litri.
Catasta Misura di capacità usata per la legna, era pari al volume contenuto in un parallelepipedo dai lati di circa 16x5x5 'palmi', cioè circa 7 metri cubi.
Fiasco Unità di misura per vino ed olio, era pari ad un ventesimo di 'barile', cioè 2,2 litri.
Mèta Misura di capacità per fieno o paglia, equivaleva alla capacità di un cono ideale approssimativamente alto due 'canne' e con raggio di circa una 'canna'.
Sacco Misura per cereali e sfarinati, pari a 3 'staia' circa 80 litri.
Tomolo Misura per cereali in uso pressoché in tutta l'Italia meridionale pari a circa 56 litri in Campania, Puglia e Basilicata, valeva circa 17 litri in Sicilia.

Peso:

- Libbra Misura di peso pari a circa 320 grammi.
Oncia Misura di peso pari a un dodicesimo di 'libbra' e pari, nel Regno di Napoli, a circa 26 grammi.
Rotolo Misura per prodotti pregiati, sale, zucchero, ecc., pari a circa 891 grammi in Campania, a 793 grammi in Sicilia.

Monete:

- Carlino Moneta coniata dapprima da Carlo I d'Angiò, poi dai Borboni, valeva circa un decimo di 'ducato'.
Ducato Moneta in vigore nel regno delle due sicilie, valeva circa lire 4,25
Grano Moneta napoletana di rame, fatta coniare per la prima volta da Ferdinando II d'Aragona, era in vigore in tutto il regno delle due Sicilie e valeva 0,0425 lire, 10 'grani' costituivano il Carlino, 100 'grani' il ducato, 120 'grani' la pezza o piastra.
Lira Moneta in vigore in vari stati, anche nell'Italia Meridionale, aveva il valore convenzionale di una libbra di rame
Tari Moneta d'oro o d'argento di valore pari a 'carlini' 2 o lire 0,85
Tornese Moneta napoletana che valeva 2 centesimi di lira.

Tempo:

- Giornata Unità di misura del tempo, soprattutto lavorativo, era scandita dall'incedere delle funzioni liturgiche che, a loro volta, erano determinate dal sorgere e tramontare del sole, aveva durata di circa 8 ore d'inverno e circa 12 in estate.

Accanto alla proposizione principale museografica, cioè la rappresentazione della cultura materiale, si possono leggere in ogni oggetto-documento le rappresentazioni della cultura ideale che sta alla base della loro ideazione, realizzazione o decorazione.

Il museo propone anche, in una area dedicata, una visione parallela e accentrata di elementi più specificamente inscrivibili nella categoria cognitiva della cultura ideale. In questa specifica zona, più che altrove, troviamo elementi che ci testimoniano di quell'universo fatto di credenze e pratiche che siamo considerati a classificare come religioso o magico ma che più esattamente si dovrebbe classificare come "concezione del mondo e della vita".

Di particolare interesse può risultare una scultura in pietra leggermente colorata che rappresenta tre colli con alla base delle anime purganti avvolte tra le fiamme. Di un certo interesse sono anche alcuni ex-voto anatomici in lamina d'argento e alcune immagini sacre.

La cultura sociale

Anche gli aspetti concreti di quella categoria interpretativa definita cultura sociale possono essere letti in documenti già classificati nelle due categorie appena descritte. Tuttavia la normativa sociale traspare maggiormente da regole, consuetudini, comportamenti ecc. difficilmente concretizzabili in un oggetto perché solitamente si trasmettono da una generazione all'altra per via orale. Per questi aspetti della cultura il museo etnoantropologico ha ricercato, archiviato, e, in alcuni casi, pubblicato normative ed usi soprattutto agricolo-pastorali. Di particolare rilievo sono gli studi intrapresi sulle normative e sulle consuetudini legate alla transumanza interregionale.

I termini dialettali

Il museo ha raccolto, oltre a manufatti significativi delle culture che intende rappresentare anche molti dei termini dialettali che stavano ad indicare, per ogni area geografica e culturale, gli oggetti esposti.

Qui si propone un breve raffronto per alcuni strumenti e per due aree geografiche abbastanza dissimili.

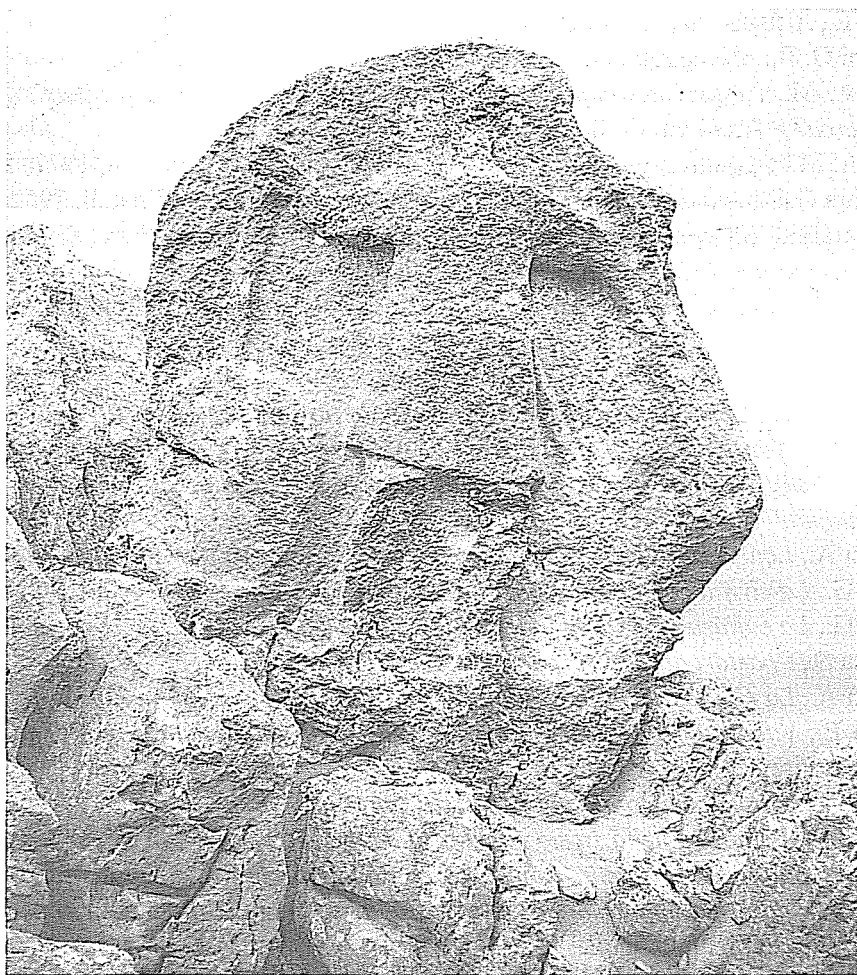
Termine italiano	Abruzzese	Campano
Aratro	Lu pertecare	L'arat
Ascia piccola	Ju turt'm	L'accett
Asciugamano	La tuvàje	A tovaglia
Barile	Lu varðaile	O varril'
Barile	Lu varðaile	O varrire
Basto	Lu mmàsc'te	
Bilancino	La velanzòle	A valanz'
Bottiglione	Lu carrabbàune	O buttiglione

Brusca	La brusc'che	
Calzettoni di lana	Le chetùrne	
Čatino	Lu vacciàaile	O vacile
Cavatappi	Lu tirabbuscione	O tirabusciò
Cestone	Lu cesc'tàune	A sporta
Conca	La cònghe	A copella
Culla	La cùnnele	A connola
Falce	La fàice	A fav'ce
Falce	La fàigie	A fav'ce
Finimenti	Le uarnemiente	
Formaggio	Lu càsce	O ccase
Frusta	La scrujàzze	O scurriale
Grembiule	La màndiere	U mant'sin
Imbuto	Lu muttélle	O 'mmute
Madia grande	La màise	A fazzadora
Mortaio di legno	La pòaile	O pisaturo
Orcio	Lu cicenélle	O cec'ne
Roncola	La ronghe	A rongola
Salvadanaio	Lu caserielle	O carusiell'
Sasso	La préte	O ciesc'
Segone	Lu sc'tùacche	O serracchio
Spazzola	La scupétte	A scopetta
Tostacaffè	Abbrusc'ca-cafe	Abbrustulaturu
Trapano	Lu vèrdie	A vriale
Uncino di legno	L'ungidaine de légne	O 'ncino
Vaglio	Lu cruvellàune	O crivo
Il frantoio		Cindimmolo

- Abbate M., *Contadini del sud*, "Il Ponte", 1954.
- Acocella V., *Agricoltura e pastorizia in Irpinia*, "Lares", 1936.
- Angarani F. A., *Vita tradizionale dei contadini e pastori calabresi*, Olschki, 1973, Firenze.
- Binni L. Pinna G., *Museo. Storia e funzioni di una macchina culturale dal Cinquecento ad oggi*, Milano, 1980
- Bracco E., *Arte dei pastori*, 1961, Matera.
- Bronzini G. B., *Mito e realtà della civiltà contadina*, 1977, Matera.
- Cirese A. M., *I musei nel mondo popolare: collezioni o centri di propulsione della ricerca?*, "Architetti di Sicilia", 1968.
- Cirese A. M., *Oggetti, segni, musei. Sulle tradizioni contadine*, Einaudi, 1977, Torino.
- Cocchiara G., *Storia del folklore in Europa*, Edizioni scientifiche Einaudi, 1952
- Cocchiara G., *La vita e l'arte del popolo siciliano nel museo Pitré*, Ciuni, 1938, Palermo.
- Corso R., *Il giogo strumento sacro nelle credenze contadinesche*, "Archivio per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane", 1937.
- D'Amato A., *Folklore irpino*, "Il folklore italiano", 1926.
- De Danilowicz, *Carta topografica dell'artigianato abruzzese*, "Lares", 1942.
- Delogu R., *La sezione etnografica del museo Sanna di Sassari*, 1950, Sassari
- Fucci C., *Saggio di folklore contadino. L'arte popolare medica di San Martino Valle Caudina*, "Irpinia", 1934.
- Gramsci A., *Letteratura e vita nazionale*, Einaudi, Torino, 1950.
- Iuliano G., *La civiltà contadina in Irpinia*, "Irpinia", 1982.
- Iuliano G., *La cultura contadina in Irpinia*, "Irpinia", 1978.
- La Sorsa S., *I pastori abruzzesi in Puglia*, 1957, Chieti.
- Marselli A., *La civiltà contadina e la trasformazione delle campagne*, 1973, Torino
- Nobilio E., *Vita tradizionale dei contadini abruzzesi nel territorio di Penne*, Olski, 1962, Firenze
- Palumbo, *Il costume dei contadini salentini*, "Lares", 1938.
- Pasquale N., *Volturara nella storia e nella tradizione*, "Irpinia", 1931.
- Salomone Marino S., *Costumi e usanze dei contadini di Sicilia*, s.d., Palermo.
- Salomone Marino S., *Schizzi di costumi contadineschi siciliani*, "Archivio per lo studio delle tradizioni popolari", 1882 e 1883.
- Santucci M., *L'artigianato in Abruzzo*, Cresa, 1974, L'Aquila.
- Trinchieri R., *Consuetudini e contratti pastorizzi nell'Appennino abruzzese e nell'Agro Romano*, "Archivio Vittorio Scialoia", 1939.

LA GRANDE SCULTURA RUPESTRE DI COSTA PALOMBA SUL MONTE ALBURNO (SALERNO)

a cura di A. Piciocchi



Guerriero di Costa Palomba

Indicata come toponimo «tomba di Spartaco» e segnalata fin dal 1963 dalla commissione grotte «Eugenio Boegan» di Trieste, la grande scultura si erge a quota 1125 mt al limite delle cima detta Costa Palomba, sul monte Alburno a circa 4 Km in direzione Nord del Comune di S. Angelo Fasanella. Per l'inconsueto tipo di monumento, unico almeno per il momento in tutta l'area campana il C.A.I. Napoli ha svolto una serie di ricerche.

La cima del monte su cui si erge la statua presenta un'eccezionale posizione di controllo sull'ingresso degli alti pianori dell'Alburno. Dall'alto di Costa Palomba la vista si allarga e va dal Piano delle Ginestre, a Pietra Gentile, a Cateniello, a Costa Melosa, a Madonna della Penna, fino al Varco dei Frauti e al Piano dei Lembri. Più lontano lo sguardo va al di là dell'Alburno fino all'ampia vallata del Calore. 147

Per la sua eccezionale posizione di controllo e di difesa, a guisa di rocca artificiale, sui ricchi pascoli dell'Alburno doveva essere il sito ideale per un insediamento di comunità dedite alla pastorizia.

L'area dell'insediamento è di circa 500 mq. con una superficie più o meno piana. Il lato N-E è difeso da erte lame calcaree che emergono sul pianoro a varie altezze. Al centro di esse si erge, sul più grosso lastrone, rivolto verso S-W; la scultura in esame. Il monolito dal quale è ricavata la statua appare ruotato rispetto alla serie di lame che seguono una determinata direttiva. Lo spostamento può essere dovuto sia per cause naturali, come frattura di roccia, sia intenzionalmente dagli autori della scultura per orientarla verso un determinato punto dell'orizzonte.

L'opera ricavata in rilievo, in grandezza naturale, rappresenta una figura umana ricoperta da corta tunica, stretta alla vita da una cintura dalla quale pende una spada. Il guerriero con la mano destra impugna una lancia alla cui base è posato uno scudo borchiato; con la sinistra tiene qualche cosa che non si riesce a individuare per l'alterazione della pietra.

Sulla sommità del capo asportato è rilevabile la traccia di un probabile vertice ornamentale di elmo, la cui lunghezza è di circa cm. 8.

La presenza nel quadrante superiore sinistro del masso di tracce di un taglio approssimativamente circolare, eseguito con la stessa tecnica della scultura, nonché l'andamento curvilineo della base sulla quale poggia la figura, fanno ipotizzare che la statua fosse insolitamente inquadrata in un ideale cerchio. A circa 10,5 mt dalla scultura è stata trovata, in direzione Nord, una grossa vasca di cm 85x120 e profonda circa cm 20. Essa ha un'apertura ad Ovest larga circa cm 60 con un canaletto di scolo centrale artificiale. Pur riscontrando nell'area nord della vetta di Costa Palomba molteplici vaschette più o meno grandi create dai tipici fenomeni di erosione carsica di superficie si rende evidente l'adattamento della più grande, da parte dell'uomo per raccogliere l'acqua.

Sul lato meridionale della vetta si nota un rozzo muro a secco, forse di contenimento, di circa 15 mt.

Dai pochi frammenti rilevati in superficie verso il lato Sud, consistenti in cocci di ceramica d'impasto bruno-rossastro con superficie non lucidata con qualche scarso ornamento a nastro cordonato o pizzicato, non è stato possibile almeno per il momento dare, con i reperti ceramici, un orizzonte cronologico dell'insediamento.

Reperti di notevole interesse sono stati invece scavati dalla commissione grotte «Eugenio Boegan» nelle prossimità a sinistra della scultura; tale materiale è depositato presso la Soprintendenza di Salerno.

A circa cm 25 di profondità sono venuti alla luce molti frammenti di capeduncole carenate nero lucide con anse a nastro forato, verticali e inclinate all'esterno. Oltre alle anse verticali grandi e piccole, sono numerose quelle ad anello, a lingua, a ferro di cavallo e a bugnette bilobate.

148 I reperti ceramici di Costa Palomba, anche se scarsi, inquadrano un deposito preistorico da attribuirsi a nuclei di genti del Bronzo medio e recente. Dato l'isolamento dell'area montagnosa dell'Alburno è quasi certo che la facies subappenninica abbia subito un lungo attardamento.

I caratteri grossolani della figura, massiccia nel corpo e nelle spalle, la rendono ancora più imponente. Per il metodo di tecnica di scultura primordiale e per il suo megalitismo si potrebbe datare tale tipo di scultura verso il Bronzo recente. La statua-stele di Costa Palomba, con la sua monumentalità e la sua posizione dominante è carica di un significato simbolico della sfera magico-religiosa-primitiva. Essa rappresenta, oltre alla funzione pratica di un riconoscimento esteriore di una tomba, un punto di riferimento di «sede» dello spirito del defunto o della divinità guerriera in un ambiente di intensa cultura pastorale. Almeno per il momento non si conoscono altre statue-stele simili a questa dell'Alburno, in Campania. Le più vicine anche se molto più recenti (vanno dal IX secolo a.C.) sono le steli Daune. Esse, più elaborate e scolpite sulle due facce, provengono da un'area molto chiusa, delimitata da due fiumi pugliesi, il Cervaro e il Candelabro, a tre o quattro chilometri dal noto insediamento preistorico di Coppa Nevigata, nel comune di Manfredonia. Le steli rappresentano scene di carattere mitologico ed aneddótico di vita quotidiana di un popolo, dal totem a forma di paone di provenienza Tracia.

Coeve alle Daune (fine del IX secolo a.C.), anche se molto lontane nel tempo e nel luogo della campana, sono le steli lunigiane e quelle villanoviane di Bologna suddivise in due gruppi principali comprendenti, in uno le steli a rettangolo sormontate da un disco, nell'altro un gruppo di grandi frammenti scolpiti con motivi orientali. Sia il primo, collegato ai monumenti dell'area alpina, sia il secondo, di provenienza medio-orientale, non hanno alcuna minima affinità con la statua-stele di Costa Palomba. Al contrario una certa parentela stilistica è stata riscontrata in una stele situata nel museo di Sarajevo. Provenienza della slava era un paese del Herzegovina.

Bibliografia

- PICIOCCHI ALFONSO (1977), La grande scultura rupestre di Costa Palomba sul M. Alburno (Salerno) Not. Sez. CAI Napoli XXXI 5 Napoli
- STRAVI E ALTRI (1964), Grande scultura rupestre e insediamento dell'età dei metalli sulla vetta di Costa Palomba - Monte Alburno Atti e Memorie Comm. Grotte E. Boegan 1962 II vol.

LA TABULA ANGLONENSIS: «ULTIMO GRANDE MONUMENTO DELLA LINGUA OSCA»

a cura di P. Patriarca

Al termine del primo percorso alla visita del museo in Castel dell'Ovo, quasi a cerniera tra preistoria e storia, è presente la rara testimonianza epigrafica di un antico idioma italoico la cui interpretazione è ancora oggi controversa. Si tratta di una tavola in bronzo (mm. 280 x 165) completa di arpione e tre anelli di ferro sulle cui facciate sono incisi chiari caratteri bustrofedici. È la perfetta riproduzione, praticata dalla fonderia Marinelli di Agnone, di uno dei documenti più significativi della lingua osca, la Tabula Anglonensis, occasionalmente rinvenuta nel 1848 da un contadino alle falde del monte S. Nicola, nell'agro di Agnone. Purtroppo la tavola originale, importante testimonianza dell'origine della nostra lingua, è emigrata all'estero e dal 1873 è conservata al British Museum di Londra.

I dialetti osco-umbri, o italoici, erano parlati dalle popolazioni dell'Italia meridionale e centrale, nei territori della Lucania, dell'Apulia, della Campania, del Samnium, dei Paeligni, Bruzi, Marrucini, Vestini, Volsci ed Umbri. E non solo da queste regioni provengono i monumenti epigrafici della lingua osca, ma persino a Messina (Messina) sono state rinvenute epigrafi in lingua osca la cui presenza è da mettere in relazione ai Mamertini, vale a dire ai soldati campani di Agatocle, tiranno di Siracusa, morto nel 289 a.C., che aggredirono Messina, ne uccisero i cittadini e vi fondarono uno stato che traeva i suoi principali profitti dall'esercizio della pirateria nello stretto.

Oско ed umbro si differenziano nettamente: la lingua osca è, in senso stretto, una lingua di tipo «nazionale», potremmo dire notevolmente uniforme tranne nella varietà di Bantia; l'umbro, più evoluto, è invece esclusivamente testimoniato dalle Tabulae Eugubinae. Tra queste due lingue si inseriscono i dialetti cosiddetti «sabellici» o «oschi settentrionali» dei Paeligni, dei Marrucini, dei Vestini e quello dei Volsci, molto vicino all'umbro.

La scoperta della tavola di Agnone segue in ordine di tempo quella degli altri due fondamentali monumenti della lingua osca, il Cippo Abellano, e la Tabula Bantina, trovata ad una ventina di chilometri da Potenza, ad Oppido Lucano.

Con le iscrizioni osche di Pompei e di Capua questa lingua veniva alla luce in tutta una serie di documenti attinenti ai più diversi aspetti della civiltà osca, da quello giuridico-religioso del Cippo Abellano, contenente un patto tra Nola e Abella circa i rispettivi diritti su un santuario di Ercole posto fra i due territori, a quello eminentemente giuridico della Tabula Bantina, attinente alla costituzione della città di Bantia. Dalle indicazioni topografiche delle iscrizioni, rinvenute a Pompei, a quelle dedicatorie delle Tabulae di Capua, emerge una grande cultura popolare che trova nella famosa «Maledizione di Vibia» la sua massima espressione.

Ma ritorniamo alla tavola osca di Agnone. La datazione generalmente accettata si

150 basa sulla forma delle lettere. Secondo la proposta del Vetter l'iscrizione risale alla metà del III sec. a.C. È una cronologia significativa, come osserva il Devoto, se si pensa che la fondazione della colonia latina di Benevento è del 268 a.C. e del 263 quella di Isernia. Ciò significa che il Sannio è ormai nell'orbita politica romana anche se il testo non presenta alcuna traccia di questa influenza. A differenza dei citati documenti in lingua osca di una certa estensione l'interpretazione della piastra bronzea risulta tuttora contrastante. Nell'ottobre del 1848 ne fu data una prima lettura da un medico di Agnone appassionato di archeologia, Francesco Saverio Cremonese e l'iscrizione fu pubblicata per la prima volta da B. Henzen. Gli specialisti Mommsen, Svetaieff, Huschke, Blucher, Nissen, Rabaste, Enderis, Moratti, Fabretti, Pulle, Devoto ed altri si dedicarono con serietà di ricerca a strappare il segreto del singolare reperto che li unisce nel concorde giudizio di riconoscerne il prevalente carattere liturgico. Lo Schwyzer ne ha dato un commento fondamentale discutendo anche le antiche interpretazioni. Giacomo Devoto definirà la tavola «...l'ultimo grande monumento della lingua osca, ... documento fondamentale per lo studio della religione». Amedeo Maiuri la definirà «l'inventario dei loro dei, come una litania sacra nella quale sembra di poter cogliere risonanze ancora vive nei nomi di luoghi, di fiumi, di laghi». Sulle due facciate si leggerebbe dunque una serie di nomi di divinità campestri, una sorta di litania liturgica. Nella lunga registrazione di numi italici la preferenza spetta a Cerere veneratissima per il carattere dell'ambiente ad economia prevalentemente agricola, spesso con l'attributo di «vendicatrice» e le si unisce Giove «il fulminatore».

Dalle varie traduzioni riportate si intende come la fede delle antiche genti sannitiche fosse prevalentemente rivolta alle forze della natura spesso ambivalenti che, rappresentate da geni o dei, proteggeva il seme ancor prima che esso fosse posto nella terra e anche dopo la sua crescita e raccolta. Tutto interviene perché si possano avere buone messi. La terra e il cielo che sono il grembo e la vita degli esseri vegetali ed animali sono essi stessi apportatori delle acque feconde che danno la vita. E tutto il ciclo vitale non è che una divinizzazione nei suoi vari aspetti. L'uomo attende il susseguirsi del favore degli dei, dei geni e delle ninfe perché questo porterà al compimento del ciclo.

Tuttora nelle terre del Molise c'è una profonda cultura contadina che è molto legata alle feste dei Santi, le quali si susseguono a ritmo serrato in particolare al tempo del raccolto e della semina. Gli uomini dunque non devono che ringraziare o propiziarsi il divino attraverso lo «statif» cioè le stazioni di preghiera e, alla fine, purificare tutto con il fuoco.

Probabilmente non lontano del luogo del ritrovamento della tavola, nelle vicinanze del monte S. Nicola, tra immensi spazi ove tuttora si coltiva abbondantemente il grano ed esistono fonti e nascono sorgenti, vi era un luogo «hurz» riservato al culto «cererio» ove erano disposti uno o più recinti con una serie di are dedicate a divinità della generazione, delle fonti, delle acque...

In questo primitivo Pantheon una posizione speciale spetta ad Ercole Kerrio. Il culto di Ercole è molto antico in Italia ma la sua espansione si è realizzata in concomitanza col periodo del massimo ampliamento dell'area culturale etrusca a partire dal

VI sec. a.C. (nel Cippo Abellano il suo nome compare ben quattro volte). È nel mondo 151
italico che Ercole viene avvicinato all'agricoltura e quindi a Cecere e appare chiaro
che l'associazione di queste due figure non ha risentito di influenze greche ma si è
verificata già a settentrione del Sannio.

Lo studio delle iscrizioni incise nel bronzo continua.

Di certo il manufatto non fu introdotto ed elaborato da estranei ma sta ad indicare
la consapevole presenza di un artigianato indigeno meno popolaresco e umile di
quanto si possa supporre. È notevole a questo punto il fatto che in seguito Agnone
divenne importante centro per la fusione e la lavorazione artistica dei metalli.
Potremmo quasi dire che proprio con la Tavola osca ha inizio ufficialmente la tradi-
zione di fondere oggetti in bronzo richiesti dalla fede per il culto degli dei. Tra boschi
secolari e resti di una grande civiltà che ha lasciato nelle terre di Agnone vestigia di
mura megalitiche non si è mai spenta l'arte di fondere bronzi sacri.

La tavola in bronzo è stata donata dalla millenaria fonderia Marinelli.

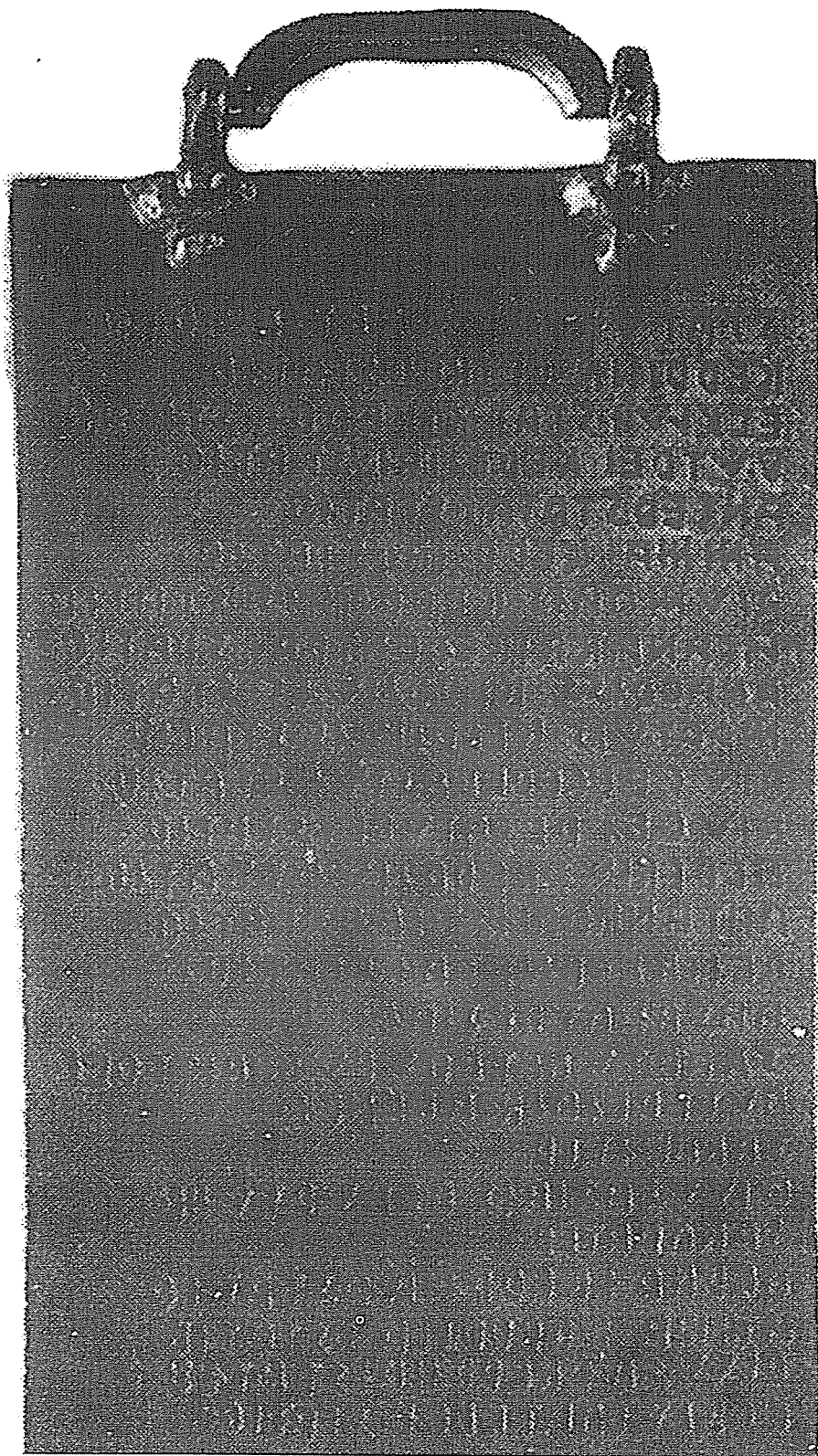
Dal Notiziario Sezionale del C.A.I. Napoli del luglio 1988 - N. 2.



Veduta del Monte S. Nicola (dove è stata trovata la Tavola Osca) dalla piana della Morgia



- 1 LE STAZIONI DELLA PROCESSIONE che si svolge NEL RECINTO SACRO sono
- 2 UNA FERMATA è disposta PER VEZKEI CERERIO (*il dio che presiede alla scelta della buona sementa*)
- 3 UNA FERMATA è disposta PER GIOVE EUCLO e UNA FERMATA PER CECERE (*Euclò e Cecere in questo rigo sono uniti come geni principali e indispensabili per la crescita della vegetazione. Euclò, assimilato a Giove, è il dio celeste, Cecere la dea della crescita cerealicola che senza il dio del cielo non può nulla*)
- 4 UNA FERMATA è disposta PER FUTRA CERERIO (*cioè il gene della germinazione del seme, che è il risultato copulativo e produttivo di Euclò e di Cecere*)
- 5 UNA FERMATA è disposta PER INTERSITE (*ossia il gene osco-sannita che assiste il germoglio nel suo sviluppo*)
- 6 UNA FERMATA è disposta PER AMMA CERERIO (*questa divinità ha il senso della maternità nutrice del germoglio vegetativo*)
- 7 UNA FERMATA è disposta PER LE LINFE SORGIVE CERERIE (*si venerano le sorgenti della terra che alimentano idricamente il germoglio*)
- 8 UNA FERMATA è disposta PER LIGANAKDIKO INTERNA (*è questi il genio che dà la luce e riscalda il germoglio che si annuncia all'interno del terreno*)
- 9 UNA FERMATA è disposta PER LE PIOGGE CERERIE (*questo complesso divino, in uno con le sorgenti, dà rigoglio alla vegetazione*)
- 10 UNA FERMATA è disposta PER MATUO CERERIO (*il genio della maturazione vegetale*)
- 11 UNA FERMATA è disposta PER GIOVE FRUGIFERO (*il genio giovane delle forze vegetative*)
- 12 UNA FERMATA è disposta PER GIOVE IRRIGATORE (*per le vigne, i cereali e gli orti*)
- 13 UNA FERMATA è disposta PER IL DIO ERCOLE CERERIO (*Ercole italico è il genio giovane e vigoroso, necessario per le grandi fatiche agricole del raccolto*)
- 14 UNA FERMATA è disposta PER PATANA PISTIA (*geni o divinità che presiedono alla efflorescenza completa delle spighe e dei baccelli e alla battitura di essi*)
- 15 UNA FERMATA è disposta PER LA DEA DELLA CRESCITA (*per ringraziarla*)
- 16 SUGLI ALTARI DEL FUOCO
- 17 DA UNA PARTE E DALL'ALTRA IL SANTO OLOCAUSTO
- 18 E NEL GIORNO SACRO PER OGNI DOVE
- 19 SI APPRONTA
- 20 AL TEMPO poi DELLA FESTA FLORALIA NEI PRESSI DEL SACRO RECINTO
- 21 SI OFFRONO SACRIFICI (*con una processione esterna*)
- 22 UNA FERMATA si faccia A PERNÀ CERERIA (*questo gene interessa la produzione delle colture agrarie*)
- 23 UNA FERMATA AD AMMA CERERIA (*perché è la madre buona che ha nutrito il raccolto*)
- 24 UNA FERMATA in onore DELLA FLORA CEREARIA (*poiché è bella e piena di rigoglio*)
- 25 UNA FERMATA in onore DI GIOVE EUCLO PADRE (*l'appellativo attribuisce al dio del cielo la paternità della creazione cereria, avvalorando la significanza chiara del terzo rigo: Euclò amante di Cerere*)



- 1 QUESTI ALTARI STANNO
- 2 in dipendenea DEL RECINTO SACRO
- 3 AL DIO DELLA BUONA SEMENTA (*Vezkei*)
- 4 A GIOVE EUCLIO
- 5 AL gene GERMINATIVO
- 6 A INTERSITE (*la dea che accudisce*)
- 7 A CERERE MADRE (*la dea della crescita*)
- 8 AD AMMA (*la dea che nutrifica*)
- 9 ALLE NINFE SORGIVE
- 10 ALLA DEA DELLA LUCE E DEL CALORE (*Liganakdiko*)
- 11 A tutti I GENI CEREREI
- 12 AI GENI DELLE PIOGGE
- 13 AI GENI DELLA MATURAZIONE
- 14 A GIOVE GIOVANILE
- 15 A GIOVE IRRIGATORE CHE E' PIO (*con noi*)
- 16 A ERCOLE CERERIO
- 17 AI GENI DELLA INFLORESCENZA CHE SI APRE E MATURA E DELLA BATTITURA (*di tutte le messi*)
- 18 ALLA GRAN DEA GENITRICE
- 19 AGLI ALTARI IGNARI
- 20 AL SACRIFICIO DEL FUOCO SACRO
- 21 consumato NELL'UNO E NELL'ALTRO altare e poi DOVUNQUE (*su tutti gli altari*)
- 22 NEL GIORNO FESTIVO
- 23 L'ORTO STA A DISPOSIZIONE DI COLORO CHE PAGANO IL TRIBUTO (*per curarlo e onorarlo*)

La presente libera interpretazione della Tavola Osca è di *Camillo Carlomagno e Costantino Mastronardi*.